This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL SIG. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA.

TOMO QUARTO.

DEDICATO

AL REVERENDIS. P. D. RUDESINDO CATENI,
GENERALE DI TUTTO L'ORDINE
CAMALDOLESE ec. ec. ec.

DALLA MORTE DI ADRIANO FINO AI PRINCIPJ
DI COSTANTINO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXVI.

Nella Stamperia di DOMENICO MARZI, E COMP

Con Approvazione de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE
D. RUDESINDO CATENI FIOR.
SOGGETTO NOTO ALLA REPUBBLICA LETTERARIA
FILOSOFO E MATEMATICO INSIGNE
E CIO' CHE E' PIU' PREGIABILE
IN QUASI TUTTE LE SCIENZE
COLLA SOLA SCORTA DEL SUO TALENTO
VERSATISSIMO
DISPREGIATORE DEL FASTO
NE' COSTUMI INREPRENSIBILE
AFFABILE NEL TRATTO
NELL' UMILTA' SINGOLARE
DALL' ORDINE CAMALDOLESE
A CONCORDI SUFFRAGJ
FRA LE ACCLAMAZIONI DI GIUBBILO
E FRA GLI APPLAUSI POETICI [1].
MERITAMENTE ELETTO IN GENERALE

GLI EDITORI

DELLA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA
DELL' ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
IN PERPETUO ATTESTATO
DEL LORO PROFONDO RISPETTO E VENERAZIONE
OFFERISCONO DEDICANO E CONSACRANO
IL QUARTO VOLUME

(1) Abbiam creduto di far cosa grata al Pubblico col ristampare alcuni Poetici componimenti, fatti in occasione della di lui Elezione al Generalato, che seguì in Faenza il dì 13. Maggio l'Anno 1775., perchè in essi meglio si ravvisa delineato il Carattere di Personaggio sì illustre.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPLAUDONO ALL' ELEZIONE
DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. RUDESINDO CATENI

IN ABATE GENERALE
DI TUTTO L' ORDINE CAMALDOLESE
GLI ABATI E MONACI DELLA TOSCANA.

(* * * * * * *)

SONETTO.

D I Rudesindo il bel Nome immortale
Sull' orlo d' oro alla sua Tromba scriva,
E dall' Emilia alla Toscana Riva
La Fama il tragga sulle rapid' Ale:

(* * * * * * *)

La dotta mente, che sì in alto sale,
Alle remote Genti indi descriva:
Narri il bel cor, la cortesia nativa,
Ond' egli ha pochi, e forse nullo uguale.

(* * * * * * *)

Quindi al cavo Metal dia fiato, e il volo
Largo stendendo a tutta Italia, gride
Sicchè odan l' Alpi, e d' Appennino il Suolo:

(* * * * * * *)

Il Merto inver sul Trono oggi si asside;
Poichè Quei, che ispirò sì saggio Stuolo,
Di tanto onor più degno altro non vide.

Del Sig. Niccolò Tosetti Faentino.

Digitized by Google

RUDESINDO. CATENIO

Domo. Florentia
Quod. a. Prima. Juventute. Probatissimus.
in. Congregat. Camald.
Maxima. sua. Ingenii. Vi. Sublimiores. Scientias
Sine. Præceptore. Adeptus
Multos. ad Sapientiam. Adduxerit
Optimam. Studiorum. Rationem. Docuerit.
Propagaverit. Perfecerit
Deinde. Abbas. ob. Merita. Constitutus
Omnium. Animis. Sibi. Singulari. Humanitate. Devinctis
Monasticam. Disciplinam. Foverit.
Et. Auxerit. Felicitet
Tandem. in. Majoribus. Comitiis.
An. MDCCLXXV. XIII. Kal. junii
Conspirantibus. Bonorum. Votis. ix. Virum.
Decreto. Amplissimo
Supremus. Totius. Ordinis. Camaldulensis. Præses
Fuerit. Renunciatus
Abbates. et. Monachi. Provinciæ. Etruriæ
Felicitati. Reipublicæ. Camaldulen. Plaudentes
Devoti. Nomini. Dignitatique. Ejus
L. L. Gratulantur.

Digitized by Google

SONETTO.

Ira, o SIGNOR. *Dal Ciel ratto diſteſa*
L' Alma di ROMUALDO *a Te davante*
L' auree diviſe ti preſenta, acceſa
Di luce il venerabile Sembiante.

Col dito accenna in atto umil proſteſa
De' Figli ſuoi la Turba alle tue piante;
E queſta, dice, da Te ſia difeſa,
Ch' or le deſtino e Duce, e Padre amante.

Così ti parla, e delle ſacre bende
Ti avvolge intorno al crin l' onor ſovrano,
E il cor di nuovo zel t' infiamma, e accende.

Regna, e penſa, o SIGNOR, *che quella mano,*
Che al Tron ti guida, da Te prove attende
Di onor pei Figli; *nè le attende invano.*

Del Sig. Ab. Franceſco Calderoni Faentino
Maeſtro Pubbl. di Gramatica in Patria ec.

Digitized by Google

SONETTO.

Ente di non vulgari eccelsi lumi
Adorna; chiaro, e lucido intelletto
Di profondo saper nobil ricetto,
Che l'Uom solleva a gareggiar coi Numi

Labbra, che spande d'eloquenza fiumi;
Misto di gravità giocondo aspetto,
Che desta con amor stima, e rispetto,
Candidi amabilissimi costumi;

Parlar cortese, affabil tratto umano,
Figlio di schietto cor, d'alma serena,
Son, PADRI, *i pregi del novel* SOVRANO [1]:

Ma il più bel vanto è un Umiltà, che pena
Sente in udirli, e asconder tenta invano
Di sì belle Virtù l'aurea CATENA.

Del Sig. Niccolò Tosetti Faentino.

(1) S'intende per Generale dell'Ordine.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

LIBRO II.

Letteratura de' Romani dalla morte di Adriano fino ai principj di Costantino.

Quando morì Adriano, era corso poco oltre ad un secolo dopo la morte di Augusto. E nondimeno qual cambiamento era già avvenuto nella Romana Letteratura! Se questo Imperadore avesse potuto levar dalla tomba il capo, avrebbe egli più riconosciuta la sua Roma? Nuova maniera di pensare, d' immaginare, di scrivere; nuove idee intorno la Poesia, e la Eloquenza; nuove parole, e nuovo stile, che in qualchè parte ei non avrebbe forse più inteso. Tutto in somma lo stato della Letteratura interamente cambiato. Ciò non ostante il fer-

Digitized by Google

vor degli ſtudj non era ancora eſtinto; e ſe eſſi erano in un funeſto decadimento, ciò doveaſi anzi al cattivo guſto, che alla ſcarſezza o alla negligenza de' loro coltivatori. Ma poichè la civile e politica coſtituzion dell' Impero ſi fece ſempre peggiore, e le interne diſcordie, e i vizj de' Regnanti, e l' univerſale corruzion del coſtume crebbero vie maggiormente, queſto ardore medeſimo ſi venne ſucceſſivamente ſcemando, e gli ſtudj quaſi del tutto furono dimenticati e ſprezzati. Le rifleſſioni, che già abbiam fatte nella Diſſertazione preliminare premeſſa a queſto volume, ci diſpenſano dall' entrare ſu queſto punto a lungo ragionamento; e le coſe che in queſt' Epoca dobbiam narrare, ſerviranno a confermare coll' eſperienza ciò che allora abbiamo affermato.

CAPO I.

Idea generale dello Stato Civile e Letterario di queſti tempi.

I. TIto Antonino ſoprannomato il Pio, che l' anno 138. ſuccedette nell' Impero ad Adriano fu uno de' più ſaggi Principi, che ſaliſſer ſul trono. Se ſe ne tragga la pudicizia, di cui per confeſſione ancora di Marco Aurelio ſuo ſucceſſore, che di lui parla con grandi elogi, egli non fu troppo ſevero cuſtode (1), non vi

(1) De rebus ſuis. L. I. C. XIII.

Digitized by Google

vi ebbe virtù, di cui egli non deſſe luminoſi eſempj. Perſuaſo di non eſſer Sovrano ſe non per giovare a tutti, a ciò rivolſe ſingolarmente le ſue mire. Annullare le leggi ingiuſte, punire i turbatori della pubblica tranquillità, ſovvenire liberamente a' biſogni d' ogni maniera, provvedere in ſomma con affetto da Padre e con vigor da Sovrano a tutte le neceſſità dello Stato; queſte furono le più dolci, e le più ordinarie ſue occupazioni. Le Scienze ebbero anch' eſſe parte nelle provvide cure di queſto ottimo Imperadore. Veſpaſiano, come ſi è detto nel libro primo, avea a' Profeſſori di Rettorica aſſegnato annuo ſtiperdio, e forſe fin d' allora eraſi queſta legge ſteſa anche a' Profeſſori dell' altre ſcienze in Roma; ma Antonino ampliolla ancor maggiormente; perciocchè, come narra Giulio Capitolino (1), a' Retori ed a' Filoſofi non ſolo in Roma, ma in tutte ancor le Provincie dell' Impero egli concedette liberamente e onori e ſtipendj; ma con diſcernere ſaggiamente que' che ne foſſero meritevoli, perciocchè lo ſteſſo Autore racconta (2), che a un certo Moſamede Poeta Lirico Greco (di cui il Salmaſio recita (3) alcuni verſi) egli ſminuì lo ſtipendio, di cui godeva, forſe perchè gli parve, che foſſe maggior di quello, che gli conveniva. Molti privilegj ancora accordò loro Antonino, e ſingolarmente l' eſenzione da' varj pubblici im-

(1) In Antonin. C. XI.
(2) C. VII.
(3) In Not. ad hunc loc.

Digitized by Google

pieghi ; e ſtabilì ancora , qual numero di Profeſſori in ciaſcheduna ſcienza aver doveſſero le Città ; cioè che le minori aveſſero cinque Medici , tre Sofiſti , oſſia Retori , e tre Gramatici , che godeſſero delle ſuddette immunità ; le maggiori ſette Medici , quattro Retori , ed altrettanti Gramatici ; le maſſime dieci Medici , cinque Retori , ed altrettanti Gramatici ; le ſteſſe immunità accordare furono a' Filoſofi , de' quali però non fu fiſſato numero determinato e a' Profeſſori di Legge , che aveano ſcuola in Roma . Tutti queſti privilegj conſervatici dall' antico Giureconſulto Modeſtino , ſono ſtati diligentemente raccolti ed illuſtrati dal celebre Antonio Agoſtino (1) . Egli ancora fu uomo *di eccellente ingegno , di colta Letteratura , e di ſingolare eloquenza* (2) . Queſto è il ſolo elogio che degli ſtudj di Antonino ci fa lo ſcrittor della ſua vita , ed è un elogio aſſai glorioſo ad un ſovrano , a cui il peſo de' pubblici affari non permette di dar molto tempo agli ameni ſtudj . Ma l' Abate Longchamps non è pago di queſto elogio , ed altre più pellegrine notizie ci ſomminiſtra (3) del ſapere di Antonino ; giacchè a lui , e prima agli Autori della Storia Letteraria di Francia (4) , è ſembrato di dovergli dar luogo tra' Franceſi illuſtri in dottrina ; nè ſi può negare , che con qualche ragio-

(1) Ad Modeſtinum Lib. Singularis , pag. 241. &c.
(2) Capitolin. C. II
(3) Tableau des Gens de Lettres T. I. pag. 136.
(4) T. I. pag. 277.

Digitized by Google

gione non l' abbian fatto, affermando Capitolino: *parentum genus e Gallia Tranſalpina, Nemauſenſe ſcilicet* (1). Or l' Abate Longchamps, oltre aver affermato dopo i ſuddetti Autori, non ſolo ch' egli era Originario della Città di Nimes, il che da noi loro non ſi contraſta, ma che ancora il Padre e l' avolo di Antonino vi eran nati, il che non ſo come eſſi potean provare, così ci parla degli ſtudj da lui fatti: *Nella ſua gioventù ei potè ſenz' altra guida, che il ſuo proprio genio, innoltrarſi nella carriera, cui baſtava moſtrargli; talchè ſi può dire, che a ſe medeſimo ei dovette la gloria di eſſere uno de' più dotti uomini del ſuo tempo. Avea un' erudizion prodigioſa fino da quell' età, che non ſuol eſſer capace che de' primi Elementi. Poichè fu baſtantemente nudrito della Letteratura degli Autori Greci e Latini, pensò eſſere omai tempo di uſare de' materiali, che avea raccolti. L' attività della ſua immaginazione non laſciavagli quaſi luogo ad altra ſcelta che della Eloquenza o della Poeſia. Ei ſi volſe alla prima, e la gloria, che acquiſtoſſi in queſta luminoſa carriera, è fondata ſu diverſe Opere, di cui Capitolino fa grandiſſimi encomj.* L' elogio non può eſsere più eloquente. Ma il valoroſo Autor mi perdoni ſe io mi fo a chiedergli con riſpetto, quali pruove egli poſsa arrecare di sì glorioſe aſserzioni. Ove ha egli trovato, che Antonino ſenza guida alcuna apprendeſse le ſcienze? Ove, che ei foſse uno de' più dotti uomini del ſuo tempo? Ove, che ancor giovinetto aveſse

(1) C. I.

Digitized by Google

un' erudizion prodigiosa ? Ove , che ei facesse professione di Eloquenza ? In qual edizione finalmente di Capitolino ha egli trovato , che questo Autore faccia encomj dell' Opere di Antonino , o almen le accenni ? Io certo nulla vi veggio di tutto ciò , nè in alcun antico Autore incontro ombra o vestigio di quelle sì grandi cose , che questo Scrittor ci racconta . Anzi Giulio Capitolino afferma che alcune orazioni che correvano sotto il nome di questo Principe , credevasi comunemente che fossero altrui lavoro ; benchè Mario Massimo sostenesse , ch' egli erane veramente autore (1) . Come dunque e con qual fondamento l' Abate Longchamps ha potuto formare ad Antonino un sì magnifico elogio ? Ma rimettiamoci in sentiero .

II. Nulla meno felice alle lettere fu l' Impero di Marco Aurelio soprannomato il Filosofo , e di Lucio Vero , che adottati da Antonino per voler di Adriano , gli succederono nel trono l' anno 161. , non già che il secondo di essi recasse loro ornamento o onore alcuno , ch' egli , benchè avesse per Maestri i più valenti Gramatici , Retori , e Filosofi così Greci come Latini , che allora erano in Roma , e benchè avesse continuamente al fianco molti uomini eruditi , poca disposizion nondimeno agli studj ricevuta avea dalla natura ; e perciò trattine alcuni versi , e poscia alcune orazioni , che giovinetto egli scrisse , e non troppo felicemente (seppure egli stesso le scrisse , e non altri per lui ,

(1) Cap. XI.

Digitized by Google

lui, come da alcuni si sospettava), egli non fece nelle scienze progresso alcuno (1); e molto meno allor quando salito all' Impero abbandonossi liberamente a' più detestabili vizj. Ma Marco Aurelio degno successor d' Antonino, e nelle virtù Filosofiche migliore ancora del suo predecessore, seppe impedire il danno, che dalla Dissolutezza del suo Collega venir poteva all' Impero. Io non so, se in tutta l' antichità profana vi abbia un uomo, che possa con lui venire a confronto. Tutte le virtù di un privato furono in lui congiunte a tutte le virtù di un Sovrano. Modesto nella grandezza, sobrio nelle delicie, casto in mezzo a' piaceri, austero in mezzo agli agi fino a dormire sul terren nudo, fu al tempo medesimo guerrier valoroso, giudice incorrotto, padre amantissimo de' suoi sudditi, e liberale ristoratore delle pubbliche e delle private calamità. La Setta Stoica, di cui volle essere rigoroso seguace, trasfuse in lui ancora alquanto di quell' orgoglioso fasto, che a cotali Filosofi era comune, e effetto di esso probabilmente si fu il rammentar ne' suoi libri, de' quali or ora favelleremo, alcune cose in sua lode, come di non aver fatta cosa, di cui avesse a pentirsi, di non essersi mai sottratto dal soccorrere a' poveri coll' usato pretesto di non aver denaro (2), ed altre sì fatte cose, ch' egli attribuisce a beneficio degli Iddj, ma che miglior consiglio sarebbe stato tacere modesta-

(1) Capitolin. in ejus vita C. II.
(2) Lib. I. de Rebus suis.

Digitized by Google

deſtamente . Egli nondimeno , come afferma Galeno (1) , che era di que' tempi in Roma , egli ben conoſceva , quanto pochi vi foſſero veri Filoſofi , e la ſperienza di aver fatto conoſcere , che la più parte erano uomini avari , e ſuperbi , e che altro non curavano che la lor gloria e il loro intereſſe . Ma troppo è difficile all' uomo ſcorto dalla ſola ragione guardarſi da que' difetti medeſimi , ch' ei ravviſa e riprende in altrui . Ciò non oſtante ei fu certamente il più ſaggio tra tutti gli Imperadori Idolatri . Per ciò che appartiene a' Criſtiani ei ne fu oſtinato perſecutore ; e il miracolo celebre della pioggia al ſuo eſercito ottenuta dalle preghiere de' ſoldati Criſtiani , ſoſpeſe bensì per alcun tempo la ſpada ſopra eſſi levata , ma non eſtinſe l' odio , che contro di eſſi avea Marco Aurelio ; il quale per ciò appunto che era per falſa pietà adoratore ſuperſtizioſo de' ſuoi Iddj , credeva di dover aſpramente punir coloro , che ricuſavan di riconoſcergli e di adorargli . Non è quì luogo di parlar ampiamente di tali coſe , che potrannoſi vedere diligentemente eſaminate dagli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica .

III. Or un sì ſaggio Principe fu coltivatore indefeſſo ad un tempo e fomentator generoſo de' buoni ſtudj . Egli avea ſpeſſo in bocca il detto celebre di Platone , che allor fiorite ſarebbono le Città , quando o regnaſſero i Filoſofi ,

(1) Lib. de Prognoſt.

Digitized by Google

fi, o i Regnanti filosofassero (1). Quindi con ogni cura attese e a coltivare egli stesso le scienze, e ad eccitarne al coltivamento i suoi Romani. Molti egli ebbe chiarissimi uomini di quel tempo destinati ad istruirlo negli anni suoi giovanili, i cui nomi si possono vedere presso Giulio Capitolino (2), anzi egli stesso ne ha fatta ne' suoi libri onorevol menzione (3). I più celebri tra essi furono Erode Attico, Cornelio Frontone, Procolo, Giunio Rustico, Sesto di Cherona nipote di Plutarco, e Apollonio di Calcide, tanto da lui onorato, che non si arrossì di frequentarne la casa anche Imperadore (4). A' suoi Maestri mostrossi egli grato singolarmente; a Frontone innalzò una statua nel Senato; Procolo fu da lui fatto Proconsole; e per Giunio Rustico aveva egli sì grande stima ed affetto, che oltre l' averlo continuamente per suo confidente, e l' innalzarlo due volte all' onore del Consolato, egli solea baciarlo pubblicamente innanzi a' Prefetti del Pretorio; e poichè fu morto, chiese al Senato, che gli si ergessero statue. Di tutti finalmente ei teneva le immagini in oro tra quelle de' Dei Penati, e dopo lor morte offeriva al loro sepolcro vittime e sagrificj (5). Ma benchè a tutte le scienze egli si applicasse, presto nondimeno abbandonò l' Eloquenza, la Poesia, e tutte le belle lettere, per appli-

(1) Capitol. in ejus Vita. C. XXVII.
(2) C. II.
(3) Lib. I. de Rebus suis.
(4) Capitol. C. IV.
(5) Ib. C. II. III. IV.

Digitized by Google

applicarsi unicamente alla Filosofia; e tra' benefici, di cui egli rende grazie agli Iddj, annovera quello di averlo prontamente distolto da tali studj (1), che a lui doveano per avventura sembrare leggieri troppo e puerili. Tutto dunque ingolfatosi nella sua Stoica Filosofia, lascionne ancora a' posteri un pregevole monumento ne' dodici libri da lui scritti in Greco, e intitolati *Delle cose sue*, ne' quali egli altro non fa, che esporre i pensieri, le riflessioni, le massime, che egli seco stesso andava meditando. Alcuni, e singolarmente il Boeclero (2), taccian quest' opera come mancante di ordine e di connessione; ma ella è cosa leggiadra il cercare ordine e connessione, ove l' Autore non ha voluto usarla. Marco Aurelio, seguito poscia da più famosi Scrittori, ha voluto darci una raccolta de' suoi pensieri così come gli venivano alla mente; nè ha mai preteso di fare Dissertazioni e Trattati. Con qual diritto adunque si pretende da lui un ben ordinato e seguito ragionamento? Più giustamente gli si può dare l' accusa di superbia e di fasto, ch' egli non seppe ne' suoi libri abbastanza dissimulare. Nel che però parmi che assai meno di Seneca ei sia degno di riprensione. Di Marco Aurelio ha trattato assai lungamente e non meno eruditamente il Bruckero (3). Gli eruditi, pe' quali io scrivo, non hanno bisogno di essere da me avvisati, che l' ope-

(1) Lib. I. de Rebus suis.
(2) Bibliograph. Critic.
(3) Hist. Crit. Phil. T. II. pag. 578.

Digitized by Google

opera sotto il nome di Marco Aurelio, pubblicata dallo Spagnuolo Guevara col titolo di *Orologio de' Principi*, è una mera finzione.

IV. Gli onori, e i premj, co' quali Antonino e Marco Aurelio ricompensarono gli uomini dotti de' loro tempi, sembra che ravvivare dovessero il fervor de' Romani nel coltivare le scienze. E nondimeno sì poco numero abbiamo d' uomini a questa età celebri per sapere, se se ne traggano i Filosofi, e questi ancora per la più parte stranieri. A dir vero, benchè questi due Principi a tutti i coltivatori di qualunque genere di Letteratura si mostrassero favorevoli e liberali, chiaramente vedevasi nondimeno, che essi, e Marco Aurelio singolarmente, sopra tutti avean in pregio i Filosofi. Quindi non è maraviglia, se abbandonati gli altri studj i più si volgessero alla Filosofia, o almen mostrassero di coltivarla per far cosa grata a' Sovrani. E così avvenne di fatto; poichè accenna Giulio Capitolino (1), che molti al tempo di Marco Aurelio credendo di potere sotto il Filosofico pallio nascondere ogni loro delitto, turbavano e sconvolgevano la Repubblica, e perciò fu d' uopo all' Imperadore di usar diligenza per conoscergli e punirgli. Come poi il costume andavasi ognor più corrompendo in Roma, e l' ardor concepito ne' tempi addietro pel coltivamento degli studj erasi coll' andar del tempo per le ragioni altre volte accennate rattepidito assai, perciò l' impegno di questi due Imperadori nel fomen-

(1) C. XXIII.

Digitized by Google

fomentare le ſcienze non ebbe gran forza, ſe non tra' Greci, i quali venendo a Roma ſingolarmente per farvi pompa del lor ſapere, godevano volentieri di sì opportuna occaſione per ſalire agli onori, e per radunar le ricchezze, a cui aſpiravano. Nondimeno ſe gli altri Imperadori, che venner dopo, aveſſer ſeguite le veſtigia di queſti due glorioſi loro predeceſſori, Roma forſe ſi ſarebbe riſcoſſa, e come nello Stato Civile così ancor nel Letterario ſi ſarebbono rinnovati i lieti tempi d' Auguſto. Ma Marco Aurelio ebbe la ſventura di avere un figlio e un ſucceſſore troppo da ſe diverſo.

V. Fu queſti Commodo, che l' anno 180. ſucceduto nell' Impero a Marco Aurelio ſuo Padre (Lucio Vero era già morto d' apopleſia l' anno 169.), rinnovò gli orrori de' Tiberii, de' Neroni, e de' Domiziani, de' quali uguagliò e ſuperò forſe ancora la crudeltà non meno che le brutali diſoneſtà. Marco Aurelio ſuo Padre aveagli poſto al fianco per iſtruirlo nelle lettere alcuni de' più dotti uomini, che foſſero in Roma; ma tutti queſti Maeſtri, dice Lampridio (1), non gli giovarono punto; nè egli di altro occupoſſi giammai, che del libero ſfogo di tutte le ſue paſſioni. Ei fu ucciſo l' anno 193., per congiura de' ſuoi più fidi, poichè eſſi ſi avvidero, che egli riſoluta avea ancora la loro morte. Gli ſuccedette Elvio Pertinace uomo di vil condizione, perciocchè figlio di un venditore di legna. Qual luogo ſia la *Villa di Marte* ſull'

(1) In Commodo C. I.

Digitized by Google

ſull' Apennino, in cui egli nacque, e ſe appartenga al Monferrato, o alla Liguria, non è coſa agevole a diffinire, nè è di queſt' Opera l' eſaminarlo. Egli non oſtante la baſſezza della ſua naſcita, appreſe i primi elementi, e l' Aritmetica, e quindi la lingua Greca ancora, e i precetti dell' Eloquenza. Anzi egli ſteſſo per alcun tempo tenne ſcuola di Gramatica in Roma (1). Ma ſembrandogli queſto eſercizio ſterile e infruttuoſo, gittati i libri ſi diè all' armi; e dopo varie vicende fatto Prefetto di Roma, venne quindi innalzato all' Imperial dignità. Un Gramatico divenuto Imperadore, ſarebbe ſtato probabilmente favorevole alla Letteratura. Ma la giuſta ſeverità del ſuo Impero irritò i Pretoriani, avvezzi a non ſoffrir legge alcuna; e fu da eſſi uccíſo dopo tre non interi meſi di Regno. Di pochi giorni più lungo fu l' Impero di Didio Giuliano Milaneſe di Patria, e pronipote del celebre Giureconſulto Salvio Giuliano, di cui altrove abbiam favellato. Ei comperò l' Impero da' Pretoriani; ma allora fu che cominciarono a vederſi quelle ſollevazioni or in una or in altra provincia, che furon poſcia quaſi continue, ſorgendo da ogni parte uomini ambizioſi dell' Imperiale corona, che formandoſi un numeroſo partito, ſi volgevano contro de' lor rivali, e colle ſtragi ſi diſputavan lo ſcettro. A me non appartiene il far menzione di tutti; ma baſterammi l' accennar quelli, a cui venne fatto di ſtabilirſi ſul trono.

VI. Set-

(1) Capitolin. in Pertinace C. I.

Digitized by Google

VI. Settimio Severo fu il ſucceſſor di Giuliano ucciſo dopo tre meſi e ſei giorni d'impero. Era egli nato in Lepti Città della Libia. Dione dice (1), ch'egli era oriundo delle Gallie; Sparziano (2), che i ſuoi maggiori erano Cavalieri Romani. Checchè ne foſſe, egli fu diligentemente iſtruito nella Greca e nella Latina Letteratura; e in età di diciotto anni cominciò a declamare pubblicamente (3). Quindi ſen venne a Roma per attendere più facilmente agli ſtudj (4); e dopo aver ſoſtenute in più provincie onorevoli cariche, viaggiò ad Atene ſingolarmente per acquiſtar nuove cognizioni, e per vedere i monumenti d'Antichità, di cui quella Città era adorna (5). A tutti in ſomma gli ſtudj ei ſi rivolſe con non ordinario fervore; benchè Dione affermi ch'egli avea più paſſione, che talento per coltivargli (6). Avea egli ſteſſo compoſta la Storia della ſua vita, che da Dione (7), e da Sparziano (8) talvolta viene citata, ma di eſſa non ci è rimaſto pure un frammento. Il ſuo Impero avrebbe potuto alle ſcienze recare vantaggio e luſtro, ſe un'indomabile crudeltà non lo aveſſe renduto oggetto di orrore a tutti, e oſcurato lo ſplendore delle mol-

(1) In Excerptis.
(2) In Severo C. I.
(3) Spartian. Ib.
(4) Ib.
(5) Ib. C. III.
(6) In Excerptis.
(7) L. LXXX.
(8) In Severo C. III.

Digitized by Google

molte e non ordinarie virtù, che in lui si vedevano. Giulia Donna sua moglie, i cui costumi non eran troppo lodevoli, volle almeno farsi gran nome col proteggere i dotti. Quindi ella avea sempre al fianco Filosofi, Sofisti, Geometri, ed altri uomini eruditi d'ogni maniera (1); ed a lei singolarmente dobbiamo la famosa Storia, ossia il Romanzo dell' Impostore Apollonio Tianeo, che a sua istanza scritta fu da Filostrato, uno de' Filosofi da lei favoriti. Ma di ciò parleremo poscia più stesamente.

VII. Benchè la crudeltà di Settimio Severo lo avesse fatto esecrabile a' suoi Romani, poichè ei nondimeno fu morto l'anno 211., e fu levato sul trono Bassiano Caracalla di lui figliuolo, ognuno avrebbe voluto, ch' egli ancora vivesse; tanto più crudele del Padre mostrossi il figlio senza avere alcuna di quelle virtù, che in qualche maniera temperavano la crudeltà di Severo. I primi saggi, ch' egli ne diede furono l' uccisione di Plautilla sua moglie, di Plauzio suo Cognato, e del suo fratello e Collega Geta. Quindi è facile a conghietturare, qual fosse contro gli altri, chi era sì brutale verso de' suoi. Il suo Regno non fu che un continuo esercizio della più barbara crudeltà, che non ebbe riguardo a' più celebri personaggi di quel tempo; poichè nel numero degli uccisi si vide ancora il famoso Giureconsulto Papiniano. Il solo di cui si legga, che fosse da Caracalla onorato e ricompensato pel suo sapere è Oppiano

(1) Philostrat. in Vit. Apollon. L. I. C. III.

Digitized by Google

Poeta Greco di Anazarbo nella Cilicia, Autore de' ſuoi Poemi, che ancor ci rimangono della Peſca, e della Caccia. Queſti avendo ſeguito ſuo Padre, che da Settimio Severo era ſtato rilegato nell' Iſola di Malta, o in quella di Meleda, come altri vogliono, venuto poſcia a Roma offerì a Caracalla le ſue Poeſie, delle quali moſtrò egli gradimento sì grande, che non ſolo gli permiſe di tornarſene alla ſua Patria col padre, ma quanti erano i verſi, di tante monete d' oro gli fece dono. Così ſi narra in un' antica vita di Oppiano, che ſuol premetterſi a' ſuoi Poemi, da Suida, e da qualche altro Storico non molto antico; l' autorità de' quali non ſo ſe baſti a perſuaderci di un fatto, che dall' indole di Caracalla ſi rende poco probabile. Ma ancorchè ciò foſſe veramente avvenuto, un tal eſempio poco giovar poteva ad avvivare gli ſtudj in mezzo a tanti altri eſempj di crudeltà e di barbarie, che ſotto l' Impero di Caracalla ſi videro in Roma. Molto più ch' egli, benchè Severo lo aveſſe fatto diligentemente iſtruir nelle ſcienze, non mai però eraſi ad eſſe applicato (1). Anzi contro i Filoſofi ſeguaci d' Ariſtotele egli era ſdegnato per modo, che tolſe loro quanti luoghi di radunanze aveano in Aleſſandria, e avrebbe voluto dare alle fiamme i libri tutti di quel famoſo Filoſofo, perchè pazzamente diceva, che della morte di Aleſſandro egli era ſtato colpevole (2). Macrino uccifore e ſucceſſore di

(1) Dio. L. LXXVII.
(2) Ibid.

Digitized by Google

di Caracalla l'anno 217. avrebbe forse ancor più di lui travagliato l'Impero; ma ucciso dopo circa un anno di Regno lasciò il trono ad Antonino Eliogabalo, o Elagabalo nipote di Settimio Severo per parte di Giulia Soemia sua Madre, figlia di Giulia Mesa, che era sorella di Giulia Donna moglie del detto Imperadore. Principe più dissoluto non occupò giammai il trono de' Cesari; e la sua crudeltà non fu punto inferiore a quella de' più crudeli Imperadori. Ma non molto tempo ebbe a sfogarla, ucciso l'anno 222. dopo quasi quattro anni d'Impero, contandone egli soli diciotto di età.

VIII. Era omai tempo, che salisse sul trono un Principe, da cui Roma sperar potesse finalmente sicurezza e pace. E tale fu il giovane Alessandro Severo. Era egli figlio della celebre Giulia Mammea sorella della Madre di Eliogabalo, che da molti Autori si crede con assai probabile fondamento, che fosse Cristiana (1). L'Educazione che ella diede ad Alessandro fu la più saggia, che una Madre possa dare ad un figlio destinato a regnare; e il frutto, che Alessandro ne trasse, corrispose perfettamente all'intenzione e al desiderio dell'ottima Madre. Salito al trono in età di tredici anni, sotto la direzione di Mammea, e di Mesa sua Avola, e di tre Consiglieri di somma prudenza, resse l'Impero per tal maniera, ch'ei parve dal Ciel mandato a ristorarne i passati danni. Le virtù di Tito, di Trajano, di Antonino, di Marco

(1) V. Tillemont. Mem. des Emper. Vie d'Alexandre.

Digitized by Google

Aurelio si vider rivivere in Alessandro, con tanto maggior suo onore, quanto egli era di essi più giovane assai. Ma le scienze singolarmente trovarono in lui un coltivator diligente e un magnanimo Protettore. I Maestri, che in esse egli ebbe, furono i più dotti uomini che allor fossero in Roma; e da essi venne istruito nella Greca e nella latina Letteratura. Egli però nella prima fece più felici progressi, che nella seconda (1). Ma tutti i dotti, di qualunque nazione fossero, aveva cari, tenevagli di continuo al fianco, e rendeva loro non ordinarj onori, anche perchè, dice Lampridio (2), egli temeva, ch'essi ne' loro libri non inserissero alcuna cosa contro il suo nome. Il lor parere voleva egli intendere, quando si avesse a decidere di affar rilevante; e in occasione di guerre trattenevasi volentieri co' vecchj soldati e cogli uomini versati nelle antiche Storie, per sapere da essi, qual fosse stata in somiglianti occasioni la condotta de' più celebri Generali (3). In guerra ugualmente che in pace avea destinate alcune ore del giorno alla lettura singolarmente de' libri Greci, fra' quali sopra tutti piacevali la *Repubblica* di Platone: talvolta però faceva uso ancor degli Oratori e de' Poeti Latini, e singolarmente delle Poesie di Sereno Sammonico, cui egli avea conosciuto ed amato assai,

(1) Lamprid. in Alex. C. III.
(2) Ibid.
(3) Id. C. XVI.

Digitized by Google

fai, e di Orazio (1). Anzi alla mensa ancora egli o teneva seco alcun libro, e univa al cibo lo studio, o almeno voleva che gli uomini dotti gli assistessero, e gli tenessero eruditi ragionamenti (2). Di Virgilio ancora e di Cicerone avea sì grande stima, che ne teneva le immagini tra quelle de' più famosi Eroi (3). Egli stesso esercitossi nella Poesia, e alcune vite de' migliori Imperadori scrisse in versi (4). Nè solo le umane lettere, ma le scienze ancora e le Arti tutte furon da lui coltivate; egli era versato nella Geometria, nella Pittura, nella Musica, e in tutti gli esercizj Cavallereschi, e nel canto, e nel suono di molti stromenti era eccellente, benchè lontano dall' imitare la capricciosa leggierezza di Nerone, egli non ne usasse giammai se non co' suoi paggi (5). Non pago di istruirsi nelle Scienze e nell' Arti, cercava di risvegliarne negli altri desiderio e stima. Quindi udiva spesso gli Oratori e i Poeti, non già se alcun Panegirico avesser voluto fare in sua lode, che egli nol soffriva, ma quando recitavano le loro Orazioni o i lor Poemi, singolarmente se per argomento di essi prendeano la Storia d' Alessandro il Macedone, o le azioni di alcuno de' più virtuosi Imperadori; e a tal fine recavasi egli spesso or al pubblico Ateneo, ove i Retori e i Poeti Greci e Latini re-

(1) Id. C. XXX.
(2) Id. C. XXXIV.
(3) Id. C. XXXI.
(4) Id. C. XXII.
(5) Ibid.

Digitized by Google

citavano i loro componimenti, or al Foro, ove si trattavan le cause (1). Finalmente aprendo a vantaggio delle scienze il suo Erario, egli con Regia munificenza nuove scuole fondò di Rettorica, di Gramatica, di Medicina, di Meccanica, d' Architettura; e assegnò stipendj non solo a' Professori di tutte queste Arti, ma ancora a' fanciulli poveri di onesta condizione, perchè potessero apprenderle, e agli Avvocati nelle Provincie, i quali trattassero gratuitamente le cause (2). Così tra le scienze da se coltivate e protette non avesse egli dato luogo ancora all' Astrologia Giudiciaria. Ma era questo un errore troppo allor radicato negli animi de' Romani; ed era troppo difficile il tenersi lontan da uno scoglio, a cui quasi tutti urtavano anche i più dotti uomini di quel tempo.

IX. Era egli a temersi, che un sì saggio e sì amabile Principe nel più bel fiore della sua vita dovesse rimaner trucidato barbaramente? E nondimeno tal fu l' infelice sorte di Alessandro Severo ucciso nel suo campo presso Magonza da' suoi soldati impazienti della militar disciplina, a cui egli voleva soggettargli, in età di soli ventisei anni insieme con Mammea sua Madre l'anno 235. Massimino, che fu da' soldati tumultuosamente levato al trono, fu il principale autore di sì barbaro attentato. Era egli di vilissima nascita, ed avea per più anni condotte al pascolo le pecore. Poscia entrato nel-

(1) Id. C. XXXV.
(2) Id. C. XLIV.

Digitized by Google

nella milizia era ſucceſſivamente ſalito alle primarie cariche dell'Impero. Egli lo reſse appunto come poteva aſpettarſi da un pecorajo. Feroce, crudele, avaro fu l'oggetto dell'odio e del diſprezzo di tutti. Quindi congiure e ſollevazioni da ogni parte. I due Gordiani Padre e Figlio proclamati Imperadori in Africa, ma poco dopo uccisi, il ſecondo in battaglia, il primo per diſperazione da ſe medeſimo: Puppieno Maſſimo e Celio Balbino (che da Giulio Capitolino vien detto (1) il miglior Poeta de' tempi ſuoi) ſollevati al medeſimo tempo all'Imperial dignità dal Senato, e ad eſſi per voler del popolo aggiunto col nome di Ceſare il terzo Gordiano e nipote del primo: ucciſo poſcia da' lor ſoldati l'anno 238. Maſſimino inſieme con ſuo figliuolo dello ſteſso nome, e uccisi pure nello ſteſso anno da' ſoldati Pretoriani i due Imperadori Maſſimo e Balbino, rimaſe finalmente ſolo ſul trono il giovane Gordiano. Era egli, ſecondo alcuni, figlio del ſecondo Gordiano, ſecondo altri, figlio di una figlia del primo. Comunque foſse fu egli Principe amabile, e che ſotto la condotta di Miſiteo ſuo zio reſse lodevolmente l'Impero. Avea egli coltivate felicemente le ſcienze (2), ed è probabile, ch'ei foſse di ciò debitore agli altri due Gordiani; poichè del primo ſappiamo, che era uomo di continuo ſtudio, e che molte Poeſie da lui compoſte aveanſi in pregio, e ſingolarmente

(1) In Maximo & Balbino C. VII.
(2) Jul. Capitol. in Gordianis C. XXXI.

Digitized by Google

un Poema in trenta libri in lode di Antonino, e di Marco Aurelio (1), e del secondo ancora sappiamo, che grande fama ottenne negli studj d'ogni maniera (2), e che da Sereno Sammonico il giovane gli fu per testamento lasciata la Biblioteca di sessantaduemila volumi, che egli da suo Padre avea ricevuta (3). Capitolino rammenta ancora alcuni componimenti in prosa e in versi da lui composti, tali, egli dice (4), che appajono d'uomo ingegnoso, ma troppo libero, e che non segue il suo proprio ingegno.

X. Gordiano terzo ebbe egli pur breve regno ucciso da' soldati l'anno 244. per suggestion di Filippo Prefetto del Pretorio in età di soli diciannove anni. Filippo, che coll'uccision di Gordiano si aprì la strada all'impero, era, secondo il parer di molti, Cristiano (5). Ma se così fu veramente; la sua condotta non fu certo conforme alla sua Religione. Non troviamo, che cosa alcuna ei facesse a pro delle lettere: anzi una sua legge si cita nel Codice di Giustiniano (6), in cui comanda, che a' Poeti non debbasi concedere immunità di sorte alcuna. Egli ancora però ebbe somigliante sorte a quella, che per lui avea incontrata Gordiano, perciocchè essendosi Decio contro di lui sollevato l'anno

(1) Ibid. C. III. & VII.
(2) Ibid. C. XVIII.
(3) Ibid.
(4) Ib. C. XX.
(5) V. Tillemont. Hist. des Emper. Note I. sur Philippe.
(6) Cod. L. X. Tit. LII. Lex III.

Digitized by Google

no 249. venuti i due partiti a battaglia presso Verona, Filippo vi fu sconfitto ed ucciso. Due anni soli potè Decio godere dell' usurpato Impero; e benchè alcuni antichi Scrittori ci parlin di lui, come di Principe ornato di non ordinarie virtù, certo è nondimeno, che la sanguinosa persecuzione da lui mossa contro de' Cristiani cel mostra uom trasportato e crudele. Egli morì l' anno 251. combattendo contro de' Goti, o da essi ucciso, o, come altri scrivono, affogato in una palude. Due anni soli parimente occupò l' Imperial trono Treboniano Gallo, ucciso col suo figliuol Volusiano da' suoi soldati medesimi, dacchè Emiliano si fu contro di lui sollevato, ucciso egli ancor poco dopo da' suoi stessi soldati, che amaron meglio di soggettarsi a Valeriano. Questi dopo avere per sette anni governato non troppo felicemente l' Impero, diede finalmente l' anno 260. in se stesso un funesto spettacolo, e non più ancora veduto al mondo, cioè un Imperador Romano fatto schiavo da' Persiani carico di catene, condotto per ogni parte in trionfo, e costretto a servir di sgabello al vincitor Sapore, quando saliva sul cocchio, o a cavallo, Gallieno suo figlio, e da lui dichiarato già suo Collega, parve rimirare con una snaturata indolenza un oggetto sì vergognoso a lui e a tutto l' Impero, e nulla curarsi di riscattare l' infelice suo Padre, che in quello stato d' obbrobrio e di confusione durò, secondo la Cronaca Alessandrina fino all' anno 269. quando

do i Persiani finirono di insultarlo col dargli morte.

XI. Qual fosse il tumulto e lo sconvolgimento di tutto il mondo in tante, e sì frequenti, e sì sanguinose rivoluzioni, è facile l'immaginarlo. Ma peggiore ancora e più turbolento di assai fu l'Impero di Gallieno. Se altro in lui non avessimo a considerare, che l'uom di lettere, egli dovrebbe aversi in conto di un de' migliori Imperadori. Fu egli, come dice Trebellio Pollione (1) e per eloquenza, e per poesia, e per tutte le belle arti assai illustre; e molti componimenti in prosa e in versi da lui composti erano allora in gran pregio; fra' quali tre versi recita il suddetto Scrittore da lui fatti nelle nozze de' suoi Nipoti; mentre tutti i Poeti Latini recitavano a gara Epitalamj in loro lode. Ma, come soggiugne il mentovato Storico, altre virtù richieggonsi in un Oratore e in un Poeta, altre in un Imperadore. Trattone il valore nell'armi, quando era costretto a combattere, non videsi in lui alcuna delle virtù, che rendono un Sovrano amabile e rispettabile agli occhi de' sudditi. Vile e indolente pareva non esser salito sul trono, che per giacersi in un vergognoso ozio, e l'onor suo stesso non che quel dell'Impero non avea bastante forza a riscuoterlo. Quindi mentre egli vivea abbandonato a' suoi piaceri, videsi tutte quasi le Provincie sconvolte, saccheggiate, e piene di rovine e di stragi, o da' barbari, che da

(1) In Gallien. C. XI.

Digitized by Google

da ogni parte le correvano furiosamente, o da' Romani Generali medesimi, che valendosi dell' indolenza di Gallieno, si facevano dalle lor truppe acclamare Imperadori. Fu questo il tempo, che rimase celebre nelle Storie sotto il nome di *trenta Tiranni*, perchè tanti a un di presso furon coloro (contando ancor gli anni in cui Gallieno regnò con suo Padre), che si usurparono scettro e corona. L' Impero ne fu scosso per modo, che più non risorse all' antica grandezza, e le Lettere ancora ne ebbero sì gran danno, che non potè più ripararsi.

XII. Claudio Secondo, che l' anno 268. succedette a Gallieno ucciso da' suoi soldati medesimi, fu uno de' migliori Principi, che sedessero sul trono, e forse avrebbe egli ristorato almen in parte l' Impero da' sofferti danni, se più lungamente avesse regnato; ma dopo due soli anni egli morì di peste. Più felice fu il Regno di Aureliano, celebre per le vittorie riportate sopra i barbari, e singolarmente pel trionfo della famosa Zenobia, ma insieme odiato da' suoi per l' eccessiva severità, che il fece sembrar crudele. Ucciso da' suoi soldati l' anno 275. ebbe per successore M. Claudio Tacito, che trovò l' Impero pel valor di Aureliano rimesso finalmente in calma. Era questi uomo assai versato negli studj, e tralle acclamazioni a lui fatte in Senato, che riferisconsi da Vopisco (1) vedesi a lui dato il nome d' uomletterato: *Et qui melius quam literatus imperat?* Niuna notte, dice lo

(1) In Tacito C. IV.

lo ſteſso Storico (1), ſoleva egli paſsare ſenza leggere o ſcrivere qualche coſa, e di Cornelio Tacito ſingolarmente, da cui diceva egli di diſcendere, avea sì grande ſtima, che fece legge, che ſe ne aveſſe copia in tutte le Biblioteche, e che ogni anno ſe ne faceſſero dieci nuovi eſemplari (2). Principe inoltre ſaggio, prudente, amabile di molto giovamento ſarebbe ſtato all' Impero, ſe dopo ſei ſoli meſi d' Impero ei non aveſſe perduta la vita o per malattia, come ſcrivono alcuni, o uccisо da' ſuoi ſoldati, come più comunemente ſi crede. Floriano fratello uterino di Tacito, e Probo, che comandava in Oriente, furono ciaſcheduno da' lor ſoldati ſollevati all' Impero; ma Floriano abbandonato preſto ed uccisо dagli ſteſſi ſoldati, laſciò libero il trono a Probo, Principe degniſſimo d' occuparlo, e che ne' ſei anni, che reſſe l' Impero, ſeppe tenere in freno e domare così i barbari invaſori delle provincie, come gli ambizioſi uſurpatori della corona. Vopiſco grandi coſe ci narra delle virtù, di cui egli era adorno; e dopo averne narrata la morte; *Oh Dei*, eſclama, *qual sì grande delitto ha ella commeſſo la Romana Repubblica, perchè voi doveſte toglierle un tal Sovrano (3)*? Il ſol difetto che da alcuni in lui ſi riprende, ſi è una eccеſſiva ſeverità co' ſoldati, i quali già da molti anni avvezzi a ricuſare ogni giogo, contro di lui rivoltiſi lo uccisero l' anno 282.

XIII. Ugua-

(1) C. XI.
(2) Ib. C. X.
(3) In Probo C. XXIII.

Digitized by Google

XIII. Uguale a Probo in virtù e in coraggio era M. Aurelio Caro, che gli fu dato per ſucceſſore; ma ancor più breve impero egli ebbe, ucciſo l' anno ſeguente dal fulmine ſulle ſponde del Tigri. Carino e Numeriano figli e ſucceſſori di Caro fra non molto gli tenner dietro, ucciſo il ſecondo a tradimento dopo un ſolo anno di regno da Arrio Apro ſuo Zio, il primo dopo due anni ucciſo in una battaglia contro Diocleziano, acclamato dalle ſue truppe Imperadore, che rimaſe così ſolo e pacifico poſſeſſore del Trono. Erano queſti fratelli d' indole e di coſtumi troppo l' un dall' altro diverſi: Carino abbandonato a' vizj e alle diſſolutezze; Numeriano giovane ſaggio, e, ciò che da noi dee ſingolarmente oſſervarſi, amantiſſimo degli ſtudj. Avea egli, come narra Vopiſco (1), coltivata aſſai l' eloquenza, e declamato ancor in pubblico ſpeſſe volte; e corſero per qualche tempo tralle mani de' dotti alcune ſue Orazioni, più confacenti però, dice lo ſteſſo Storico, allo ſtile di declamatore, che a quel di Tullio. In Poeſia poi egli fu sì eccellente, che tutti vinſe i Poeti del ſuo tempo; perciocchè ei venne poetando a contendere con Olimpio Nemeſiano Poeta celebre di queſta età, e oſcurò di molto la gloria di Aurelio Apollinare, Poeta egli ancora famoſo. Un' Orazione da lui mandata al Senato diceſi, che foſſe di tanta forza, che ſi fece decreto per innalzargli nella Biblioteca di Trajano una ſtatua, non come a Ceſare, ma come ad

(1) In Numeriano C. I.

ad Oratore con questa gloriosa Iscrizione: *Numeriano Caesari Oratori temporibus suis potentissimo*. Tutto ciò da Vopisco. Destino veramente infelice di Roma, che gli ottimi Principi, ch' ella ebbe di questi tempi, e da' quali lo stato e le scienze avrebbon potuto trovar ristoro agli antichi lor danni, tutti le fosser rapiti da presta morte; e che perciò per mancanza di opportuni rimedj il male si facesse ognora peggiore, e si rendesse troppo difficile e quasi impossibile il rimediarvi.

XIV. Diocleziano nato di bassa stirpe nella Dalmazia, ebbe nondimeno virtù e talenti superiori alla sua condizione; e in ciò singolarmente, che appartiene a prudenza e a valor militare, potè andare del pari co' più famosi Guerrieri. Il fasto, e l' avarizia però, e molto più la crudelissima persecuzione mossa contro de' Cristiani oscurarono molto sì grandi pregi. Di questa nondimeno il principale autore non fu egli, ma Massimiano Galero, di cui or parleremo, che non cessò d' importunare Diocleziano, finchè non ne ebbe ottenuto il fatale editto di morte contro i seguaci di Cristo. Diocleziano nel secondo anno del suo Impero elesse per suo Collega Massimiano soprannomato Erculeo, uomo coraggioso egli pure, ma del rimanente rozzo, crudele e mal costumato. Quindi l' anno 292. per le turbolenze, ond' era sconvolto l' Impero, convennero insieme i due Imperadori di nominare altri due loro Colleghi col nome di Cesari, e Diocleziano adottò a tal fine Massimiano

miano Galero, figliuolo di un Bifolco della Dacia, com' ei ben dava a vedere ne' ſuoi coſtumi e nel ſuo portamento. Maſſimiano Erculeo adottò Coſtanzo Cloro pronipote dell' Imperador Claudio ſecondo, Principe di bontà e di clemenza non ordinaria, e degno di aver per figlio il Gran Coſtantino. Eſſi diviſero in quattro parti l' Impero, coſa non ancora veduta; ma Diocleziano tenne ſempre un grado d' autorità ſuperiore agli altri. Fu mirabile per molti anni la ſcambievole unione, che ſtrinſe inſieme i quattro Sovrani. Ma l' anno 305. Maſſimiano Galero coſtrinſe minacciosamente i due Auguſti Diocleziano e Maſſimiano Erculeo a rinunciare l' Impero. Galero e Coſtanzo furon dunque riconoſciuti Auguſti; e il nome di Ceſare fu dato a Severo, uomo da nulla, e a Maſſimino Daza figliuolo di una Sorella di Galero. Diocleziano viſſe poſcia privatamente a Salona in Dalmazia, ove morì l' anno 313. Maſſimiano Erculeo al contrario ripigliò poſcia lo ſcettro nello ſconvolgimento, in cui trovoſſi l' Impero alla morte di Coſtanzo Cloro. Io non tratterrommi a raccontarne le varie e funeſte vicende. Baſti il dire, che ſi videro quaſi al medeſimo tempo otto Imperadori, Maſſimiano Galero, Severo, Maſſimino, Coſtantino il Grande, dopo la morte di ſuo Padre Coſtanzo levato da' Soldati alla dignità Imperiale, Maſſenzio figliuolo di Maſſimiano Erculeo, che da ſe medeſimo uſurpolla in Roma, lo ſteſſo Maſſimiano Erculeo, che ad iſtanza del figlio di nuovo la preſe lo ſteſſo anno

no 306., Licinio dichiarato Imperadore l' anno seguente da Massimiano Galero, e Alessandro che si usurpò l' Impero in Cartagine l' anno 308. Ciaschedun di essi collegato or con gli uni or cogli altri si disputarono lungamente l' Impero; ma tutti un dopo l' altro caddero vittima della loro ambizione, e finalmente l' anno 313. Costantino e Licinio soli ne rimaser padroni; il secondo però troppo inferiore così in merito, come in autorità al primo, con cui, perchè volle poscia contendere, perdette l' anno 323. e l' Impero e la vita.

XV. Di tutti questi Imperadori, che abbiam veduti in questi ultimi anni salir sul trono, niuno ve n' ebbe, da cui le lettere ricevessero protezione e favore. Uomini per la più parte o nati di bassa stirpe, o allevati fin da fanciulli frall' armi, appena le conoscevan per nome; e le guerre, che di continuo doveano sostenere o contro i domestici o contro gli stranieri nimici, tenevano i lor pensieri a tutt' altro rivolti che alle scienze. Egli è vero, che Eumenio nell' Orazione fatta in Autun l' anno 296. per indurre il Prefetto delle Gallie a ristorare in quella Città le pubbliche scuole, ci rappresenta i due Imperadori Diocleziano e Massimiano (1) come solleciti pel coltivamento degli studj nulla meno che pel buon ordine delle lor truppe, e di Massimiano singolarmente afferma (2), ch'

(1) Eumenii Oratio pro restaur. Scholis inter Paneg. Vet. Edit Paris. 1728. pag. 149.

(2) Ib. pag. 151.

Digitized by Google

ch' egli ben persuaso, le scienze essere il fondamento delle virtù tutte, credeva di dover provvedere ugualmente all' arte di ben parlare che a quella di vivere saggiamente. Ma ognun vede, che poco conto vuol farsi di tali testimonianze, nelle quali troppo gran parte suole avere l' adulazione. L' unica cosa, che da essi veggiamo fatta a vantaggio delle scienze, si è la legge riferita nel Codice di Giustiniano, con cui si vieta, che a niuno debbansi accordare le immunità, trattine i Professori delle Arti Liberali, e i Medici (1); con alcune altre leggi di somigliante tenore. Ma quanto a Massimiano Galero, Lattanzio ce ne parla, come di nemico implacabile d' ogni Letteratura. *L' eloquenza*, dice egli (2) *fu estinta; tolti di mezzo i Causidici; i Giureconsulti o rilegati o uccisi. Le Lettere aveansi in conto di arti malvagie, e que', che in esse eran versati, furono come nimici abbattuti e oppressi.* Nel che però è probabile, che ne' Cristiani singolarmente odiasse Massimiano le Lettere, e gli studj d' ogni maniera.

XVI. Tal fu lo Stato dell' Impero Romano dall' anno 138. in cui morì Adriano fino al principio del quarto secolo; e l' averlo brevemente descritto basta a farci comprendere, quanto funesti fossero a' buoni studj i tempi, di cui parliamo. Ciò che ora dovremo dire in particolare di ciascheduno di essi, il confermerà maggiormente.

(1) Lib. X. Tit. XLVI. Lex. I.
(2) De Mort. Persec. C. XXII.

Digitized by Google

CAPO II.

Poesia.

I. ANche in quest' Epoca vi ebber Poeti, ma in numero e in valore troppo inferiori non solo a quelli del secolo di Augusto, ma a quelli ancora, che vissero nel secolo seguente. Abbiam veduto, che Alessandro Severo soleva recarsi spesso al pubblico Ateneo ad udirvi i Poeti Latini e Greci, che recitavano i loro componimenti, de' quali perciò convien dire, che vi avesse buon numero in Roma; e di Gallieno ancora si è detto, che gareggiò co' Poeti in un Epitalamio sulle nozze de' suoi Nipoti. Anzi Trebellio Pollione ci dice, che cento furono allora i Poeti, che a questa occasion versseggiarono: *Epithalamium, quod inter centum Poetas praecipuum fuit* (1). Del mentovato Alessandro Severo racconta ancora Lampridio, che *Agoni praesedit* (2), colle quali parole, sembra ch' egli indichi i Giuochi Capitolini altrove da noi rammentati, che ogni quattro anni solevansi celebrare; e ne' quali i Poeti e gli Oratori venivano a disfida d' ingegno per riportarne la corona al vincitor destinata. Questi durarono certamente per molto tempo, poichè Censorino, che scrisse il suo libro del *Dì Natalizio* l' anno 238.

(1) In Gallieno C. XI.
(2) In Alex. Sev. C. XXXV.

Digitized by Google

238. in cui fu ucciso Massimino primo, come osserva il P. Petavio (1), dice, che in quell'anno appunto eransi i detti giuochi celebrati la trentesima nona volta (2). Fino a quando si continuasse a celebrarli, non si può facilmente determinare. Il Pitisco pensa congetturando (3), che durassero ancora ne' più bassi secoli; ma parmi poco probabile, che nello sconvolgimento, in cui gittarono Roma le invasioni de' barbari, si potesse ancora pensare a gareggiar poetando. Forse ancor prima di esse lo stabilimento della Religion Cristiana gli fe cessare, per toglier così ogni occasione di altri giuochi profani e sacrileghi. Ma benchè a' tempi, de' quali ora trattiamo, si celebrassero cotali giuochi, e benchè veggiam nominati Poeti, che recitavano nell' Ateneo, e che componevano Epitalamj in occasione di nozze, e questi ancora fino al numero di cento, certo è nondimeno che assai minore fu il numero de' Poeti, di quel che fosse in addietro. In fatti in tutto questo spazio di tempo tre soli ne possiamo additare, le cui Poesie siano a noi pervenute; e di quelli ancora, di cui sappiamo, che esercitaronsi in versseggiare, vedremo che fu scarso il numero. E forse a quel tempo vi eran parecchj, che solo in qualche occasione prendevan tralle mani la cetra, ma fuor di essa non si curavano di

(1) De Doctr. Temp. L. XI. C. XXI.
(2) De Die Nat C. VI.
(3) Lexic. Antiqu. Rom. V. *Agon.*

Digitized by Google

coltivare uno ſtudio, che non era più in gran pregio.

II. Il primo dei tre accennati Poeti (ſe pur gli può convenire un tal nome) è Quintino Sereno Samonico, di cui abbiamo un Poema Didaſcalico, o a dir meglio, molti verſi intorno alla Medicina, che non ſono i più eleganti del Mondo, e che punto non hanno di brio e di vigore poetico. Di qual patria, e di qual condizione egli foſſe, nol poſſiamo raccogliere. Alcuni hanno affermato, ch' e' foſſe Spagnuolo, ma queſta opinione è combattuta anche dall' Autore della Biblioteca Spagnuola, cioè dal celebre Niccolò Antonio (1). Sappiamo, ch' egli era uomo aſſai dotto; e tale il dice Macrobio (2), che reca un paſſo di non ſo quale ſua Opera ſcritta ad Antonino Caracalla. Da queſto paſſo medeſimo nondimeno noi raccogliamo, che cominciavaſi allora a non avere molta perizia nella ſteſſa Storia del ſecolo precedente; perciocchè Sereno citando un detto di Plinio il vecchio, dice che queſti viſſe fino ai tempi di Trajano, confondendo così inſieme i due Plinj. Un altro frammento tratto da non ſo qual altra di lui Opera, ove parla della legge Fannia contro il luſſo delle menſe, ci ha conſervato lo ſteſſo Macrobio (3), il quale inoltre fa menzione (4) del quinto libro delle *Coſe Re-*

con-

(1) Bibl. Hiſp. Vet. L. I. C. XX.
(2) Saturn. L. II. C. XII.
(3) Ib. C. XIII.
(4) Ib. L. III. C. IX.

Digitized by Google

condite dello ſteſſo Samonico, e da eſſo trae le due ſolenni graviſſime formole, con cui gli antichi Romani ſolevan talvolta ſopra le nemiche Città chiamare lo ſdegno de' loro Dii; le quali formole dicevanſi l' una *Evocare Deos*, l' altra *Devovere Diis*. Altri frammenti ancora di Samonico ſi citano da Arnobio (1) e da Servio (2); e altrove abbiam detto de' Diſtici di Catone, di cui vuolſi da alcuni, ch' egli ſia autore (3). Fu egli aſſai caro a Geta fratello di Caracalla, di cui narra Sparziano, che ſoleva leggere ſpeſſo i libri da Samonico indirizzati a ſuo fratello (4), che eran forſe quell' Opera ſteſſa, che abbiam veduta rammentarſi da Macrobio. Così pure di Aleſſandro Severo narra Lampridio (5); che avendo aſſai amato in vita Samonico, con piacere leggevane i libri. Egli finalmente aveva una copioſiſſima Biblioteca di ſeſſanta due mila Volumi, che eſſendo poſcia paſſata nelle mani di Sereno Samonico ſuo figlio, queſti morendo ne fè dono al ſecondo de' tre Gordiani, di cui era ſtato Maeſtro (6). Ma queſto valentuomo ebbe un fine troppo diverſo da quello, ch' ei meritava. Perciocchè ſtandoſi alla cena inſieme con Caracalla, fu da lui per qual che ſi foſſe ragione barbaramente ucciſo (7). Spar-

(1) L. VI. adv. Gentes.
(2) Ad L. I. Georg Virg.
(3) V. T. I. pag. 116.
(4) In Geta C V.
(5) In ejus vita C XXX.
(6) Capitolin. in Gordianis C. XVIII.
(7) Spartian. in Caraç. C. IV.

Digitized by Google

ziano dopo averne narrata la morte dice, che molti eruditi libri da lui ſcritti conſervavanſi ancora; ma trattone il Poema di ſopra accennato, per cui l'abbiam poſto inſiem co' Poeti, niun' altra Opera di lui ci è rimaſta. Intorno a Samonico hanno ſcritto con particolar diligenza Roberto Keuchenio (1), e il celebre Giambatiſta Morgagni (2). Diverſo da' due Samonici padre e figlio, ſembra che foſſe quell' Aulo Sereno Poeta Lirico, che da alcuni vien nominato, come dimoſtrano i due mentovati Scrittori.

III. Gli altri due Poeti viſſero al medeſimo tempo, cioè ſotto Caro, e ſotto Carino, e Numeriano di lui figliuoli, e nel medeſimo genere di Poeſia ſi eſercitarono. Furono eſſi M. Aurelio Olimpio Nemeſiano, e Tito Calpurnio, il primo fu di patria Cartagineſe; ma ſembra che aveſſe almeno per qualche tempo dimora ſtabile in Roma; perciocchè egli è quel medeſimo, con cui vedemmo poc' anzi, che Numeriano ſoleva gareggiar verſeggiando, e di cui dice Vopiſco (3), che ſcripſit *Halieutica, Cynegetica, & Nautica*, cioè tre Poemi ſulla Peſca, ſulla caccia, e ſulla Nautica. Di queſti ſolo il ſecondo ci è rimaſto, da lui dedicato a' due ſuddetti fratelli Carino e Numeriano, dopo la morte di Caro lor Padre, a cui egli perciò dà il nome di *Divo: Divi fortiſſima pignora Cari* (4). Un paſſo però di queſto Poe-

(1) Prolegom. ad Q. Ser. Samonicum.
(2) Epiſt. ad Jo. Ant. Vulpium ante Samonici Edit. Comin. 1722.
(3) In Caro &c. C. XI.
(4) In Cyneget. v. 64.

Digitized by Google

Poema fa nascere qualche dubbio intorno al soggiorno di Nemesiano in Roma. Egli parlando a' due fratelli Imperadori così dice (1)

Haec vobis nostrae libabunt carmina Musae,
Cum primum vultus sacros, bona numina terrae
Contigerit vidisse mihi:

E poco dopo

Videorque mihi jam cernere fratrum
Augustos habitus, Romam, clarumque Senatum.

Non è ella questa maniera di parlare propria di chi non abbia mai veduti nè gli Imperadori nè Roma? Come dunque si può dire, ch' egli vivesse in Roma, e che Numeriano con lui contendesse in Poesia, prima di essere sollevato all' Impero; giacchè dopo ei nol potè certamente, ucciso, mentre dalla guerra di Persia sen tornava a Roma. Alcuni Interpreti n' escon col dire, che Nemesiano era stato prima in Roma, che poscia o se n' era ritornato a Cartagine, o erasi ritirato in qualche luogo fuori di Roma, ove pensava di nuovamente recarsi. Può essere, che tale veramente sia il senso di Nemesiano, ma a dir vero le sue parole parmi che indichin piuttosto una prima che una seconda venuta a Roma, nel qual caso io non saprei come accordarle col racconto, che fa Vopisco. Checchè ne sia, il Poema, che ci è rimasto, di Nemesiano, è colto ed elegante, per riguardo a' tempi in cui fu scritto. Egli certo non ha alcuno de' vizj del secolo precedente; e ove se

(1) V. 76. &c.

nè

Digitized by Google

ne tragga la non sempre pura espressione, effetto del corromperſi, che faceva; il latino idioma, e una soverchia proliſſità ſingolarmente nell' introduzione, in cui egli occupa quaſi una terza parte del ſuo Poema, egli può a ragione eſſere annoverato tra' migliori Poeti dopo il ſecol d' Auguſto.

IV. A lui pure comunemente ſi attribuiſcon quattro Egloghe, che ſi ſoglion aggiugnere al ſuo Poema ſopra la Caccia. Ma Giano Ulizio ſeguito ancora da Pier Burmanno, e da altri penſa (1), che eſſe ſiano di Tito Calpurnio oſſia Calfurnio Siciliano, di cui ſon certamente altre ſette Egloghe. Le ragioni, che egli ne arreca, ſono la ſomiglianza dello ſtile, alcuni verſi che quaſi colle ſteſſe parole ſi incontrano nelle une e nelle altre, qualche eſpreſione, da cui par che raccolgaſi, che l' Autor di eſſe foſſe Siciliano, l' autorità della prima edizione di queſte Egloghe, in cui tutte ſi attribuiſcono a Calpurnio; ed altri sì fatti argomenti, che hanno qualche forza, ma che non rendono abbaſtanza certa queſta opinione. Calpurnio fu ſiciliano, e aſſai povero di ſoſtanze, come da varii paſſi de' ſuoi verſi medeſimi ſi raccoglie (2). Viſſe al tempo medeſimo di Nemeſiano, a cui anche dedicò le ſue Egloghe. Queſte o ſiano tutte di Calpurnio, o altre ſiano di lui, altre di Nemeſiano, hanno eleganza e ſoavità ſuperiore a quella degli altri Scrittori di queſti tem-

(1) In Praef. & in Not. ad Nemeſ. Eclogas.
(2) Lib. IV. v. 26. &c.

Digitized by Google

tempi. L' Abate Quadrio accusa il Fontenelle di averle antiposte a quelle ancor di Virgilio (1); ma nè egli cita, nè io trovo, in qual luogo abbia egli recato un sì travolto giudizio; e parmi strano ch' ei l' abbia recato, perchè in un luogo egli dice apertamente, che Calpurnio non ha il merito di Virgilio (2), benchè in un tal passo, di cui ragiona, creda che Calpurnio sia stato più di Virgilio felice, non già nell' espressione, ma nel pensiero. Calpurnio fu in sì gran pregio in alcune delle età trapassate, che veniva nelle pubbliche scuole proposto per esemplare di Poesia. Così afferma il Giraldi, il quale però saggiamente non ne reca sì favorevol giudizio. *Bucolica hic scripsit, quae extant, & a multis leguntur probanturque. Ego certe in eo facilitatem & sermonis volubilitatem, sed parum interdum nervi & concinnitatis offendi. Fuit quidem, cum ego eas omnes septem Eclogas avidissime legerem; nam & me puero magni quidem professores, ut tunc erant tempora, eas etiam publice praelegebant* (3). Il qual sentimento si può ugualmente adattare a Nemesiano ancora.

V. Alcuni altri Poeti troviam nominati presso gli antichi Autori; de' quali però non ci è rimasta cosa alcuna; nè io credo, che abbiamo a dolercene molto. Gellio rammenta un Anniano (4), Poeta, com' egli dice, di leggiadro ingegno

(1) Storia della Poesia T. II. pag. 609

(2) Discours sur la Nature de l'Eglog. T. IV. Oeuvr. Edit. de Paris 1742. p. 140.

(3) De poet. Histor. Dial. IV.

(4) L. VII. C. VII.

Digitized by Google

ingegno, e nelle antichità erudito, e dotato inoltre di una maravigliosa facilità di parlare; e un Giulio Paolo, cui dice uomo a sua memoria dottissimo (1), e uom dabbene e nella antica Letteratura versato assai (2). Tossozio Senatore della famiglia degli Antonini vivea al tempo di Massimino primo, e alcuni Poemi avea composti, che al tempo di Giulio Capitolino ancora si conservavano (3). Abbiam già fatta menzione di Aurelio Apollinare, che da Vopisco si dice scrittor di Jambi (4), e autore di una vita dell' Imperador Caro, la qual però non sappiamo, se scritta fosse in versi o in prosa. Aggiunganſi quelli tra gli Imperadori, da' quali abbiam detto che fu coltivata la Poesia, come Lucio Vero, Alessandro Severo, i Gordiani, Gallieno, e Numeriano. Fuor di questi, e qualche altro, che venga per avventura accennato dagli antichi Scrittori, io non saprei quali altri Poeti additare di questi tempi. Il che dee farci conoscere, che pochi coltivatori ebbe allora la Poesia, trattenne alcune poche occasioni, in cui era onorevole e vantaggioso l' esser Poeta, o, se ebbene molti, questi non furon troppo felici nel poetare, e i lor versi perciò vennero presto dimenticati.

VI. Ciò che mi sembra più strano si è, che anche di Poesie Teatrali appena trovasi in quest'

(1) L. I. C. XXII. & L. V. C. IV.
(2) L. XIX. C. VII.
(3) Capitol. in Maximin. Iun. C. I.
(4) In Caro &c. C. XI.

Digitized by Google

queſt' Epoca autore alcuno. Io veggo ſol nominato da Giulio Capitolino (1) un Marullo Scrittor di Mimi, di cui egli racconta, che ſolea co' mordaci ſuoi ſcherzi pungere i due Imperadori Marco Aurelio e Lucio Vero, e che queſti dieder pruova della loro manſuetudine col non farne riſentimento. Di lui parla ancora Servio (2), dicendo, che nel comporre egli poneva mente a ſollazzare il popolo anzi che a ſcrivere correttamente. Nè io ſo, ſe alcun altro ſcrittore o di Tragedie, o di Commedie a queſti tempi ſi trovi eſſere viſſuto. E nondimeno i teatrali ſpettacoli uſavanſi ancora, benchè nella Storia di queſta età non ſembri ch' eſſi foſſero nè sì frequenti, nè sì magnifici, come in addietro. Certo io non trovo menzione di Teatri o riſtorati, o nuovamente edificati, fuorchè di quel di Marcello, di cui ſi narra, che Aleſſandro Severo pensò di rifabbricarlo (3), benchè non ſi dica, ſe conduceſſe ad effetto il ſuo diſegno. Sembra dunque, che cominciaſse allora a curarſi poco il Teatro, e quindi non è maraviglia, che pochi foſsero gli Autori di Teatrali Poeſie, potendoſi uſare, ove ne veniſſe occaſione, di quelle, che da' Poeti dell' età precedenti erano ſtate compoſte.

CAPO

(1) In M. Aurelio C. VIII.
(2) Ad Ecl. VII. Virg.
(3) Lamprid. in Alex. C. XLIV.

Digitized by Google

CAPO III.

Eloquenza.

NUlla meno infelice fu a queſti tempi la ſorte dell' Eloquenza. Il cambiamento della Repubblica in Monarchia aveva già ſcemato di molto il numero degli Oratori, perciocchè più poche eran le cauſe, che ſi doveſſer da eſſi trattare, come altrove ſi è detto. E come il poter degli Imperadori coll' andar de' tempi ſi fece ſempre maggiore, così minore dovette ognor divenire il lor numero. Abbiamo veduto parlando de' tempi di Auguſto, che alcuni Gramatici, e alcuni Retori erano talvolta paſſati al foro a perorare le cauſe; il che allor riputavaſi come coſa rara ed inſolita. Ma queſto coſtume cominciò ad eſſere aſſai più frequente, quando mancando gli Oratori, la profeſſione de' quali non era più onorevole nè vantaggioſa come in addietro, convenne ſpeſſo trovare chi ſottentraſſe alle lor veci. E a queſto tempo ſingolarmente, di cui ora parliamo, io non ſo ſe poſſa additarſi uno, che foſſe Oratore di profeſſione. Erano appunto o Gramatici, o più ſpeſſo Retori, quelli che all' occaſione trattavan le cauſe, e a fare la ſtoria dell' Eloquenza di queſt' età, egli è neceſſario il raccoglier le notizie di quelli, di cui ci vien detto che o furono per arte di ben ragionare illuſtri e chiari, o l' arte

mede-

Digitized by Google

medesima insegnarono ad altri. E in questo ancora converrà che seguiam ciecamente il parere degli antichi Scrittori, e che crediamo che alcuni furono eloquenti, perchè essi ce ne fan fede; perciocchè di questo spazio di tempo, che nella presente Epoca abbiam racchiuso, non ci è rimasta nè orazione nè altro qualunque componimento di Autore Italiano appartenente a Eloquenza. Dico di Autore Italiano, perciocchè Claudio Mamertino, ed Eumenio, di cui abbiamo alcune Orazioni e Panegirici, appartengono alla Storia Letteraria delle Gallie, di cui essi furono nativi, nè a noi si spetta il parlarne, se noi non vogliamo incorrere nel difetto, che abbiam ripreso in altri, di usurparsi ciò che non è di nostro diritto.

II. Quegli, che maggior fama per avventura ottenesse in quest'arte fu Frontone Cornelio, di cui parla Gellio con grandissimi elogi, *ed io*, dice (1), *essendo ancor giovanetto, prima di trasportarmi da Roma in Atene, nelle ore che mi rimanevan libere dalla scuola, me n'andava a visitar Frontone Cornelio, e godeva de' discorsi elegantissimi, e pieni d'erudizione, che da lui si tenevano; nè avvenne mai a me o ad altri di udirlo, senzachè ne tornassimo più istruiti, o più dotti.* Un'altra volta egli ce lo descrive (2) circondato da una turba d'uomini per dottrina, per nascita, e per ricchezze ragguardevoli, concorsi per udirne gli eruditi ragionamenti. Dione lo chia-

(1) Lib. XIX. C. VIII.
(2) Ib. C. X.

Digitized by Google

chiama uomo di ſomma autorità, e che più di tutti era in pregio nel trattare le cauſe (1). Nella Cronaca Euſebiana ancora egli è detto chiariſſimo Oratore (2). Sembra nondimeno, ch' egli eſercitaſſe la profeſſione di Retore, poichè fu dato per Maeſtro a M. Aurelio, e a Lucio Vero (3), e Capitolino di ciò parlando, una volta gli dà il nome di Oratore, l'altra quello di Retore. Anzi i diſcorſi, che Gellio gli fa tenere (4), e alcuni precetti, che di lui ci ſono rimaſti ſulla proprietà delle parole, e che ſi veggono nell' edizioni degli antichi Gramatici, ci potrebbero di leggieri far credere, ch' egli foſſe Gramatico. Ma qualunque foſſe la profeſſione da lui eſercitata, egli ottenne colla ſua eloquenza applauſi e onori non ordinarj. Marco Aurelio, che loda i ſaggi avvertimenti, che avea da lui ricevuti, il fe ſollevare all' onore del Conſolato (5), e in oltre chieſe al Senato, che gli foſſe innalzata una ſtatua (6). Nè la gloria di Frontone Cornelio ebbe fine colla ſua vita. La ſua eloquenza rimaſe illuſtre tra' poſteri più ſecoli dopo la ſua morte, anzi ei fu conſiderato come Capo di una nuova Setta, per così dir, di Eloquenza. In fatti Macrobio, che vivea a' tempi di Teodoſio il Grande, volendo parlare di diverſi generi d' Eloquenza, così gli divide e gli

(1) L. LXX.
(2) Ad an. C. 163.
(3) Jul. Capitol. in M. Aurel C. II. in L. Vero C. II.
(4) Loc. cit. & Lib. II. C. XXVI.
(5) Auſon. in Grat. Action.
(6) Capitol. in M. Aurel. C. II.

Digitized by Google

e gli diffinisce: *Quatuor sunt genera dicendi; copiosum, in quo Cicero dominatur; breve, in quo Sallustius regnat; siccum, quod Frontoni ascribitur; pingue, & floridum, in quo Plinius Secundus quondam, nunc nullo veterum minor noster Symmachus luxuriatur* (1). E Sidonio Apollinare ancora, che fiorì nel quinto secolo fa menzione de' Frontoniani (2), cioè di quelli che anche allora seguir volevano l' Eloquenza di Frontone, e della gravità Frontoniana (3), e scrivendo a un certo Leone, che contava Frontone tra' suoi maggiori, gli dice, che non è maraviglia ch' ei sia eloquente, essendosi in lui trasfusa l' Eloquenza di sì grande Oratore (4). Egli ricorda singolarmente un' Orazion di Frontone contro di Pelope, dicendo che nelle altre egli avea superati gli altri Oratori, in questa se stesso (5). Ma nel lodare Frontone più di tutti si è innoltrato, benchè con poche parole, Eumenio, Oratore del quarto secolo, il qual rammentando un Panegirico da lui fatto all' Imperadore Antonino, lo chiama *Romanae eloquentiae non secundum, sed alterum decus* (6); colle quali parole sembra ch' egli il metta del paro con Cicerone. Questi sì grandi elogj che veggiam fatti di Frontone, ci fan bramare di avere alcuno de' suoi componimenti, da cui conoscerne lo stile e l'

(1) Saturn. L. V. C. I.
(2) L. I. Epist. I.
(3) L. III. Epist. III.
(4) L. VIII. Epist. III.
(5) L. VIII. Epist. X.
(6) Panegyr. Constantio n. XIV.

Digitized by Google

e l'eloquenza. Ma trattine i precetti mentovati di sopra e qualche parola, che se ne vede citata da Sosipatro Carisio, nulla ce n'è rimasto.

III. Ma noi parliam di Frontone, come se fosse nostro; e i Francesi se ne dorranno per avventura, poichè affermano, che Frontone deesi porre nel numero de' loro uomini illustri. *Alcuni*, dicono i dotti Autori della Storia Letteraria di Francia (1), *il fan nativo d' Alvernia, alcuni altri di Perigord, altri indeterminatamente dell' Aquitania*. Quando essi ne recheranno le pruove, ci rallegreremo con loro di questo onore. *Checchè ne sia*, continuano gli stessi Autori, *pare che non si possa dubitare, ch' ei fosse Gallo di nascita. E' certo che alla fine del quarto secolo e al principio del quinto vi avea in Clermont nell' Alvernia una famiglia del nome del nostro Autore, e che S. Sidonio* (Apollinare) *lo annovera tra gli Antenati del dotto Leone, che era di Narbona e Ministro del Re Enrico*. Ecco tutte le pruove che da' Francesi si possono arrecare in conferma della loro opinione. Ma la Famiglia de' Frontoni, che era in Alvernia al fine del quarto secolo, era ella la stessa che la famiglia del nostro Frontone Cornelio? E Leon di Narbona non poteva egli discendere da Frontone per canto di Madre, ed esser perciò di famiglia e di patria diversa dal nostro Oratore? Ma diasi ancora, che il Frontone, mentovato dal Sidonio discendesse dal nostro, e dal nostro pur discendesse per canto di Padre Leon di Narbona; che

(1) T. I. P. II. pag. 232.

Digitized by Google

che argomento è questo mai? La famiglia de' Frontoni era in Alvernia al fine del quarto secolo: dunque l'Orator Frontone, che visse circa la metà del secondo secolo era nativo d'Alvernia. Non poteva ella esser passata dall'Italia in Francia? E queste trasmigrazioni non erano esse frequenti in questi secoli? Par dunque che si possa ancor dubitare, se Frontone fosse nativo delle Gallie. Ciò non ostante l'Abate Longchamps non vuol dubitarne. Confessa, che gli argomenti addotti da' Maurini, *non sono che congetture* (1), e poi soggiugne: *Ciò che vi ha di certo si è, che Frontone fu nativo delle Gallie.* Ne ha egli qualche altro argomento? Ei non si degna di farcene parte: E noi perciò ci atterremo al nostro costume di non credere se non ciò che veggiamo con buone ragioni provarsi. Ma abbiam noi ragione di dirlo Italiano? Se volessimo seguir l'esempio de' mentovati Scrittori, troveremmo noi pure de' Frontoni Italiani, e potremmo trarne per conseguenza, che Italiano fu ancora questo Oratore. Anzi l'Iscrizione in onore di M. Ausidio Frontone, pronipote del nostro Oratore, che ancor conservasi in Pesaro (2), non ci darebbe ella probabile argomento, per affermare ch'ei fu Italiano? Noi però non abbiam bisogno di queste congetture. Frontone visse lungamente, e forse la più parte della sua vita in Roma; come dalle cose dette è

(1) Tableau Historique &c. T. I. pag. 142.
(2) V. Oliverii Marm. Pisaur. pag. 30.

Digitized by Google

manifesto. E questo ci basta, perchè in quest' opera gli dobbiamo dar luogo.

IV. Antonio Giuliano fu egli pure a questi tempi famoso per eloquenza, e per la professione di Retore da lui esercitata. Ne dobbiam la norizia a Gellio, che eragli confidente amico, e che racconta parecchi eruditi discorsi con lui tenuti, e rammenta un viaggio con lui fatto a Napoli (1), e alcuni giorni di lieta ed erudita villeggiatura con lui e con più altri giovani passati in Pozzuoli (2). Or questi era Spagnuolo di nascita, come chiaramente afferma lo stesso Autore (3), che lo dice uomo di leggiadra eloquenza, e nell' antica Letteratura assai erudito; e altrove ne loda singolarmente la diligenza, con cui esaminava i libri degli antichi Autori,, e i pregi e i difetti tutti ne rilevava con giusto e saggio discernimento (4). Usava egli spesso di declamare pubblicamente, e leggevansi poscia in Roma le Declamazioni da lui composte, nelle quali sempre scorgevasi il valoroso uomo, ch' egli era, e di singolare eloquenza, benchè non tutte fossero ugualmente felici (5). Leggiadro è il fatto che di lui narra lo stesso Gellio (6). In un convito a cui con molti giovani Greci erano intervenuti anche Gellio e Antonio Giuliano, recitaronsi alcuni

(1) L. IX. C. XV.
(2) L. XVIII. C. V.
(3) L. XIX. C. IX.
(4) L. I. C. IV.
(5) L. XV. C. I.
(6) L. XIX. C. IX.

Digitized by Google

cuni eleganti versi di Anacreonte; uditi i quali si rivolsero i Greci ad Antonio Giuliano, e scherzando presero a motteggiarlo, come uom barbaro e rozzo, poichè era natio di Spagna, aggiugnendo ch' egli era mero declamatore, e di una rabbiosa e contenziosa eloquenza; e inoltre, che esercitava i suoi discepoli in una lingua, che non avea vezzi nè grazie di sorta alcuna, e sfidavanlo a produr cosa alcuna de' Latini Poeti, che a' versi di Anacreonte si potesse paragonare. Un tal motteggio punse alquanto il valoroso Retore; e sì certo, riprese in tuono sdegnoso, era ben conveniente, che voi, i quali nel lusso e nella mollezza ci avete vinti, in queste tenere cantilene ancora ci superaste. Ma perchè non pensiate, che noi Latini siamo in tutto privi di venustà e di eleganza, mi permettete di grazia, ch' io avvolgami il pallio al capo, come già fece Socrate, costretto a tenere un non troppo onesto ragionamento; e apprendete, che i nostri più antichi Poeti ancora seppero amoreggiando verseggiar dolcemente. E così detto, abbassandosi e coprendosi il capo con soavissima voce recitò alconi Epigrammi amatorj de' più antichi Poeti Latini, mostrando loro per tal maniera, che e la lingua Latina era anch' essa dolce e vezzosa, e ch' egli, benchè Spagnuolo, sapeva nondimeno conoscere ed esprimere recitando la dolcezza de' sentimenti e delle espressioni. Minuzio Felice fa menzione di una Storia scritta da Antonio Giulia-

Digitized by Google

no (1), in cui trattavasi ancora delle sventure de' Giudei, ed è probabile che fosse lo stesso di cui parliamo.

V. Con lode nulla minore parla lo stesso Gellio di Tito Castrizio Retore egli pure, di cui dice (2), che fu uomo di gravità e di autorità non ordinaria, e che a' suoi tempi nell' insegnare e nel declamare superò tutti. Fu egli Maestro dello stesso Gellio; e da Adriano Imperadore, a' cui tempi cominciò a rendersi celebre, venne pe' suoi costumi non meno che pel suo sapere onorato assai. Ma quai fossero questi onori, e fin a quando ei vivesse, noi possiamo sapere; poichè di lui da niun altro Scrittor si parla fuorchè da Gellio. Più scarse ancora son le notizie, che abbiamo di Attejo Santo, che istruì nell' Eloquenza Commodo (3), di Silvino Retore Maestro di Alessandro Severo, crudelmente ucciso da Eliogabalo (4), e di Giulio Frontino, forse figliuolo dell' altro Frontino da noi mentovato nel libro precedente, di Bebio Macrino, e di Giulio Graniano Retori essi pure, e maestri del medesimo Alessandro (5); poichè non ne troviamo che il mero nome mentovato nella Storia Augusta. Solo di Graniano aggiugne Lampridio, che leggevansi ancora a' suoi tempi le declamazioni da lui composte. Lo stesso Autore nomina un Claudio Venato Ora-

(1) In Octavio.
(2) L. XIII C. XX.
(3) Lamprid. in Comm. C. I.
(4) Lamprid. in Heliog. C. XVI.
(5) Idem in Alex. C. III.

Digitized by Google

Oratore chiarissimo a' tempi dello stesso Alessandro (1). Un Messala fu parimenti a que' tempi, *Orator potentissimo, e dottissimo uomo*, a cui ebbe qualche pensiero Alessandro di dar in moglie la sua sorella Teoclia (2). Ma poco giova il sapere i semplici nomi de' Retori e degli Oratori; le più certe notizie non possiamo trovare intorno al genere di eloquenza da essi seguito.

VI. Più frequente menzione troviamo presso gli antichi Scrittori di Giulio Tiziano. Giulio Capitolino parlando del giovane Massimino figliuolo dell' Imperadore dello stesso nome, tra' Maestri, ch' egli ebbe, annovera ancor Taziano (che così si legge nelle edizioni di questo Autore, invece di *Tiziano*, come è evidente doversi leggere): *Usus est . . . . Oratore Tatiano filio Tatiani senioris, qui Provinciarum libros pulcherrimos scripsit, & qui dictus est simia temporis sui, quod cuncta imitatus est* (3). Vi ebber dunque a quest' Epoca due Tiziani padre, e figlio, e questi fu il Maestro di Massimino. Ma ciò che poi si soggiugne: *qui Provinciarum libros &c.* a chi de' due appartiene, al padre, o al figlio? Le parole non sono abbastanza chiare, perchè esse bastino a determinarne il senso. I Maurini Autori della Storia Letteraria di Francia osservano (4), che secondo la costruzione ordinaria esse dovrebbono intendersi del Pa-

(1) Ib. C. LXVIII.
(2) Julius Capitol. in Maximino Jun. C. III.
(3) In Maximin. Jun. C. II.
(4) T. I. P. II. pag. 401.

Digitized by Google

Padre, ma che lo scopo di Capitolino essendo il parlare del figlio, a lui si deve attribuire ciò ch' ei ne dice; e quindi di Tiziano il figlio essi voglion che sieno tutte le opere, che ad un Tiziano si veggono attribuite dagli antichi autori, aggiungono che tale è il sentimento di Elia Vineto, e del P. Sirmondo. Io non ho potuto vedere i commenti del Vineto sulle opere di Ausonio, in cui egli parla di Tiziano; ma il P. Sirmondo è certamente di contrario Parere, perciocchè ove Sidonio nomina le Lettere di Tiziano, egli commenta (1): *Titianus senior, pater Titiani alterius, quo magistro usus est filius Maximini Aug.* e siegue annoverando le altre Opere da lui composte, e singolarmente i libri delle Provincie. Tale è ancora il sentimento d' Isacco Casaubono (2). I Maurini aggiungono, che il lor sentimento sembra ancor confermarsi da ciò, che Ausonio dice di Tiziano. Or che ne dice egli? Dice (3), che Tiziano fu dal suo discepolo sollevato all' onore del Consolato; e che egli poscia reggendo la scuola ora in Besanzone ora in Leone invecchiò in questo non molto onorevole impiego. Questo dee intendersi certamente del figlio, ma qui di opere non si fa motto. Due altre volte ei fa menzion di Tiziano, e di alcune favole da lui composte; e lo chiama *Fandi Titianus Artifex* (4). E queste ancora è probabile che fossero opera del figlio, come

(1) Ad Sidon Epist. l. L. I.
(2) In notis ad Capitol. Loc. cit.
(3) Gratiar. Act. ad Gratian.
(4) Epist. XVI. ad Probum & Carm. ad eund.

Digitized by Google

come si rende verisimile dall' aggiunto, con cui Sidonio lo chiama: *fandi artifex*; e dal vedere ch' egli non distingue il Tiziano, di cui quì ragiona, dal Tiziano Maestro di Massimino, di cui parla altrove. Ma che a Tiziano il Padre si debba attribuir tutto ciò, che di un Tiziano si legge negli antichi Scrittori, come mai raccoglieSi da Sidonio? Non vi ha dunque a mio credere motivo bastevole a dipartirci dal letteral senso di Giulio Capitolino, che sembra parlar del padre; e di lui pare, che intender si debba ciò ch' ei racconta, che scrisse egregii libri sulle Provincie dell' Impero Romano, i quali credesi che sieno quei medesimi, che da altri col titol di Corografia vengon citati (1). Che a lui fosse dato il soprannome di Scimia, perchè affettava di imitare lo stile degli antichi Scrittori, confermasi ancor da Sidonio (2), il qual rammenta le lettere da Tiziano scritte sotto il nome di alcune celebri Donne a imitazion dello stile di Tullio, nel che però, egli dice, non era troppo felicemente riuscito. S. Isidoro di Siviglia annovera Tiziano tra quelli, che cercarono di far fiorire tra' Romani la vera eloquenza (3), il che pare, che del Padre si debba intendere più facilmente che del figlio. Qualche trattato d' Agricoltura si attribuisce ancora a Tiziano, come osserva il P. Sirmondo (4); ma

(1) V. Fabric. Bibl. Lat. T. I. pag. 410. Edit. Ven.
(2) L. I. Epist. 1.
(3) Origin. L. II. C. II.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

ma di questo non vi è ragione per cui crederne autore uno a preferenza dell' altro. Intorno alle opere di Tiziano, chiunque egli sia, vegganſi ancora i ſuddetti Autori della Storia Letteraria di Francia. Ma perchè gli hanno eſſi dato luogo tra gli Scrittori Franceſi? Eſſi confeſſano, che dagli Autori antichi non ſi trae argomento a provare, ch' ei foſſe natio delle Gallie; ma tutti i moderni, dicono eſſi, credono, che egli, come pure altri Tiziani, de' quali ſi vede fatta menzione, foſſero Galli. Eſſi però non citano che il Vineto; e io non ſo chi ſiano tutti queſti moderni Autori, che ſeguono la loro opinione. Oltre che chiunque eſſi ſiano, ſe non ci additano qualche fondamento del lor parere negli Autori antichi, noi gli pregheremo a permetterci di dubitarne ancora. Eſſi potrebbono addurre un più ſicuro argomento del lor diritto di porre Tiziano Maeſtro di Maſſimino non tra' loro Concittadini, ma tra' lor Profeſſori, per la ſcuola da lui avuta in Beſanzone e in Lione, come noi abbiam diritto a annoverarlo tra' noſtri, ſe non per la patria, di che anche noi non abbiam prova baſtante, almeno pel lungo ſoggiorno in Roma.

VII. Finalmente di Aſpaſio nativo di Ravenna ci ha laſciata diſtinta memoria Filoſtrato (1), che rammenta ſingolarmente, come egli fu nell' Arte Rettorica iſtruito da Demetriano ſuo padre, uomo egli pure verſatiſſimo in queſt' Arte; che fu uomo dottiſſimo; che viag-

(1) Vit. Sophiſt. L. II. C. XXXI.

Digitized by Google

viaggiò per molte Provincie or coll' Imperadore Alessandro, or con altri; e che fu a lui confidata la Romana Cattedra, cioè, come pare che inrender si debba, l' impiego di insegnar la Rettorica nel Romano Ateneo. Altre notizie a lui attinenti si possono vedere presso il mentovato Scrittore, e presso l' eruditissimo P. Abate Ginanni (1).

VIII. Ed eccò tutto ciò che della Romana eloquenza di questi tempi ho potuto a grande stento raccogliere; giacchè più oltre non ci somministrano le Storie e i Monumenti antichi. Solo ci conviene quì aggiugnere alcuna cosa de' Greci Sofisti, che per eloquenza si renderono illustri in Roma; de' quali era proprio singolarmente il parlare senza apparecchio di qualunque argomento venisse loro proposto. Tra essi il più famoso fu Tiberio Claudio Attico Erode, Atenieše di Patria, e Maestro nell' Eloquenza Greca di Marco Aurelio e di Lucio Vero (2). Egli dall' Imperadore Antonino fu in ricompensa sollevato all' onore del Consolato l' anno 143. Filostrato ne parla assai lungamente, e con molte lodi (3), e narra fralle altre cose, che amava meglio la gloria di fare all' improvviso un ragionamento eloquente, che qualunque altro ancor grandissimo onore; e che avendone fatto uno in età giovanile innanzi ad Adriano, conoscendo di non esservi ben riuscito, se ne af-

(1) Memor. degli Scrittor. Ravenn. T. I. pag. 60.
(2) Jul. Capitolin. in M. Aurel. C. II. & in Vero C. II.
(3) Vit. Sophist. L. II. C. I.

Digitized by Google

afflisse per modo, che fu vicino a gittarsi disperatamente entro il Danubio. Nè solo tenne egli scuola d' eloquenza a' due mentovati Imperatori, ma insegnolla ancora pubblicamente in Roma. Essendo in Atene, ove poscia si trasferì, ebbe l' onore di alloggiar in sua casa l' Imperador Lucio Vero. Convien dire, che il suo sapere medesimo lo rendesse orgoglioso ed altero; poichè ebbe ardire di declamare pubblicamente contro di M. Aurelio in presenza di lui medesimo per tal maniera, che pareva che avesse ad aspettarne la morte. Ma il mansueto Imperatore dissimulò l' audacia del temerario Sofista; ed anzi avendo poi questi avuto coraggio di scrivergli, dolendosi, che più non l' onorasse, come era solito, di sue lettere, l' Imperadore gli fece una sì amichevol risposta, che sembrava non aver mai ricevuta da lui offesa di sorte alcuna. Di Erode Attico parla ancora più volte Aulo Gellio (1), che il conobbe, e con lui conversò spesso in Atene, e ne loda l' ingegno, e il sapere, e rammenta la bella, e ameniffima Casa di Campagna, ch' egli avea presso Atene, detta Cefisia.

IX. Molti altri Sofisti Greci vissuti a questo tempo medesimo quai più quai meno in Roma, trovansi nominati presso Filostrato, come Alessandro di Seleucia (2), Adriano di Tiro (3), Pau-

(1) L. I. C. II. L. IX. C. II. L. XVIII. C. X. L. XIX. C. XII.
(2) Vit. Soph. L. II. C. VI.
(3) Ib. C. X.

Digitized by Google

Pausania di Cesarea (1), Erodiano di Smirne (2), Antipatro di Jerapoli (3), Eliodoro (4), ed altri. Ma io non penso di dovermi trattenere a parlarne più lungamente, sì perchè essi non furono Italiani, e molti ancora di loro non molto tempo si fermarono in Roma, sì perche a parlare sinceramente io non credo di dovermi troppo affidare alla narrazion di Filostrato, scrittore, che parmi assai impegnato ad esaltare i suoi Sofisti, e che di essi ci narra talvolta cose, che difficilmente possono ottener fede; come a cagion d' esempio, ciò ch' ei racconta del sopraddetto Adriano, che quando ne' giorni de' più solenni giuochi ei mandava al teatro l' avviso, ch' egli avrebbe declamato nel pubblico Ateneo, vedevansi tosto e Senatori, e Cavalieri, ed uomini di qualunque condizione, e quelli ancora che non sapevan di Greco, levarsi frettolosamente, e dal Teatro correr con impeto, e urtandosi l' un l' altro ove gli attendea l' eloquente Sofista; cosa, che non parmi credibile al tempo di cui trattiamo, in cui non eran certo i Romani trasportati tanto dall' amor degli studj, che con sì grande furore volessero dal Teatro volarsene all' Ateneo. Così pure io non farò che accennare Annio Marco, Caninio Celere, e Apollonio, che si annoverano da Giulio Capitolino tra' Greci Maestri di Mar-

(1) Ib. C. XII.
(2) Ib. C. XVI.
(3) Ib. C. XXIV.
(4) Ib. C. XXX.

Digitized by Google

Marco Aurelio e di Lucio Vero nell' Eloquenza (1), e Serapione Maestro pur di Eloquenza di Alessandro Severo (2), ed Eugamio Maestro del giovane Massimino (3); e altri che si potrebbono nominare; ma de' quali poco più sappiamo comunemente che il mero nome. Il vedere però sì gran numero di Retori e Sofisti Greci, in confronto di sì scarso numero de' Latini, ci fa conoscere, quanto fossero allora tra' Romani illanguiditi gli studj. Essi se ne stavano spettatori tranquilli, e ozioſi ammiratori de' Greci; ma non avendo motivo alcuno, che gli spingesse ad imitarne l' esempio, appena si curavano di volgersi a quegli studj, che lodavano in altrui.

X. Io passerò ancor leggermente su diversi Filostrati, che fiorirono di questi tempi. E' incerto quanti essi fossero, e quali sian le Opere di ciascheduno. Vegganſi i diversi pareri di Suida, del Vossio, del Meursio, del Jonsio, del Tillemont, del Fabricio raccolti insieme da Goffredo Olearío nella magnifica edizione delle Opere de' Filostrati da lui pubblicata in Lipsia l' anno 1709. A me sembra più di tutte probabile l' opinion dello stesso Olearío, che tre Filostrati riconosce: il primo figliuol di Vero, Sofista in Atene, e autor di più opere, che rammentansi da Suida, ma tutte ora smarrite. Il secondo figliuol del primo, che

(1) In M. Aurel. C. II. In Vero C. II.
(2) Lamprid. in Alex. C. III.
(3) Jul. Capitol. in Maximin. Jun. C. I.

Digitized by Google

che visse lungo tempo in Roma regnando Settimo Severo, e entrato nella grazia di Giulia Donna, moglie dell' Imperadore, la quale volea mostrarsi fomentatrice e coltivatorice de' Filosofici studj, per comando da essa avutone scrisse in otto libri la vita di Apollonio da Tiana, della quale già abbiamo veduto qual conto si debba fare. Egli scrisse intorno le Vite de' Sofisti, delle quali abbiam fatto uso in questo Capo medesimo, alcuni Dialogi da lui intitolati *Eroici*, ne' quali all' occasion di parlare degli Eroi da Omero mentovati fa una severa critica di questo illustre Poeta; due libri intitolati le *Immagini*, in cui descrive le pitture, che a suo tempo vedevansi in un Portico di Napoli, e molte lettere; le quali opere tutte ancor ci rimangono. Il terzo Filostrato finalmente figliuolo di una sorella del secondo, che ad imitazione del suo Zio materno scrisse egli pure un libro di Immagini. Questi sembra che almeno per qualche tempo si stesse in Roma, poichè il materno suo Zio racconta (1), che essendo egli in età di 24. anni, e avendo declamato innanzi a Caracalla, questi per ricompensa il dichiarò immune da' pubblici impieghi. Ma tutti questi Filostrati non appartengono se non assai di lontano al nostro argomento; poichè non furono nostri, e solo per qualche tempo si trattenner fra noi; e quindi contento di averne accennata alcuna cosa, lascerò

che

(1) Vit. Soph. L. II. C. XXX.

Digitized by Google

che chi è bramoso di saperne più oltre consulti gli Autori or or mentovati.

XI. Ma una riflessione non vuolsi omettere intorno a tutti questi Sofisti Greci, de' quali abbiamo parlato. Io penso che ad essi debbasi attribuire in gran parte il totale decadimento della Latina Eloquenza. Erano essi uomini comunemente, il cui pregio maggiore era una singolar facilità di parlare, e una prosontuosa audacia di rispondere improvvisamente a qualunque questione lor si facesse. Erano perciò uditi con maraviglia; e l'orgoglio, di cui erano gonfi, faceva, che qualunque cosa dicessero, si pronunciasse da essi in un tuono autorevole d' impostura, che sorpendeva ed abbagliava non solo il volgo ignorante, ma quelli ancora, che erano mediocremente colti. Quindi veggendo uomini, che senza grande studio dicevano nondimeno cose maravigliose tanto e sublimi, spargevasi una cotal opinione, che non era poi necessario l' affaticarsi tanto su' libri per divenire uomo eloquente; e i buoni studj venivan perciò dimenticati e negletti. Aggiungasi che costoro di ogni altra scienza, che non fosse quella di ben parlare, ragionavano con disprezzo, di che gli riprende aspramente Galeno (1); e quindi a chi gli udiva e gli ammirava, persuadevano facilmente di non curarsi punto di qualunque altra Letteratura. Il che aggiunto alle altre circostanze, in cui trovavansi i Romani, affrettò maggiormente tra essi il dicadimento totale di tutte le scienze.

(1) De pulsuum different. CA-

Digitized by Google

CAPO IV.

Storia.

I. QUalche maggior numero di coltivatori ebbe a queſto tempo la Storia, o almeno hanno eſſi avuto più felice deſtino, poichè alcuni de' loro libri, benchè in piccolo numero, ſi ſono fino a noi tramandati. Ma queſto ſtudio ancora ſoggiacque alle vicende degli altri in ciò, che è eleganza di ſcrivere. Anzi la confuſione e il diſordine, in cui era il Romano Impero, pare che agli Storici ancora ſi comunicaſſe, e diſordinate e confuſe rendeſſe le loro Storie. Di ciò appunto ſi duole uno di eſſi, cioè Giulio Capitolino, moſtrando, che benchè eſſi ſcriveſſer di coſe ſeguite quaſi a' lor tempi, aveanle nondimeno ſconvolte per modo, che molti, oltre altri errori, eran giunti perfino a fare di Maſſimo, e di Balbino, che regnarono inſieme, un ſolo Imperadore (1). E Trebellio Pollione ancora dimoſtra, quanto diverſe e contrarie coſe aveſſero ſcritte intorno a' trenta Tiranni (2); e que' medeſimi, che così ſi dolgono degli altri, non ci hanno comunemente laſciate Storie di tal natura, che non abbiamo a deſiderare in eſſi parimenti un ordine e una chiarezza maggiore. Cominciamo da quelli, de' quali

(1) In Maximo & Balbin. C. XV.
(2) In Trig. Tyrann. C. I.

Digitized by Google

li ancor ci rimangon le Storie, e poscia ragioneremo di coloro, le cui opere sono perite.

II. Giustino, che in qualche Codice si chiama Marco Giuniano Giustino, in qualche altro Giustino Frontino (1), credesi comunemente, che vivesse a' tempi di Antonino Pio; e il motivo di crederlo son le parole, che leggonsi in alcune antiche edizioni di questo Autore, colle quali egli gl' indirizza la sua Storia. Altri però affermano, che le accennate parole non veggonsi in alcuno de' Codici a penna, che ancor si conservano; e certamente in due di essi assai belli, che ne ha questa celebre Biblioteca Estense, esse non si ritrovano, nè si può quindi stabilire questa opinione con tal certezza, che non rimanga ancor luogo a dubitarne. Egli ridusse in compendio Latino le ampie Storie scritte già in Greco da Trogo Pompeo, di cui abbiamo parlato tra gli Storici del secol d' Augusto; Storie, che cominciano da Nino, e giungono fino a' tempi del medesimo Augusto; e che da lui furono intitolate Filippiche, perchè singolarmente si stendevano nel racconto delle cose appartenenti all' Impero de' Macedoni. Qualche Scrittore de' bassi secoli ha confuso Giustino lo Storico Latino col Martire Greco; errore che da se medesimo chiaramente si manifesta. Egli ha uno stile, per riguardo a' tempi in cui visse, colto ed elegante, ma in poco pregio ne è la storica fedeltà, in ciò singolarmente che appartiene

(1) V. Voss. de Hist. Lat. L. I. C. XXXII. & Fabr. Bibl. Lat. L. III. C. III.

Digitized by Google

ſiene alla Cronologia. Veggaſi intorno a Giuſtino la bella Prefazione premeſsa dall' Abate Favier alla traduzione Franceſe di queſto Storico, ch' egli ha pubblicata in Parigi l' anno 1737.

III. Dopo Giuſtino, ſuppoſto ch' egli fioriſse a' tempi di Antonino Pio, un grande vuoto incontriamo nella Storia Romana; perciocchè non ne abbiamo Scrittore alcuno fino a' tempi di Diocleziano, cioè per oltre ad un ſecolo. Nè è già che non vi foſsero allora alcuni, che ſcriveſser la ſtoria de' tempi loro. Ne vedremo frappoco i nomi. Ma convien dire, che poco conto ſi faceſse delle loro fatiche; poichè ſembra impoſſibile, come oſserva il Voſſio (1), che ſe eſse foſsero ſtate in pregio, alcune almeno non ſi doveſsero conſervare. L' unico Scrittor di queſti tempi, che ancor abbiamo, e che in qualche modo appartiene agli Scrittori di Storia, è Cenſorino, il quale nella ſua operetta *de Die Natali* molte quiſtioni ha trattato, che a riſchiarare la Cronologia e la Storia giovano mirabilmente, e che perciò dal P. Petavio vien detto (2) *auctor omnium judicio probatiſſimus ac diligentiſſimus in egregio nec unquam ſatis laudato opere de Die Natali &c.* Viveva egli e ſcriveva il ſuo libro, come atteſta egli ſteſſo (3), l' anno di Roma 991., oſſia dell' Era Criſtiana 238. regnando il terzo Gordiano. Sembra, che egli a qualche onorevole dignità

 foſse

(1) De Hiſt. Lat. L. II. C. I.
(2) De Doctr. Temp. L. IX. C. XLV.
(3) C. XXI.

Digitized by Google

fosse sollevato in Roma; perciocchè indirizzando il suo libro a Q. Cerellio, confessa di essere a lui debitore della dignità, dell' onore, e di tutti gli agi di cui godeva. Di lui parla ancora con lode Prisciano, e il chiama *uomo dottissimo in Gramatica* (1), e ne rammenta ancora un libro sopra gli Accenti, di cui pur fa menzione il celebre Cassiodoro (2). Lo stile però di Censorino è, qual conveniva all' età, in cui scrisse, lontano assai dall' antica eleganza, e sparso di parole nuove e non più usate, effetto dell' affollato concorrere, che facevano a Roma gli stranieri d' ogni nazione, che i lor costumi e la lor lingua comunicavano a' Romani. Io aggiungerò quì ancora Giulio Obsequente autore di un libro de' *Prodigj* avvenuti in Roma e altrove, ch' egli raccolse singolarmente da Livio, usando spesso ancora delle stesse parole. Non si sa precisamente a qual età ei vivesse; e diversi sono su ciò i pareri degli Eruditi. Io credo di doverlo porre a questi tempi, poichè lo stile, di cui egli usa, non parmi convenire a' secoli posteriori. Non tutto però questo libro, ma una parte sola ce n' è pervenuta.

IV. Gli ultimi Storici di questa età vissuti a un dipresso al tempo medesimo, e esercitatisi nel medesimo argomento, sono gli Scrittori della Storia Augusta. Con questo nome si chiama una Raccolta di Vite degl' Imperadori, cominciando da Adriano fino a Carino e a Numeria-

(1) L. I.
(2) Lib. de Geometria, & Lib. de Musica.

Digitized by Google

meriano, ſcritte da diverſi Autori, ma tutte nel medeſimo ſtile incolto comunemente, e ſenza ornamento o eleganza di ſorta alcuna; talchè trattene le notizie, che vi ſi contengono, ed eſſe ancora non ſempre eſatte, e ſpeſso diſordinate e confuſe, non trovaſi in eſse coſa, che le renda pregevoli. Degli Autori ſteſſi poco più ſappiamo che i nomi, e l'età a cui viſſero. Eſſi ſono Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Vulcazio Gallicano, Trebellio Pollione, e Flavio Vopiſco di patria Siracuſano, che è il meno incolto di tutti gli altri. Anzi alcuni ſoſpettano, che quattro ſoli debbanſi riconoſcere Autori di queſte Vite. Perciocchè di Vulcazio Gallicano, dicono eſſi, non abbiam che la Vita di Avidio Caſſio, che uſurpoſſi il trono per qualche tempo regnando M. Aurelio. Or queſta vita in altri Codici ſi attribuiſce a Sparziano, e molte ragioni ſembrano render probabile queſta opinione. Inoltre Elio Lampridio credeſi da alcuni, che non ſia diverſo da Sparziano, il cui nome voglion che foſſe Elio Lampridio Sparziano; e recano eſſi pure a pruova del lor ſentimento l'autorità di alcuni Codici, ne' quali le Vite, che ſoglionſi attribuire a Lampridio, attribuite ſi veggono a Sparziano. Molto ancor ſi contende tra gli eruditi nel dividere fra' diverſi Autori le diverſe Vite, e non ſon molte quelle, in cui tutti convengano in riconoſcerne per Autore uno a preferenza degli altri. Ma io mi aſterrò dall'entrare in queſte aride e ſpinoſe quiſtioni, in cui dopo avere lungamen-

gamente annojati i Lettori, altro finalmente non potrei fare, che conchiudere, non potersi intorno ad esse determinare cosa alcuna di certo. Ciò che con più sicurezza si può affermare si è, che essi vissero a' tempi di Diocleziano, e ancora di Costantino, perciocchè Sparziano, e Vulcazio, e Lampridio (se furono da lui diversi), e Giulio Capitolino dedicarono parte a Diocleziano, parte a Costantino le loro Vite; Trebellio Pollione scrisse regnando Costanzo Cloro, e al tempo medesimo, o poco appresso scrisse ancora Vopisco. Intorno a tutte queste quistioni, che da noi si sono brevemente accennate, vegganſi i Commentatori della Storia Augusta, e singolarmente il Salmasio, e il Casaubono, il Vossio (1), il Fabrizio (2), il quale ancora ha diligentemente raccolti i sentimenti degli eruditi intorno a questi Scrittori; e il Tillemont (3).

V. Assai maggiore è il numero degli Scrittori, da cui sappiamo che furon composte Storie, ora interamente perite; ma null' altro comunemente sappiamo fuorchè questo stesso, che essi scrissero, perchè gli veggiamo citati da' posteriori Scrittori; anzi non troviam pure non poche volte di qual patria essi fossero, e in qual lingua scrivessero le loro Storie. Già abbiam parlato di Giulio Tiziano, che scritti avea alcuni libri sulle Provincie dell' Impero, da' quali pro-

(1) De Hist. Lat. L. II. C. V. VI. VII.
(2) Biblioth. Lat. L. III. C. VI.
(3) In Dioclet. Art. XXVI. & XXVII.

Digitized by Google

probabilmente avrebbonsi potuti raccogliere molti lumi per la storia di que' tempi; e detto abbiam parimenti dell' Opera sulle *Cose recondite* composta da Samonico il padre. Così pure abbiam rammentato e la Vita, che di se medesimo avea scritta Settimio Severo, e gli elogj de' migliori Principi composti da Alessandro Severo. Altri molti se ne veggon citati dagli Scrittori della Storia Augusta, come Elio Mauro, Liberto di Flegonte Liberto esso pure di Adriano, il quale qualche cosa avea scritta appartenente alla Vita di Settimio Severo (1), Lollio Urbico, che aveva scritta la storia de' suoi tempi, cioè del Regno di Severo, e de' successori (2), Aurelio Filippo, ed Encolpio, e Settimio, ed Acolio che scrissero la vita di Alessandro Severo (3), Gargilio Marziale, che oltre la Vita del medesimo Imperadore (4), avea scritti ancora alcuni libri sulla cultura degli orti (5); seppure non son questi due Scrittori diversi; e Mario Massimo, e Elio ovver Giunio Cordo, che di molti Imperadori aveano scritta la vita, e spesso perciò vengono rammentati nella Storia Augusta; ma ripresi amendue di avere usata soverchia prolissità, e di avere nelle loro Storie inseriti racconti favolosi, inutili, e puerili (6),

(1) Spart. in Sever. C. XX.
(2) Lamprid. in Anton. Diadum. C IX.
(3) Id in Alex. Sever. C. III. & XLVIII.
(4) Ib. C. XXXVII.
(5) Pallad. de Re Rust.
(6) Vopiscus in Firmo &c. C. I. Capitolin. in Gordian. C. XXI. &c.

Digitized by Google

e molti altri che io potrei qui rammentare, se volessi tessere una lunga e nojosa serie di nomi. Ma veggasi il Vossio, che gli ha già diligentemente raccolti (1).

VI. Prima d' inoltrarmi a parlar degli Storici Greci, che fiorirono, e scrissero in Roma, vuolsi qui fare alquanto di riflessione sul carattere degli Scrittori della Storia Augusta, de' quali abbiam oror favellato. Svetonio, che fu il primo a scriver separatamente le vite de' Cesari, tenne, come a suo luogo abbiamo osservato, un cotal suo modo di scrivere, per cui parve, che volesse anzi tramandarci la domestica che la pubblica Storia di quegl' Imperadori, e maggior diligenza usò comunemente nel descriverci il privato tenore della lor vita, che le guerre e le altre vicende del loro Impero. Or come i primi esempj si seguono facilmente, il metodo di Svetonio fu abbracciato e seguito da quegli Scrittori, che ne continuarono l' argomento collo scriver le vite degli Imperadori seguenti, poichè anch' essi furono comunemente minuti troppo, e, direi quasi, superstizioso nel descriverci il portamento, le costumanze, l' abito, il vitto ed altre simili circostanze di non molto peso della vita de' loro Principi. Abbiam accennato che questo difetto rimproveravasi singolarmente a Giunio Cordo. *Noi non abbiam voluto*, dice Giulio Capitolino (2), *narrare alcune cose, che Giunio Cordo ridicolosamente, e sfiocamente ha raccolte intorno a' domestici piaceri, e ca-*

(1) De Hist. Lat. L. II. C. I. II. III. IV. V.
(2) In Gordian. C. XXI.

Digitized by Google

ad altri più vili oggetti. Chi fosse avido di saperne, legga lo stesso Cordo, il quale racconta ancora, quali schiavi, e quali amici avesse ognuno de' Principi, e quante vesti; la scienza delle quali cose non giova punto. E altrove (1): *Giunio Cordo ha voluto scriver le Vite di quegli Imperadori, cui vedeva essere men famosi, ma in ciò non è stato molto felice; perciocchè poche cose potè rinvenire, e quelle ancora non degne d'essere raccontate, essendosi egli nondimeno prefisso di voler ricercare le più piccole cose, come se molto importar ci dovesse il saper di Trajano, di Antonino Pio, e di Marco Aurelio, quante volte uscisser di casa, come variassero i cibi, quando cambiasser le vesti, e chi promuovessero e quando; le quali le quali cose avendo egli volute narrare ha riempite le sue Storie di favolosi racconti.* Ma lo stesso Giulio Capitolino, che riprende Cordo di un tal difetto, non ha saputo andarne esente egli stesso. Basta leggerea lcune delle Vite da lui, e dagli altri Autori della Storia Augusta descritte, per riconoscere come essi ancora, contenti di accennare in breve le pubbliche rivoluzioni, si perdono inutilmente in racconti domestici di tali cose, che, a chi vive singolarmente lontan da quei tempi non recano nè utile, nè piacere alcuno. Così l' esempio di Svetonio fu dagli altri imitato; e così avviene spesso, che uno Scrittore singolarmente se sia uomo di qualche fama, basti ad infettare col suo esempio tutta una Città, e anche una intera Provincia.

VII. Or venendo a parlare degli Storici Greci, che vissero almen qualche tempo in Roma,

(1) In Opilio Macrino C. I.

Digitized by Google

ma, e le cui Storie ci son rimaste, giacchè di essi soli farem menzione, i più antichi di quest' Epoca sono Appiano Alessandrino, e Arriano di Nicomedia. Il primo scriveva la sua Storia, com' egli stesso afferma (1), circa dugent' anni dopo il cominciamento della Monarchia di Cesare, cioè circa la metà del secondo secolo Cristiano. Egli erasi per qualche tempo esercitato nel trattar le cause nel Foro; poscia gli fu dagli Imperadori affidata l' amministrazione de' loro beni, come dalla sua stessa Prefazion si raccoglie. Prese egli a trattare un argomento, che già da molti altri Scrittori era stato illustrato, cioè la Storia Romana; ma per dare alla sua Opera un nuovo aspetto, in vece di seguir l' ordine Cronologico, come gli altri avean fatto, scrisse separatamente di ciascheduna delle Nazioni, che da' Romani erano state soggiogate; e delle guerre, ch essi perciò aveano sostenute. Quindi scrisse ancora la Storia delle funeste guerre Civili, che per tanti anni travagliata aveano la Repubblica. Sette interi libri delle guerre Straniere, e cinque delle Civili ci son rimasti, oltre qualche frammento. Ma assai più aveane egli scritto, come raccoglies e da lui stesso, che cita alcuni suoi libri, che or più non abbiamo, e da Fozio, che ne annovera ventiquattro (2). Lo stile, secondo il parere dello stesso Fozio, ne è semplice, ma è sin-

(1) In Syriac.
(2) Biblioth. C. LVII.

Digitized by Google

è sincero il racconto, e assai opportuno ad istruire chi il legge nell' arte militare. Egli è però ripreso da alcuni di essersi fatto bello delle fatiche altrui, e di aver preso molto da Polibio e da Plutarco (1). Il secondo, cioè Arriano di Nicomedia, fu, come altrove s' è accennato, discepolo di Epitteto, di cui scrisse la vita e raccolse i sentimenti e le massime. Fozio dice (2), che ei fu chiamato il secondo Senofonte, e che ebbe ancor l' onore del Consolato. Ei visse secondo Suida (3) a' tempi di Adriano, di Antonino, e di M. Aurelio. Di lui abbiamo più Opere elegantemente scritte, cioè quattro libri de' Discorsi di Epitteto, sette libri delle Spedizioni di Alessandro il Grande, la descrizione delle Coste del Ponto Eusino, un libro intorno all'ordinare le schiere, oltre altre Opere, che son perite, delle quali veggasi il Fabricio (4). Pausania forse ancora vuol quì rammentarsi, di cui abbiamo i dieci libri della descrizion della Grecia, la quale, benchè contenga de' favolosi racconti, è nondimeno una delle Opere più importanti per lo studio delle Antichità, e per la Storia delle Arti. Egli dee aver luogo nella Storia dell' Italiana Letteratura, quando sia vera l' opinione del Vossio (5), che questi sia quel Pausania Sofista e discepolo di

(1) V. Voss. de Histor. Graec. L. II. C. XIII. & Fabric. Bibl. Graec. L. IV. C. XII.
(2) Bibilioth. C. LVIII.
(3) In Lex
(4) Bibl. Graec. L. IV. C. VIII.
(5) Ib. C. XIV.

Digitized by Google

di erode Attico, di cui parla Filostrato (1); e di cui racconta, che declamò non solo in Atene, ma in Roma ancora, e che in questa Città invecchiato finì i suoi giorni. Ma a dir vero non facendo Filostrato menzione alcuna di quest' opera scritta dal suo Pausania, il che sembra ch' ei non avrebbe dovuto tacere, parmi più verisimile l' opinione del Tillemont (2), che inclina a credere, che il Sofista Pausania diverso sia dallo Storico, vissuti però amendue al tempo medesimo.

VIII. Con più certezza, e per assai migliore ragione dobbiamo a questo luogo parlare del celebre Storico Dione Cassio detto ancor Coccejano. Egli ebbe per Padre Aproniano, che fu Governatore della Cilicia (3), e della Pannonia (4), e che è perciò probabile, che gran parte della sua vita passasse in Roma. Dione nondimeno dicesi nativo di Nicea nella Bitinia; ma certo egli era già in Roma a' tempi di Commodo; poichè venendo a raccontare le crudeltà da lui usate, dice di narrar cose, che avea vedute egli stesso (5); anzi era egli allora già Senatore, e rammenta il consiglio ch' ei diede ad alcuni de' suoi Colleghi, di porsi in bocca una foglia d' alloro, per frenare le risa, allor quando Commodo in pien Senato vantava ridi-

(1) Vit. Sophist. L. II.
(2) In M. Aurel. § XXXIII.
(3) Dio. L. LXIX.
(4) Ib. L. XLIX.
(5) L. LXXII.

Digitized by Google

dicolosamente le sue prodezze (1). Pertinace successore di Commodo avealo nominato alla dignità di Pretore (2); ma pare, che la morte dello stesso Imperadore gli impedisse il conseguirla; molto più, che Giuliano successore di Pertinace non eragli molto amico, poichè, avendo Dione trattate talvolta contro di lui alcune cause nel Foro, avealo tacciato d' ingiusto (3). Pare, ch' egli fosse Console la prima volta sotto Settimio Severo (4). Di molte Provincie ebbe egli poscia il governo; di Pergamo e di Smirne dall' Imperadore Macrino (5); e dai seguenti Imperadori della Bitinia, dell' Egitto, e della Pannonia superiore (6). Alessandro Severo gli fe l' onore di nominarlo seco Console per la seconda volta l' anno 229. Ma egli, che sapeva di aver incorso l' odio de' Pretoriani; perchè era esattor rigoroso della militar disciplina, temè, come egli stesso racconta (7), che quando il vedessero rivestito delle Consolari insegne, non lo uccidessero. Alessandro perciò comandogli, che in tempo di questo suo Consolato se ne stesse fuori di Roma in qualche Città d' Italia. Il che avendo egli fatto tornossene poscia a Roma, e quindi recossi ad Alessandro, che stavasi in Terra di Lavoro; e trattenutosi alcuni giorni con lui, ottenne per cagione di non so quale infermità, che soffriva nel

(1) Ibid.
(2) L. L. LXXXIII.
(3) Ibid.
(4) L. LXXVI.
(5) L. LXXIX.
(6) L. LXXX.
(7) Idid.

Digitized by Google

he' piedi, di tornarsene alla sua patria per passarvi tranquillamente ciò che gli rimaneva di vita.

IX. Scrisse egli in ottanta libri un' intera Storia Romana dalla venuta di Enea in Italia fino a' tempi di Alessandro. Confessa egli stesso di avere impiegati dieci anni (1) a raccorre le notizie per ciò opportune, e dodici anni a distender la Storia fino alla morte di Commodo, a cui poscia aggiunse ciò che apparteneva agli altri Imperadori. Ma i primi trentaquattro libri, e una gran parte del XXXV. si son perduti. Abbiamo i venticinque seguenti, benchè alcuni credano, che tra questi gli ultimi sei siano tronchi ed imperfetti. Ma dopo il LX. libro tutti gli altri sono perduti; e solo ci è fortunatamente rimasto il compendio, che di Dione ha fatto Giovanni Sifilino nipote di un Patriarca di Costantinopoli dello stesso nome nell' undecimo secolo, che comincia dal XXXV. libro, e giunge fino all' ultimo, trattone il settantesimo libro, che era smarrito fin da' tempi di Sifilino, e a cui perciò egli altro non potè fare, che sostituire un brevissimo supplemento. Dione in ciò che appartiene allo stile è uno de' più culti Scrittori, che abbia la lingua Greca, ma in ciò che appartiene a fedeltà di Storico, molti in lui la vorrebbon maggiore; ed oltre i prodigj, ch' egli, seguendo il comun pregiudizio, ciecamente adotta, le accuse, con cui egli ha cercato di oscurar la fama di Cicerone, di Cassio, di Seneca, e di altri avuti fra' Romani in grandissima stima, pare che cel dimostrino o bugiardo calunniatore, o scrittore non

(1) L. LXXII.

Digitized by Google

non bene informato. Non è qui luogo a cercare, se i mentovati personaggi fossero rei di quei delitti, ch'ei loro oppone, e quanto a Seneca, abbiam già mostrato di sopra, ch'ei non era certo quel santissimo uomo, che da alcuni si è creduto. Ma checchesia di ciò, egli è verisimile, che Dione seguisse scrivendo le voci, che vedeva allora più comunemente spanse e ricevute in Roma; e perciò sembra, che se egli scrisse il falso, debbasi dirsi Scrittore credulo anzichè maligno calunniatore. E a dir vero gli onorevoli impieghi da Dione sostenuti anche a tempo di ottimi Imperadori, e singolarmente di Alessandro, sono argomento della stima, in cui dovea egli essere d'uom saggio e onesto. Suida rammenta (1) alcune altre Opere di Dione, che sono interamente perite, delle quali, e di tutto ciò che appartiene a questo Scrittore, veggasi il Fabricio (2).

X. Erodiano, di cui abbiamo otto libri in Greco della Storia Romana dalla morte di Marco Aurelio fino al regno de' Gordiani, fiorì egli pure a questi tempi. Egli dice di narrare cose, ch'egli stesso avea vedute, e udite, e in molte delle quali aveva avuto parte, perciocchè era stato adoperato in pubblici ragguardevoli impieghi (3). Ma di lui null'altro sappiamo. Fozio ne loda assai l'eleganza dello stile (4), ma

(1) In Lexic.
(2) Bibl. Graec. L. IV. C. X.
(3) Lib. I. n. IV.
(4) Bibl. C. XCI.

Digitized by Google

ma la maniera non troppo favorevole, con cui egli parla di Alessandro Severo, e le lodi che dà al crudele Massimino, rendono a molti sospetta la sua sincerità (1). Per ultimo non deesi qui tacer di Eliano, e tanto più, che credesi comunemente, ch' ei fosse Romano di patria. Abbiamo altrove parlato di un Eliano Greco Autore di un' Opera intorno all' ordinare le schiere, che visse a' tempi di Adriano, e abbiamo ivi accennato l' opinione di Jacopo Perizon appoggiata ad assai forti ragioni, che non sia già egli l' autore di due altre Opere, che sotto il nome di Eliano ancor ci rimangono, una intitolata *Storia Varia* e l' altra *della Natura degli Animali*; ma che sia un altro Eliano diverso dal primo. Filostrato parla (2) di un Eliano Sofista nato in Palestrina, ma così erudito nella lingua Greca, che in essa esprimevasi scrivendo e parlando non altrimenti, che se fosse Ateniese; e di lui raccontasi, che dopo essersi esercitato per alcun tempo nel declamare, secondo il costume ordinario de' Sofisti, non reggendogli a ciò le forze si volse a scrivere. Di lui parla ancora Suida (3), e dice con parole troppo generali che dopo i tempi d' Adriano insegnò Rettorica in Roma. Or il Perizon dimostra con ottimi argomenti (4), che questi non potè vivere che a' tempi di Alessandro Severo, e che perciò

(1) V. Voss. de Hist. Graec. L. II. C. XV.
(2) Vit. Sophist. L. II.
(3) In Lexic.
(4) Praefat. ad Ælian. Var. Histor.

Digitized by Google

ciò non può essere quell' Eliano medesimo, che scrisse sotto Adriano. Oltrechè questi era, come si è già veduto, Greco di patria; quegli, di cui ora parliamo, era di Palestrina. Fin quì il discorso del Perizon non soffre difficoltà. Ma non parmi ch' egli pruovi abbastanza, che l' Eliano, di cui parlano Filostrato e Suida, sia l' autore delle due Opere di sopra mentovate. E due difficoltà singolarmente io vi veggo, alle quali non so, che potrebbe rispondere questo dotto Scrittore. Se egli avesse composte le dette Opere, Filostrato e Suida ne avrebbono probabilmente fatta parola. Or Filostrato altro non dice, se non che ei si rivolse a scrivere, senza accennar quali Opere: e ciò che è più, Suida, il qual suole comunemente recar i titoli delle Opere scritte da quelli, di cui ragiona, non fa motto di libro alcuno composto da Eliano. Inoltre Filostrato narra, che il Sofista Eliano soleva dire, di non aver giammai posto piede fuori d' Italia, nè di aver mai veduto il mare. Or l' autore de' libri della natura degli Animali parla (1) di un bue, cui dice d' aver veduto egli stesso in Alessandria. Se dunque Filostrato, che fu contemporaneo al Sofista Eliano, ci ha detto il vero, quando ha affermato, che Eliano non uscì mai dall' Italia, questi non fu certamente l' autore de' libri della natura degli Animali. Queste riflessioni mi fan sospettare, che a questo tempo medesimo vi fossero due Eliani, uno Sofista, di cui parlano Suida e Fi-

(1) L. XI. C. XL.

Filostrato, l' altro Autore delle due Opere mentovate. Quando però si dia qualche probabile spiegazione alle accennate difficoltà, l' opinione del Perizonio potrà allora ammettersi senza pericol di errore. Pare nondimeno, che l' Eliano Scrittore della Storia Varia, fosse certamente Romano, perciocchè in un antico Codice di essa, che conservasi nella Biblioteca Laurenziana, e di cui fa menzione l' eruditissimo Canonico Bandini Bibliotecario della medesima, nel titolo si legge: *Aeliani Romani* (1).

XI. Io non parlo qui nè di Diogene Laerzio Autor delle Vite de' Filosofi antichi, nè di Polieno Scrittore di otto libri degli Stratagemmi de' gran Capitani, nè di alcuni altri men celebri Storici Greci, che vissero a questi tempi medesimi; perciocchè io non trovo fondamento bastevole ad affermare, ch' essi vivessero in Roma. Conchiuderò dunque ciò che appartiene agli Storici di questa età, riflettendo, che in questo studio ancora i Greci, ch' erano in Roma, andarono innanzi a' Latini; perciocchè di questi, se se ne tragga Giustino, di cui non è ancora ben certo, se vivesse di questi tempi, non vi è Storico alcuno, che per eleganza di stile, o per arte di narrazione sia degno di molta lode. Tra' Greci al contrario, quasi tutti que', che abbiam nominati, si hanno in pregio di Storici eleganti e colti. Nè è a stupirne. Questi venivano a Roma singolarmente per acquistarvi fama co' loro studj, e a questi perciò si ap-

(1) V. Catal. Bibl. Laurent. T. II. pag. 609.

Digitized by Google

applicavano seriamente; e scrivevano in un linguaggio, che non essendo in Roma il linguaggio del volgo, non soffriva quelle vicende e que' danni, che il miscuglio di tante genti straniere recava alla lingua Latina. I Romani al contrario, avviliti dalla Tirannia di tanti pessimi Imperadori, ammolliti dal lusso, e guasti dal comune libertinaggio sfuggivan gli studj, che senza noja e fatica non possono coltivarsi, e quegli ancora, che gli coltivavano, usando d' una lingua, che per la ragione accennata venivasi viepiù corrompendo ogni giorno, recavano nel loro stile quella rozzezza medesima, che ne' famigliari ragionamenti erasi introdotta. Così e pochi erano quelli, che si volgessero con ardore agli studj, e quelli ancora, che in essi si esercitavano, il facevano comunemente con poco felice successo. Ma dell' indolenza de' Romani di questi tempi nel coltivare gli studj avremo pruove ancora più chiare nel capitolo seguente.

CAPO V.

Filosofia.

I. SE il favor de Principi fosse bastante a far rifiorire gli studj, quello della Filosofia singolarmente dovea a questo tempo risorgere tra' Romani. Antonino e Marco Aurelio, ed altri degli Imperadori, che salirono sul trono, furono ammiratori, e protettori, e premiatori

de' Filosofi; e sembra perciò che gran numero di Romani valorosi Filosofi ci si dovrebbe offerire in quest' Epoca, e somministrarci copioso argomento a ragionarne. Già abbiam veduto, in qual pregio gli avessero i mentovati Imperadori, e gli onori, e gli stipendj, di cui gli arricchirono. E nondimeno in tutto questo spazio di tempo appena troviam tra' Romani, chi si rendesse illustre ne' Filosofici studj, mentre al medesimo tempo i Greci e in Roma, e in Alessandria, e in Atene e altrove davano in essi non ordinarie pruove del lor sapere. Troviamo bensì in Galeno (1), che tutti coloro, che in Roma attendevano allo studio della Logica, solevano ogni giorno adunarsi nel Tempio della Pace a udirvi i lor Maestri, e a disputare tra loro; ma non sappiamo se fosser tra essi molti Romani; e dalle cose, che or dobbiamo rammentare, si vedrà chiaramente, che essi poco comunemente curavansi di tali studj.

II. Di Filosofi Romani, che ci abbian lasciato ne' loro scritti qualche monumento de' loro studj, un solo possiam nominare, cioè C. Giulio Solino, il quale anche appena merita di aver luogo tra' Filosofi; e noi quì ne parliamo solo, perchè altro quasi ei non ha fatto nel suo *Polistore* ossia *Trattato della situazione e delle cose maravigliose del Mondo*, che compendiare non troppo felicemente Plinio il vecchio, a cui abbiam parimenti tra' Filosofi dato luogo. Del rimanente nulla di lui sappiamo, se non, che ci do-

(1) De Libris prop.

Digitized by Google

dovette probabilmente vivere circa questi tempi. Prisciano, e S. Girolamo, ne fanno menzione. Pensano alcuni, ch' ei sia quel Solino medesimo, detto da altri Solone, Senator Romano, che fu ucciso da Settimio Severo (1). Ma come non vi è ragion, che basti a negarlo, così non vi è pure fondamento valevole ad affermarlo. Intorno a Solino si possono vedere le Esercitazioni Pliniane del Salmasio, il Vossio (2), e il Fabricio (3).

III. Uomini ancora versati ne' Filosofici studj doveano essere i quattro Maestri, che in essi ebbe Marco Aurelio, che al nome sembran Latini, cioè Giunio Rustico, Claudio Massimo, Cinna Catullo, nella Filosofia Stoica, e Claudio Severo nella Peripatetica (4). E Giunio Rustico singolarmente era da lui avuto in sì grande stima, che soleva chiamarlo a parte di tutti i suoi consigli, così ne' pubblici come ne' privati affari, e gli rendette singolarissimi onori, come altrove abbiamo osservato. Di lui e ancora di Massimo ci ha egli lasciato ne' suoi onorevoli encomi (5), rammentando le saggie massime, che essi gli aveano ispirate, e di Massimo singolarmente dice; che egli era uomo di tal costume, che ben conoscevasi che le sue parole eran conformi a' suoi sentimenti, e che in ogni cosa operava con retto fine. Ma anche di questi invano ci

(1) Dio. L. LXXIV.
(2) De Hist. Lat. L. III.
(3) Bibl. Lat. L. II. C. XIII.
(4) Capitol. in M. Aurel. C. II.
(5) De Rebus suis L. I.

Digitized by Google

affaticheremmo a ricercare altre notizie; e negli Scrittori Latini di questa età difficilmente troverassi fatta menzione di altri Romani, che pel coltivamento della Filosofia si conquistasser gran nome.

IV. Ma mentre questi studj illanguidivano in tal maniera presso i Romani, i Greci erano ad essi rivolti con tal fervore, che parevan rinnovarsi gli antichi tempi di Pittagora e di Platone. Potamone, Ammonio, Plotino, Porfirio, Luciano, Sesto di Cherona, Massimo Tirio, e molti altri furono a' tempi di cui parliamo. La Setta Ecclettica, a cui Potamone prima diede principio, e che fu poscia da Ammonio stabilita meglio ed illustrata, nacque a questa medesimà età, cioè verso il fin del secondo, o verso il principio del terzo secolo, setta, che non facendosi schiava di alcuno degli antichi Filosofi Capi delle varie sette, raccoglieva da ciascheduna di esse, ciò che pareva più somigliante al vero e più ragionevole. Intorno a questa setta si è in questi ultimi anni disputato assai, singolarmente per la maniera con cui dal Bruckero (1), e più ancora dagli Enciclopedisti (2) se n'è favellato, che è sembrata a ragione ingiuriosa alla Religion Cristiana, e che perciò è stata diligentemente esaminata, e confutata, oltre agli Scrittori, dall' Anonimo Autor Francese della Storia dell' Eclettismo. A me non appartiene l'entrare in tali contese. La setta Ecle-

(1) Hist. Crit Philos. T. II. p. 189. ec.
(2) Art. *Eclectisme*.

Digitized by Google

Eclettica nacque, e crebbe, e dilatossi ampiamente in Alessandria, e Alessandrini furono Potamone, ed Ammonio, nè insegnarono altrove, che nella lor patria. Se Plotino, Amelio, ed alcuni altri Filosofi la recarono a Roma, ella non vi gittò profonde radici, e al partire di essi, essa ancora svanì. Sembra che i Romani non fossero di lor natura molto inclinati alle sottili speculazioni; poichè di fatti veggiamo, che niuna nuova setta nacque ed allignò tra essi; anzi ella è riflessione, che facilmente si offre a chi legge la Storia Ecclesiastica, che delle antiche Eresie, che aggiravansi intorno ad astruse e speculative quistioni, quasi niuna ebbe origine nella Chiesa Latina, ma nacquer comunemente tra' Greci, benchè poscia i loro Autori le recasser talvolta a Roma, e ne infettassero l'Italia. Io non debbo dunque trattenermi a disputare di ciò, a che i Romani non ebbero, che piccolissima parte.

V. Egli è vero però, che se dovessimo credere a tutto ciò, che Porfirio raccontane di Plotino, uno de' più famosi discepoli di Ammonio, e dopo lui il più fermo sostegno dell' Eclettismo, converrebbe concepir de' Romani un' idea assai più vantaggiosa di quella, che noi or ora ne abbiam formato. Racconta egli (1), che Plotino dopo essersi per più anni istruito nella scuola di Ammonio, sen venne a Roma, mentre regnava Filippo, essendo egli allora in età di quarant' anni; che per alcuni anni non

(1) In vita Plotini.

Digitized by Google

se palesi ad alcuno i segreti della Filosofia del suo Maestro, come tra' discepoli di esso erasi convenuto; ma che veggendo altri non mantenere la data fede, ruppe anch'egli il silenzio, e cominciò ad insegnare pubblicamente. Non eran molti, dice Porfirio, que' che accorrevano ad udirlo, ma tra essi contavansi alcuni de' più illustri Romani, come Castricio Fermo, e Marcello Oronzio, Sabinillo, e Rogaziano Senatori, i quali con grande ardore, si volsero a Filosofici studi; e Rogaziano singolarmente erane così trasportato, che più non ebbe pensiero alcuno de' suoi beni, cacciò tutti gli schiavi di casa, rigettò gli onori, ed essendo Pretore non prendevasi alcuna cura de' suoi doveri; anzi nemmeno abitava nella propria sua casa, ma cenava e dormiva con alcuni de' suoi amici, col qual disprezzo della sua vita, continua Porfirio, egli ottenne di liberarsi dalla podagra, che il molestava(1). Quindi venne Plotino in sì grande stima, che ne' ventisei anni, che e' visse in Roma, fu scelto per arbitro di molte liti; e ciò non ostante non ebbe mai chi gli fosse nimico, ma tutti gareggiavano in amarlo, ed in onorarlo (2). Anzi l'Imperador Gallieno, e Salonina di lui moglie l'ebbero caro per modo, che avendogli Plotino pregati a voler rifabbricare una Città rovinata in Terra di Lavoro, e a permettere a coloro, che l'abitassero, tra' quali sarebbe stato egli stesso co' suoi amici, di vivere

(1) Vit. Plot. C. VII.
(2) Ib. IX.

Digitized by Google

vere colle leggi della Repubblica di Platone, e che alla Città medesima desse il nome di Platonopoli, avrebbe egli probabilmente ottenuto ciò, che bramava, se i Consiglieri di Gallieno non l'avessero impedito (1). Ma in cotali glorioſi racconti chi è che non conoſca la sfacciata impoſtura del menzognero Porfirio, che, ardendo d'odio implacabile contro de' Criſtiani, uſava d'ogni arte per oſcurare le glorie del Divino loro Autore, e degli antichi, e de' moderni Filoſofi faceva a tal fine uomini maravigliosi, e operatori di ſtrani prodigj, che a quelli di Criſto raſſomigliaſſero. Nel che egli giunſe a ſegno tal d'imprudenza, che ardì ancor di affermare che mentre Plotino ſollevavaſi una volta col penſiero, e tutto immergevaſi in Dio, Dio ſteſſo gli apparve non avente forma nè idea alcuna, ma ſopra ogni umano intendimento conſiſtente in ſe ſteſſo (2). Qual conto poſſiam dunque noi fare di un sì ardito impoſtore? Sarebbe a bramare, che di Plotino, e dello ſtato della Filoſofia in Roma di queſti tempi qualche altro Scrittore ci aveſſe laſciata più ſincera contezza; ma invano la cerchiamo altrove fuorchè preſſo Porfirio, e gli altri, che ne adottarono i racconti. Morì Plotino, ſecondo lo ſteſſo Porfirio, in Terra di Lavoro, ove eraſi ritirato, eſſendo in età di 66. anni l'anno dell'Era Criſtiana 270.

VI. Fra' più famoſi diſcepoli di Plotino uno ne rammenta Porfirio, che di buona ragione ap-

(1) lb. C. XII.
(2) lb. C. XXIII.

Digitized by Google

partiene a noi, cioè Amelio Toscano di nascita come afferma lo stesso Porfirio, che con lui visse (1), e non di Apamea, come ha scritto Suida (2). Fu egli uno de' più fidi discepoli di Plotino, e per ventiquattro anni indivisibil compagno, finchè ritiratosi Plotino, come già si è detto, da Roma Amelio ancora andossene ad Apamea in Siria, dove sembra, che egli passasse il rimanente della sua vita. Il diligente ed erudito Bruckero ha raccolto tutto ciò, che da Porfirio, e da altri antichi Scrittori si è scritto intorno a questo illustre Filosofo, e intorno a molti libri da lui pubblicati, fra' quali rammentansi cento libri d' osservazioni diverse tratte dalle lezioni e dalle dispute di Plotino, un libro intorno alla diversità, che passava tra la dottrina del detto Plotino e quella di Numenio, e quaranta libri contro un libro apocrifo di un cotal Zostriano, ed altri, de' quali e di tutto ciò, che a lui appartiene veggasi il lodato Bruckero (3) e il Ch. Conte Mazzucchelli ne' suoi Scrittori Italiani. Romano ancora o Italiano per avventura fu Erennio, che dal Bruckero si annovera (4) tra' più famigliari discepoli di Plotino. Ma non abbiamo altra ragione per crederlo, che il nome stesso di Erennio che sembra Italiano, benchè per altro si trovi ancor qualche Greco del medesimo nome.

VII. Por-

(1) Vit. Plotin. C. VII.
(2) In Lexic.
(3) T. II. p. 233.
(4) Ib. p. 216.

Digitized by Google

VII. Porfirio nato o in Tiro, o almen certo nella Fenicia, discepolo egli pur di Plotino visse parecchi anni ora in Roma, ora in Sicilia, anzi vuolsi da alcuni, che in Sicilia scrivesse egli i suoi libri contro la Religion Cristiana (1). Ma noi non veggiamo, che avesse tra gli Italiani molti ammiratori e seguaci; nè che i libri da lui pubblicati fossero molto celebri in queste nostre Provincie, in cui, come abbiamo osservato le sottili speculazioni non aveano, singolarmente a questi tempi, gran plauso. E inoltre noi non avremmo a vantarci molto di un tale Scrittore, che, benchè a dir di Eusebio (2) debba annoverarsi tra' più illustri Filosofi della Grecia, trasportato nondimeno da un fanatismo sfrenato, troppo abusò del suo ingegno non sol combattendo aspramente la Religion Cristiana, il che in un Pagano Filosofo sarebbe degno di scusa, ma usando ancora della più audace impostura nel fingere e nel raccontare i sognati maravigliosi prodigj, ch' egli attribuisce a Pittagora e a Plotino; il che a saggio Scrittore, di qualunque Setta egli sia troppo mal si conviene. Di queste imposture e di tutto ciò che appartiene a Porfirio parla lungamente il Brucker (3) presso il quale potrannosi veder citati altri Autori, che di lui hanno scritto. Morì egli al principio del quarto secolo, ma è difficile stabilire, in qual anno ciò accadesse precisa-

(1) V. Brucker T. II. Pag. 246.
(2) Præpar. Evang. L. III. C. I.
(3) T. II. p. 236. ec.

Digitized by Google

ciſamente. Il Mongitore appoggiato ſingolarmente a un teſto di S. Agoſtino (1), in cui egli prendendo a ſciogliere alcune difficoltà contro la Religion Criſtiana, che ſi dicevano preſe dagli ſcritti del Filoſofo Porfirio, ſcrive, che ei penſa non eſſer queſti Porfirio Filoſofo Siciliano, di cui sì grande era la fama, appoggiato, dico il Mongitore a queſto teſto crede (2), che un' altro Porfirio vi foſſe celebre Filoſofo, e Siciliano di patria diverſo da quello, di cui abbiamo ora parlato. Ma ci non ne porta ragione che baſti a provarlo. Egli è certo, che un ſol Porfirio Filoſofo illuſtre troviamo nominato negli antichi autori, il quale potè dirſi ancor Siciliano, perchè viſſe più anni in Sicilia; e quindi nè il dubbio di S. Agoſtino, nè le ragioni addotte dal Mongitore non ſon ſufficienti a ſtabilir l' eſiſtenza di un altro Porfirio. Molto meno dobbiam noi quì parlare nè del famoſo Luciano, ardito dileggiatore non ſolo della Religion Criſtiana, ma di qualunque altra Setta, il quale fiorì verſo il fine del ſecondo ſecolo, perciocchè e fu ſtraniero cioè di Samoſata, e non ſappiamo, che egli mai ſoggiornaſſe in Italia; nè di Apuleio Scrittor Latino, ma nativo di Madaura in Africa, e che ſolo pochi anni fu in Roma ad apprendervi la lingua Latina, colla qual occaſione egli ancora perorò talvolta nel foro (3); nè finalmente del celebre Aſtronomo e Geografo Claudio Tolomeo, che a' tem-

(1) Epiſt. CII. edit. Maur. et Retract. L. II. C. XXXI.
(2) Biblioth. Sic. Art. Porphyr.
(3) T. Brucher. T. II. p. 172.

Digitized by Google

a' tempi di Marco Aurelio visse sempre in Egitto.

VIII. Straniero pure cioè natio di Cherona nella Beozia, e figliuolo di una sorella di Plutarco fu Sesto; ma pare, che tutta la sua vita ei passasse in Roma. Certo ei fu tra' Maestri di Marco Aurelio, il quale di lui ragiona con grande encomio, e ricorda i saggi avertimenti, che da lui apprese (1). Se Filostrato fosse Scrittor degno di fede, dovremmo credere, che questo Imperadore in età già avanzata se n' andasse con le tavolette pendenti dalla cintura, come un fanciullo, a udir Sesto (2); ma abbiamo altre volte mostrato, quanto poco dobbiam fidarci all'autorità di un tal impostore. Di lui null' altro sappiamo. Solo alcuni gli attribuiscono le Dissertazioni contro gli Sceptici, che soglion andar congiunte alle Opere di Sesto Empirico. Fu questi un altro Filosofo e Medico insieme, di cui s' ignora la patria, ma certamente straniero all' Italia, vissuto verso questi tempi medesimi in Alessandria, e che perciò nulla a noi appartiene. Il celebre M. Huet ha voluto dimostrare, che ei non sia diverso da Sesto di Cherona (3), ma alle ragioni di esso ha lungamente risposto il Brucker (4). Massimo Tirio finalmente, di cui abbiamo ancora molte dissertazioni, fu a questa medesima età, perciocchè da alcuni si dice vissuto

(1) De Rebus suis L. I.
(2) Vit. Soph. L. II. C. I.
(3) De la Foiblesse de l' Esprit humain. L. I. C. XIV.
(4) T. II. n. 633.

Digitized by Google

to a' tempi di Antonino Pio, da altri a' tempi di Commodo. Ei fece qualche viaggio a Roma, come da suoi libri medesimi si raccoglie; ma non pare, che vi avesse mai stabil dimora. Il Tillemont (1) e alcuni altri pensano, che ei sia quel medesimo Claudio Massimo, che fu Maestro di Marco Aurelio, ma altri il negano, e fra essi il Bruckero (2), perciocchè Massimo Tirio fu Platonico, e il Massimo Precettor di M. Aurelio si dice Stoico.

IX. Oltre questi più insigni Filosofi Greci, alcuni altri ne troviam nominati nelle Storie di questi tempi; e singolarmente Appollonio nativo di Calcide, o secondo altri di Calcedonia, Stoico di professione, fu da Tito Antonino chiamato a Roma per instruire Marco Aurelio. Ma egli diede ben a conoscere la Stoica sua alterigia: poichè avvisato da Antonino di venirsene alla Corte per dare le sue lezioni, superbamente rispose, che il Maestro non dovea già andare al discepolo, ma sì il discepolo al Maestro a cui sorridendo Antonino, è stato dunque, soggiunse, più facile ad Appollonio il venir da Calcide a Roma, che il portarsi dalla sua Casa alla Corte. Così racconta Giulio Capitolino (3), il quale soggiunge che nello stipendio ebbe ancora Antonino occasion di conoscere la non troppo Filosofica avarizia di Appollonio. Marco Aurelio nondimeno anche di questo suo maestro parla

(1) In T. Anton. Art. XV.
(2) T. II. p. 177.
(3) In Anton. C. X.

Digitized by Google

la con lode (1), e da ciò che narra altrove Capitolino (2), raccoglieſi, ch' egli cedette all' alterigia del ſuo Maeſtro, andando egli ſteſſo alla ſua caſa, ove eſſo abitava, ancor quando già era ornato dell' Imperial dignità. Aggiungaſi un certo Stilione Filoſofo, che vedeſi nominato tra' Maeſtri di Aleſſandro Severo (3), e alcuni altri, di cui potrebbonſi dagli antichi Scrittori raccogliere i nomi, ma de' quali è inutile il ragionare, poichè non ne abbiamo più diſtinta contezza.

X. Peggiore ancora fu a queſti tempi lo ſtato della Matematica in Roma, poichè non ſappiamo di alcuno che in eſſa ſi rendeſſe illuſtre. Filoſtrato ci rappreſenta l' Imperatrice Giulia Donna moglie di Settimio Severo, come circondata ſempre da Filoſofi e da Geometri (4). Ma chi foſſero queſti Geometri, egli nol dice, e parmi che ſi poſsa non ſenza ragion ſoſpettare, che l' adulatore Filoſtrato eſageraſſe di non poco le lodi di queſta Auguſta, di cui egli godeva il favore. Se dovesſimo ſpiegare letteralmente ciò, che Lampridio racconta di Aleſſandro Severo, converrebbe dire, che queſti foſse egregiamente iſtruito in tale ſcienza; perciocchè di lui dice, che nella Matematica egli era verſato per tal maniera, che per ſuo comando i Matematici tennero pubblica ſcuola in Roma (5). Ma dalle co-

ſe,

(1) De rebus ſuis L. I.
(2) In M. Aurel. C. III.
(3) Lamprid. in Alex. C. III.
(4) Vit. Apoll. L. I. C. III.
(5) In Alex. C. XXVII.

Digitized by Google

se, che altrove abbiamo su ciò osservato, è manifesto, che quì si parla della Astrologia Giudiciaria, da cui questo per altro ottimo Principe ciecamente si lasciò abbagliare, ed ebbe tra' più stretti amici l' Astrologo Trasibulo (1). Il Tillemont afferma (2), che non deesi fede a Lampridio, quando racconta, che Alessandro permise e comandò agli Astrologi di insegnare pubblicamente, e reca un frammento di Ulpiano, in cui dice, che talvolta si introdusse in Roma un tal costume, ma più per ardir degli Astrologi, che per licenza ottenutane [3]. Ma io mi maraviglio, che questo dotto Scrittore non abbia posto mente a ciò ch' egli stesso scrive non molto dopo (4), cioè che è probabile, che la citata opera fosse da Ulpiano composta innanzi al Regno di Alessandro, e che perciò non può recarsene l' autorità per riguardo a' tempi, in cui questo Imperadore occupava il trono. D' Alessandro però, soggiunge ancora Lampridio, che *Geometriam fecit*; e pare quindi, che qualche cognizione egli avesse di questa scienza, seppure non fu anch' essa rivolta alle superstiziose osservazioni del Cielo. Nè altro monumento abbiamo nelle Storie di questi tempi, che appartenga agli studj della Matematica; e solo veggiamo in ogni parte gli Astrologi impostori continuare colle lor frodi ad ingannare gli uomini. Così troviamo che gli Astrologi consultati furono da Settimio Se-

ve-

(1) Ib C. LXII.
(2) In Alex. Art. XIII.
(3) L. VII. de Offic. Proconf.
(3) Art. XVII.

Digitized by Google

vero (1), che essi predissero un ugual corso di vita ad Antonino figliuol di M. Aurelio, che a Commodo suo fratello, benchè poscia Antonino morisse fra poco tempo (2) che pronosticarono ancor l' impero a' tre Gordiani (3), ed altre somiglianti sciocchezze, che buonamente credevansi da coloro, a cui gli Astrologi le imponevano, e spesso ancor dagli Storici, che ne rammentavano i successi.

XI. Accennerò quì finalmente i nomi di due Scrittori d' Agricoltura, che probabilmente vissero circa questi tempi, benchè nulla si possa intorno ad essi accertare, cioè Siculo Flacco, e Aggeno Urbico. Del primo abbiamo parte di un' opera da lui scritta *De conditionibus agrorum*, del Secondo abbiamo parte de' suoi Commentarj sul libro attribuito a Frontino *De limitibus agrorum*, e di un Trattato *De controversiis agrorum*. Esse sono inserite nelle Raccolte degli Antichi Scrittori di Agricoltura (4).

CAPO VI.

Medicina.

I. SE le circostanze de' tempi furono spesso in quest' Epoca favorevoli alla Filosofia, nulla meno il furono alla Medicina. E nondimeno

(1) Spartian. in Sever. C. II. et IV.
(2) Lamprid. in Commod. C. I.
(3) Capitol. in Gordian. C. XX.
(4) V. Fabric. Bibl. Lat. L. IV. C. XI.

Digitized by Google

no come ciò non ostante la Filosofia si giacque tra' Romani abbandonata e negletta presso la maggior parte, così ancora la medicina non ebbe in Roma que' felici progressi, che aspettar si potevano. I Medici, che per l'addietro vi aveano fiorito, erano in gran parte stati impostori, che niun altro studio avean coltivato e esercitato tanto, quanto quel di ingannare. La venuta di Galeno a Roma e il lungo soggiorno, che egli vi tenne, pareva che risvegliare dovesse il comun fervore nello studio di Arte sì importante, e che molti ei dovesse avere imitatori e seguaci. E nondimeno non veggiamo che tra' Romani vi fosse alcuno, che in essa si acquistasse gran nome. Di questo celebre Medico non mi tratterrò io a descrivere lungamente la vita. Si può veder quella, che ne ha scritta il P. Labbè, che dal Fabricio è stata ancora inserita nella sua Biblioteca Greca (1), la Storia della Medicina di Daniello le Clerc, che ne ha trattato ampiamente (2), e il Discorso preliminare del James al suo Dizionario di Medicina. Io non farò che accennarne le cose più importanti, le pruove delle quali si potranno vedere presso i mentovati Scrittori, che le hanno per lo più tratte da' libri medesimi di Galeno e singolarmente da quelli, in cui ci ha lasciata memoria delle Opere da se composte.

II. Claudio Galeno figliuol di Nicone, uomo versato assai nella Geometria, nell' Archi-

tet-

(1) Vol. III. p. 509.
(2) P. III. L. III.

Digitized by Google

tettura, e in altre parti delle Matematiche scienze, nacque a Pergamo in Asia l'anno 131. Dopo avere coltivati diligentemente i più nobili studj, e quello singolarmente della Filosofia, e dopo aver viaggiato in diverse provincie, tutto si rivolse alla Medicina, e coll'assidua lettura degli antichi Medici, e colle attente sue riflessioni si acquistò in essa quel nome, che presso tutte le nazioni lo ha renduto immortale. Venne a Roma la prima volta in età di circa 33. anni, ma non vi fece dimora che per lo spazio di presso a quattro anni; e prese l'occasione di una fierissima pestilenza, che grande strage faceva in Roma, tornossene alla patria. La stima però, ch'egli erasi acquistata fece sì che Marco Aurelio e Lucio Vero presto nel richiamassero, e il volesser con loro. Marco Aurelio singolarmente avea sì gran fiducia in Galeno, che partendo da Roma per la guerra di Germania, e lasciandovi Commodo suo figlio ancora fanciullo, comandò, che se questi cadesse infermo, si dovesse in ogni cosa seguire il parere di questo celebre Medico. D'allora in poi sembra che tutto il rimanente della sua vita ei passasse in Roma, ma non si sa precisamente fin a qual tempo vivesse. Alcuni moderni Scrittori, e fra essi il Carterio (1), raccontano, ch'egli nell'estrema vecchiezza udendo dei gran prodigj, che da' Cristiani facevansi nella Giudea, fermo di conoscere e di abbracciar la lor Religione, si pose su un legno e navigò verso la Palestina; ma non reg-

(1) Vit Galen. C, XIV.

Digitized by Google

gendo a disagj della navigazione, morì nel viaggio. Appena si può intendere, come uom ragionevole possa dar fede a tai racconti quasi che i Cristiani fossero solo nella Giudea, e non anche in Roma, e quì ancora non si vedessero allora alle lor preghiere segnalati prodigj.

III. Benchè grande fosse la stima, di cui Galeno godeva in Roma, ei si duol nondimeno di esser stato oggetto all' invidia e al livore di molti (1). Accusavanlo singolarmente come disprezzator degli antichi, perciocchè Galeno vantavasi di non essere schiavo di alcuno, ma di seguire quella opinione che gli paresse migliore, e scopriva gli errori, che molti di essi avean commessi. E' certo non si può negare, che se Galeno usava parlando di quello stile medesimo, con cui sono scritti i suoi libri, ei non dovesse naturalmente risvegliare contro di se medesimo la gelosia e l' odio di molti. Degli altri medici ei parla comunemente con quel disprezzo, che è proprio di un uomo, che scuopre l' altrui ignoranza; ma che non si perdona mai da coloro, che divengon l' oggetto delle pubbliche risa. Di se parla troppo sovente, e meno modestamente che non convenga a chi parla di se medesimo. Egli è eloquente e colto nel suo favellare; ma prolisso oltre al bisogno. Tutti questi difetti però sono troppo ben compensati dalle massime, da' precetti, dalle osservazioni utilissime, di cui i suoi libri son pieni. Non giova ch' io rammenti gli Elogi, che di essi han fat-

(1) De Libris Prop.

Digitized by Google

fatto i Medici più famosi. Ippocrate e Galeno son tali, che non possono lodarsi meglio che col sol nominargli.

IV. L'invidia, di cui i Medici ardevano contro di Galeno, fu la ragione probabilmente, per cui egli non ebbe, per quanto io sappia, discepolo alcuno, che cogli insegnamenti di lui giungesse ad acquistarsi gran nome in quest'arte medesima. Certo io non trovo a questi tempi alcun altro in Roma celebre in Medicina. Forse a quest'Epoca appartiene Celio Aureliano, di cui ancor ci rimangon alcune Opere nella Raccolta de' Medici antichi pubblicata da Enrico Stefano. Nulla però si può affermar con certezza, poichè altri il voglion più antico, altri più moderno (1). Nè egli appartiene al nostro argomento, poichè ei fu Africano, nativo di Sicca nella Numidia. Niun altro Scrittor Latino di Medicina abbiamo a questa età, e niuna cosa troviamo, onde si possa illustrarne la Storia. Solo leggiamo di Alessandro Severo, che egli a un solo de' Medici della Corte accordò un determinato stipendio; gli altri, che erano sei, volle che fosser paghi di averne il vitto (2), il che sembra indicarci, che non fosse allora in molto pregio quest'arte, e che non vi avesse gran copia di Medici valorosi, e degni di essere dalla Corte onorati e premiati.

(1) V. Fabric. Bibl. Lat. T. II. p. 585.
(2) Lamprid. in Alex. C. XLII.

Digitized by Google

CAPO VII.

Giurisprudenza.

I. QUesto fu per avventura l' unico studio, che a' tempi di cui trattiamo, avesse in Roma molti e valorosi coltivatori. Tra essi ancor nondimeno vi ebbero non pochi stranieri, ma che per avere continuamente soggiornato in Roma possono a ragione annoverarsi tra' nostri. Dopo l' editto perpetuo pubblicato per ordine di Adriano, di cui abbiam parlato nel precedente libro, niun cangiamento importante avvenne nella Romana Giurisprudenza. Ognuno degli Imperadori aggiunse alle antiche leggi quelle che gli parvero opportune; e in tal maniera il corpo delle leggi Romane si andò sempre più accrescendo. Lo stesso Marco Aurelio, di cui racconta Giulio Capitolino, che cercò anzi di rimettere in vigore le antiche leggi, che di formarne altre nuove (1), aggiunse anchè ei nondimeno, qualche nuova legge, come dallo stesso Autor si raccoglie (2). Ma assai vantaggioso, come dimostra l' Heineccio (3), sarebbe riuscito alla Romana Giurisprudenza, se fosse stato eseguito, il disegno dell' Imperatore Opilio Macrino. Era egli uomo di qualche sperienza nello studio delle leggi, come narra Giulio Capitolino [4], e veg-

(1) In M. Aurel. C. XI.
(2) C. X. et XI.
(3) Hist. Jur. Rom. L. I. IV. §. CCCXXIV.
(4) In Macrin. C. XIII.

Digitized by Google

veggendo, che qualunque reſcritto ſi faceſſe ne' caſi particolari dagli Imperadori, avea forza di legge, e che quindi ciò, che eſſi aveano talvolta o per capriccio, o per favorire alcuno ordinato, inſerivaſi toſto nel corpo della Giuriſprudenza, voleva annullare cotali reſcritti, ſicchè non aveſſero forza alcuna, dicendo, non eſſere conveniente, che il volere d' uomini ineſperti, come a cagion d' eſempio di Commodo e di Caracalla, foſſe avuto in conto di legge, mentre il ſaggio Traiano perciò appunto non avea mai voluto decidere per iſcritto, acciocchè non ſi ſtendeſſe a tutto ciò, che egli voleva ſolo in favore di alcuno. Ma il breve tempo, ch' egli ebbe a regnare, non gli permiſe il condurre ad eſecuzione il ſuo diſegno.

II. Non furono dunque le novità, che nella Giuriſprudenza s' introduceſſero, ma le fatiche, e l' ingegno di quelli, i quali la coltivarono, che fiorir la fecero a queſt' epoca, e mantenere l' onore in cui ella era nelle età precedenti. Cinque ne annovera Giulio Capitolino, de' quali dice, che valeaſi Antonino Pio nel pubblicare le leggi, e ſono Vinidio oſſia Vindio Vero, Salvio Valente, Voluſio Meciano, Ulpio Marcello, e Jaboleno. De' primi due non abbiamo altre notizie, ſenon che di Vinidio fanno qualche volta menzione gli antichi Giureconſulti (1), e Salvio Valente vien nominato da Ulpiano, che cita un reſcritto a lui indirizzato da Antoni-

(1) V. Heinecc. cit. §. CCCVIII.

no Pio (1). Volusio Mecriano fu Maestro nelle leggi di M. Aurelio (2). Ma poscia essendo Governatore d' Alessandria, tratto nelle sue parti da Avidio Cassio, quando ei ribellossi contro di M. Aurelio, da' Romani soldati fu ucciso (3). Jaboleno, ossia Prisco Javoleno è stato già da noi nominato nell' Epoca precedente, in cui singolarmente egli fiorì. Il più celebre di questi è Ulpio Marcello, il quale non solamente nella Giurisprudenza, ma nella militare disciplina ancora salì a gran fama. D' un' iscrizione presso il Grutero (4) raccogliesi, ch' ei fu col carattere di Legato nella Pannonia inferiore. Ma degno è da leggersi singolarmente l' elogio, che di lui fa Dione. *Commodo* dice egli (5) *atterrito* (alla nuova della sollevazion de' Britanni) *mandò contro di essi Ulpio Marcello. Era questi uom modesto, e frugale, perciocchè per riparare al cibo e all' altre cose, ei vivea come gli altri Soldati; coraggioso e ardito, quando era d' uopo combattere, lontano da lasciarsi corrompere per avidità di ricchezze, ma non troppo cortese e piacevole cogli altri:* Quindi prosiegue a dire della singolar vigilanza, ch' egli e usava, ed esigeva dal campo della maravigliosa sua sobrietà nel vitto, nella quale però non so se Dione troverà, facilmente chi creda ciò ch' ei racconta, cioè che facevasi mandare il pane da Roma, perchè essendo

(1) L. VII. de Off. Proc.
(2) Capitol. in M. A. C. III.
(3) Vulcat. Gall. in Avidio C. VII.
(4) Pag. 100.
(5) Lib. LXXII.

Digitized by Google

sendo così diseccato fosse costretto a mangiarne assai poco. Ei riportò su i nemici gloriose vittorie; ma per esse appunto poco mancò, che il crudele Imperatore nol togliesse di vita. Molti libri legali da lui composti si citano dagli antichi Giureconsulti, e singolarmente trentun libri di Digesti (1). Mi nasce però qualchè dubbio, se Ulpio Marcello il Guerriero non debba per avventura distinguersi da Ulpio Marcello il Giureconsulto, perciocchè non par molto probabile che un uomo, il quale a' tempi di Antonino, che cominciò a regnare l'anno 138., era già in età matura per essere consigliere dell' Imperadore, fosse ancora in istato d' andare a combattere in Brettagna l' anno 183., in cui accadde la mentovata guerra. Ma il poco lume, che abbiamo dagli Storici di questi tempi, non ci permette l' accertar cosa alcuna.

III. Furono a questo tempo medesimo, cioè sotto il regno di T. Antonino e M. Aurelio, Sesto Cecilio Africano, Terenzio Clemente, Giunio Mauriciano, Cajo, e Q. Cervidio Scevola de' quali, e dell' opere loro diligentemente favella l'Heineccio (2). Sopra tutti però ha egli voluto illustrare con una lunga ed erudita Dissertazione tutto ciò, che appartiene alla vita, e alle opere del celebre Giureconsulto Sesto Pomponio (3), che visse egli pure singolarmente a' tempi di M. Aurelio, e mostra quanto versato egli fos-

(1) V Heinec. loco c. §. CCCXX.
(2) Loc. cit. §. CCCVI. CCCIX. CCCXIII. CCCXVIII.
(3) Oper. T. III. pag. 66. etc.

Digitized by Google

se non nelle Leggi soltanto, ma nella Storia ancora, e nella Filosofia, e in altre scienze. Moltissimi erano i libri da lui composti intorno le Leggi, e molti pure sono i frammenti, che ce ne sono rimasti. Ma pregevole singolarmente è quello, che abbiam ne' Digesti, *dell' origine del Diritto*, che molte notizie ci somministra intorno alle Leggi, a' Magistrati, a' Giureconsulti Romani, che in vano cercheremmo altrove, e delle quali ci siam noi pure in quest' opera opportunamente giovati.

IV. Nulla meno, e forse più ancora fecondo di celebri Giureconsulti fu il regno degl' Imperadori, che vennero dopo M. Aurelio fino ad Alessandro Severo. Tra essi illustre singolarmente si rendette Papiniano, che da Sparziano vien detto *asilo del Diritto, e tesoro di legale dottrina* (1) e da Cassiodoro, *uomo di acutissimo ingegno* (2). Alcuni affermano, ch' egli era Italiano appoggiati a un iscrizione del Grutero, la quale però, come chiaramente mostra l' Heineccio (3), non si può creder sincera. Altri più precisamente voglion mostrarne la patria, cioè Benevento, appoggiati a certe parole di una risposta di Papiniano, che ancora esiste. Ma l' eruditissimo Canonico Giovanni de Vita, che per altro naturalmente avrebbe dovuto abbracciare quest' opinione, confessa ch' ella non è bastantemen-

(1) In Sever. C. XXI.
(2) Lib. VI. Variar. V.
(3) Loc. cit. §. CCCXXVIII.

temente fondata (1) Dicevasi da alcuni, come narra Sparziano (2), che fosse parente di Settimio Severo per parte di Giulia Donna sua moglie in seconde nozze; nel qual caso converrebbe dire, ch' ei fosse nativo di Siria. Ma parlandosi da Sparziano di una tal parentela, come d' una voce sparsa fra alcuni, non si può sopra essa fondare opinione veruna. Ciò che è certo si è, che per sapere, per probità, per prudenza ei fu uno de' più celebri uomini del suo tempo. Avea egli, come narra Sparziano (3), appreso il Civile Diritto da Sarcidio Scevola insieme coll' Imperador Severo, e a questo era succeduto nella carica di Avvocato del Fisco. Quindi Severo morendo a lui singolarmente volle raccomandati i suoi figli Caracalla e Geta, e il saggio uomo con ogni sforzo, adoperossi a unirli insieme in iscambievole amicizia; e veggendo il mal animo di Caracalla contro di suo fratello cercò, ma inutilmente, d' impedirne la morte. Ma le virtù di Papiniano furono quelle appunto, che contro di lui irritarono il crudele Caracalla, il qual gli tolse dapprima la dignità di Prefetto del Pretorio (4), e poscia o comandò, o certamente permise, che fosse da' soldati ucciso. Molte Opere Legali avea egli pubblicate, delle quali si citano ne' Digesti vari frammenti, ed esse furono in sì gran pregio, che nel Codice Teodosia-

(1) Antiquit. Benev. Dissert. VIII. p. 214.
(2) In Caracall. C. VIII.
(3) ibid.
(4) Dio L. LXXVII.

Digitized by Google

dosiano si ordina (1), che ove pari fossero i voti de' Giudici prevalesse quell' opinione, che avesse in suo favore l' autorità di Papiniano.

V. A Papiniano nella fama di Giureconsulto succedette Domizio Ulpiano nativo di Tiro, e nella sorte infelice ancora gli fu somigliante. Il dissoluto Eliogabalo perciò appunto allontanollo dalla Corte, perchè era uomo di probità incorrotta (2), ma non giunse a privarlo di vita. Alessandro Severo ne riconobbe il merito, e il fece suo Consigliere, e la cura gli affidò degli Archivj, e il fece ancora Prefetto del Pretorio, benchè altri vogliano che tal dignità avesse già ricevuta da Eliogabalo (3). Anzi Alessandro lo ebbe sempre in conto di suo tutore, e a lui concedeva ciò che negava ad ogni altro, cioè di trattenersi a solo a solo con lui (4); e a' consigli di Ulpiano singolarmente attribuivasi il prudente e saggio sistema di governare, ch' egli tenne [5]. Ma Ulpiano era uomo d' inflessibile severità, e perciò odiato da' Pretoriani, che cominciavano allora a non voler ricever legge da alcuno. Alessandro il difese più volte dal lor furore ricoprendolo della sua porpora (6). Ma finalmente il furor de' Pretoriani prevalse, e di notte tempo si scagliarono sopra l' infelice Ulpiano, e benchè egli fuggen-

(1) V. Heinec. loc. cit. §. CCCXXIX.
(2) Lamprid. in Heliog. C. XVI.
(3) Id. in Alex. C. XXVI.
(4) Ib. C. XXXI.
(5) Ib. C. LI.
(6) Ibid.

Digitized by Google

gendo si fosse ricoverato presso l'Imperatore, fugli occhi nondimeno dello stesso Alessandro fu crudelmente ucciso (1). Delle moltissime Opere Legali da lui scritte (2) ci rimangon frammenti nell'antico Digesto più che di qualunque altro Giureconsulto. Questi come ci scuoprono un uomo dottissimo nella Giurisprudenza, così ancora ce'l mostrano, ciò che alquanto ne oscura la gloria, nemico fiero e implacabile de' Cristiani, e credesi comunemente lui essere quel Domizio, di cui Lattanzio (3), che aveva raccolti tutti i Rescritti da diversi Principi pubblicati contro di essi.

VI. Visse al medesimo tempo, e non fu meno celebre di Papiniano, Giulio Paolo. Di qual patria egli fosse, non è ben certo; altri il vogliono Padovano, altri Romano; altri il fan nativo di Tiro; altri Greco: ma niuno ne adduce pruova, che renda abbastanza probabile la sua opinione. Fu egli pure avuto in gran pregio da Alessandro Severo; ed ebbe egli la Prefettura del Pretorio (4). Aurelio Vittore racconta, ch'egli era stato esiliato da Eliogabalo, e che fu poi richiamato a Roma da Alessandro (5); ma forse egli ha confuso Giulio Paolo con Ulpiano. Egli vien chiamato da Lampridio (6) *Peritissimo del Diritto*; e *autori del Diritto*

(1) Dio L. LXXX.
(2) V. Heinecc. loc. cit. §. CCCXXXIX.
(3) L. V. Div. Instit. C. XI.
(4) Lampr. in Alex. C. XXVI.
(5) In Caesar. C. XXIV.
(6) Ib. C. LXVIII.

Digitized by Google

ritto diconsi da Aurelio Vittore (1) egli ed Ulpiano. Moltissime Opere aveva egli composte (2) delle quali abbiam varj frammenti nell' antico Digesto.

VII. Lascio di parlare di altri men celebri Giureconsulti, che vissero a questi tempi medesimi, quali furono Tertulliano, che non vuol confondersi collo Scrittor sacro del medesimo nome, Claudio Trifoniano, Callistrato, Elio Marciano, Fiorentino, Emilio Macro, e Etennio Modestino, de' quali, e delle Opere loro veggasi l' Heineccio (3), e l' altre volte citata Storia della Giurisprudenza Romana dell' Avvocato Terrasson (4), e singolarmente il Trattato di Gio. Niccolò Funccio *de vegeta Latinæ Linguæ senectute* (5), ove egli non solo parla di questi, e di più altri celebri Giureconsulti di questa età, ma con una laboriosissima diligenza tutti ad un per uno accenna i frammenti, che di essi ci son rimasti nel corpo delle Leggi Romane. Dopo la morte di Alessandro vedesi nella Romana Giurisprudenza un notabile decadimento; e appena si trova fino a' tempi di Costantino un solo Giureconsulto, che possa venire a confronto con quelli, de' quali abbiamo finor ragionato. Lo sconvolgimento, in cui trovossi per lungo tempo il Romano Impero, mentre quasi ogni giorno sorgevano nuovi Imperadori

(1) Loc. cit.
(2) V. Heinecc. loc. cit. §. CCCXXXIII.
(3) Loc. cit. §. CCCXXXII.
(4) Par. III.
(5) Cap. VI.

Digitized by Google

dori a combatter gli antichi, ed ogni cosa era piena di sedizioni, di congiure, e di tumulti, dovette essere sommamente dannoso a una Scienza, che non può aver luogo fra il rumore dell' armi. Quindi per lungo tratto di tempo e gl' Imperadori furono in tutt' altro occupati che in formar leggi, e i Giureconsulti non ebbero occasione di far pompa del loro sapere nello spiegarle. Diocleziano e Massimiano, il cui Impero fu e più lungo, e più tranquillo, molte leggi aggiunsero al Corpo della Romana Giurisprudenza, e queste dovettero risvegliare l' impegno nel coltivarne lo studio, e formare i celebri Giureconsulti, che poi fiorirono sotto il regno di Costantino, e de' quali avrem noi pure a parlare nel quarto libro.

CAPO VIII.

Gramatici.

I. DElle pubbliche Scuole, e degli onori, e dei privilegj, che da alcuni Imperadori di questa età vennero conceduti a' Professori delle Scienze, e de' Retori ancora, che per eloquenza si renderono famosi, abbiam già favellato, come l' argomento chiedea, nel primo, e nel terzo Capo di questo libro. Quì dunque altro non ci rimane, che a trattar de' Gramatici, che a questo tempo medesimo furon più illustri. Il più celebre tra essi è Gellio, il quale, benchè non sappiamo, ch'

ei

ei teneſse pubblica ſcuola, per le materie nondimeno, ch' egli ha trattate, a queſta più che a qualunque altra claſse appartiene. Io laſcierò, che i più minuti e ozioſi Critici decidano la gran conteſa intorno al nome di queſto Scrittore, cioè ſe debba dirſi Agellio, o Aulo Gellio. Io penſo, che queſta ſeconda maniera ſi debba preſcegliere. Ma ſe altri foſse di contrario parere, io certo non lo sfiderò perciò a battaglia. Più importante è la queſtione, a qual tempo ei viveſse. Alcuni penſano, ch' ei fioriſse a' tempi di Adriano, e il raccolgono dall' amicizia, ch' egli ebbe col Filoſofo Favorino, di cui egli fa menzione in più luoghi. Ma egli è certo, che Gellio nominando più volte Adriano gli aggiugne il nome di *Divo* (1), il che è ſicuro argomento a conchiudere, che quando egli ſcriveva era già morto Adriano. Inoltre ei chiama col nome di Conſolare Erode Attico (2), e di Erucio Claro dice (3), che fu due volte Conſole. Or Erode Attico fu Conſole l'anno 143., che era il ſeſto di Antonino, e Erucio Claro ebbe la ſeconda volta una tal dignità l'anno 146. nono dello ſteſso Imperadore (4). Dunque dopo quel tempo ſcriſse certamente Gellio; ed è veriſimile che toccaſse ancora il regno di Marco Aurelio; e potè quindi nella ſua gioventù aver conoſciuto il Filoſofo Favorino. Ma un paſso del

(1) L. III. C. XX. et L. XI. C. VI.
(2) L. I. C. II. etc.
(3) L. XIII. C. XVI.
(4) V. Faſt. Capitol.

Digitized by Google

del medesimo Gellio ha posto in non leggiero imbarazzo gli eruditi. In una disputa intorno le leggi delle XII. tavole, ch' egli riporta, seguita tra Favorino e Sesto Cecilio (1), questi così dice: *trecentesimo namque anno post Romam conditam, tabulæ compositæ scriptæque sunt. A quo tempore ad hanc diem anni esse non longe minus septingenti videntur.* Afferma egli dunque, che dalla fondazion di Roma fino a quel tempo erano corsi poco meno di mille anni. Or egli è certo, che a' tempi dell' Imperador Filippo soltanto si compierono i mille anni dalla fondazion di Roma, di che si fecero feste solenni l' anno dell' Era Cristiana 248., cioè più di un secolo dopo la morte di Adriano. Ma il testo di Gellio non ha certamente bastevole autorità a distruggere l' opinione di tutti gli antichi e moderni Cronologi; e perciò convien dire, che il passo sia guasto e corrotto. E certo se in vece di *septingenti* si leggesse *sexcenti*, allora il computo riuscirebbe ottimamente; poichè Adriano regnava appunto verso la fine del nono secolo di Roma, e morì l' anno 891. dalla fondazione di essa. Intorno all' età di Gellio, veggasi oltre gli altri Scrittori dal Fabricio allegati (2) una erudita Dissertazione del Conte Camillo Silvestri inserita nella Raccolta Calogeriana (3).

II. Se Gellio fosse Romano, non si può con sicu-

(1) L. XX. C. 1.
(2) Bibl. Lat. L. III. C. 1.
(3) T. VI.

Digitized by Google

ſicurezza affermare, non eſsendovi, ch' io ſappia, paſso alcun de' ſuoi libri, che cel dimoſtri. Ma ei vi fece certamente lungo ſoggiorno, ivi atteſe giovinetto agli ſtudj, ivi coltivò l' amicizia de' più dotti uomini del ſuo tempo, ivi ancora fu da' Pretori ſcelto tra' Giudici delle cauſe private (1). Fu ancora per qualche tempo in Atene e vi ſtrinſe amicizia co' più illuſtri Filoſofi, che allor vi erano. Da queſto ſuo ſoggiorno in Atene ei diede il nome alla ſua Opera intitolandola *Notti Attiche*, perciocchè allora avea cominciato a ſcrivere di notte tempo, ciò, che o leggendo o converſando cogli altri eragli ſembrato degno d' averne memoria. Di queſt' Opera diverſi ſono i pareri de' diverſi Scrittori, ed altri non ſi ſaziano in ammirarla e in lodarla, come il Lipſio, che chiama Gellio Autore di puriſſima latinità (2); altri ne dicono il più gran male del mondo, come Lodovico Vives, che ne forma un carattere troppo ſpregevole e vile: *Homo rhapſodus plane, congeſtor potius quam digeſtor, & oſtentator quam peritus; loquaculus ſine eruditione, in verbis, ac ſententiis putidulus* (3). Nel che a mio parere e gli uni, e gli altri hanno paſsato di troppo i giuſti confini. In Gellio troviam certamente molte oſſervazioni frivole, e leggieri, e che poco importava, che ci veniſsero conſervate. Ma egli è certo ancora, che moltiſſime

coſe

(1) L. XIV. C. II.
(2) Centur. IV. Miſcell. Epiſt. 57.
(3) De Tradend. diſcipl. L. III.

Digitized by Google

cose appartenenti alla Storia, alla Cronologia, a' costumi, alle leggi di tutta l'antichità invano altrove si cercherebbero, che presso Gellio. Egli ci ha conservati i nomi, e i sentimenti di molti celebri uomini della sua età, e molti frammenti de' più antichi Scrittori, che senza lui sarebbon periti. In somma l'opera di Gellio si può chiamare un vasto e ben ripieno fondaco, in cui tra poche merci di niun prezzo, molte ancora ve n'ha di non ordinario valore, che altrove non si potrebbono rinvenire. Ma in ciò che è dello stile, io non sò ove trovi il Lipsio quella purissima latinità, che tanto egli ammira in Gellio. A me anzi pare di vedervi la corruzion del linguaggio, che allora si faceva sempre maggiore; talchè in mezzo a molte parole, e a molte espressioni del buon secolo, molte ancora ve n'ha di conio affatto nuovo, e, direi quasi, straniero. Di esse volea darci un Glossario Gaspare Barthio, e un saggio ne ha pubblicato (1). Ma non so che l'opera intera sia uscita a luce. Un'opera somigliante avea pur disegnata Cristiano Falstero (2). Ma di essa ancora non sò, che sia stata data alle stampe. Intorno a Gellio degno è di vedersi ciò che scrivono il Funccio (3), e Pier Daniello Longolio nella Prefazione premessa alla edizione di Gellio fatta in Haff in Sassonia l'anno 1741.

(1) Adversar. L. VIII. C. XVI.
(2) V. Fabric. Loc. cit.
(3) De Vegeta Lat. Ling. Senectute C. IV.

Digitized by Google

III. Le Notti Attiche di Gellio, di cui finor abbiam favellato, ci fan conoscere il non troppo felice stato della Letteratura di questi tempi. Noi vi veggiamo i più dotti uomini, che allora fossero in Roma, occupati spesso in faticose ricerche intorno a quistioni Gramaticali di niuna importanza, e mi par di scorgere in essi un certo spirito, per così dire, di picciolezza, ben lontano dal pensar grande e sublime degli antichi Romani. Ma forse era questo un effetto di sollecitudine e di zelo per la conservazione della Lingua Latina. Gellio in fatti si duole del decadimento, in cui ella era a' suoi tempi. *Noi possiamo osservare*, egli dice (1), *che la più parte delle parole Latine dal senso, che avevano, quando furono formate, passate sono ad averne un altro o somigliante, o diverso assai; e ciò è avvenuto per l' uso e per l' ignoranza di coloro, che senza esame adoprano quelle parole, di cui non hanno appreso il senso.* Quindi è, che sì spesso s' incontrano presso lui minutissime riflessioni sul vero senso di alcune parole, e sugli abusi nella Lingua Latina introdotti. Ma meglio forse avrebbon fatto que' valentuomini, se non tanto nello studio delle parole, quanto in quello de' sentimenti e de' pensieri si fossero esercitati, e avessero procurato di far rivivere, se pur era possibile in Roma il fervore insieme e il buon gusto nel coltivamento dell' Eloquenza della Poesia, e degli altri studi.

IV. Al-

(1) L. XXIII. C. XXVII.

Digitized by Google

IV. Alcuni degli illustri Gramatici che a' suoi tempi erano in Roma, troviam rammentati da Gellio. Tra essi ei fa menzione di Sulpizio Apollinare, uomo a sua memoria dottissimo (1), che vantavasi di essere il solo, che intender potesse le Storie di Sallustio. Egli ebbe l'onore di avere per suo discepolo Pertinace, che fu poscia Imperatore; anzi questi sottentrò poscia per alcun tempo all'impiego della pubblica scuola, che Sulpizio teneva (2), finchè annojato della Gramatica, passò all'armi, e quindi al trono. Alcuni versi di Sulpizio Apollinare sul comando, che avea dato Virgilio di dare alle fiamme l'Eneide, ci sono stati conservati da Donato nella vita da lui scritta di questo Poeta. Gellio loda parimenti un cotale Elio Melisso, dicendo, ch'esso a' suoi giorni avea ottenuto tra' Gramatici sommo onore (3); accenna varie Opere da lui scritte, ma dice insieme, che l'arroganza era in lui maggior del sapere.

V. La Storia Augusta ancora ci somministra il nome di alcuni Gramatici di questa età, che dovean esser in credito di non ordinario sapere, poichè dagl'Imperadori furon dati per Maestri a' lor figliuoli; Marco Aurelio ebbe, come narra Capitolino (4), a suoi Maestri negli stu-

(1) L. XVIII. C. IV. L. XX. C. V. &c.
(2) Jul. Capitol. in Pertin. C. I.
(3) L. XVII. L. VI.
(4) In Marc. Aurel. C. II.

Digitized by Google

dj Gramaticali Aleſsandro per la lingua Greca, per la Latina Troſio Apro Pollione, ed Eutichio Procolo nativo di Sicca nell' Africa. Ma di eſſi null' altro ſappiamo, ſe non che di Procolo aggiugne Capitolino, che fu da Marco Aurelio ſollevato all' onor di Proconſole, ma facendolo eſente da quelle ſpeſe, che per ciò erano neceſſarie. Forſe egli è quello ſteſſo, che da Trebellio Pollione ſi dice Gramatico dottiſſimo del ſuo tempo (1), e di cui accenna un' Opera, non ſappiam quale, in cui parlava di paeſi ſtranieri. Lo ſteſso Capitolino fa menzione di Scauro Gramatico Latino, Maeſtro di Lucio Vero (2), e figliuolo, egli dice, di quello Scauro, che fu Gramatico ai tempi di Adriano. Il Salmaſio però conghiettura (3), che debbaſi leggere Scaurino, poichè Lampridio nella Vita di Aleſſandro Severo (4) nomina tra' Maeſtri, ch'egli ebbe *Scaurino*, *Maeſtro rinomatiſſimo figliuol di Scaurino*. Del Gramatico Scauro, che viſſe a' tempi di Adriano, parla anche Gellio con molta lode (5), e abbiamo qualche ſua Operetta Gramaticale nella Raccolta degli antichi Gramatici. Lo ſteſſo Vero ebbe pure a' ſuoi Maeſtri nelle Lettere Greche Telefo, quello ſteſſo probabilmente, di cui Suida rammenta parecchie Opere, Efeſtione, che è veriſimilmente

(1) In Aemiliano
(2) In Vero.
(3) In notis ad hunc loc.
(4) C. III.
(5) L. XI. C. XV.

Digitized by Google

mente l'autore d'un piccol trattato de' Metri, che ancora abbiamo, e Arpocrazione, che forse è quell'Elio Arpocrazione, di cui parla Suida. Parimenti nella Vita di Commodo troviam nominati de' Gramatici, a' quali però ivi si dà il titolo di Letteratori (1), come abbiam detto altrove essersi talvolta usato; un di essi Greco, cioè Onesicrito, l'altro Latino, detto Capella Antimio, de' quali null'altro sappiamo. Di Massimino il giovane narra Giulio Capitolino (2), che ebbe tra' suoi Maestri Fabilio *Letterator* Greco, di cui dice che ancor leggevansi molti Epigrammi Greci, e specialmente alcuni versi di Virgilio in lingua Greca da lui recati; e in oltre Filemone Gramatico Latino, di cui pure non abbiamo altra più distinta notizia.

VI. Io ben vedo, che questa sterile e ignuda serie di nomi, ch'io son venuto tessendo, avrà recata non poca noja a' miei lettori. Ma se un terreno è così sterile, che non produca fiori nè frutta di sorta alcuna, non se ne dee incolpare il laborioso, ma infelice coltivatore. Per non accrescere maggiormente il tedio a chi legge, io lascerò di parlare di altri antichi Gramatici, de' quali, benchè sia incerta l'età, si può nondimeno credere probabilmente, che vivessero circa questo medesimo tempo, e delle Opere de' quali ci sono rimasti più o meno am-

(1) Cap. I.
(2) C. I.

Digitized by Google

pj frammenti, inſeriti nelle Raccolte, che abbiamo, de' loro Scrittori. Il Fabricio potrà ſodisfare al deſiderio di chi voglia pur riſaperne i nomi, e quelle pochiſſime notizie, che ce ne ſon pervenute (1). Io mi dipartirò ancora dal mio uſato coſtume di trattare a queſto luogo diſtintamente degli eruditi ſtranieri, che concorſero a Roma. Il numero de' Romani amanti delle Lettere è ſtato a queſt' Epoca così ſcarſo, che a rintracciare qual foſse lo ſtato della Letteratura, ci è convenuto neceſsariamente accennare in ciaſcheduno de' precedenti Capi i più illuſtri tra gli Stranieri, che erano in Roma di queſti tempi, nè perciò ci rimane che aggiugnere intorno ad eſſi.

CAPO IX.

Biblioteche.

I. DA queſto Capo ancora dobbiamo neceſsariamente ſpedirci in poche parole, poichè appena troviamo di queſti tempi, in ciò che appartiene alle Romane Biblioteche, coſa alcuna che degna ſia di memoria. L' Impero di Commodo fu fatale a quella, che era contigua al Tempio della Pace, di cui abbiamo parlato nell' Epoca precedente. Un orribile incendio, che d' improvviſo ſi acceſe, tutto ridusſe in cenere quel vaſto Tempio, che, come di-

(1) Bibl. Lat. L. IV. C. VI. & VII.

Digitized by Google

dice Erodiano (1), era il più magnifico, e il più ricco che fosse in Roma. Col Tempio fu incendiata ancora l'anneſſa Biblioteca. Galeno ſi duole, che in tal occaſione molti de' libri da lui compoſti, che ivi ſi conſervavano, perirono miſeramente (2), e, ciò che fu aſſai peggio, quaſi tutte le Scritture appartenenti all'Impero furon conſunte dal fuoco (3). E forſe altre Biblioteche ancora in queſta occaſione divennero preda delle fiamme, poichè Erodiano aggiunge, che eſſe dal Tempio della Pace ſi ſparſero anche altrove, e molte parti della Città diſtruſſero per più giorni. Certo è che Vopiſco, il quale andava diligentemente raccogliendo quelle notizie, che alla ſua Storia eran neceſſarie, di altre Biblioteche non fa menzione che della Ulpia, cioè di quella di Trajano (4), di cui dice, che a ſuo tempo era nelle Terme di Diocleziano (5), e quella di Tiberio (6).

II. Queſto è ciò ſolo che noi troviamo a queſt' Epoca, appartenente alle pubbliche Biblioteche. Quanto alle private, io credo certo, che molte ve ne foſſero in Roma. Ma nelle Storie non ne troviamo rammentata alcuna, fuorchè quella del Medico Sereno Sammonico, di cui abbiam già parlato, che era compoſta di

(1) Hiſt. L. I. C. XLIV.
(2) De Libris propriis.
(3) Dio. L. LXXII.
(4) In Aurelian. C. I. in Tacito C. VIII.
(5) In Probo C. II.
(6) Ib.

Digitized by Google

sessantadue mila volumi, e che dal figlio dello stesso Sammonico fu poi donata al secondo Gordiano. Io non mi sono pure avvenuto nè nelle antiche Iscrizioni, nè in alcun monumento a trovare il nome di talun di coloro, che in questo tempo dovettero presiedere alle Biblioteche. La scarsezza degli Storici, che abbiamo di queste età, sarà forse cagione, che non possiamo avere altre memorie intorno a questo argomento. Ma io credo ancora, che lo sconvolgimento di tutto l'Impero, e la universal corruzione de' costumi rendesse poco curanti i Romani come di ogni Letteratura, così ancora de' libri, e che perciò e periffero molte delle antiche Biblioteche, e non si pensasse, se non da pochissimi, a formarne altre nuove.

CAPO X.

Arti Liberali.

I. Abbiamo già altre volte, e fin dal principio di quest' opera osservato, che le Scienze e le Arti sembrano darsi vicendevolmente la mano, e che non possono le une o sorgere a più felice stato, o decadere miseramente, senza che la medesima sorte incontrino ancor le altre. Ciò che ora siamo per dire intorno allo stato, in cui furono a quest' Epoca le Arti Liberali, confermerà vie maggiormente la nostra, o a dir meglio, la comune opinione.

Le

Le scienze erano in un rovinoso decadimento: pochi ne erano i coltivator tra' Romani; e que' medesimi, che pure le coltivavano, parte dal corrompimento della lingua latina, parte pel vizioso gusto de' Sofisti Greci introdotto, parte anche per l' infelice condizione de' tempi torbidi e sconvolti, nol facevano comunemente, che con poco felice successo. Non altrimente avvenne delle Arti. L'erudito Winckelmann saggiamente riflette (1), che il tempo degli Antonini fu per l' Arte, ciò ch' esser suole in una mortal malattia quell' apparente miglioramento che precede la morte; o come la più viva luce istantanea, che gitta una candela, quando è vicina ad estinguersi. In fatti a' tempi di Antonino e di M. Aurelio molte grandiose fabbriche sorsero in Roma e altrove; e alcuna delle Statue e di altri lavori di quel tempo, che sono assai da pregiarsi, ancor ci rimangono, de' quali si può veder la descrizione presso il lodato Winckelmann (2). Il celebre Erode Attico, di cui abbiam ragionato a suo luogo, uomo ricco e splendido sopra ogni altro de' tempi suoi, moltissimi monumenti di non ordinario pregio fece innalzare in Roma e in Atene. Filostrato ce ne ha lasciata la descrizione (3), seppur non l' ha egli, come vi ha luogo a sospet-

(1) Histoire de l' Art. T. II. p. 314.
(2) Ib. & seq.
(3) Vit. Soph. L. II.

Digitized by Google

ſpettare, eſagerata di troppo. Lo ſteſso M. Aurelio avea appreſa l'arte della pittura ſotto un cotal Diogneto (1), di cui egli però loda bensì ne' ſuoi libri (2) i morali inſegnamenti, che n'avea ricevuti, ma non accenna alcuna iſtruzione avuta nell'arte di pingere, il che ha fatto ſoſpettare il Salmaſio (3), che due Diogneti vi foſsero al tempo ſteſso, Pittore l'uno, l'altro Filoſofo; di che non vale la pena di diſputar lungamente.

II. Ma queſti famoſi Artefici, continua l'erudito VVinckelmann, erano que' medeſimi, che ſotto il regno di Traiano e di Adriano ſi eran formati alla ſcuola degli altri ancor migliori, che gli avean preceduti. Il Regno degli Antonini non era molto opportuno a produrne de' nuovi. I Filoſofi, e i Sofiſti, de' quali Roma era inondata, aveanſi unicamente in pregio; ed eſſi diſprezzatori ſuperbi di ogn'altra Scienza, e di ogn'altra arte, non permettevano che il merito de' valoroſi Artefici foſse come conveniva, pregiato e ricompenſato. Egli oſserva in fatti (4), che una teſta di Commodo, fatta mentre egli era ancor giovane (nè poteva eſsere altrimenti, perchè ei fu ucciſo in età di 31. anni) e aſsai bella; ma che quelle degli Imperadori ſeguenti non poſsono venir con eſsa al confronto.

Mol-

(1) Iul. Capit in M. Aurel. C. IV.
(2) De rebus ſuis L. I.
(3) In notis ad Iul. Capitol.
(4) Ib. p. 322.

Digitized by Google

Molti monumenti di questi tempi viene egli esaminando coll' usata sua diligenza, e così nell' Arco di Settimio Severo, come in altre statue e in altri bassi rilievi, che ci sono rimasti mostra quanto precipitosamente decadessero allora le Arti. Alessandro Severo però sembra che usasse di ogni sforzo per far rifiorire le bell' Arti; il che dal VVinckelmann non si è avvertito; poichè egli solo rammenta (1) le statue degli uomini illustri, che da ogni parte ei fe raccogliere e collocare nel Foro di Traiano. Ma oltre di ciò non solo Lampridio dice (2), ch' egli dipingea mirabilmente; ma ancora che molte rinnovò delle fabbriche de' precedenti Imperadori, molte nuove ne fece inalzare egli stesso, e fralle altre le Terme, a cui diede il suo proprio nome; che molti colossi fece ergere in Roma, chiamando perciò da ogni parte Artefici valorosi; anzi a lui attribuisce l' invenzione di unire e di intersiare insieme marmi di diversi generi (3); nel che però se egli intende, che Alessandro fosse l' inventore de' lavori, che diciamo a mosaico, essi erano più antichi di assai, come dall' erudita Opera del Cardinal Alessandro Furietti su questo argomento raccogliesi chiaramente.

III. Se dopo Alessandro Severo fossero stati tranquilli e lieti i tempi della Repubblica, e se

(1) pag. 327.
(2) In Alex. C. XXVII.
(3) Ib. C. XXV.

Digitized by Google

e se i seguenti Imperadori ne avessero imitato l' esempio, forse sarebbono le Arti ritornate all' antico onore; ma le guerre, le sedizioni i tumulti, che d' allora in poi furono sì frequenti, le condussero a un' estrema rovina. Una statua di Pupieno, che regnò per breve tempo alcuni anni dopo la morte di Alessandro, si rammenta dal VVinckelmann (1), statua, che benchè abbia non pochi difetti, è nondimeno forse la sola di qualche pregio; ed ella fu Opera probabilmente di alcuni degli Artefici, che da Alessandro erano stati chiamati a Roma. Ma sotto l' impero di Gallieno singolarmente, e ne' torbidi tempi, che venner dopo, le Arti soffrirono grandissimo danno. Nè è già, che statue ed altri lavori non si facessero allora. Una Statua d' oro alta dieci piedi troviam innalzata dal popol Romano in onore di Claudio Secondo, e un' altra d' argento di mille cinquecento libbre di peso innalzata a lui pure nel Foro (2), e tre statue d' Argento dall' Imperator Tacito innalzate in onore di Aureliano suo predecessore (3) e Statue ancora dello stesso Tacito e del suo fratello Floriano (4). Nuovi edificj ancora e nuovi palazzi di grandissimo lusso si aggiunsero a Roma: e la pittura parimenti vi fu coltivata; poichè fra gli altri monumenti che ne abbiamo, veg-

(1) Pag. 328.
(2) Trebell. Poll. in Claud. C. III.
(3) Vopisc. in Tacit. C. IX.
(4) Id. in Floriano. C. II.

Digitized by Google

veggiam nominati da Vopisco i solenni Giuochi, che Carino avea dati al popol Romano, e ch'egli avea fatto dipignere in un portico del suo palazzo (1). Ma tutti quasi i lavori dell'arte si risentivano di quella barbarie, che la condizione de' tempi cominciava a spargere in Roma. Basta osservar le medaglie degli Imperatori da Gallieno fino a Costantino, per conoscer la rozzezza degli Artefici di questa età, tanto lontana dall'antica finezza, quanto i tempi di Gallieno e de' successori eran diversi da que' d'Augusto.

(1) In Carin. C. XIX.

Digitized by Google

LIBRO III.

Della Letteratura delle Provincie d' Italia, e de' Criſtiani ne' primi tre Secoli.

ROma è ſtata finora il principal oggetto delle noſtre ricerche. Eſsa conſideravaſi come la Capitale del Mondo tutto: eſsa era l' ordinaria ſede degli Imperadori: ad eſsa perciò concorrevano dalle altre parti del mondo tutti coloro, che nel maneggio de' pubblici affari, o nel coltivamento delle Arti o delle Scienze bramavano o ſperavano di acquiſtarſi nome. Quindi non è maraviglia, che i più famoſi Poeti, Oratori, Filoſofi, ed eruditi d' ogni maniera in queſto direi quaſi, centro comun ſi trovaſſer raccolti, e che le altre Provincie d' Italia rimaneſsero in confronto a Roma abbandonate e diſerte. Così veggiamo accadere comunemente in qualunque vaſto dominio; che il più bel fiore della nazione vada a riunirſi inſieme nella Capitale, e che ſe nelle Provincie vi ſono uomini o per ſenno o per ſapere famoſi, tutti procurino, ove qualche

che particolar motivo non gli ritenga, di procacciare a' lor proprj talenti un più luminoso teatro. Nondimeno anche le provincie d'Italia, non furono in tutto prive di letteraria lode, e dotti uomini, e scuole e Biblioteche pubbliche si videro in esse ancora. A render dunque, quanto più si possa compita la Storia dell'Italiana Letteratura, di quella ancora delle Provincie ci conviene dir qualche cosa. Inoltre i dotti uomini, de' quali abbiam finora parlato, furon tutti Idolatri. Questa era la Religion dominante, e perciò la più numerosa, la sola avuta in pregio da' Principi, e spesso ancora la sola, che fosse lecito di professare. I Cristiani, benchè non piccolo fosse il loro numero, costretti però sovente a tenersi nascosti, e sottrarsi al furore de' loro Persecutori, non aveano per lo più nè agio nè tempo a coltivare attentamente gli studj, e il loro orrore per le Gentilesche superstizioni faceva ancora, che molti si tenesser lontani da quegli studj, che potean sembrar Gentileschi. Contuttociò anche tra essi ebbe luogo il coltivamento delle scienze, e delle sacre singolarmente; e dobbiamo perciò esaminare ancora ciò, che appartiene alla letteratura dei Cristiani d'Italia. Queste due ricerche formeran l'argomento di questo libro; dopo il quale non dovrem più separar gli studj di Roma dagli studj delle Provincie di Italia, nè la letteratura degli Idolatri da quella de' Cristiani. Roma da' tempi di Costantino in poi non fu più la sta-

bi-

Digitized by Google

bile ed ordinaria ſede de' Ceſari e la Religion Criſtiana eſsendo divenuta la Religione del Trono divenne ancora la Religion dell' Impero, e gli Idolatri tolerati ſolo ancora per qualche tempo non ebber molti, che per ſapere ſi rendeſser famoſi. Così ſecondo i diverſi tempi, di cui ſcriviamo, ci convien cambiar ordine e metodo di ragionare, perchè la Letteratura Italiana ci ſi offra in quell' aſpetto, in cui ella fu veramente.

CAPO I.

Letteratura delle Provincie d' Italia.

I. AD avere una giuſta idea dello Stato, in cui era ne' tempi delle Repubblica, e de' primi Imperadori Romani la Letteratura nelle Provincie Italiane, ci farebbe duopo avere alcuni de' loro Storici antichi, che qualche eſatta notizia ce ne aveſser laſciata. Ma o eſse non ebbero Storici di ſorta alcuna, o ſe ne ebbero niuno di eſſi ci è pervenuto. Altro dunque non poſſiam fare, che andar raccogliendo laborioſamente ciò, che quaſi per incidenza ce ne hanno detto gli ſtorici Romani e Greci, e ciò che dall' eſame di alcuni antichi monumenti ſi può ricavare. Noi il faremo con quella maggior diligenza, che ſia poſſibile, per illuſtrare un argomento, che non ſo ſe da alcuno finora ſia ſtato eſpreſsamente trattato. Nè io intendo

tendo però di parlare di ciascheduna delle Italiane Città, e di esaminare qual fosse in esse lo Stato della Letteratura. Oltre che sarebbe ella cosa di troppo lunga e nojosa ricerca, converrebbe ancora, che ogni Città avesse avuti diligenti raccoglitori degli antichi suoi monumenti. Or benchè l'Italia sia stata in ciò, più assai ch'ogn'altra Provincia, felice, pel gran numero di valentuomini, che singolarmente in questi ultimi tempi si son rivolti a ricercare e ad illustrare le antichità della lor patria, vi sono però ancora Città e Provincie, che non hanno avuto tal sorte; e nemmeno tutti i libri, che abbiam moltissimi su questo argomento, ho io potuti vedere. E qual Biblioteca vi è mai, che possa vantarsi d'averli tutti? Io dunque verrò sponendo ciò che di più memorabile mi è avvenuto di ritrovare in questa materia; il che ho voluto avvertire, perchè non siavi per avventura chi pensi, ch'io di tale o di tal altra Città non abbia parlato, perchè l'abbia in conto di trascurata e negligente nel volgersi a coltivare le scienze.

II. E primieramente a tutta l'Italia rende Cicerone un'onorevole testimonianza, dicendo che negli anni suoi giovanili era essa con ardore rivolta alla Greca letteratura, e nel Lazio singolarmente coltivavasi essa con grande impegno, benchè poscia questo fervore si fosse rattepidito: *Erat Italia tunc plena Graecarum artium ac disciplinarum; studiaque haec & in Latio*

vehementius colebantur, quam nunc iisdem in oppidis (1). Ma in particolar maniera ei loda gli abitanti di Taranto, di Reggio in Calabria, e di Napoli, perchè ad Archia da essi conosciuto ed onorato come eccellente Poeta, aveano per ciò solo conceduta la Cittadinanza, ed altri privilegj (2). Erano questi in fatti que' paesi medesimi, anticamente compresi nella Magna Grecia, ne' quali quanto felicemente fiorissero i serj non meno che gli ameni studj, abbiam dimostrato a suo luogo. Nè è perciò maraviglia, che qualche vestigio ancora vi rimanesse dell' antico fervore nel coltivarli. E in ciò che appartiene a Poesia singolarmente, abbiamo non pochi documenti a provare, che essa era ancora in gran pregio presso que' popoli. Svetonio fa menzione di un combattimento in Napoli istituito in onor di Augusto, che ogni cinque anni doveasi rinnovare (3). Ei dice solo che era combattimento di *ginnastica*; ma da Strabone autore contemporaneo noi raccogliamo, che era ancora di Musica (4), e in conseguenza di azion Teatrale. E veramente lo stesso Svetonio racconta, che l' Imperador Claudio rappresentar fece in Napoli una sua Greca Commedia, che per sentenza de' Giudici destinati a decidere intorno al valore de' gareggianti Poeti, fu ripu-

(1) Pro Archia n. 3.
(2) Ib.
(3) In Aug. C XCIX.
(4) Geogr. L. V.

Digitized by Google

putata meritevole di corona (1). E questi appunto furono que' poetici combattimenti, ne' quali abbiamo altrove veduto, che il padre di Stazio, e poscia il Poeta Stazio medesimo furon più volte dichiarati gloriosamente vincitori (2). E questa forse fu ancora l'occasione, a cui Nerone salì in Napoli sul Teatro, a darvi pruove più della sua stoltezza che della sua voce (3). Tali letterarie gare ci fan conoscere, che uomini amanti dell'amena letteratura erano i Napoletani: il qual fervore si mantenne tra lor lungamente; perciocchè Filostrato ancora, che viveva a' tempi di Settimio Severo, dice (4), che uomini colti essi erano, e nelle lettere Greche assai esercitati.

III. Nè in Napoli solamente, ma in altre Città ancora, che ora appartengono al regno di questo nome, noi ritroviamo non pochi indicj a provare il felice stato, in che vi erano gli studj singolarmente Poetici. Il Teatro, che nelle rovine di Ercolano si è scoperto, ci mostra che le Sceniche rappresentazioni vi erano in uso; e perciò, come in Napoli ancora, esser doveanvi probabilmente Poeti, che le componessero. E inoltre i bei monumenti, che ne sono stati disotterrati, come ci provano l'eccellenza di quegli abitanti nelle Arti liberali, così possono ancora servire di conghiettura a co-

(1) In Claud. C. XI.
(2) V. Sup. T. III. pag. 114.
(3) Svet. in. Ner. C. XX.
(4) Praef. ad L. L. Imagin.

Digitized by Google

noscere il loro impegno nel coltivare gli studj, che sogliono aver coll' arti una medesima sorte. E' degna d' esser letta su questo argomento una Dissertazione di Giannernesto Emanuele Valchio sulle letterarie antichità di Ercolano, stampata in Jena l' anno 1751., nella quale però parmi che talvolta l' erudito Autore più alle congietture si appoggi che alle prove. Teatro parimenti eravi in Pozzuoli per testimonio di Gellio, il quale racconta (1), che eravi a suo tempo un cotale, che radunato il popolo sul Teatro soleva ad alta voce leggere gli Annali di Ennio, il che non avrebbe egli fatto, se gli abitanti non fossero stati vaghi di erudizione e di Poesia. Ed è verisimile, che somiglianti Teatri fosser pure in molte altre Città di queste Provincie medesime. In Capova eravi certamente non sol Teatro (2), ma Anfiteatro ancora, di cui ha con somma erudizione trattato il celebre Canonico Mazzocchi. Ma degli Anfiteatri non è mia intenzione di quì favellare; perchè non essendo essi destinati a letterarie rappresentazioni: ma solo a' giuochi ed agli spettacoli, non ne possiam ricavare argomento alcuno a vantaggio della Italiana Letteratura.

IV. Oltre i Teatri, de' quali abbiamo parlato altri monumenti ancora possiam recare del fiorir che facevano in queste provincie gli studj d' ogni maniera. Racconta Gellio (3), che tor-

(1) L. XVIII. C. V.
(2) Murat. Nov. Thes. Inscript. T. I. pag. CCXC.
(3) L. IX. C. IV.

Digitized by Google

tornando egli da Grecia in Italia, e avendo posto piede a terra in Brindisi, vi vide alla vendita esposto un mucchio di libri Greci, ch' egli tosto comperò avidamente; i quali non si sarebbono ivi esposti, se i Cittadini non fossero stati tali, che si potesse sperare di farne vendita. Una Biblioteca pure veggiamo in *Suessa* in una iscrizione dell' anno della nostra Era 193. presso il Grutero (1) ma non possiamo accertare se questa fosse la Suessa, che apparteneva alla Terra di Lavoro, o l' altra, ch' era ne' Volsci. Veggansi ancora le antichità di Benevento dell' eruditissimo Canonico Giovanni di Vita, in cui egli mostra (2) esservi stati fin da' più antichi tempi in questa Città pubbliche scuole, e fervore nel coltivare gli studj. E certo non solo i frequenti viaggi, ma il villeggiare, che i Romani facevano in queste provincie, molto dovea concorrere a mantenervi quell' amor degli studj e delle bell' arti, onde fin da' tempi più antichi erano esse state famose. Fin a quando durasser le cose in sì lieto stato, non si può accertare; ma egli è probabile, che quelle medesime turbolenze, che a poco a poco estinsero in Roma l' ardore, con cui si coltivavan gli studj, producesse nelle provincie ancora lo stesso funesto effetto.

V. Anche la Sicilia non avea cessato di amar quegli studj, che anticamente sì celebre l'

(1) T. II. pag. 475.
(2) Dissert. VIII. pag. 219.

Digitized by Google

avean renduta. Non vi eran più nè gli Stesicori, nè i Teocriti, nè i Moschi; ma ciò non ostante la Poesia non dovéva esserne stata ancora cacciata in bando, poichè sappiamo che vi erano più Teatri, come in Palermo, secondo che da un'antica Iscrizione raccoglie e pruova Agostino Inveges (1); in Siracusa, il cui Teatro rammentasi da Cicerone coll'aggiunto di *Massimo* (2); e in altre Città di quell'Isola, di che si posson vedere i recenti Siciliani Scrittori, che le antichità della lor patria hanno in questi ultimi anni ricercate e illustrate con diligenza non meno che con erudizion singolare. Il lungo soggiorno, che fece Porfirio, come abbiamo altrove veduto, in Sicilia, ci fa congetturare, che anche i Filosofici studj vi fossero con ardor coltivati; perciocchè egli non avrebbe verisimilmente fissata la sua dimora tra uomini, che non curassero punto i suoi studj e le sue dottrine.

VI. Io non uscirei facilmente da questo argomento, se a prova del fiorire che facevan gli studj nelle altre Città d'Italia volessi rammentar tutte quelle, in cui troviamo esservi stato Teatro. Aveva Padova il suo; e leggiamo in Tacito (3), che il celebre Trasea Peto, che era natio di questa Città non isdegnò di salirvi, e di rappresentare un personaggio di Tragedia. Avea il suo ancor Pesaro, come dimo-

(1) Annal. Panormit Æra III. §. XXIX.
(2) Lib. IV. in Verr. n. 53.
(3) Annal. L. XVI. C. XXI.

Digitized by Google

moſtra, il celebre, e tanto benemerito delle antichità Italiane, Signor Annibale degli Abati Olivieri (1). Un Teatro preſso il lago di Bolſena vien rammentato in un' antica Iſcrizione pubblicata dal Muratori (2); e generalmente nella Toſcana doveano i Teatri eſſere aſsai frequenti, sì per l' amore de' Teatrali ſpettacoli che ne' tempi più antichi era ſtato proprio degli Etruſchi, sì per la vicinanza con Roma, il cui eſempio avrà facilmente riſvegliato nelle confinanti Provincie deſiderio d' imitazione. In fatti atteſta il Borghini (3), che in quaſi tutte le principali Terre della Toſcana ſi veggono rovinoſi avanzi di antichi Teatri. Lo ſteſso dicaſi del Lazio, nelle cui città è probabile, che molti foſsero i Teatri; perchè ivi ancora eran frequenti le villeggiature de' Cavalieri Romani. Certamente eravi Teatro in Anzio, come con molti argomenti dimoſtra il P. Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù (4), il quale inoltre opportunamente al noſtro intento riflette, che la perſuaſione, in cui erano i Romani, e gli altri antichi Idolatri, che i Teatrali ſpettacoli molto contribuiſſero a placar lo ſdegno degli Iddj, dovette rendere aſsai frequenti i Teatri. Io ben ſo, che il vedere in una città il Teatro non baſta a conchiudere, che vi ſian valoroſi Poeti. Ciò che abbiam ſotto gli

(1) Not. ad Marmor. Piſaur. pag. 13.
(2) Theſ. Inſcrit. T. I. pag. CCCCLXXIV.
(3) Diſcorſi T. II. pag. 183.
(4) Ver. Latium T. III. pag. 143.

Digitized by Google

occhi ne' noſtri tempi, ci può ſervire di norma a ragionar ſu gli antichi. Ma nondimeno egli è certo, e noi appunto il veggiamo colla ſperienza, che in una Provincia, in cui ſiano frequenti i Teatri benchè ſpeſſo ſi rappreſentino in eſſi Tragedie, e Commedie di antichi o ſtranieri Autori, appena però è mai, che non vi ſiano alcuni Poeti, che moſſi dall'occaſione, e dalla ſperanza di farſi nome ſi volgano a coltivare la Poeſia Drammatica. Quindi il veder sì frequenti i Teatri in Italia a' tempi di cui parliamo, può eſſere ſufficiente argomento a inferirne l'amor e lo ſtudio della Teatral Poeſia negli abitanti.

VII. Di queſto argomento medeſimo potrei valermi a moſtrare il lieto ſtato della Letteratura anche in quelle altre città, e Provincie, che ora ſotto il nome di Lombardia vengon compreſe, perciocchè egli è veriſimile, che in eſſe ancora foſſero Teatri, e per riguardo ad alcune potremmo ancora aſſerirlo con probabile fondamento, come in Breſcia, dove Ottavio Roſſi afferma eſiſterne ancora i veſtigi (1). Ma come ne abbiamo altre anche più certe pruove, di queſte anzi piacemi a queſto luogo di uſare. E innanzi a tutte le altre Città vuolſi quì far menzione di Como, perciocchè un ſuo Cittadino, cioè Plinio il Giovane, ne ha renduto colla ſua beneficenza celebre ed immortale il nome. Abbiamo già altrove accennato, com'egli udì con dolore, che nella ſua patria non vi eran pub-

(1) Memor Breſcian. p. 32.

Digitized by Google

pubbliche ſcuole, e che i giovani eran perciò coſtretti ad andarſene a Milano. Ma troppo è bello tutto quel paſſo di Plinio, perchè non debba eſſere quì riferito. *Eſſendo io ſtato di freſco in patria*, ſcrive egli allo ſtorico Tacito (1), *venne a trovarmi un giovinetto figliuolo d' un mio concittadino, a cui io, ſtudj tu, diſſi?* Sì certo. *E dove?* In Milano. *Perchè non anzi quì in patria? Allora il padre che era preſente e che aveami condotto il giovane*, perchè quì, *diſſe*, non abbiamo Maeſtri. *E perchè ciò? ſoggiunſi io. Voi che ſiete padri* [e *opportunamente ve n' avea molti ad udirmi*) *dovreſte certo bramare, che quì anzi che altrove ſtudiaſſero i voſtri figli; perciocchè dove ſtaranno eſſi più volentieri, che nella lor patria? dove ſaranno allevati più oneſtamente, che ſotto gli occhj de' lor genitori? dove mantenuti con minor ſtipendio che nella propria Caſa? Che gran coſa è ella dunque unire inſieme il denaro, e chiamare pubblici profeſſori? E ciò che voi ora ſpendete nelle abitazioni, ne' viaggi, e nelle coſe, che ſi comprano ne' paeſi ſtranieri* (*come tutte veramente ſi comprano*) *rivolgerlo a loro ſtipendio? Io ſteſſo che non ho ancora figliuoli, ſon pronto a dare per queſta noſtra Repubblica, come s' ella foſſe mia figlia, o anzi mia madre, la terza parte di quella ſomma, che a voi piacerà perciò di fiſſare. Tutta ancora io la prometterei, ſe non temeſſi, che queſto mio dono non ſerviſſe un giorno di paſcolo all' altrui ambizione, come veggo accadere in molte Città, ove a ſpeſe del pubblico ſi fan venire*

(1) L. VII. Ep. XIII.

Digitized by Google

re i Maestri. Questo danno non si può prevenire altrimenti, che col lasciare a' soli genitori il diritto di scegliere i Professori, e obbligandoli a contribuirvi parte delle lor proprie sostanze, determinargli a una saggia elezione. Perciocchè coloro, che non sarebbon forse troppo solleciti de' beni altrui, saranno certo solleciti de' loro propri; e faranno in modo che non si doni, se non a chi ne sia degno, il mio denaro, se il lor denaro ancora dovranno donarglì. Raccoglietevi dunque e unitevi insieme in un medesimo sentimento; e prendete coraggio ed esempio da me, che bramo, che sia moltissimo ciò, che a tal fine dovrò impiegare. Voi non potete far cosa nè più onesta pe' vostri figlj, nè alla patria vostra più grata. Color che quì nascono, quì ancora siano educati; e fin da fanciulli prendano ad amare la lor patria, e ad abitarvi. E piaccia al Cielo, che sì valorosi siano i Maestri da voi trascelti, che le vicine Città da voi apprendan le scienze, e come ora i vostri figliuoli sen vanno tra gli stranieri, così gli stranieri vengano in avvenire tra voi. Tutto ciò ho io pensato di doverti svolger, o Tacito, e raccontare distesamente, perchè tu intendi, quanto mi sarà caro, che ti adoperi in ciò, ch' io t' chieggo. Or io ti chieggo, e per l' importanza dell' affare caldamente ti prego, che tra il numero degli eruditi i quali per ammirare il tuo ingegno vengono a visitarti, osservi diligentemente, chi sian coloro, a cui possiamo ricorrere per questo impiego; a tal patto però ch' io non dia parola ad alcuno. Tutto debb' essere in mano de' genitori. Essi giudichino; scelgano essi; io mi riserbo soltanto il pensiero di que-

sto

Digitized by Google

ſto affare, e la ſpeſa. Se alcun dunque ſi troverà, che ſi fidi del ſuo ſapere, ei vada a Como, a condizione però ch' ei non porti ſeco altra ſicurezza di eſſer traſcelto a Maeſtro, ſe non la fiducia, che ha nel ſuo proprio ingegno. Qual eſito aveſſe queſto generoſo e prudente conſiglio dell' ottimo Plinio, noi nol ſappiamo; ma egli era troppo amante della ſua patria per credere, che nol conduceſſe ad effetto. Forſe a queſto fine medeſimo fu indirizzata una liberal donazione, che ad eſſa egli fece, come egli ſteſſo racconta (1). Avea egli promeſſo cinquecentomila ſeſterzj, oſſia dodicimila cinquecento ſcudi Romani pel mantenimento di fanciulli e di fanciulle ingenue, ma ridotte a povero ſtato. E perchè egli temeva, che ſe data aveſſe la ſomma intera, queſta non veniſſe diſſipata e diſperſa, ei donò al pubblico un ſuo podere di aſſai maggior valore; e poſcia il preſe egli ſteſſo a pigione, obbligandoſi a pagare ogni anno al Pubblico ſteſſo trentamila ſeſterzj, oſſia ſettecento cinquanta ſcudi Romani. Il qual denaro come abbiamo accennato, eſſendo indirizzato al mantenimento di fanciulli, e di fanciulle, era forſe deſtinato inſieme allo ſtipendio de' pubblici Profeſſori. Così queſto incomparabile Cittadino provvedeva a' vantaggi della ſua patria, e aſſicurava inſieme, quanto era poſſibile la durevolezza de' ſuoi medeſimi beneficj.

VIII. Nè quì ſi riſtette l'amore e la beneficenza di Plinio verſo la ſua patria. Di una pubblica Biblioteca ancora egli le fece dono, e

(1) L. VII. Ep. XVIII.

per-

Digitized by Google

perchè la ſolennità dell' aprimento di eſſa accendeſſe maggior deſiderio ne' ſuoi Concittadini di ben uſarne, nel giorno, in cui egli ſecondo l' uſato rito la dedicò, fece un' Orazione in preſenza de' Decurioni, oſſia de' capi della Repubblica, di cui egli parla due volte nelle ſue lettere (1) con quella amabile compiacenza, che è propria delle anime grandi nel far beneficj. L' eſempio di Plinio fu quello probabilmente, che determinò ancora altri Comaſchi a uſare di ſomigliante liberalità verſo la loro patria. Egli rammenta un certo Caninio, che una ſomma di denaro donata avea al pubblico, perchè giovaſſe a diſtribuire al popolo vittovaglie (2). A queſti tempi forſe ancora appartiene un' Iſcrizione pubblicata dall' Apiani (3), come eſiſtente nella Chieſa di S. Fedele della ſteſſa Città, e poſta in onore di un certo Atilio Gramatico, che di tutto il ſuo avere avea fatto dono a quel Pubblico. Ella è del ſeguente tenore:

P. ATI-

(1) L. I. Ep. VIII. L. II. Ep. V.
(2) L. VII. Ep. XVIII.
(3) Inſcriptiones, Sacros. Veteſt. p. LXXVIII.

Digitized by Google

P. ATILII
P. FILII O. V. F. (*leg.* OVF.)
SEPTICIANI
GRAMMATICI LATINI
CVI ORDO COMENS
ORNAMENTA
DECVR. DECREVIT
QVI VNIVERSAM
SVBSTANCIAM
SVAM AD REMPVBLICAM
PERTINERE VOLVIT.

Io crederei di non andar lungi dal vero congetturando, che questo Atilio fosse appunto uno de' Professori chiamati a Como, secondo il consiglio di Plinio. Certo non pare, che un Gramatico Latino potess' essere in Como innanzi a' tempi di Plinio; poichè abbiam veduto, che non vi erano scuole; e dall' altra parte il terso stile dell' Iscrizione ci fa credere, ch' essa sia di età non molto lontana da quella, di cui trattiamo, e che perciò questo splendido benefattor de' Comaschi dall' esempio stesso di Plinio fosse eccitato a usare di una somigliante munificenza. Per tal maniera per l' amore e per la liberalità di un suo Concittadino ebbe Como e scuole pubbliche, e pubblica Biblioteca, e vide tra' suoi accesa una nobile gara nel giovare alla comune lor patria.

IX. Gli Scrittor Milanesi, ed altri Stranieri ancora, vogliono che una pubblica Biblioteca fosse pure in Milano o aperta, o almen da-

ta-

tata dal medesimo Plinio. Il Fondamento, a cui si appoggiano, è un' antica Iscrizione, che vedevasi in addietro nella Basilica di S. Ambrogio scolpita in un gran sasso, che copriva il sepolcro del Re Lottario; ma che ora più non si vede, e, come narra il diligentissimo illustratore delle Antichità Milanesi de' bassi secoli Conte Giorgio Giulini (1), fino dall' anno 1612. il Card. Federigo Borromeo cercò invano di ritrovarla. L'Iscrizione fu prima d' ogni altro copiata sul sasso stesso da Tristano Calchi, che la inserì nella sua Storia Milanese da lui composta verso il principio del XVI. secolo, ma pubblicata solamente l' anno 1628.; poscia il celebre Andrea Alciati la inserì, egli pure nella breve sua storia della sua patria, scritta poco dopo quella del Calchi, ma essa pure stampata solo l' anno 1625.: ma dove il Calchi aveala sinceramente copiata, qual era, guasta da' moderni scalpelli, sicchè appena in più luoghi se ne rilevava il senso, l' Alciati, com' egli stesso confessa, a forza di congetture la diede intera e finita. Da lui è probabile, che l' avesse l' Apiani, il quale le diede luogo nella sua Raccolta d' Iscrizioni (2), per tacere di altri moderni Autori, che similmente l' han pubblicata, tra' quali è stato il Ch. Muratori (3). In essa dopo avere esposte tutte le dignità e gli impieghi di Plinio, e dopo avere annoverati i doni, e i le-

(1) Memorie delle Città e Camp. di Mil. T. II. p. 233.
(2) Pag. LV.
(3) Thes. Inscript. T. II. p. DCCXXXII.

Digitized by Google

legati da lui fatti al popolo per testamento, si aggiugne ancora: *In tutelam Biblioth. H. S. C.* cioè, che a mantenere ed accrescere la Biblioteca egli lasciò centomila sesterzj, ossia due mila cinquecento scudi Romani. Or questa Biblioteca, dice fragli altri Scrittor Milanesi l'erudititissimo Dottor Giuseppantonio Sassi (1), che da Plinio fu per tal modo dotata, non può credersi, che fosse altrove che in Milano. Le ragioni, ch'egli ne arreca, sono, l'essere stato Plinio Proconsole e Vicario di Trajano in Milano, l'essersi in Milano trovata la lapida, su cui scolpita è l'Iscrizione, che essendo di straordinaria grandezza non è probabile, che sia stata trasportata d'altronde, il farsi in essa menzione ancora di Terme, per comando dello stesso Plinio fabbricate, delle quali non si ha documento, che ve ne avesse in Como ne' tempi antichi, ma sì in Milano per testimonianza d'Ausonio. In difesa di questa stessa opinione parla lungamente ancora l'Alciati, le cui parole si posson vedere presso il medesimo Sassi. Io ancora in altro tempo ho pensato così (2); ma a dir vero quantunque io desideri sinceramente di sostenere, quanto più possa, le glorie di una Città, la cui memoria pel lungo soggiorno, ch'io vi ho fatto, e pel sapere e per la gentilezza de' suoi Cittadini, mi sarà sempre venerabile e cara, esaminando però attentamente ogni cosa, parmi il sentimento di questi dotti Scrittori soffra

(1) De studiis Mediol. C. II.
(2) Orat. de Patriae Histor. p. XVII.

Digitized by Google

fra non lieve difficoltà. E in primo luogo ciò, che il Saſſi, citando ancora l'autorità del Calchi, aſſeriſce cioè che Plinio fu proconſole in Milano, non ſo con quali monumenti poſsa provarſi. Nè le ſue lettere, nè gli altri Scrittori antichi non ce ne danno indicio alcuno; anzi la ſerie della ſua vita ci moſtra chiaramente il contrario, e ſi può provare con evidenza, ch'ei non fu nella ſua patria, e molto più in Milano, ſe non per tempo aſsai breve; e nella ſteſsa Iſcrizione, ove pur tutti ſi accennano gli impieghi da lui ſoſtenuti, di queſto non ſi fa motto. Per altra parte Plinio era uomo troppo amante della ſua patria, perchè ſi poſsa credere, ch'egli voleſse beneficare una vicina Città della quale anzi pare, che il ſuo ſpirito patriotico lo rendeſse geloſo; poichè abbiamo veduto che, perchè i Comaſchi non foſser coſtretti ad andarſene alle ſcuole in Milano, egli fondò in gran parte col ſuo denaro ſcuole pubbliche in Como. E' egli dunque probabile, che un uom tanto ſollecito dell'onore della ſua patria, voleſse a vantaggio di una ſtraniera città uſare di liberalità così grandi, quali ſono le eſpreſse nella mentovata Iſcrizione. E non è anzi veriſimile, che dopo avere aperta in Como la pubblica Biblioteca, il che da niuno ſi nega, egli aſsegnaſse ancora per teſtamento un capitale, con cui mantenerla? Ma non ſappiamo, dice il Saſſi, che foſsero Terme in Como; eppure nell'Iſcrizione ſi dice, che Plinio ordinò per teſtamento, che ſi fabbricaſsero, e laſciò copioſi legati

Digitized by Google

gati per ornarle e mantenerle. A ciò i Comaſchi poſſon riſpondere, che il non ſaperſi, che vi foſsero Terme, non prova, che non vi foſſero; poichè non è queſta coſa di tanto pregio, che il non averſene monumento, baſti a conchiudere, che non vi era. Inoltre Plinio comandò nel ſuo teſtamento, che eſse ſi faceſſero: *teſtamento fieri juſſit*; ma forſe, come ſpeſſo avviene, il comando di Plinio, qualunque ragion ve ne foſse, non fu eſeguito. La ragione preſa dall'eſserſi in Milano trovata la Lapida, e dal non eſser probabile, che vi foſse traſportata da Como, non parmi di gran peſo. Quante altre Lapide ſon paſsate per ſomigliante maniera da un luogo a un altro? Chi non ſa, che i celebri marmi Arondelliani dalla Grecia ſono ſtati traſportati in Inghilterra? E tutte le antiche lapide, che ſono ora in Venezia, non vi ſon elleno venute altronde? Nella arrabbiata guerra, che al principio del XII. ſecolo ſi aceeſe tra' Milaneſi e i Comaſchi, in cui i primi furono vincitori, non poteron eſſi inſiem con altri ornamenti e con altre ſpoglie traſportare dalla vinta città a Milano la ſteſsa Lapida? molto più, che ella era, come lo ſteſso Alciati afferma, infranta in più pezzi, effetto probabilmente del negligente traſporto da un luogo all'altro. Queſte ſon le ragioni, che non mi permettono di ſeguire l'opinione de' ſopraccitati Scrittor Milaneſi; la quale però, quando io vegga da più autorevoli pruove, che non ſono

Digitized by Google

le recate finora, nuovamente confermata, abbraccierò io pur di buon animo, e rallegrerommi di questo onorevole pregio accresciuto a una Città, che di tanti altri è già adorna e famosa. Così parimenti io crederò facilmente al dottissimo Saffi (1), che fin dal secolo secondo fosse in Milano una regal copia di libri, e che una splendida Biblioteca Ecclesiastica fosse ivi pure fin da' tempi più antichi, per opera de' primi Vescovi, quando egli mi arrechi l' autorità di qualche Scrittore di que' tempi o non troppo da essi lontano. Ma finchè egli non mi produca altra pruova, che il detto del Ripamonti, e del Galesini, egli mi permetterà, che io sospenda di prestar fede alla loro asserzione.

X In niun modo poi io penso, che si possa attribuire a Milano un' altra Iscrizione, da cui, quando ciò fosse, il lietissimo stato della Letteratura in questa città si comproverebbe ancora più chiaramente. Ella è stata pubblicata prima dall' Apiani (2), e poscia dopo altri dal Muratori (3), ed è la seguente.

La

(1) Loc. cit.
(2) Pag XXIX.
(3) Thes. Inscr. T. II. p. MLXVII.

Digitized by Google

IMP. CAESAR. T. AELIVS HADRIANVS
ANTONINVS AVG. PIVS CONS. III.
TRIB. POT. II. P. P.
AQVAEDVCTVM IN NOVIS ATHENIS
COEPTVM A DIVO HADRIANO
PATRE SVO CONSVMMAVIT
DEDICAVITQVE

La qual Iscrizione dall' Apiani si riferisce, come esistente in Milano nella Basilica di S. Ambrogio. Ora supposto che questo Acquedotto cominciato da Adriano e finito da Antonino Pio fosse in Milano ne verrebbe per certissima conseguenza, che questa Città venisse soprannominata col titolo di Nuova Atene; sicuro e onorevolissimo indizio del fiorir degli studj d' ogni maniera, come già fiorivano nell' antica Atene. E tale è veramente l' opinione di molti e gravi Scrittori, quai sono il Cellario, il Cluverio, il Martiniere, e il Salmasio, le parole de' quali si arrecano dal soprallodato Dottor Saffi, che di tutto il suo ingegno, e di tutta l' erudizion sua ha usato a difendere questo nuovo pregio della sua patria (1). E ad essi si può aggiugnere ancora l' eruditissimo Muratori (2). E tale pure è stato altre volte il mio sentimento (3). Ciò non ostante io son costretto a confessare al presente di avere allora errato; e credo che il

(1) De Stud. Mediol. C. III.
(2) Loc. cit.
(3) Or. de Hist. Patr. pag. XVIII.

Digitized by Google

confeſserebbono meco tutti que' dottiſſimi uomini, che furono in questa opinione. Tutte le ragioni da eſſi addotte a provarla, cioè che queſta iſcrizione non può appartenere alla Città di Atene, perchè non è verisimile, che in una Città Greca ſi poneſse un' Iſcrizione Latina, e che queſta poi da Atene foſse traſportata fino a Milano; che non ſi sà, che Adriano deſse nome di nuova Atene alla Città di queſto nome; che egli fece in più luoghi molti Acquedotti, e che è probabil perciò, che uno ne faceſse in Milano: tutte queſte, io dico, ed altre ſomiglianti ragioni, cadono a terra, perchè ſon combattute e diſtrutte dal fatto. La controverſa iſcrizione eſiſte ancora almeno in gran parte in Atene, o certo vi eſiſteva anche in queſti ultimi anni. Jacopo Spon che nel 1724. ci ha data la relazione de' ſuoi viaggi, parlando di Atene, deſcrive, e pone ancora ſotto gli occhi la figura di un arco ſoſtenuto da quattro colonne, di cui due ſole or ne rimangono in piedi (1). Nell' Architrave di eſse vedeſi ancora ſcolpita la metà di queſta Iſcrizione, poichè l' altra parte è caduta inſieme colle colonne che la ſoſtenevano. Le parole, che ſi leggono, ſono le ſeguenti, ch' io porrò in caratteri grandi, ſegnando in caratteri piccoli quelle, che ſon perite.

IMP.

(1) Voyage d' Italie, de Dalmatie &c. T. II. pag. 170.

Digitized by Google

IMP. CÆSAR. T. ÆLIUS *Hadrianus Antoninus* AUG. PIUS. COS. III. TRIB. POT. II. AQVÆ-DVCTVM IN NOVIS
Athenis cæptum a Divo Hadriano Patre ſuo
CONSVMMAVIT *Dedicavitque*

Può egli naſcere un menomo dubbio, che l'Iſcrizione non ſia appunto quella medeſima, che ſi ſuppone eſsere in Milano? Queſta medeſima iſcrizione è ſtata più recentemente veduta dall'erudito viaggiatore Ingleſe Riccardo Pococke, e l'ha riferita nella ſua Raccolta d'iſcrizioni da lui pubblicata in Londra l'anno 1752.(1). Anzi lo Spon aggiugne, che egli avea veduto in Zara un antico Codice manoſcritto, in cui quell'iſcrizione medeſima riportavaſi intera, e dicevaſi eſiſtente in Atene. E veramente chi mai ha veduta in Milano una tal Lapida? Egli è vero, che Giovanni Choler in una Lettera del primo di Novembre 1533. premeſsa alla Raccolta dell'Apiani, dice, che le iſcrizioni, che in queſta ſon contenute, furono fedelmente copiate dall'originale. Ma ei non dice di averle vedute egli ſteſso; nè nomina altri, da cui ſiano ſtate eſaminate. E chi v'ha che non ſappia, quanto facilmente ſi commettano degli errori, e non piccioli, da coloro che raccogliendo da ogni parte iſcrizioni, notano frettoloſamente il luogo, ove eſse conſervanſi? Aggiungaſi, che ſe queſta iſcrizione era in Mila-

(1) Inſcriptiones antiquae &c. pag. 55.

Digitized by Google

no verso il 1533. poteva dunque vedersi ancora dallo Storico Tristano Calchi, e da Andrea Alciati, il quale singolarmente fu diligentissimo ricercatore delle antichità della sua patria. Eppure nè l'un nè l'altro di questa Lapida non fan motto; pruova evidente, a mio credere, ch'essa non v'era. Ella è dunque cosa troppo chiara e palese, che questa Lapida non appartiene punto a Milano; e io son certo che i più eruditi ancora tra i Milanesi confesseranno, che non possono all'autorità di essa appoggiarsi per alcun modo.

XI. Ed essi in fatti non abbisognano nè di questa iscrizione, nè dell'altra sopramentovata di Plinio, per provare, che fino dagli antichi tempi fiorivan tra essi gli studj. Già ne abbiamo accennate più pruove, nel primo Volume. I Gramatici, che da Roma si sparsero nelle altre Provincie d'Italia, e singolarmente nella Gallia Cisalpina (1), e il soggiorno che in Milano fece per alcun tempo Virgilio (2), e il passo poc'anzi riferito di Plinio, ci fanno conoscere che vi si coltivavano, e vi si insegnavan le lettere, e che vi accorrevano a tal fine anche le confinanti Città. Aggiungasi, che in Milano si trattavan le cause non altrimenti che in Roma. Ne abbiamo una sicura pruova in ciò, che Svetonio narra di Albuzio Silo Retore da noi mentovato nel preceden-

(1) V. T. II. pag. 289.
(2) Ib. pag. 35.

Digitized by Google

dente volume, cioè che in Milano difese con grand' ardore una causa innanzi al Proconsolo Pisone; e che sì frequenti erano e sì rumorose le acclamazioni, con cui era ascoltato, che convenne al Littore far cenno al popolo, perchè s' acchetasse (1). Or se vi si trattavan le cause all' usanza Romana, come da questo passo è palese, eranvi dunque e Oratori, e studio dell' Eloquenza, e dell' altre Scienze, che all' Eloquenza son necessarie. Aveva finalmente Milano ancora il suo Teatro, e ne rimane ancor la memoria nel nome di una Chiesa posta ove esso era anticamente, e detta perciò di S. Vittore al Teatro (2); e quindi si può probabilmente raccogliere, che i poetici studj vi fossero in fiore. E perciò a ragione Ausonio tralle altre lodi, di cui onora questa Città, quella ancora accenna del valoroso ingegno de' Cittadini: *Facunda virorum ingenia* (3).

XII. Le altre Città ancora di Lombardia non eran prive, per quanto possiam raccogliere, di scuole, e di studj! Il Retore Albuzio Silo quando da Novara sua patria sen venne a Roma, si diè subito a vedere uomo eloquente, come altrove abbiam detto. Avea dunque egli fatti in patria i suoi studj, e avea avuto agio di formarsi quel valoroso Declamatore, che da Seneca ci vien descritto. In Bergamo ancora abbiam già

(1) De Clar. Rhetor. C. VI.
(2) V. Giulini T. III. pag. 48. &c.
(3) In Clar. Urb. Epig. V.

Digitized by Google

già mostrato (1) che eravi probabilmente scuola, poichè ivi è una Lapida, in cui si fa menzione di Pudente Gramatico a' tempi di Augusto, se pure dir non vogliamo, ch' essa vi sia stata trasportata d' altronde, di che però non vi è motivo a sospettare. Scuole parimenti esser doveano in Cremona, poichè la Cronaca Eusebiana afferma, che Virgilio vi attese agli studj, di che questa Città come di suo pregio non ordinario può gloriarsi a ragione. Da una Lapida Torinese possiam raccogliere, che ivi era in fiore lo studio della Medicina, e quindi delle altre Scienze, che ad essa son necessarie; poichè un certo C. Quinzio Abascanzio assegnò un Tempio innalzato in onor di Traiano a' Medici Torinesi, acciocchè ivi si unissero insieme, probabilmente a coltivarvi la loro arte, e a disputare tra loro de' mezzi, onde promuoverla (2). Ed è similmente probabile che molte delle altre Città d' Italia ancora avessero le loro scuole, in cui istruir nelle lettere i fanciulli, benchè poscia comunemente avvenisse, che chi sperava di salir per esse a gran nome, abbandonata la patria si recasse a Roma, dove tutto il fior dell' Impero si vedea come in ampio teatro raccolto insieme. Ma quando Roma cessò in certo modo di esser la Capitale del Mondo, non accorrendovi più in tanta folla i popoli d' ogni Nazione, le Provincie d' Italia si vider piene, per quanto la con-

(1) V. T. II. pag. 290 & seq.
(2) V. Marmor. Taurinens. T. I. pag. 117.

Digitized by Google

condizion de' tempi lo permetteva, d' uomini, che col loro ſapere erano di ornamento e di vantaggio aſsai grande alle lor patrie, come nel decorſo di queſt' Opera dovrem vedere.

CAPO II.

Letteratura de' Criſtiani de' primi tre Secoli in Italia;

I. GLi Autori della Enciclopedia ci han data eſſi i primi una aſsai pregevol notizia, di cui eravamo ſtati finora al buio, cioè che i primi Criſtiani diedero alle fiamme tutti que' loro libri, che nulla potevan giovare alla Religione (1). Eſſi ne recano in pruova gli Atti degli Apoſtoli; ma nel paſso da loro allegato (2) altro non leggeſi ſe non che *multi ex eis, qui fuerant curioſa ſectati, contulerunt libros, & combuſſerunt coram omnibus*. Dove, come è evidente, che ſi ragiona di quelli, che avevano coltivate le ſuperſtizioſe arti della Aſtrologia, e della Magia, così è ancora evidente, che non ſi debbe intendere, che di que' libri, che a queſte medeſime arti appartenevano. Oltre che quando pur ſi voleſſe le riferite parole intendere de' libri d' ogni maniera, ciò non raccontaſi finalmente che di quelli di Efeſo; nè ſi può provare, che foſſe queſto o legge o coſtume generalmente ricevuto da' Criſtiani. Anzi noi veggiam che

(1) Encycloped. T. II. Art. *Bibliotheque*.
(2) Cap. XIX. 19.

Digitized by Google

che S. Paolo e nelle sue lettere, e parlando cogli Atenieſi, ſi vale più volte di qualche paſso de' Greci Poeti, come S. Girolamo recando i paſſi medeſimi chiaramente dimoſtra (1) Ma più chiaramente ancora raccoglieſi la falſità di queſta opinione dal vedere, che i Criſtiani Scrittori de' primi Secoli moſtrano una perfettiſſima cognizione de' ſentimenti, e de' libri degli Autori Idolatri e molte coſe appartenenti all' antica Filoſofia in vano cercheremmo altrove, che negli Scritti di Clemente Aleſſandrino, di Tertulliano, di Origene, di Lattanzio, di Euſebio di Ceſarea, e di altri Autor Criſtiani, che ſu' libri degl' Idolatri avevan fatto continuo e diligente ſtudio per confutarli. Egli è ben vero, che abbiamo un Canone di un antico Concilio, in cui ai Veſcovi ſi divieta il leggere i libri degli Scrittori Gentili (2), ma queſto è un divieto fatto a' Veſcovi ſolamente, de' quali la principale ſollecitudine debb' eſſer rivolta a' vantaggi del loro gregge. Così pure noi veggiam S. Girolamo lagnarſi amaramente, che *alcuni Sacerdoti laſciati in diſparte gli Evangelj e i Profeti, leggevano Commedie, cantavano Egloghe amatorie, e tenevano nelle mani Virgilio* (3). Ma egli è evidente, che ſolo un ſoverchio abuſo ei vuole riprendere a queſto luogo; perciocchè egli ſteſſo nomina altrove molti Autori profani, de' quali

(1) Epiſt. LXX. Edit. Veron.
(2) Conc. Cartagin. IV C. XVI.
(3) Ep. XXI. Edit. Veron.

Digitized by Google

li solea valersi. E *se talvolta*, egli dice, *noi siam costretti a ricordarci de' secolareschi studj, che abbiamo abbandonati, non è già di nostro volere, ma direi quasi di sola necessità, affin di mostrare, che le cose da' Profeti predette molti secoli addietro trovansi ancor ne' libri de' Greci, e de' Latini, e di altre nazioni* (1); Dal qual passo, e da altri somiglianti, che si potrebbon recare, raccoglies chiaramente, che non vietavasi già a' Cristiani la lettura de' Profani Scrittori; ma volevasi, ch' ella fosse fatta a fin di convincerne gli errori, e di stabilire, e confermare la verità della Religion Cristiana. Vero è nondimeno, che le frequenti persecuzioni, da cui travagliati furono i Cristiani, dovettero frastornarli non poco da qualunque sorta di studio. Ma noi vedremo ciò non ostante, che uomini colti furono ancora tra essi, e nelle scienze versati. Nel che assai più ampio argomento di ragionare ci si offrirebbe, se dovessimo abbracciare ancora la Grecia, e l' Africa; ma noi non dobbiamo trattare, se non di ciò che appartiene alla nostra Italia.

II. Prima però di entrare a favellar di quelli tra' Cristiani, che furon celebri in Italia pel lor sapere, egli è necessario l' esaminare attentamente, quali studj, e quai Letterarj esercizj in particolare leciti fossero a' Cristiani de' primi secoli, perchè meglio ancor si conosca ciò che sopra abbiamo accennato, che la Religion Cristiana non recò danno alle lettere. E in

(1) Prolog. in Daniel.

Digitized by Google

in primo luogo tanto era lungi, che essa divietasse generalmente lo studio degli Autori profani, che abbiamo perfin l' esempio di un Cristiano de' primi secoli, che teneva pubblica scuola a' fanciulli. Egli è il Martire S. Cassiano d' Imola, intorno a cui abbiamo un Inno del Poeta Prudenzio, nel quale ei narra (1), che mentre in detta Città occupavasi nell' accennato esercizio, sollevatasi una persecuzione contro de' Cristiani, ei fu come tale accusato;

Præfuerat studiis puerilibus, & grege multo
Septus, magister literarum sederat

. . . . . .

Ecce fidem quatiens tempestas sæva premebat
Plebem dicatam Christianæ gloriæ.

Quindi siegue a descrivere come il magnanimo Confessore di Cristo dannato a morte, fu abbandonato al puerile, ma troppo crudele sdegno de' suoi Scolari, ch' esser dovevano idolatri; e come questi co' medesimi stiletti di ferro, di cui solevano usare scrivendo in iscuola, contro di lui avventandosi, con lungo e stentato martirio lo straziarono fino ad ucciderlo. Io ben sò, che ella è opinione di molti che ciò accadesse solo a' tempi di Giuliano Apostata; il che se fosse non potremmo ritrarne argomento alcuno al nostro proposito; poichè nel Impero di Costantino e de' suoi figli, essendo la Religion Cristiana divenuta la dominante, non è meraviglia, che allora e poscia i Cristiani tenessero scuola.

Ma

(1) Peri Stephanon. Hymn. IX.

Digitized by Google

Ma i Continuatori del Bollando con ragioni a mio parere assai forti dimostrano (1), che questo fatto non potè accadere, che nell' Impero di Diocleziano al più tardi. E veramente, oltrechè non sappiamo, che in Italia si sollevasse persecuzione alcuna contro de' Cristiani al tempo di Giuliano, il Poeta Prudenzio parla del Martirio di S. Cassiano come di cosa antica assai; perciocchè, ci dice, che, standosi egli nella Chiesa d' Imola a contemplar la pittura, in cui esso era rappresentato, e non avendone contezza alcuna, ne chiese al Sagrestano, il qual gli rispose, che vi era dipinto un antico avvenimento, ch' era registrato ne' libri, cioè il suddetto Martirio.

Historiam pictura refert, quæ tradita libris
Veram vetusti temporis monstrat fidem.

Or se il Martirio di S. Cassiano avvenuto fosse ai tempi di Giuliano, potevasi egli chiamare antico? Prudenzio, come pruova il P. Sirmondo (2), nacque l'anno 348. Giuliano salì sul trono l'anno 361. Come dunque chiamare antico un avvenimento seguito, mentre egli contava almeno 13. anni di età. Egli è, dunque troppo probabile, come abbiam detto, che il Martirio di S. Cassiano si debba fissare al più tardi sotto l'Impero di Diocleziano, e abbiamo perciò in esso l'esempio di un Cristiano, che anche sotto gli Imperadori Idolatri tene-

va

(1) Acta SS. Aug. T. III. p. 16. ec.
(2) In Not. ad Ennodii Opusculum V.

Digitized by Google

va pubblica scuola, nè credeva con ciò di far cosa dalla sua Religione vietata.

III. Ma a parlare sinceramente, sembra che S. Cassiano altro non insegnasse a' fanciulli, fuorchè il semplice scrivere; nè in tutto l' Inno di Prudenzio io non trovo espressione, che accenni scuola di Gramatica o di Rettorica. Potrebbe dunque poco opportuno parer questo fatto a provare, che i Cristiani coltivassero ancora ne' primi secoli i profani studj; ma non ce ne mancano altri più chiari esempj. Potrei quì far menzione della filosofica scuola, che tennero pubblicamente in Alessandria e Panteno, e Ammonio, e Clemente Alessandrino, e Origene, tutti vissuti a tempo degli Imperadori Idolatri; ma io non voglio far motto se non di ciò, che appartiene all' Italia. Egli è vero che Panteno, non solo da' Siciliani (1), ma da altri ancora (2), dicesi Siciliano di patria; ma s' io debbo parlare sinceramente, il testo di Clemente Alessandrino, a cui quest' opinione s' appoggia, è così intralciato, che non se ne può abbastanza accertare il senso; e oltre ciò, ancorchè di Panteno si dovessero veramente intendere quelle parole *Sicula apis*, ciò non ostante, come sappiamo, che le Api Siciliane erano singolarmente in pregio per la dolcezza del loro mele (3), potrebbesi dubitare, che Clemente con un tal nome

(1) V. Mongitor. Bibl. Sic.
(2) V. Acta SS. Jul. T. II. p. 460.
(3) Plinius Hist. L. XI. C. XIII. & XIV.

Digitized by Google

nome appellasse Panteno non a indicarne la patria, ma a spiegarne l'erudizione, nella stessa maniera che noi di un uomo furioso e impotente diciamo, ch'egli pare un Leone Africano. Io non voglio dunque nè togliere un tal onore a' Siciliani, nè valermene come di cosa, che appartenga certamente all'Italia, e molto più che non sappiamo, ch'egli in Italia ponesse il piede, vissuto prima in Alessandria, e di là passato a recare il Vangelo all'India. L'esempio sol di Lattanzio, chiamato a Nicomedia per tenervi scuola di Rettorica, basta a mostrarci, che fin da' primi secoli non era questo esercizio creduto non proprio d'uom Cristiano; e che perciò non dee credersi al Funccio (1), e ad alcuni altri Scrittori, i quali affermano, che tutti quelli, i quali dall'idolatria passavano al Cristianesimo, abbandonavano tosto i profani studj della poesia e dell'Eloquenza. Ma di Lattanzio dovrem favellare tra poco, e allora insiem mostreremo, per quali ragioni crediamo di poterlo probabilmente annoverare tra' nostri Scrittori.

IV. Veggiamo ancora tra' Cristiani de' primi secoli il celebre Minucio Felice trattar le cause nel Foro Romano. E' incerto, a qual tempo ei vivesse precisamente, perciocchè il Dodvvello sostiene, che egli fiorisse agli ultimi anni dell'Imperatore Antonino Pio (2), altri più comunemente il fan posteriore di molto; ma cer-

(1) De vegeta Lat. Ling. Senectute C. I. §. XXI.
(2) Dissert. Cyprian. XVI.

Digitized by Google

certamente egli è più antico di Lattanzio, il quale fa menzion di Minucio (1); e perciò convien dire, che egli vivesse al più tardi circa la metà del terzo secolo. Credesi da molti, ch' ei fosse Africano, nè noi abbiam ragione a negarlo; ma visse lungamente in Roma, e vi si esercitò nel trattare le cause, come abbiamo da S. Girolamo: *Minutius Felix Romae insignis Causidicus* (2). Ma vi sarà forse chi pensi, come ho dubitato io pure, che egli solamente mentre era ancora Gentile in ciò si occupasse; e che abbracciata la Religion Cristiana, abbandonasse l'antica sua Professione. Egli stesso però chiaramente ci mostra, che egli ancor Cristiano proseguì a trattare le cause; perciocchè nell' Esordio del suo Dialogo intitolato *Ottavio*, egli dice, che era uscito di Roma godendo l'opportuna occasion del riposo, che gli davano dalle giudiciali fatiche le ferie autunnali: *sane & ad vindemiam feriae judiciariam curam relaxaverant* (3). Continuò egli dunque ancor Cristiano a esercitarsi nel Foro, nè pensò che la Religione da lui abbracciata gliel divietasse. E forse lo studio delle leggi e dell' Eloquenza, a cui perciò dovette impiegar molto tempo, non gli permise di acquistare quella cognizione intera e profonda de' nostri Misterj, che a trattar l'argomento del suddetto suo Dialogo

(1) Instit. L. I. C. XI. L. V. C. I.
(2) De Vir. Illustr. C. LVIII.
(3) C. II.

Digitized by Google

logo sarebbe stata opportuna. Perciocchè quanto egli è felice nel deridere i superstiziosi errori degli Idolatri, altrettanto è superficiale e leggiero nel provare la verità della Religion Cristana; e quindi di lui disse Lattanzio (1), che questo Dialogo mostra, quanto valoroso difenditore di essa sarebbe stato Minucio, se tutto ad essa rivolto avesse il suo studio. E certo per ciò che è dello stile, esso è assai più colto di quello, che comunemente soglia vedersi negli Scrittori del terzo secolo.

V. Egli è probabile, che altri ancora tra' Cristiani seguisser l'esempio di Minucio Felice, per quanto loro il permettevan le circostanze de' tempi. Questi furon per essi talvolta così felici, che un Cristiano si vide perfino assiso tra' Senatori Romani. Fu questi Apollonio, che con tal nome è onorato da S. Girolamo (2), il quale di lui racconta, che a' tempi di Commodo tradito da un suo servo, ed accusato qual Cristiano, ottenne di poter render ragione della sua Fede, e che avendo intorno ad essa composto un insigne libro, il lesse pubblicamente nello stesso Senato; e che ciò non ostante fu condennato a perder la vita sotto la scure. Lo stesso raccontasi da Eusebio (3), il quale aggiugne che Apollonio era uomo e nelle lettere umane, e nella Filosofia erudito assai

(1) L. V. C. I.
(2) De Vir. Ill. C. XLII.
(3) Histor. Eccl. L. V. C. XXI.

Digitized by Google

ſai. Egli non gli dà veramente il titolo di Senatore; ma non è a credere, che S. Girolamo gli deſſe tal nome ſenza averne almeno un probabile fondamento. La Medicina per ultimo fu anch'eſsa da' Criſtiani de' primi ſecoli eſercitata, e oltre l'eſempio dell' Evangeliſta S. Luca, il dottiſſimo P. Mamachi dell'Ordine de' Predicatori reca alcune antiche lapide (1), nelle quali alcuni Medici Criſtiani ſi veggono nominati. Sul qual propoſito è degniſſima d' eſser letta l'erudita Diſsertazione di queſto celebre Autore intorno alle Arti, con cui gli antichi Criſtiani ſoſtentavan la vita. Ma io non debbo parlare ſe non di ciò che alla Letteratura appartiene, e parmi di aver già moſtrato abbaſtanza, che la Religion Criſtiana, anche quando i ſeguaci ne erano più rigoroſi oſservatori, non fu nemica degli ſtudj di qualunque maniera, ne vietò il coltivargli, trattine quelli, che più a ſuperſtizione appartenevano, che non a ſcienza.

VI. Non è dunque a ſtupire, che anche ne' primi ſecoli vi foſsero tra' Criſtiani uomini dotti non ſol nelle ſacre, ma ancora nelle profane ſcienze. Io verrò annoverando alcuni di quelli, che furono di nazione italiani. Di eſſi però parlerò brevemente; perciocchè tutto ciò che appartiene agli Scrittori Eccleſiaſtici è ſtato già riſchiarato per tal maniera da molti valentuomini, e ſingolarmente dal Cave tra Prote-

(1) Origin. & Antiquit. Chriſt. T. III. pag. 16. &c.

Digitized by Google

teſtanti, e dal Ceillier tra' Cattolici, che appena rimane che aggiungnere alle erudite loro ricerche. Tra queſti io non parlerò de' Romani Pontefici, benchè italiani di patria, de' quali ſol qualche lettera ci ſia rimaſta, come di S. Clemente Romano, di cui abbiamo una lettera a' Corintj, e parte ancora di una ſeconda lettera a' medeſimi, la qual ultima però da molti gli ſi crede ſuppoſta. Egli dovrebbe bensì aver luogo in queſt' Opera, ſe foſse Autore de' Canoni, e delle Coſtituzioni Apoſtoliche, e delle Ricognizioni, oſſia degli Atti e della Storia del Principe degli Apoſtoli. Ma non vi ha alcun tra' Moderni, che non ſappia, che eſſe falſamente ſegli attribuiſcono (1). Lo ſteſso dicaſi di S. Cornelio, e di S. Stefano, del primo de' quali abbiamo ancor qualche lettera, del ſecondo ſolo qualche frammento (2). Così ancor' io paſſerò ſotto ſilenzio que' molti, che nati in paeſe ſtraniero, vennero e dimorarono per alcun tempo in Roma, come S. Policarpo, S. Giuſtino, S. Ippolito, ed altri, ed alcuni Capi delle antiche Ereſie, quali furono Valentino, Marcione, Taziano ed altri quaſi tutti ſtranieri, che vennero a Roma a ſpargervi i loro errori. Io non ſeguirò dunque l'eſempio degli Scrittori della Storia Letteraria di Francia, a' quali baſta, che uno vi abbia, per così dire, poſto una volta il piede, perchè il contin tra' loro; ma ri-

(1) V. Ceillier. T. II. pag. 573. T. III. pag. 281.
(2) V. Ceillier. T. I. pag. 598.

Digitized by Google

ſtringerommi a que' ſoli, che furono veramente Italiani, e che co' loro Scritti alle Scienze o Sacre o profane recarono ornamento.

VII. Ma a dir vero aſsai poco è quello, che ne poſſiam ragionare. Il Pontefice S. Sotere, nativo di Fondi in Terra di Lavoro, e ſollevato alla Sede Apoſtolica l'anno 168., avea ſcritto un libro contro l'Ereſia de' Catafrigi, di cui era Autore Montano, come afferma l'antico Autore, che col nome di *Predeſtinato* è ſtato pubblicato dal P. Sirmondo (1), al qual libro avea riſpoſto Tertulliano, laſciatoſi miſeramente avvolgere nell'errore di queſta ereſia (2), ma nulla ce n'è rimaſto. Il P. Ceillier nondimeno, fondato ſulla Cronologia, e ſul ſilenzio di S. Girolamo e di Euſebio, crede, e parmi a ragione, che non debbaſi in ciò dar fede a queſto, benchè antico Scrittore (3). Un altro pontefice più antico ancor di Sotere, cioè S. Lino, dovrebbe quì aver luogo, ſe poteſſimo fidarci all'autorità di Sigeberto autore del XII. ſecolo, che afferma (4), aver eſſo ſcritto due libri del Martirio de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo. Que' che ora abbiamo ſotto tal nome, non vi ha alcuno, che non gli creda ſuppoſti. E queſti ſono probabilmente, che han tratto Sigeberto in errore. Ma io ho voluto far menzio-

(1) N. XXVI.
(2) Ib. n. LXXXVI.
(3) T. II. p. 90
(4) De Scrit. Eccles.

Digitized by Google

zione di questo Pontefice per chiedere agli eruditi Enciclopedisti, per qual ragion abbian di lui parlato con sì gran disprezzo; com'essi han fatto. S. *Lino* dicono (1), *che ci da per immediato successor di S. Pietro alla Sede Romana era natio di questa Città* (Volterra) *ma la sua vita è interamente sconosciuta, e verisimilmente ella era assai oscura, essendo egli senza autorità, senza Chiesa e senza credito*. Questa verisomiglianza in che è ella fondata? Un Pontefice Romano era egli *senza autorità e senza Chiesa*? E che fosse ancor *senza credito*, come il provano essi. Ma torniamo agli Scrittori Ecclesiastici Italiani.

VIII. Cajo Prete della Chiesa Romana, e probabilmente Romano di nascita, fiorì sul principio del terzo secolo, e fu poscia ordinato *Vescovo delle genti*, come afferma Fozio (2), ossia come sembra doversi spiegare, mandato a predicar la fede a' Gentili, che vivean tra' Barbari. Alcuni libri egli scrisse a confutazione singolarmente dell'eresia de' Montanisti, co' quali ebbe una conferenza; e qualche frammento di questo autore ci è stato conservato da Eusebio (3). I due Illustratori della Storia Letteraria di Aquilea Monsignor Fontanini, e il Signor Gian Giuseppe Liruti parlano lungamente di S. Ermete che dicesi fratello del Pontefice S. Pio I. e da

(1) Art. Volterra.
(2) Biblioth. num. XLVIII.
(3) Hist Eccl. L. II. C. XXV. L. III. C. XXVIII. L. VI. C. XX, &c.

Digitized by Google

cui si crede composto un trattato sulla celebrazion della Pasqua (1). Il P. Ceillier pare, che non si fidi abbastanza delle autorità, che a provarlo da essi si adducono (2); nè io credo di dovermi trattener nell'esame di una questione, intorno a cui nulla potrei aggiugnere a' mentovati Scrittori. Ma uomo singolarmente dotto fu Novaziano, di cui due Opere ancor ci rimangono, una su'cibi Giudaici, l'altra sulla Trinità, oltre alcune altre che son perite. Egli però fece uso troppo reo del suo stesso talento, valendosene ad eccitare nella Chiesa Romana uno Scisma, ch'ebbe funestissime conseguenze (3). Questi sono i soli Scrittori Sacri, de' quali possiam gloriarci, oltre Lattanzio, di cui orora ragioneremo, mentre frattanto i Greci, ebbero un Clemente Alessandrino, un Origene, un Ireneo, Dionigi Alessandrino, ed altri dottissimi uomini, che la Chiesa illustrarono co' loro libri. Di questa diversità tra i Latini e tra i Greci, due ragioni si possono, a mio parere, arrecare. In primo luogo le turbolenze di Roma e dell'Italia tutta in tanti sconvolgimenti, a cui l'Impero fu in questi secoli sottoposto; che come fecero illanguidir in Italia gli studj tutti, così ancora vietarono a' Cristiani l'applicarsi ferventemente alle scienze lor proprie, alle quali

(1) Fontanin. Hist. Litter. Aquil. p. 63. Liruti Scritt. del Friuli T. I. p. 15.
(2) T. I. p. 588.
(3) V. Ceillier. T. III. p. 290.

Digitized by Google

li vicende assai meno fu sottoposta la Grecia e l'Egitto. In secondo luogo le persecuzioni, che in Roma e in tutta l'Italia furono più feroci e più sanguinose assai, che in altre provincie, perchè i Cristiani erano comunemente sotto l'occhio de' Monarchi persecutori; e quindi essi costretti sovente o a fuggire o a nascondersi, non godevano di quell'agio, e di quella tranquillità, senza cui mal si possono coltivare le scienze. Non è perciò a stupire, che sì pochi Scrittori Sacri troviamo in Italia di questi tempi.

IX. Lattanzio è il solo, che colle sue Opere abbia in questi primi tempi acquistato gran nome, ed io lo ripongo tra gli Scrittori del terzo secolo, perchè in esso cadde la maggior parte della sua vita. Niuno degli antichi Scrittori ne accenna la patria. Tra' moderni alcuni il fanno Africano, appoggiati a ciò, che nella Cronaca Eusebiana si legge, ch' ei fu discepolo di Arnobio, di cui sappiamo, che tenne scuola di eloquenza in Sicca Città dell' Africa; altri il fanno Italiano, fondati sul nome medesimo di Firmiano, come se esso volesse indicar Fermo sua patria. Fra questi più valorosamente di tutti ha sostenuta una tal opinione il P. Edoardo da s. Saverio Carmelitano Scalzo, che su questo argomento ci ha data una lunga ed erudita Dissertazione (1). Egli afferma, che in quasi tutti gli esemplari a penna da lui veduti,

(1) In Lactant. Opera Decas I. Dissert. I. et II.

Digitized by Google

benchè nel frontespizio si leggano solo i nomi di *Lattanzio Firmiano*, al fine però di ciascun libro vi sono quasi sempre aggiunti il prenome di *Lucio* e il nome di *Celio*. Dal che conchiude, che ove in altri Codici si legge *Cecilio* (come veramente si legge in quattro almeno (1) di que' della Regia Biblioteca di Parigi) debbasi attribuire ad error de' Copisti. Egli osserva in oltre e prova con più esempj presi dalle antiche Iscrizioni, che *Firmiani* si dicono ancora i Cittadini di Fermo; benchè a dir vero gli esempj, che egli ne arreca, non mi sembrino convincenti. Da' varj passi di Lattanzio a lui sembra di poter raccogliere chiaramente, ch' egli stesso si faccia Romano, benchè per altro non ve n' abbia a mio credere alcuno, che possa far certa pruova. Da questi e da altri somiglianti argomenti che presso lui si possono vedere, egli congettura e sostiene, che Lattanzio fosse della Famiglia de' Celj, che certo era Romana, ma che in occasione della spedizion di qualche Colonia passasse a Fermo. A me non pare, che tutte le ragioni da lui addotte rendano abbastanza certa questa opinione; ma parmi ancora, che la rendano abbastanza probabile. E certo s' egli ebbe tutti i nomi, che in alcuni Codici gli si danno, cioè di L. Celio, o Cecilio Lattanzio Firmiano, questi medesimi il mostrano, almen di origine, Romano. Inoltre lo stile, ch' egli usa, col-

(1) V. Catal. MSS. Bibl. Reg. T. III. Cod. 1662. 1663. 1667. 2617.

Digitized by Google

colto assai ed elegante, non par convenirsi ad uomo nato e vissuto in Africa, i cui scrittori benchè siano eloquenti, come Tertulliano, e s. Cipriano, hanno nondimeno una cotale asprezza, per cui si distinguono agevolmente da' nativi Latini. Quindi mi sembra di aver sufficiente ragione a registrarlo tra gli Scrittori Italiani uguale almeno a quella, che gli Africani possono avere di registrarlo tra' loro.

X. Non è parimente ben certo, s' ei nascesse di genitori Cristiani, o se fosse prima per alcun tempo Idolatra. Alcuni, e tra essi gli scrittori della Storia Letteraria di Francia, che secondo il loro costume lo hanno annoverato tra gli scrittori Francesi, perchè visse per alcuni anni, e morì in Francia, dicono (1), ch' egli abbracciò la Religione Cristiana in Nicomedia, ove era stato chiamato a' tempi di Diocleziano per tenervi scuola di Eloquenza; e che dopo averla abbracciata, cessò da questo esercizio. Ma il dotto P. le Nourry afferma (2) di non aver trovata in Lattanzio parola alcuna, da cui si possa raccogliere, ch' egli sia stato per alcun tempo Idolatra. Lo scarso numero di scolari, che in Nicomedia egli avea, a cagione probabilmente della lingua Latina, poco curata in una Greca Città, il fe rivolgere a scriver libri, per cui assai più che per la sua scuola divenne celebre. Chiamato quindi nelle Gallie ad istruir-

(1) T. I. P. II. p. 66.
(2) Appar. ad Bibl. PP. T. II. Differt. III. C. I.

Digitized by Google

istruirvi il Giovane Crispo primogenito di Costantino, vi passò il rimanente della sua vita, e vi morì in estrema vecchiezza circa l'anno 325. Intorno a che e alle altre cose, che a lui appartengono, si veggano singolarmente i suddetti Autori della Storia Letteraria di Francia, il P. Edoardo da S. Saverio da noi mentovato poc'anzi, e il P. Ceillier (1).

XI. Tralle Opere da lui composte celebri sono singolarmente le Divine Istituzioni, nelle quali e combatte le Gentilesche superstizioni, e pruova la verità della Religion Cristiana. Di esse ei fece ancora un Compendio, di cui esiste il celebre Codice nella Regia Biblioteca in Torino (2). Pregevolissimo è ancora il libro delle *Morti de' Persecutori*, che per la prima volta fu pubblicato da Stefano Baluzio. Di esso alcuni vorrebbon credere autore un cotal Lucio Cecilio, e non Lattanzio; ma le lor ragioni non sembran tali a' più intendenti, che debbano farci dipartire dalla comune opinione (3). Nella Cronaca Eusebiana egli vien detto il più erudito uomo de' suoi tempi; ma insieme si aggiugne, ch'egli fu sempre povero per tal maniera, che spesse volte delle stesse cose necessarie era mancante. Di lui parla ancora con molta lode s. Girolamo (4), ma insieme osserva, che più

(1) T. III. p. 387.

(2) V. Catal. Cod. MSS. Bibl. Taur. T. II. p. 268. Cod. DCCCXL

(3) V. Ceillier L. c. p. 406

(4) De Script. Eccles. C. LXXX.

Digitized by Google

più felice egli fu nel combattere le Gentilesche superstizioni, che nel provare la verità della Religion Cristiana. *Lactantius*, dic' egli (1) *quasi quidam fluvius eloquentiæ Tullianæ, utinam tam nostra affirmare potuisset, quam facile aliena destruxit*. E in vero parecchi errori in ciò, che al dogma appartiene, trovansi in Lattanzio (2); molti però de' quali sono a lui comuni con altri scrittori sacri di questo tempo medesimo, in cui le cose della Religione non avean ancor ricevuto quel lume, che poscia da' General Concilj, e da' Padri Greci e Latini de' secoli susseguenti è stato loro recato.

LI.

(1) Ep. XLIX. ad Paullinum.
(2) V. Ceillier L. c.

Digitized by Google

LIBRO IV.

Storia della Letteratura Italiana da' tempi di Costantino il Grande, fino alla caduta dell' Impero Occidentale.

CAPO I.

Favore dagli Imperadori prestato alla Letteratura, e stato generale di essa in Italia.

I. Ostantino sollevato all' Impero dopo la morte di Costanzo Cloro suo Padre l' anno 306., ma non divenutone pacifico possessore insiem con Licinio, che l' anno 313. dopo la morte di Severo, di Massimiano Erculeo, di Massimiano Galero, di Massenzio, e di Massimino, che gli aveano disputato il trono; e finalmente l' anno 323. ucciso Licinio, che di Collega gli si era fatto nimico, rimasto egli solo Signore di tutte le ampie Provincie soggette al Romano Impero, ci apre innanzi agli occhi una nuova scena e un nuovo ordin di cose. La Religion Cristiana, che fino a questi tempi allor solamente poteasi creder tranquilla, quando dagli Imperadori era,

ra, direi quasi dimenticata, comincia ad esse-re la Religion del Trono; e l'Idolatria finor trionfante e superba si riconosce omai felice abbastanza, se è ancora sofferta. Questo sol basterebbe, perchè ne' Fasti della Chiesa si dovesse onorar Costantino del glorioso soprannome di Grande, che il consenso delle nazioni e de' secoli gli ha conceduto. Ma egli se ne rendette ancor meritevole, e in guerra col valor militare, per cui combattendo felicemente i domestici e gli stranieri nimici giunse a tal fama, che molte nazioni barbare ne chiesero spontaneamente l'alleanza, e la protezione; e in pace col mostrarsi adorno di tutti quei pregj, che conciliano a un Sovrano l'amore e la venerazione de' sudditi. Tale è il carattere, che di Costantino ci hanno formato tutti gli Autori per lo spazio di quattordici secoli; e non i Cristiani soltanto, ma gli Idolatri ancora; se se ne traggano Giuliano l'Apostata, e Zosimo, i quali troppo chiaramente dimostrano il rabbioso loro livore contro de' Cristiani, talchè di Zosimo dice lo stesso Fozio (1), ch' egli comunemente abbaja contro tutti gli uomini dabbene. Aurelio Vittore fra gli altri, che visse al medesimo secolo di Costantino, ne parla con somme lodi (2); benchè egli stesso ed altri non abbian dissimulati i difetti, che in lui pure si videro, e i falli, in cui cadde singolarmente negli

(1) In Biblioth.
(2) De Cæsarib. C. XLI.

Digitized by Google

gli ultimi anni della sua Vita. Ma finalmente il Sig. di Voltaire ha ingegnosamente scoperto, ed eloquentemente mostrato in più luoghi delle sue Opere, che quel Costantino, a cui si era finor accordato il soprannome di Grande, non fu che un ipocrita, un impostore, e un crudele tiranno. Noi ci rallegriamo con lui di sì belle scoperte; ma prima di dichiararci seguaci della sua opinione, come troppo facilmente hanno fatto alcuni de' suoi adoratori, il preghiamo a rispondere, non con ingurie, nè con motteggi, ma con ragioni e con pruove a un certo Abate Nonnotte, da lui ben conosciuto, il quale ha avuto ardire di contraddirgli (1), e di cui ci vien detto, che sia alquanto superbo perchè il Signor di Voltaire non ha ancora avuto coraggio di fargli una seria e ragionevol risposta. E ci permetta frattanto di parlare di Costantino, come ne han finora parlato tutti gli antichi ed i moderni Scrittori.

II. Ma in Costantino noi non dobbiamo cercare, se non ciò, che appartiene alla Letteratura Italiana. E in questa parte, a dir vero, noi non possiamo farne que' grandi elogj, che per tanti altri riguardi a lui si debbono giustamente. La Città di Costantinopoli da lui innalzata a gareggiare con Roma, e scelta a sua stabil dimora, come a Roma e a tutta l'Italia; così all' Italiana Letteratura fu sommamente fatale. Roma avea tuttora il glorioso titolo di Capita-

(1) Les Erreurs de Voltaire T. I. C. IV.

Digitized by Google

pitale del Mondo: ma il Mondo volgeasi colà ove rieder vedeva l'Imperadore. I più importanti affari trattavansi a Costantinopoli; a Costantinopoli accorrevano tutti i più illustri e i più celebri personaggi; e a Roma altro quasi non rimaneva, che la magnificenza delle sue fabbriche e un'ombra apparente di pompa e di maestà. Quindi, per così dire, gli studj passarono da Roma a Costantinopoli, ed ivi fiorirono felicemente, ove sperar potevano ricompensa ed onore. Anche allor quando dopo la morte di Costantino, diviso l'Impero in due parti, Roma era considerata come la Capitale dell' Impero d' Occidente, appena mai fu ella l' ordinaria sede degli Imperadori; nè è perciò a stupire, ch' ella venisse decadendo sensibilmente da quella grandezza, a cui era salita ne' secoli addietro, e che la presenza de' Cesari, anche in mezzo al tumulto e al disordine dell' Impero, aveale conservato. Il danno però di Roma tornò a vantaggio delle altre Città d' Italia; poichè non essendo più ella il centro, per così dire, universale di tutto l' Impero, gli studj, che finora erano stati in gran parte ristretti in essa e racchiusi, si vennero felicemente spargendo all' intorno; e gli uomini dotti, non essendo più tratti a Roma dalla speranza di acquistarvi gran nome, più volentieri trattennersi nelle lor patrie, e ad esse si renderono utili col lor sapere.

III. Nondimeno, benchè Costantino per la sua Costantinopoli avesse quasi dimenticata Roma,

ma, non lasciò di favorire le scienze per tal maniera, che Roma ancora e l'Italia se ne giovassero. Eusebio ce lo rappresenta come coltivatore dell' Eloquenza, e dice, che in età giovanile erasi diligentemente esercitato negli studj di amena letteratura (1); che soleva egli stesso comporre i solenni ragionamenti, che in diverse occasioni teneva; e che scrivendogli in Latino, facevagli poi dagli Interpetri traslatare in Greco (2). Ma l' autorità di Eusebio parrà forse sospetta ad alcuni, come se egli abbia composto un Panegirico anzi che una Storia di Costantino. Ma oltrechè l' Epitome delle Vite degli Imperadori attribuita ad Aurelio Vittore afferma, ch' egli fomentò gli studj delle lettere e delle Arti Liberali, una chiara pruova ne abbiamo nella lettera da Costantino scritta a Porfirio Ottaziano, che insieme co' versi di questo Poeta, di cui poscia favelleremo, è stata pubblicata da Marco Velsero (3); perciocchè in essa ei mostra, quanto impegno egli avesse nel fomentare le scienze, così scrivendogli: *Defuit quorumdam ingeniis Imperatorum favor, qui non secus doctrinae deditas mentes irrigare. atque alere consuevit, quasi clivosi tramitis supercilio rivus elicitus, scaturientibus venis arva arentia temperavit. Saeculo meo scribentes dicentesque non aliter benignus auditus, quam lenis aura prosequitur; denique etiam studiis meritum a*

me

(1) Vit. Costant. L. I. C. XIX.
(2) Ib. L. IV C. XXXII. & LV.
(3) Velseri Oper. T. II. ad calcem.

Digitized by Google

me teſtimonium non negatur &c. Teſtimonio ancor più ſicuro del favore da Coſtantino preſtato alle ſcienze è la legge a tal fine da lui pubblicata. Ella è inſerita nel Codice di Giuſtiniano (1), e in eſſa Coſtantino comanda, che i Medici e ſingolarmente gli Archiatri, e i Gramatici, e tutti generalmente i Profeſſori delle belle Arti, e i Dottori delle leggi, inſiem colle mogli, co' figli, e con tutte le coſe loro eſenti ſiano da ogni pubblica gravezza e che niuno ſi ardiſca a recar loro ingiuria' o noja di ſorta alcuna; e che loro ſi paghino i dovuti ſtipendj acciocchè più agevolmente poſſano iſtruir molti nelle Arti e negli ſtudj. Tre leggi di Coſtantino di ſomigliante argomento, e che concedono a' Medici e a' Profeſſori i privilegj medeſimi, trovanſi ancora nel Codice di Teodoſio (2); ſe non che ivi egli dichiara, che i Profeſſori delle Scienze, benchè non debbano eſſer coſtretti ad accettare le cariche della Repubblica, poſſan però accettarle, quando lor piaccia: *Fungi eos honoribus volentes permittimus, invitos non cogimus*. Un' altra pruova ancora del ſuo amor per le ſcienze diè Coſtantino ne' privilegj, e nelle liberalità, di cui onorò Atene, ove eſſe allora fiorivano felicemente, di che ci ha laſciato memoria lo ſteſſo ſuo nimico e biaſmatore Giuliano (3). Finalmente per teſtimonianza di Euſebio egli facea

(1) Lib. X. Tit. LII. L. VI.
(2) L. XIII. Tit. III. L. I. II. III.
(3) Oratio I.

Digitized by Google

con grandi ſpeſe raccogliere e moltiplicare i Sacri Libri, per riparare il danno loro recato dagli Imperadori Idolatri, che di ogni ſforzo aveano uſato per togliergli interamente dal mondo (1).

IV. E ciò non oſtante gli eruditi Enciclopediſti, oſſia il Signor Diderot, ſembrano accuſar Coſtantino, come ſe foſſe sì rozzo, che appena ſapeſſe leggere. Raccontano eſſi (2) ſulla fede di Eunapio, che Coſtantino per una pueril vanità di raccogliere nel Teatro più grandi applauſi radunata avea a Coſtantinopoli una innumerabil ciurmaglia di prigionieri, di ſtranieri, e di barbari. Era dunque la Città piena di abitanti, che ſolevan recarſi al Teatro reggendoſi a grande ſtento in piedi, tanto eſſi erano ubbriachi. Ma frattanto i contrarj venti avendo vietato l'entrar nel porto alle navi, che vi conduceano i viveri, il popolaccio coſtretto a venir digiuno al Teatro, non fece udire le ſolite acclamazioni. Sorpreſo l'Imperadore ne chiede il motivo. I nimici di Soprato (celebre Filoſofo di quel tempo) gli dicono, eſſere lui appunto, che con Arti Magiche teneva incatenati i venti; e ottengon ſul punto l'ordine, ch' ei ſia ucciſo. Così eſſi in poche parole ci rappreſentano Coſtantino come ambizioſo, imprudente, ignorante, e furioſo, e quindi autorevolmente conchiudono: *Perchè mai dee accadere che*

(1) Vit. Coſtant. L. III.
(2) Encyclop. T. IV. Art. *Eclectiſme*.

Digitized by Google

che tanti Re comandino sempre, e non leggan giammai? Io credo certo, che se un tal fatto si attribuisse da Eusebio, da Lattanzio, o da altro Scrittor Cristiano a un Diocleziano, a un Giuliano, o ad altro Imperador Idolatra, tutti i Filosofi pensatori de' nostri giorni lo rigetterebbono come finto a capriccio, o come troppo semplicemente creduto da quegli Autori. Ma egli è Eunapio Scrittor Gentile, che il narra, e il narra di Costantino Imperador Cristiano. Dunque il fatto si dee avere per certo. Ma chi fu egli cotesto Eunapio? Egli è uno Scrittor, dice Fozio (1), *che morde e maltratta tutti coloro, che colla lor pietà aggiunsero nuovo splendore all' Impero e più di tutti il gran Costantino; e al contrario esalta i malvagi, e singolarmente Giuliano l' Apostata, talchè sembra, che le sue Storie abbia composto affin di lodarlo.* Il Bruckero, che pur non è nè un pregiudicato Claustrale, nè un fanatico superstizioso, dice, che un tal racconto è *privo di ogni verisomiglianza* (2). Ma ciò che importa? Il fatto giova a screditar Costantino: dunque ad ogni modo debb' esser vero. Io non voglio entrare su questo punto a lunga dissertazione che non appartiene al mio argomento. Veggasi ciò che ne ha scritto il moderno Autore della Storia dell' Ecletismo (3); il quale ha preso a confutare singolarmente l' Articolo da noi

(1) Bibl. n. LXXVII.
(2) Hist. Crit. Philos. T. II. p. 262. not. *u*.
(3) Histoire de l' Eclectism. T. I Art. VIII.

Digitized by Google

sopra mentovato dell' Enciclopedia, in cui la Religion Cristiana, e que' che ne furon i più illustri sostenitori, ci si rappresentano in un aspetto odioso troppo e ingiurioso.

V. Dopo la morte di Costantino, che accadde l'anno 337.; diviso l'Impero tra i tre suoi figli Costantino, Costanzo, e Costante, a quest' ultimo toccò in sorte l' Italia; il quale quindi a tre anni venuto a guerra col suo fratel Costantino, e rimastone vincitore, si vide Padrone di tutto l' Occidente; e ne resse l' Impero fino all' anno 350.; in cui Magnenzio contro di lui sollevatosi gli tolse la corona e la vita. Ma tre anni soli godè l' Usurpatore de' frutti del suo delitto; e poichè dalle armi di Costanzo si vide ridotto agli estremi, da se medesimo si uccise l' anno 353.; e per tal modo rimase Costanzo Signore di tutto l' Impero. Se si potesse dar fede a ciò, che di lui ne racconta Giuliano l' Apostata suo Cugino e Cognato in due Orazioni Panegiriche innanzi a lui medesimo recitate noi dovremmo creder Costanzo dotato di una virile e robusta eloquenza (1). Ma ognun vede, qual fede si debba a' Panegirici recitati in tale occasione e da tal personaggio. Nondimeno anche Aurelio Vittore ne esalta assai l' eloquenza, e ad essa attribuisce l' aver vinto Vetrannione, che avea usurpato l' Impero (2). Ma certo assai diversamente ne parla Ammian Marcel-

(1) Orat. I. &. II p. 33. & 77. Edit. Lipsi. 1696.
(2) De Cesar. C. XLII.

Digitized by Google

cellino, il quale racconta (1); che egli affettava bensì di mostrarsi amante di erudizione, ma che avendo ingegno ottuso nè punto abile all' Eloquenza, rivoltosi a verseggiare, non fece mai cosa alcuna di qualche pregio. E somigliante è il sentimento dell' Autore dell' Epitome attribuita ad Aurelio Vittore, il qual dice (2), ch' egli era bensì bramoso di mostrarsi eloquente, ma che non potendolo ottenere, mirava con occhio invidioso coloro, che erano eloquenti. Questa invidia però non diede egli a vedere in riguardo al celebre Filosofo e Sofista Temistio. Questi l' anno 347. gli recitò in Ancira un Orazione Panegirica; e Costanzo l' anno 355. dichiarollo Senator in Costantinopoli; e scrisse in questa occasione al Senato stesso una Lettera, in cui il ricolmava di lodi, singolarmente pel coltivare, ch' egli faceva i Filosofici studj. Temistio rispose a Costanzo con un' altra Orazion Panegirica, in cui lo esaltava come il più grande Filosofo de' suoi tempi. Due anni appresso, mentre Costanzo era a Roma, Temistio ne scrisse in Costantinopoli un altro encomio con una nuova orazione, e mandogliela; e Costanzo ricompensollo con una Statua di Bronzo, che gli fece innalzare. Così Temistio e Costanzo si rendevano lode per lode, e onor per onore. Ma nè gli elogi, che Temistio fa di Costanzo, ci possono bastare, perch' crediamo ch' ei fosse qual

(1) Histor. L. XXI. C. XVI.
(2) C. LXVI.

Digitized by Google

egli cel rappresenta, negli onori, che Costanzo accordò a Temistio, ci basterebbono a credere, chè ei ne fosse degno, se le sue Orazioni, che ci sono rimaste, non cel mostrassero colto ed eloquente Scrittore. Si può vedere ciò che di Temistio raccontano il P. Harduino (1), il Fabricio (2), il Tillemont (3), il Bruckero (4) ed altri. Ei non appartiene punto all' Italiana Letteratura; perciocchè ei venne bensì a Roma nell'andar ch' ei fece a Graziano nelle Gallie inviato di Valente l'anno 376. e i Romani di ogni mezzo usarono per determinarlo a soggiornare tra loro; ma egli antipose Costantinopoli a Roma; e prontamente vi fece ritorno.

VI. Or tornando a Costanzo, dalle cose fin quì dette egli è manifesto a mio credere, che questo Imperadore non ebbe grande impegno nel fomentare le scienze; e che se egli fu liberale di onori e di ricompense verso di alcuno, ciò fu anzi per ambizione di esser lodato, che per desiderio, di veder fiorire gli studj nel suo Impero. In fatti non troviamo legge alcuna che da Costanzo a tal fine si promulgasse, mentre quasi tutti gli altri Imperadori di questo secolo se ne mostrarono in qualche modo solleciti, come dalle leggi lor si raccoglie, che sono inserite ne' Codici di Teodosio e di Giustiniano, e delle quali

(1) Vit. Themistii ejus Oration. præfix.
(2) Bibl. Grec. Vol. VIII pag. 1. ec.
(3) Hist. des Emper. in Theodosio Art. XCIII. XCIV.
(4) Hist. Crit. Phil. T. II. pag. 484.

Digitized by Google

li verremo successivamente parlando. Solo troviamo, che egli aprì in Costantinopoli a comune vantaggio una pubblica Biblioteca, di che Temistio il loda, e a giusta ragion grandemente (1). Ma nel rimanente egli lasciatosi ciecamente aggirar dagli Ariani, poneva tutto lo studio in sostenerne il partito, e in opprimere e perseguitare i Cattolici, avuto perciò in poco conto da' Cristiani non meno che da' Gentili; poichè veggiamo, che tutti ugualmente gli Storici, benchè il confessin dotato di alcune virtù, che ne avrebbon potuto render felice l'Impero, affermano nondimeno, ch'egli circondato e ingannato da' Consiglieri malvagi, si fece spregevole e odioso a tutti. La gelosia, che egli ebbe de' successi felici, che nelle Gallie avea Giuliano, il quale gli era, come abbiam detto, Cugino insieme e Cognato, lo accese di fiero sdegno, quando udì, ch'esso dalle sue truppe in Parigi era stato acclamato Augusto; ma mentre i due Imperadori si accostavano co' loro eserciti l'un contro l'altro, Costanzo morì nella Cilicia l'anno 361. e Giuliano senza ostacolo alcuno salì all'Impero.

VII. Giuliano non visse che 32. anni: e due anni soli tenne l'Impero; e nondimeno non vi ha forse Imperadore, che più di lui sia noto. L'Apostasia dalla Religion Cristiana, in cui era stato allevato, onde ne ha avuto l'obbrobrioso no-

(1) Or. XIII. V. etiam Gothfred. Not. ad Cod. Theod. L. XIV. Tit. IX. L. II.

Digitized by Google

nome di Apostata, lo ha renduto esecrabile a' Cristiani, e caro a' loro nemici. Egli è uno degli Eroi di alcuni tragli Scrittori moderni, i quali essendo per essi una cosa medesima superstizione e Religione, non finiscono di esaltare coloro, che ne scuotono il giogo. Il sig. di Voltaire, e dietro lui la turba de' suoi attoniti ammiratori, ce l propone come un esempio di tutte le più belle virtù morali (1). A me non appartiene l' esaminare il carattere, e solo io prego coloro, che dall' eloquenza de' sopraddetti Scrittori si sentano per avventura persuasi delle Eroiche virtù di Giuliano, a leggere ciò che di lui scrive tragli altri il Tillemont (2), il quale non afferma già autorevolmente, come altri fanno, ma coll' autorità degli stessi scrittori Idolatri dimostra, che tali virtù non furon poi in quel grado sì eccelso, a cui da alcuni sono state innalzate. Veggasi ancora la bella Vita, che ne ha scritta l' Abate de la Bletterie, e l' Anonimo Autor della Storia dell' Eclettismo, che esamina e ribatte (3) ciò che di Giuliano hanno scritto gli Enciclopedisti (4). Nemmeno io debbo parlare delle Opere, che di lui ci sono rimaste; poichè egli non fu Italiano, ma oriundo dalla Dardania, e nato a Costantinopoli, e in Atene fece per

(1) V. Questions sur l' Encycloped. T. II. Art. *Apostate*, Melanges T. I &c.

(2) Hist. des Emper. in *Juliano* Art. XXIX. & XXX.

(3) T. I Art. IX.

(4) T. III. Art. *Eclectisme*.

Digitized by Google

per lo più i suoi studj. Io debbo dunque cercar solamente, ciò ch'egli nel breve suo Impero fece a prò delle lettere, e le leggi, che da lui a tal fine furono pubblicate, poichè essendo egli Imperadore dell Oriente insieme e dell'Occidente, queste si stesero ed ebbero vigore ancor nell'Italia..

VIII. Egli uomo di vivace ingegno, e coltivator diligente de' buoni studj, pensò ancor saggiamente a' mezzi, onde fargli fiorire felicemente. E prudentissima fu la legge da lui pubblicata, che leggesi nel Codice dl Giustiniano (1) *I Professori*, dice egli, *e Maestri degli studj conviene che siano rinomati prima pe' lor costumi, poscia ancora per l' eloquenza. Ma perchè a tutte le Città io non posso esser presente, comando, che chiunque vuol insegnare, non accingasi di subito e senza riflessione a un tal ministero, ma prima sia approvato da' Senatori, e di comune consenso riceva dalla Curia la facoltà d' insegnare*. Legge prudentissima certamente, e che se fosse sempre osservata con quella esattezza, che si conviene, le scienze sarebbono sempre in più felice stato, che comunemente non sono. Egli inoltre, che godeva sopra ogni cosa di esser creduto grave e severo Filosofo era ognor circondato da numerose schiere di tali uomini (2), che o erano o vantavansi di esser in questa scienza eccellenti. Giuliano gli onorava; e di essi speravano che agli

(1) Lib. X. Tit. LII. L. VII.
(2) Eunap. Vit. Sophist. C. V.

Digitized by Google

agli onori avrebbe congiunte ancor le ricchezze, di cui la filosofica austerità non rendevagli abbastanza nimici. Ma il breve regno, ch' ebbe Giuliano, non permise loro di veder condotte ad effetto sì liete speranze.

IX. I soli Cristiani furono quelli, alla letteratura de' quali ei mosse guerra. Egli veggendo che i tormenti e le morti, con cui altri Imperadori avean cercato di annientargli, aveano anzi prodotto un contrario effetto, si determinò di combattergli almeno per qualche tempo in altra maniera, che certo sarebbe riuscita lor più fatale, se il comando da lui fatto avesse avuto vigore per lungo tempo. Ordinò egli dunque, che i Retori, e i Gramatici Cristiani cessassero dall' insegnare, quando passar non volessero al culto de' Numi. Ammian Marcellino Scrittor Idolatra chiama questa legge crudele: *Illud inclemens, quod docere vetuit Magistros Rhetoricos & Grammaticos Christianos, ni transissent ad numinum cultum* (1); e a ragione, perciocchè per tal modo egli gli costringeva o ad abbandonare la lor Religione, o a vivere in una vergognosa ignoranza, e a divenir per tal modo oggetto del comune disprezzo, e ad essere insieme privi di quel sapere, che a difendere la lor credenza contro la sottigliezza de' Pagani Filosofi era necessario. Di questo editto di Giuliano, oltrechè più altri autori fanno menzione, egli stesso ci ha lasciato

(1) Hist. L. XXII. C. X. & L. XXV. C. IV.

Digitized by Google

to memoria in una sua lettera, in cui insulta a' Cristiani, perchè usino nelle loro scuole degli Autori profani, essi, che non credono in quegli Iddii che dagli Autori medesimi son nominati, e comanda loro, che o credano essi ancora, ciò che credevano gli Autori, cui spiegano a' lor discepoli, o cessino dal più spiegarli, e sen vadano, dice egli, alla Chiesa de' Galilei, e vi spieghino Matteo, e Luca (1). E così avvenne in fatti, dice Paolo Orosio (2), che quasi tutti i Maestri Cristiani abbandonaron l' impiego, e cessarono dal tenere scuola; e due fra gli altri furon celebri pel generoso sagrificio, che fecero della lor Cattedra, perchè celebri erano pel lor sapere, cioè Proeresio, che era Sofista in Atene, a cui, benchè Giuliano per la stima in che avealo, volesse accordare esenzione dalla universal legge, egli non volle usarne, e spontaneamente lasciò l' impiego (3); e Mario Vittorino Africano, che allora era Retore in Roma, e il qual pure, per testimonio di S. Agostino (4), anzichè abbandonare la fede scelse di rinunziare alla scuola, per cui godeva in Roma sì grande onore. Nè solo fece egli divieto a' Cristiani di tenere scuola, ma come afferma oltre più altri Scrittori Teodoreto (5), proibì loro ancora l' applicarsi agli stu-

dj

(1) Epist. XLII.
(2) Histor. L. VII. C. XXX.
(3) Chron. Eusеb. ad An. 366.
(4) Confess. L. VIII. C. V.
(5) Hist. L. III. C. VII.

Digitized by Google

di della Poesia, dell' Eloquenza, e della Filosofia, per riuscir meglio di tal maniera al suo intento, cioè che i Cristiani diveniſſero uomini incolti e vili per la loro ignoranza. Alcuni su questo (secondo divieto di Giuliano hanno mosse difficoltà, e si sforzano di mostrarlo non ben accertato; ma leggansi le pruove che ne arrecano il Tillemont (1), l' Abate de la Bletterie (2), e Tobia Eckardo (3), e vedrassi che non vi ha cosa provata più evidentemente di questa.

X. Questo editto però assai poco tempo si tenne in vigore, perchè presto morì Giuliano, ucciso dopo due soli interi anni d' Impero nella guerra contro Sapore Re de' Persiani. Gioviano, che gli succedette, non ebbe che circa otto mesi d' Impero, e nulla perciò ci offre a scrivere, che appartenga al nostro argomento. Valentiniano I. sollevato dopo Gioviano all' Impero, dichiarato avendo suo Collega Valente suo fratello, a lui lasciò la cura dell' Oriente, per se ritenne quella dell' Occidente; e l' anno 367. si associò Graziano suo figlio fanciullo appena di otto anni. Valente dunque non appartiene punto all' Italia su cui egli non ebbe dominio alcuno. Valentiniano, che in mezzo a singolari virtù, che il renderono uno de' più grandi Sovrani, ebbe ancora

(1) Hist. Eccles. T. VII. Art. III. sur Julien.
(2) Vie de Julien. pag. 263. Second. Edit.
(3) Miscell. Lipsiens. T. IV. pag. 195.

Digitized by Google

cora non pochi difetti, e quello singolarmente di una eccessiva severità, e di un impetuoso, e infrenabile sdegno, fu ancora uom colto e amante della Letteratura, poichè Ausonio afferma, ch'egli anche Imperadore dilettavasi talvolta di versseggiare (1), anzi rammenta un Centone di versi Virgiliani in occasione di nozze da lui composto, e Ammiano Marcellino aggiugne (2), ch'egli scrivea e dipingeva ancora assai bene; e che, benchè fosse parco nel ragionare, avea ciò non ostante dell'Eloquenza. Ei nondimeno l'accusa (3), che, a somiglianza di Adriano, per una cotal vanità di comparire egli solo in ogni cosa eccellente, invidiasse agli uomini dotti, da cui potesse temere di essere superato. Ma checchessia di un tal difetto, che in lui non riconosceva Temistio, il quale anzi ne loda la regale munificenza, con cui fomentava gli studj concedendo premj ed onori a chi in essi si esercitava con lode (4), esso certo non lo distolse dal provvedere a' mezzi, con cui avvivar sempre più il fervore nel coltivarli. Ne abbiamo in pruova parecchie leggi, le quali benchè siano pubblicate a nome comune di lui e del suo fratello Valente, avendo esse nondimeno per singolar loro scopo gli studj di Roma egli è manifesto, che debbonsi attri-

(1) Auson. Oper pag. 373. Edit. Paris 1730.
(2) L. XXX. C. IX.
(3) ib. C. VIII.
(4) Orat. XI.

Digitized by Google

attribuire a Valentiniano. Celebre sopra tutte è quella, con cui parecchi savisimi provvedimenti da lui si danno intorno alla condotta di quelli, che per motivo di studio venivano a Roma. Ella è ben degna di esser quì riportata distesamente (1). *Quicumque ad Urbem discendi cupiditate veniunt, primitus ad Magistrum Census Provincialium Judicum, a quibus copia est danda veniundi, ejusmodi litteras proferant, ut oppida hominum, & natales, & merita expressa teneantur. Deinde ut in primo statim profiteantur introitu, quibus potissimum studiis operam navare proponant. Tertio ut hospitia eorum sollicite Censualium norit officium, quo ei rei impertiant curam, quam se adseruerint expetisse. Idem imminent Censuales, ut singuli eorum tales se in conventibus præbeant, quales esse debent, qui turpem inhonestamque famam, & consociationes (quas proximas putamus esse criminibus) æstiment fugiendas, neve spectacula frequentius adeant, aut adpetant vulgo intempestiva convivia. Quin etiam tribuimus potestatem, ut si quis de his non ita in urbe se gesserit, quemadmodum liberalium rerum dignitas poscat, publice verberibus adfectus, statimque navigio superpositus abiiciatur Urbe, domumque redeat. His sane qui sedulam Operam professionibus navant, usque ad vicesimum ætatis suæ annum Romæ licet commorari. Post id vero tempus, qui neglexit sponte remeare, sollicitudine Præfecturæ etiam impurius ad patriam revertatur. Verum*

(1) Cod. Theod. L. XIV. Tit. IX. L. I.

Digitized by Google

rum ne hæc perfunctorie fortaſſe curentur, præcelſa ſinceritas tua officium Cenſuale commoneat, ut per ſingulos menſes, qui, vel unde veniant, quive ſint, pro ratione temporis ad Africam vel ad cæteras Provincias remittendi brevibus comprehendat. His dumtaxat exceptis, qui Corporatorum ſunt oneribus adjuncti. Similes autem breves etiam ad ſcrinia manſuetudinis noſtræ annis ſingulis dirigantur: quo meritis ſingulorum inſtitutionibuſque compertis utrum quandoque nobis ſint neceſſarii judicemus. Dat. IIII. Id. Mart. Triv. Valentiniano & Valente III. A. A. Coſſ. Intorno alla qual legge veggansi le annotazioni e le rifleſſioni del Gotofredo ne' ſuoi Commenti al Codice Teodoſiano, Ermanno Conringio in una Diſsertazione da lui pubblicata ſu queſta legge (1); e il P. Giuſeppe Caraffa Cherico Regolare nell'erudita ſua Opera de *Gymnaſio Romano* (2), il quale ha diligentemente raccolte tutte le leggi a favor degli ſtudj dagli Imperadori promulgate.

XI. Nè agli Scolari ſoltanto, ma a' Profeſſori ancora provvide ſaggiamente Valentiniano. E primieramente per togliere ogni forza al divieto, che a' Criſtiani avea fatto Giuliano, egli permiſe, che chiunque per probità e per eloquenza foſse abile ad iſtruire i fanciulli, apriſſe pubblica ſcuola, o, ſe aveala interrotta, la ripigliaſse (3). A Medici e a' Profeſsori tutti di

(1) Sallengre T. III. Theſ Antiquit.
(2) Vol. I. C. III.
(3) Cod. Theod. L. XIII. Tit. III. L. VI.

Digitized by Google

di Roma confermò il privilegio di esenzione da' pubblici aggravj, dichiarando, che di esso godessero le lor mogli ancora: e che non fosser costretti ad arrolarsi nella milizia, nè ad alloggiare i soldati (1). Alle Gallie ancora ei rivolse il pensiero, e ordinò ad Antonio che ne era Prefetto, che nelle più popolose Città vi fossero Retori e Gramatici Greci ugualmente e Latini, che tenessero pubblica scuola, e sul Regio Fisco assegnò loro un giusto stipendio (2). E perchè alcuni per sottrarsi agli impieghi e agli aggravj, che nella lor patria avrebbe lor convenuto di sostenere, sen venivano a Roma, e vantandosi valorosi Filosofi, pretendevano di godere de' privilegi lor conceduti, egli comandò che trattine quelli, che con diligente esame fossero riconosciuti degni di cotal nome, gli altri se ne tornassero alle lor case, *perciocchè*, dice egli (3), *ella è cosa indegna, che chi si vanta di sostenere i colpi ancora della fortuna, non voglia poi ancora sostenere gli impieghi della sua patria*. Vedremo altrove le prudentissime leggi, ch' egli prescrisse a' Medici, perchè essi esercitassero l' arte loro in quella maniera, che al vantaggio pubblico è necessaria. Tutte le quali leggi ci fan conoscere chiaramente, quanto fosse Valentiniano sollecito, perchè fiorisser le scienze, e perchè i loro coltivatori godessero di

(1) Ib. L. VII.
(2) Ibid. L. XI.
(3) Cod. Justin. L. X. Tit. LII. L. VIII.

Digitized by Google

di quegli agj, che più dolce rendono il coltivarle. Abbiamo ancora una legge di Valentiniano e di Valente dell'anno 372. in cui alcuni opportuni provvedimenti si danno per la pubblica Biblioteca, ma, come chiaramente dimostra il Gotofredo nelle note al Codice Teodosiano (1), essa non appartiene che alla Città di Costantinopoli, e non deesi perciò attribuire che al solo Valente.

XII. Ciò non ostante Ammian Marcellino, parlando dello stato, a cui in questi tempi era Roma (2) ce ne fa una tetra e orribile dipintura, e ce la rappresenta come sepolta in tutti i più infami vizj, e per spiegare a qual segno fosse arrivata insieme col libertinaggio ancor l'ignoranza, dice, che alcuni, odiando quasi veleno il sapere, non curavansi di leggere altri libri fuorchè il satirico Giovenale, e lo Storico Mario Massimo, di cui nel precedente Volume abbiam ragionato. Più ampiamente ancora, anzi con una eccessiva lunghezza, egli non molto dopo descrive (3) lo stato infelice, in cui le lettere erano in Oriente a questi tempi medesimi, e il reo uso che dell'Eloquenza, e della Giurisprudenza comunemente facevasi. Ma di ciò che ivi accadesse, non è mio intento di ragionare. Così tutte le leggi promulgate a promuover le scienze non giovan punto, quando

(1) Ad. L. XIV. Tit. IX. L. II.
(2) L. XXVIII. C. IV.
(3) L. XXX. C. IV.

Digitized by Google

il costume è guasto per tal maniera, che gli uomini unicamente occupati da' lor piaceri, poco o nulla si curano degli studj delle arti; e ti può quì applicare il detto del medesimo Ammian Marcellino, il quale nel passo sopraccitato parlando del libertinaggio Romano, dice, che i delitti, e le sozzure dissimulate per lungo tempo dalla negligenza de' Governanti eransi radicate per modo, che il famoso Cretese Epimenide non sarebbe stato valevole a ripurgarne Roma. Convien dir nondimeno, che molto numero di forastieri venisse a questa Città per motivo di studio, poichè non avrebbe Valentiniano promulgata la legge da noi poc' anzi recata, se l' occasione e il bisogno non l' avesse richiesto; e vedrassi ciò ancora più chiaramente quando avremo a parlare de' celebri Professor d' eloquenza, che vennero a Roma, e degli onori, che vi ricevevono. Ma anche nell' Epoca precedente abbiamo osservato, che maggior era il numero degli stranieri, che per coltivare le scienze venivano a Roma, che non de' Romani, che nella lor patria stessa le coltivassero.

XIII. A questi tempi medesimi par che appartenga un altro amaro rimprovero, che lo stesso Ammian Marcellino fa a' Romani intorno al niun conto che facevasi de' buoni studj. Egli dopo aver detto (1), parlando pure dello stato di Roma al tempo, in cui egli scrivea, che le case, nelle quali una volta si coltivavan gli stù-

dj

(1) L. XXVII. C. III.

Digitized by Google

dj, risonavano allora del suono di molli stromenti, che a' Filosofi succeduti erano i Musici, agli Oratori i Giocolieri, e che le Biblioteche erano a guisa di sepolcri perpetuamente chiuse, così aggiugne: *Finalmente a tale indegnità si è giunto perfino, che costringendosi non ha molto per timore di carestia ad uscire precipitosamente di Roma tutti gli stranieri, i coltivatori delle belle arti ne sono stati, benchè fossero in piccol numero, immediatamente cacciati.... ma a tre mila saltatrici, co' loro Cori, e con altrettanti loro Maestri non si è pur fatto motto.* Ammiano scriveva, come vedremo, verso i tempi di Teodosio il grande; e perciò di una cosa accaduta a' tempi di Valentiniano poteva ragionare come di cosa di recente avvenuta. In fatti pare, che di questo editto medesimo favelli Simmaco, che fu Prefetto di Roma l'anno 384., allor quando dice (1): *Noi temiamo la carestia, e perciò cacciamo coloro, a cui Roma avea aperto liberalmente il seno; e supponiamo ancora, che con tal mezzo venghiamo ad esser sicuri: ma questa sicurezza medesima quale odio delle Provincie tutte accende contro di noi!* Quindi questa potè appunto essere quella fame, che fu in Roma a' tempi di Graziano, cioè l'anno 383. in cui questo ottimo Principe fu ucciso, o in alcun altro degli anni ultimi di questo secolo, ne' quali sembra, che frequente fosse in Roma e in tutta Italia la carestia. Io facilmente mi persuado, che vi

(1) L. II. Epist. VII.

Digitized by Google

abbia della esagerazione in questo e negli altri sopraccitati passi di Ammian Marcellino, che parmi Scrittore, che tutte le cose ci rappresenti nel più nero aspetto, di cui siano capaci. Ma ei non dovea certo fingere interamente, scrivendo di cose, di cui potevan essere testimonj coloro, che leggevano le sue storie; e convien perciò confessare, che, benchè non mancassero in Roma anche al presente uomini e Professori assai eruditi, ed eloquenti, assai nondimeno infelice era generalmente lo stato della Romana Letteratura.

XIV. Valentiniano I. finì di vivere l'anno 375. per uno eccessivo trasporto di collera, da cui fu preso parlando cogli Ambasciadori de' Quadi. Graziano suo figlio, e già, come abbiam detto, dichiarato Augusto da suo Padre aveva allora sedici anni di età. L'esercito volle avere un'altro Imperadore ancor più fanciullo, e gli associò il suo fratello Valentiniano II., che non contavane che quattro o cinque. Frattanto Valente combattendo contro de' Goti, sconfitto da essi, e rifugiatosi in una casa vi fu da' nemici arso vivo l'anno 378. Graziano accorre al soccorso dell'Impero Orientale, e chiama in suo ajuto Teodosio, Capitano sperimentato, che vince e risospinge di là dal Danubio i barbari vincitori; e perciò da Graziano viene innalzazato all'Impero d'Oriente. Graziano Principe di amabilissima indole, e di singolari virtù, faceva concepir di se stesso le più liete speranze

e gli

Digitized by Google

e gli studj ancora potevano lusingarsi di avere in lui uno splendido Protettore. Avealgli egli coltivati diligentemente sotto la direzione del celebre Ausonio, cui per segno di gratitudine sollevò poscia all' onore del Consolato. Questi ne loda assai l' eloquenza, la grazia, la forza del ragionare (1), e altrove dice, che essendo Imperadore tutto il tempo che dalle guerre e dagli affari gli rimaneva libero, soleva impiegarne ne' Poetici studj (2).

Arma inter Chunosque truces, furtoque nocentes
Sauromatas, quantum cessat de tempore belli,
Indulget clariis tantum inter castra Camoenis.
Vix posuit volucres stridentia tela sagittas,
Musarum ad calamos fertur manus; otia nescit,
Et commutata meditatur arundine carmen.
Sed carmen non molle modis, bella horrida Martis
Odrysii, Tressaeque viraginis arma retractat.
Exulta Aacides, celebraris vate superbo
Rursum; Romanusque tibi contingit Homerus.

Egli è a credere, che in queste lodi avesse non piccola parte l' adulazione. Non si può però dubitare, che Graziano non avesse e talento e inclinazione a coltivare non meno, che a fomentare le lettere.

XV. Ma le belle speranze, che di lui si erano concepite, svaniron presto; poichè sollevatosi

N 3

(1) Gratiar. actio pro Consul. n. 68.
(2) Epigr. I.

vatosi contro di lui Massimo suo Generale l' anno 383., mentre il giovane Principe abbandonato dalle sue truppe cerca di salvarsi fuggendo, raggiunto ed arrestato a Lione, vi fu ucciso in età di soli 24. anni. Teodosio fu costretto a dissimulare per alcun tempo, e a riconoscere Massimo Imperadore, per timore ch' egli non opprimesse il giovinetto Valentiniano II. Ma avendo il Tiranno costretto Valentiniano a fuggir dall' Italia, Teodosio venuto con lui a guerra il vinse, ed ebbelo nelle mani; ma mentre egli inclinava a usargli pietà, da' soldati fu ucciso l' anno 388. Valentiniano II. rimesso sul Trono d' Occidente sotto la tutela di Giustina sua Madre celebre pel cieco e impetuoso suo zelo a favore dell' Arianesimo, poco tempo vi si mantenne, ucciso egli pure l' anno 392. in età di soli 20. anni per opera del ribelle suo Generale Arbogasto. Ma questi ancora insieme con Eugenio da lui posto sul Trono periron presto sconfitti da Teodosio l' anno 394., quegli uccisosi di sua propria mano, questi per comando di Teodosio, che rimase per tal maniera Imperatore dell' Oriente insieme e dell' Occidente, insieme co' due suoi figli Arcadio e Onorio. Egli ancora però finì presto di vivere morto in Milano nel seguente anno 395. in età di cinquant' anni, Principe per pietà, per valore, per tutte le più belle virtù degno d' essere paragonato co' più illustri Sovrani, e di cui tutti gli antichi Scrittori Gentili non meno che Cristiani

Digitized by Google

ni parlano co' più grandi Elogj, e che solo in questi ultimi anni è stato maltrattato da alcuni, presso i quali l'onorare e il proteggere la Religione è troppo grave e non perdonabil delitto. A' tempi di questi Imperadori non troviamo nè alcuna legge, nè altra cosa veruna fatta a prò delle lettere. Anzi a questo tempo medesimo si dee fissare ciò che racconta Simmaco, che di questi giorni appunto vivea in Roma; cioè che a' Professori del Romano Ateneo tolti furono gli stipendj, di cui per legge di molti Imperadori solevan essi godere. *Spera*, scrive egli a Efestione, *plures tibi actutum hospites adsuturos, postquam Romanae juventutis Magistris subsidia detracta sunt solemnis alimoniae* (1). Per qual motivo ciò si facesse, nè Simmaco il dice, nè alcun altro antico autore; ma egli è verisimile, che ciò avvenisse in occasione della carestia, da cui Roma fu più volte a questi tempi travagliata ed afflitta: e forse le cose continuarono sul piede medesimo fino a' tempi di Atalarico, di cui vedremo, che fece legge, che a' Professori si pagassero i dovuti stipendj.

XVI. Dopo la morte di Teodosio l'Impero Occidentale prese un rovinoso tracollo. Onorio Principe debole e senza virtù ugualmente che senza vizj, e Stilicone suo Ministro e General dell'armata, uomo in cui i grandi vizj pareggiavano le grandi virtù, lo trassero al precipizio, quegli colla sua viltà, questi coll'abu-

(1) L. V. Ep. XXXIII.

Digitized by Google

so de' suoi talenti. I Goti, i Vandali, gli Alani, gli Svevi ed altri popoli barbari cominciano a invader l'Italia e le altre Provincie. Stilicone gli combatte con felicità uguale al suo valore, e gli vince e gli rispinge più volte; ma poscia spinto dall'ambizione e avido di porre sul capo ad Eucherio suo figlio l'Imperial diadema, egli stesso di nuovo gli invita in Italia. Nè egli, nè Eucherio non poteron godere il frutto del lor delitto, uccisi amendue per ordine di Onorio, poichè ebbe scoperto le loro trame. Ma frattanto Alarico con un immenso esercito de' suoi Goti ritornato in Italia, per l'imprudenza e per la viltà di Onorio giunge finalmente ad entrare col suo esercito in Roma l'anno 410. Quali fossero i funesti effetti del sacco, che per tre giorni le diedero i barbari, egli è più facile immaginarlo che accertarlo. Niuno degli Scrittori, che ne ragionano, trovasi allora in Roma o in altra Città vicina; molti ancora sono di tempo assai posteriore. Quindi certe spaventose immagini, che ce ne rappresentano alcuni, egli è probabile, che siano esagerate alquanto, come veggiamo spesso accadere, che le relazioni di un fatto accaduto tanto si accrescan più, quanto più s'allontanan dal luogo, in cui è accaduto. Alarico uscito di Roma morì poco dopo nella Calabria. Ma ciò non ostante l'Impero non ebbe pace, e parvero rinnovarsi i tempi di Gallieno, quando da ogni parte sorgevano usurpatori del trono, e da

ogni

Digitized by Google

ogni parte sbucavano barbari a devastar le Provincie. Così dopo ventotto anni di infelicissimo Regno morì Onorio a Ravenna l'anno 423. in età di soli 39. anni. Arcadio suo fratello Imperador d'Oriente era morto fin dall'anno 408. lasciando l'Impero al suo figliuolo Teodosio II. fanciullo di soli sette anni.

XVII. Valentiniano III. figliuol di Placidia Sorella di Onorio, e del Generale Costanzo, poichè fu ucciso l'anno 425. Giovanni Segretario di Onorio, che avea usurpato l'Impero, fu da Teodosio II. innalzato alla dignità Imperiale nell'Occidente, sotto la tutela della sua Madre Placidia, poichè egli era fanciullo di sette anni. L'Italia sotto l'Impero di Valentiniano III. fu per lungo tempo tranquilla; mentre frattanto le rivalità del Conte Bonifacio, e del Generale Aezio trassero in rovina l'Africa, e in parte ancora la Francia e la Spagna. Ma l'anno 452. il celebre Attila Re degli Unni, invitato da Onoria sorella dell'Imperadore colla promessa delle sue nozze, e della metà dell'Impero, entra furiosamente in Italia, espugna Aquilea, e corre saccheggiando e incendiando gran parte di Italia. A Roma sopraſtava probabilmente l'ultimo eccidio, se il gran Pontefice S. Leone, venutogli incontro presso a Mantova, non avesse colla sua eloquenza impiacevolito quel Barbaro, e determinatolo a tornarsene alle sue Provincie, ove poco dopo fu ucciso. Ma una particolar circostanza non vuolsi quì omettere, che

trop-

Digitized by Google

troppo da vicino appartiene al nostro argomento, cioè che se Attila fosse rimasto padron dell' Italia, sarebbe ben presto interamente perita ogni Letteratura. Egli è Pietro Alcionio nel suo libro de *Exilio* (1), che ci ha conservata memoria, tale essere stato il pensiero di Attila, pensiero degno veramente di un Re degli Unni. Egli introduce il Cardinal Giovanni de' Medici a raccontare, che nella sua Biblioteca eravi un libro di incerto Autor Greco, intorno le cose da' Goti operate in Italia, in cui narravasi, che Attila, poichè vi entrò vincitore, tanto desiderava di propagarvi la lingua sua propria, che fece legge che niuno più usasse della Latina; e chiamò dal suo paese Maestri, perchè insegnasser la Gotica. Ma a dir vero, io difficilmente m' induco a dar fede a questo racconto; nè parmi probabile, che Attila, il quale altro non fece, che correre a guisa d' impetuoso torrente l' Italia, nè potè certo considerarla mai come sua, pensasse a pubblicare tal legge.

XVIII. Tre anni soli sopravvisse Valentiniano all' invasione di Attila, ucciso da' congiurati l' anno 455. in età di 36. anni, Principe timido, vizioso, e indolente, che vide l' Impero all' orlo di una totale rovina senza punto commuoversi, e che abbandonando ogni cosa in mano di pessimi Consiglieri, giunse perfino a uccidere di sua mano il valoroso Aezio, perchè un vile Eunuco gliel fece credere macchi-

(1) Pag. 111.

Digitized by Google

chinatori di congiura. Abbiam nondimeno alcune ottime leggi intorno alle scuole e a' pubblici Professori da lui insieme e da Teodosio II. promulgate. Tra esse è memorabil quella, che leggesi nel Codice di Giustiniano col titolo: *De studiis liberalibus Urbis Romae, & Constantinopolitanae* (1), nella quale veggiam più cose saggiamente ordinate su questo oggetto. Vietano essi dapprima che niuno ardisca di ingerirsi da se medesimo nel difficile ministero di istruir nelle lettere la gioventù. A coloro, che nelle case private tengono scuola, non si divieta il farlo; ma quelli, che insegnano nelle scuole pubbliche del Campidoglio, non vuolsi che possano aprire ancora scuole private. Quindi si determina il numero de' Professori del Campidoglio: tre Oratori ossia Retori Latini, e cinque Sofisti Greci; dieci Gramatici Latini, ed altrettanti Greci. A questi si aggiunga uno, che spieghi le quistioni alla Filosofia appartenenti; due altri, che dichiarino e interpretin le leggi. Tutti i Professori finalmente si vuole che abbiano le sale lor separate per insegnare, sicchè non siano l'uno all'altro di vicendevol disturbo. Ed ecco con questa legge formata, per così dire, una intera e compita Università in Roma. Ma questa legge, che, qual è espressa nel Codice di Giustiniano, comprende veramente anche le scuole, e i Professori di Roma, fu ella veramente a' tempi di Valentiniano

(1) L. XI. T. XVIII.

Digitized by Google

no III. pubblicata per essi ancora, o solamente per quelli di Costantinopoli? Il sopralodato P. Caraffa contro il sentimento del Gotofredo sostiene, che fin dallora compresse amendue le Città Imperiali. Ma a me sembra, che le ragioni dal Gotofredo arrecate, comprovino chiaramente la sua opinione (1), poichè questa legge è connessa, com'egli osserva, con altre, che appartengono a Costantinopoli; e Valentiniano III. era allora fanciullo di sette anni, e non potè perciò aver parte in questa legge, che da Teodosio solo fu pubblicata, e poscia da Giustiniano fatta comune anche a Roma.

XIX. In fatti troppo infelice era allora lo Stato di questa Città, perchè si potesse pensare a farvi rifiorire le scienze, e assai peggiore ancor se ne fece la condizione dopo la morte di Valentiniano III. ucciso, come si è detto, l'anno 455. Poco oltre a vent'anni si mantenne ancora il Romano Impero, e in sì breve spazio di tempo vedremo nove Imperadori succedere l'uno all'altro, quasi tutti costretti a discender dal trono appena v'eran saliti. Massimo che era stato, benchè occultamente, il principale Autore della morte di Valentiniano, fu il primo a prendere il diadema, uomo che per le più luminose cariche con singolare onor sostenute sarebbe sembrato degno, se non l'avesse usurpato. Eudossia, Vedova di Valentiniano, nulla sapendo ch'ei fosse stato il traditore di suo

(1) In Not. ad Cod. Theod. L. XIV. Tit. IX.

Digitized by Google

suo marito, accettò le nozze di Massimo. Ma poichè egli credendosi omai sicuro le ebbe svelato l'arcano, ella montò in furor così grande che per vendicarsi chiamò dall' Africa Genserico Re de' Vandali. Questi viene in Italia con un possente esercito. I soldati Romani atterriti si rivolgono contro di Massimo, e dopo tre soli non interi mesi d' Impero lo uccidono. Ma Genserico s' avanza ed entra furiosamente in Roma. Il Gran Pontefice S. Leone, che avea calmato il furibondo Attila, ottenne ancora dal Vandalo, che non usasse coll' infelice Città, e co' miseri Cittadini, nè fuoco, nè tormenti, nè strage. Quattordici giorni durò il saccheggio, e quanto di più pregevole potè cader nelle mani di que' barbari ingordi, di tutto fecer bottino, e carichi di preda con un gran numero di prigionieri sen tornarono in Africa. Avito, nato di ragguardevol famiglia nell' Alvernia, e Generale delle truppe Romane, qualche tempo dopo la morte di Massimo fu proclamato Imperador nelle Gallie, e, riconosciuto ancor da Marciano Imperador d' Oriente, sen venne a Roma, seco conducendo il celebre Apollinare Sidonio, a cui aveva data in moglie una sua figlia. Questi recitò pubblicamente in Roma un Panegirico in versi in lode del suo Suocero (1), e ne ebbe l'onore di una statua di bronzo innalzatagli nel Foro di Trajano (2). Ma benchè egli

(1) Carm. VII.
(2) Id. Carm. VIII.

Digitized by Google

egli ne dica grandiſſime lodi, gli Storici quaſi tutti nondimeno inſieme con molte virtù riconoſcono in lui molti vizj. Poco tempo però egli ebbe a dar ſaggio di ſe medeſimo; poichè dopo un breve Impero di poco oltre ad un anno, Ricimero da lui mandato contro de' Vandali, tornandone vincitore, ſe gli rivolſe contro, e coſtrettolo a deporre la porpora, per timore che non la ripigliaſſe, il fè ordinar Veſcovo di Piacenza. Ma Avito amando meglio di vivere tranquillamente, poſtoſi perciò in viaggio verſo la ſua patria, morì prima di giungervi.

XX. D' allora in poi Ricimero fu l' arbitro, per così dire, del diadema Imperiale, ſenza però ch' egli giammai ſi curaſſe di ornarſene il capo, o perchè foſſe allora così avvilita la dignità del trono, che non ſembraſſe oggetto a bramarſi, o perchè gli pareſſe coſa più glorioſa il farvi aſcendere, o diſcenderne chi più gli piaceſſe, che il ſalirvi egli ſteſſo. Dopo la morte però di Avito paſsarono parecchi meſi ſenza che ſi nominaſse alcun Imperador d' Occidente. All' ultimo fu ſollevato al trono Maggioriano General dell' Armate, di cui tutti gli Scrittori di queſti tempi commendano ſommamente la prudenza, il coraggio, l' affabilità, la modeſtia, e tutte le più belle virtù degne di un Monarca. In lode ancora di lui ſcriſſe Sidonio un Panegirico in verſi (1), e innanzi ad eſso

(1) Car. V.

Digitized by Google

esso recitollo in Lione; e ne parla ancora più volte, e cel rappresenta come ottimo Principe e amante della Letteratura (1). Le belle doti di Maggioriano, e le vittorie, che contro de' barbari avea già egli riportate felicemente, davano qualche speranza, che l'Impero fosse per risalire all'antica sua dignità. Ma l'ambizioso Ricimero, veggendolo crescere ogni giorno più in autorità e in potere, il fece crudelmente uccidere presso Tortona a' 7. d' Agosto dell'anno 461. dopo poco oltre a tre anni d' Impero. Quella gelosia medesima, che avea condotto Ricimero a un tal delitto, lo consigliò a porre sul trono un cotal Severo, uomo da nulla, e di cui altra memoria non ci è rimasta, se non che i barbari profittando della sua debolezza, inondarono da ogni parte l'Impero. Egli il tenne per circa quattro anni, morto l'anno 465. per veleno, come si crede, datogli da Ricimero. Due anni rimase allora vacante l'Impero Occidentale; occasione troppo opportuna a' barbari, per estendere sempre più le loro conquiste. Finalmente i Romani chiesero a Leone Imperador d' Oriente Antemio, uomo d' illustre famiglia in Costantinopoli e valoroso nell' armi, e Leone datagli la corona Imperiale mandollo in Italia l'anno 467. Egli per aver favorevole la potenza di Ricimero diegli una sua figlia in moglie. Ma ciò non ostante si accese presto tra essi una fatal dissensione, che sopita per qualche tempo

(1) L. 1. Epist. XI.

Digitized by Google

po da S. Epifanio Vescovo di Pavia, si riaccese poi più crudele, e finì colla morte di Antemio ucciso da Ricimero l'anno 472., e con un terzo saccheggiamento di Roma, forse più crudele de' primi due. Antemio ancora fu con un Poetico Panegirico lodato in Roma da Apollinare Sidonio (1), che n'ebbe in ricompensa l'onorevol carica di Prefetto della Città (2). Fralle altre lodi egli ne esalta il profondo studio di quanto gli antichi Filosofi aveano scritto; e la diligente lettura di tutti i migliori Autori Greci e Latini. Frattanto Olibrio, che da Leone Imperador d'Oriente, era stato inviato in Italia per sostenere Antemio, essendo giunto, quando egli era già morto, fu innalzato egli stesso, per opera del medesimo Ricimero, al Trono. Ma l'anno stesso e il nuovo Imperatore, e Ricimero ancora, finirono i loro giorni.

XXI. L'Impero Occidentale è omai vicino all'ultimo suo totale sterminio; e una guerra civile si aggiugne alle altre sue sciagure. Glicerio sollevato al trono da' Romani trova un rivale in Giulio Nipote, a cui Leone Imperador d'Oriente sdegnato, perchè non fosse stato richiesto del suo consenso per l'elezion di Glicerio, conferisce la corona Imperiale. Glicerio è costretto a deporla, e il Nipote il fa ordinar Vescovo di Salona in Dalmazia l'anno 474. ma l'anno seguente egli ancora è costretto da Oreste

(1) Carm. II.
(2) Id. L. I. Epist. IX.

Digitized by Google

reſte General delle Gallie a fuggire da Roma, e a ritirarſi in quella Città medeſima, di cui avea fatto ordinar Veſcovo Glicerio, e dove egli fu poi ucciſo l'anno 480. Oreſte fa proclamare Imperadore Romolo, ſoprannomato Auguſtolo. In queſto ſpregevol Principe finì l'Impero Romano. I Barbari, di cui in ogni parte eran piene tutte le Provincie, e di cui erano in gran parte compoſte le truppe ancor dell'Impero, preteſero di avere in lor proprietà la metà delle terre d'Italia: il che avendo lor ricuſato Oreſte, Odoacre, ſcelto da eſſi per loro capo, ſi volge dapprima contro Oreſte, e aſſediatolo in Pavia, e vinta e ſaccheggiata quella Città, lo fa uccidere; quindi ſen và a Roma, e vi ſi fa proclamare Re d'Italia; finalmente paſſa a Ravenna, ſpoglia Auguſtolo della porpora, e aſſegnatogli di che vivere agiatamente, il confina in un Caſtello preſſo Napoli; e in tal maniera l'anno 476. l'Italia, e tutto l'Impero Occidentale ſi trova in potere de' Barbari, e lor ſuddita e ſchiava ſi riconoſce quella Roma medeſima, il cui ſolo nome per tanti ſecoli riempiuti aveagli di terrore.

XXII. Io ſon venuto brevemente accennando le principali vicende dell'Impero Romano, perchè eſſe troppo ſon neceſſarie a conoſcer lo Stato dell'Italiana Letteratura a queſti tempi. Ognun vede, ſe in un sì grande ſconvolgimento di coſe poteva aſpettarſi, ch'eſſe fioriſſero felicemente. Le invaſioni de' Barbari, le inter-

Digitized by Google

ne discordie, i saccheggiamenti, gli incendj, le stragi, come condusser l'Impero alla sua estrema rovina, così condussero ancor le lettere a una total decadenza. Pochi erano quelli, che avessero agio per coltivarle; e quelli ancora che aveano e talento e inclinazione per esse, vivendo e conversando continuamente in mezzo a' Barbari, ne contraevano, per così dire, una cotal barbarie e rozzezza, che troppo chiara si scuopre nelle loro opere. Veggasi ciò che ne abbiam detto nella Dissertazione preliminare premessa a questo Tomo. Non è dunque a stupire, se scarsa materia di ragionare, e tenue materia di lode per la nostra Italia ci si offrirà in quest' Epoca; anzi ella è cosa degna di maraviglia, che in mezzo a sì grandi e sì universali disastri pur non mancassero totalmente gli uomini dotti, e si trovasse ancora, chi d' ogni suo potere usasse felicemente nel coltivare e nel promuover le Scienze.

CAPO II.

Studj Sacri.

I. LA pace, che Costantino diede alla Chiesa, e l'onore, a cui sollevolla, permise, e diè coraggio a quelli tra' Cristiani, che dal lor ministero vi eran chiamati, a rivolgersi con fervore ad illustrare co' loro scritti que' Sacri studj, co' quali potesse la Religione e di-

sten-

Digitized by Google

ſtenderſi più ampiamente, e valoroſamente difenderſi da' ſuoi nemici. In fatti i più dotti e i più celebri tra' Santi Padri fioriron nel quarto ſecolo, o al principio del quinto, così nella Chieſa Greca, che ebbe un Atanaſio, un Baſilio, un Gregorio Nazianzeno, un Giovanni Griſoſtomo, come nella Latina, che ebbe un Girolamo, un Ambrogio, un Agoſtino. Ma noi non dobbiamo parlare, che degli Italiani, e di eſſi ancora ci baſterà l'accennar qualche coſa, perciocchè come altrove ſi è detto, tutto ciò che appartiene agli Scrittori Eccleſiaſtici è ſtato già da tanti valenti Scrittori riſchiarato per modo, che appena altro vi rimarrebbe a fare, che ripetere inutilmente ciò, che da eſſi ſi è detto.

II. E primieramente io penſo, che fino da queſti tempi cominciaſſero i Veſcovi ed i Parrochi ancora a tenere nelle loro caſe una ſcuola, dirò così, di ſacra Letteratura, in cui i Cherici foſſero iſtruiti in quelle ſcienze, che al loro ſtato ſi convenivano. Un Canone del ſecondo Concilio di Vaiſon celebrato l'anno 529., riferito dal dotto Padre Thomaſin (1), rende alla noſtra Italia queſta autorevole teſtimonianza: *Omnes Presbyteri, qui ſunt in Parochiis conſtituti, ſecundum conſuetudinem, quam per totam Italiam ſatis ſalubriter teneri cognovimus, juniores lectores ſecum in domo retineant, & eos,*

(1) Diſciplin. de Benef. P. II. L. I. C. LXXXVIII. n. 10.

Digitized by Google

quomodo boni Patres, ſpiritualiter nutrientes, Pſalmos parare, divinis lectionibus inſiſtere, & in lege Domini erudire contendant, ut ſibi dignos ſucceſſores provideant. Il qual Canone, benchè altro non pruovi, ſe non che nel ſeſto ſecolo era in Italia un tal uſo, nondimeno ſembra ancora che accenni, che aſſai prima eſſo vi ſi era introdotto; e tale è in fatti l'opinione del ſopraccitato Scrittore, il quale penſa, che fin da' tempi più antichi ſi iſtituiſſero cotali ſcuole ſacre in Italia; il che però io credo, che non debba intenderſi, ſe non de' tempi di Coſtantino e de' ſeguenti Imperadori; poichè non ſembra probabile, che ſi poteſſe ciò uſare anche al tempo degli Imperadori Gentili. Inoltre nel quarto ſecolo s'introduſſe in alcune Chieſe d'Italia la vita comune de' Cherici inſieme col loro Veſcovo. Il primo a darne l'eſempio in Occidente fu, per teſtimonio di S. Ambrogio, S. Euſebio Veſcovo di Vercelli, di cui or ora ragioneremo (1). Or chi può dubitare, che tra gli ordinarj eſercizi di queſta vita comune non foſſer ancor fiſsate le ore da impiegarſi ne' ſacri ſtudj neceſsarj a coloro, che debbono occuparſi negli Eccleſiaſtici miniſteri? E veramente ſe anche nelle Monaſtiche Congregazioni, che a queſti tempi ſi iſtituirono, benchè ne foſſer bandite le ſcienze profane, vollero nondimeno i lor fondatori, che le Sacre vi foſsero coltivate, come nella Regola di S. Pacomio oſserva

(1) S. Ambroſ. Ep. 63. ad Vercell.

Digitized by Google

va il P. Mabillon (1), e se anche S. Benedetto volle, che i suoi Monasteri avessero una Biblioteca, de' cui libri i Monaci si potessero opportunamente giovare (2), quanto più è a credere, che ciò si usasse dal Clero, a cui era necessario singolarmente l'essere provveduto di quella scienza, senza cui non si possono esercitare i ministeri ad esso affidati?

III. Noi veggiamo di fatti in Italia, a' tempi di cui scriviamo, dottissimi uomini, che seppero e difendere e propagare felicemente la Religione col lor sapere, e ci lasciarono monumenti gloriosi de' loro studj. Tra essi io darò il primo luogo a due celebri Sardi, cioè a S. Eusebio Vescovo di Vercelli, e nativo di Cagliari, e a Lucifero Vescovo della stessa Città di Cagliari. Illustri amendue pel magnanimo zelo, con cui si opposero agli Arriani, e al lor Protettore Costanzo, e per gli esilj e disagi, che per ciò ne soffersero, pe' quali S. Eusebio ha nella Chiesa il culto di Martire, come furono per lungo tempo, compagni in vita, così ancora si unirono nel tempo della lor morte, da cui furono rapiti amendue, secondo S. Girolamo (3) l'anno 371., S. Eusebio in Vercelli, Lucifero in Cagliari, ove egli è ancora venerato con solenne culto. Ella è opinione comune a tutti gli Scrittori di Storia Ecclesiastica, che Lucife-

(1) De studiis Monast. C. II. &c.
(2) Reg. S. Bened. C. XLVIII.
(3) In Chron.

Digitized by Google

ro venuto a disensione con S. Eusebio all' occasione dello scisma di Antiochia, un nuovo scisma formasse egli stesso, e che i suoi seguaci avessero perciò il nome di Luciferiani. Ma il celebre P Papebrochio, uno de' Continuatori del Bollando, con ragioni a mio parere non improbabili, ha dimostrato, che, benchè alcuni scismatici prendessero veramente il nome di Luciferiani, egli però non ne fu colpevole in alcun modo, e che non mai separossi dalla Comunione della Cattolica Chiesa (1). Or tornando al nostro argomento, amendue questi difensori della Cattolica Religione diedero ancora pruove del lor sapere. Di S. Eusebio non abbiamo che alcune lettere (2); ma sappiamo per testimonianza di S. Girolamo (3), ch'egli avea recato di Greco in Latino linguaggio il Commento di Eusebio di Cesarea sopra i Salmi. Più opere ci son rimaste di Lucifero, tutte da lui indirizzate a sostenere la Cattolica fede contro gli argomenti non meno che contro il furor degli Arriani (4). Il valoroso Abate Cotelier, ne apparecchiava, come egli stesso afferma, una nuova edizione (5) ma convien dire, che dalla morte gli fosse vietato il condurla a fine.

IV. Un altro difensore ebbe la Religione a questo medesimo tempo in Giulio Firmico Mater-

(1) Act. SS. Maii T. V. p. 203.
(2) Ceillier T. V. p. 439 ec.
(3) De Script. Eccles. C. XCVI.
(4) V. Ceillier T. V. p. 384. ec.
(5) In notis ad PP. Apostol. p. 177.

Digitized by Google

terno Siciliano di patria. Due opere di troppo diverso argomento abbiamo sotto un tal nome cioè otto libri di Matematica, presa in quel senso, in cui allora comunemente intendevasi, cioè di Astrologia Giudiciaria, ne' quali egli raccoglie tutte le superstiziose osservazioni, che di essa son proprie, e tutto ciò che a difesa di essa si può recare, valendosi molto del Poema Astronomico di Manilio, di cui per altro non fa alcuna menzione; e ne è perciò da alcuni tacciato qual plagiario (1). L'altra è un libro da lui intitolato: *De Errore Trophanarum Religionum* in cui assai bene dimostra la falsità della Religion de' Gentili. Quindi il Baronio (2), il Tillemont (3), il Ceillier (4), ed altri pensano, che due Autori del medesimo nome si debbano ammettere; uno Cristiano, autore del libro contro i Gentili, l'altro più giovane Idolatra, autore, dell'opera d'Astrologia. Ma non potrebbesi egli dire, che Firmico fosse prima Idolatra e allora scrivesse i libri superstizioni, poscia fatto Cristiano scrivesse in difesa della medesima sua Religione? Così di fatto pensan alcuni, e tra essi il Fabricio (5). Ma una grave difficoltà si oppone a un tal sentimento. Firmico scrisse o almeno compiè i suoi libri d'Astrologia dopo l'anno 355. perciocchè egli fa in essi menzion

(1) V. Le Clerc. Bibl. Choif. T. II. Art. V.
(2) Annal. Eccleſ. ad an. 355.
(3) Hiſtoir. des Emper. in Coſtantio Art. LXVII.
(4) T. VI. p. 1.
(5) Bibl. Lat. L. III, C. VIII.

Digitized by Google

di Lolliano, come d' uomo, che era ſtato Conſole ordinario (1), il che appunto avvenne nel detto anno 355. (2). Non potè egli dunque compir prima queſt' opera, bench' il Tillemont per varj argomenti s' induca a credere, che egli la cominciaſse fino da tempi del gran Coſtantino (3). Al contrario il libro contro gli Error de' Gentili fu da lui indirizzato a due fratelli Imperadori Coſtanzo e Coſtante, o come in altre edizioni ſi legge, Coſtantino e Coſtante, e qualunque di queſte due lezioni noi vogliamo ſeguire, convien certamente ſupporre, che il libro fu ſcritto aſſai prima dell' anno 355. perciocchè Coſtantino il giovane morì l' anno 340. e Coſtante l' anno 350., e quindi egli è neceſſario il confeſſare, che l' opera Aſtrologica fu compoſta più tardi di quella a difeſa della Religione. Se dunque non ſembra probabile, che un Criſtiano foſſe ſupeſtizioſo ſeguace della Aſtrologia Giudiciaria, il che certo in que' primi ſecoli non è a credere, converrà dir veramente, che due ſiano ſtati preſſo al tempo medeſimo gli Autori del medeſimo nome.

V. Intorno a S. Zenone Veſcovo di Verona nulla ſi è ſtabilito fondatamente fino a queſti ultimi anni. Perciocchè quaſi tutti ſeguendoſi, come ſuole avvenire, l' un l' altro, hanno ſcritto, che i Trattati ſotto il nome di lui pub-

(1) L. VIII. C. XV.
(2) V. Faſt. Conſul.
(3) Not. 3. ſur Conſtant.

Digitized by Google

pubblicati altro non erano che una Raccolta di Sermoni presi da diversi Autori; e molti ancora hanno creduto, che egli vivesse a' tempi dell' Imperadore Gallieno. Il March. Maffei è stato il primo, che abbia alle cose di questo S. Vescovo recata più chiara luce; e poscia gli eruditissimi fratelli Ballerini le hanno rischiarate per modo nella edizione, che delle Opere di lui hanno fatta l' anno 1739. in Verona, che omai non vi è più luogo nè a questione, nè a dubbio. Essi dunque han chiaramente mostrato (1), che S. Zenone tenne la Cattedra di Verona dopo la metà del quarto secolo, cioè tra gli anni 356. e 380; e che egli è veramente l' Autore de XCIII. trattati su varj argomenti sacri, e singolarmente Scritturali, che divisi in due libri si veggono in tutti i Codici a penna, benchè in essi egli abbia imitato Lattanzio e S. Ilario. Essi hanno ancora valorosamente difesa la dottrina del S. Vescovo dalle accuse, che da alcuni contro di essa si eran mosse; e finalmente tutto ciò che appartiene alla vita, alle Opere al culto di esso hanno colla consueta loro erudizione e diligenza illustrato. A me basterà dunque l' aver quì accennato in breve ciò, ch' essi dimostrano ampiamente, e aggiugnerò solo, ch' essi con qualche probabile conghiettura pensano, che S. Zenone fosse nativo di Cesarea nella Mauritania. Ma ben ci dee esser lecito il dargli luogo tra nostri per la Cattedra Vescovile, ch' ebbe tra noi

(1) In Prolegomen. Zenonian.

Digitized by Google

noi. Ed egli ancora dee ottener buon nome tra' Coltivatori della Letteratura, perciocchè lo ſtile da lui uſato ha una cotal dolcezza ed eleganza ſua propria, che di raro s' incontra negli Scrittori di queſti tempi.

VI. Celebri ugualmente furono al medeſimo tempo due Santi Veſcovi di Breſcia, S. Filaſtrio, e S. Gaudenzo, che a S. Filaſtrio ſuccedette in quel Veſcovado circa l' anno 387. La Vita e le Opere di ambedue ſono ſtate con ſomma erudizione illuſtrate dal dottiſſimo Canonico Paolo Gagliardi nella Edizione de' PP. Breſciani fatta l' anno 1738., il quale gli ha ancora difeſi contro l' ingiuſta cenſura, che il troppo ſevero e poco eſatto Dupin ne ha fatto nella ſua Biblioteca degli Scrittori Eccleſiaſtici. Di qual patria eſſi foſſero non ſi può nè accertare, nè conghietturare. S. Gaudenzo però ſembra, che probabilmente ſi poſſa creder Breſciano, come oſſerva il mentovato Scrittore. Di S. Filaſtrio abbiamo una Storia delle antiche ereſie, in cui, benchè non veggaſi ſempre quella eſattezza e preciſione, che in tali opere ſi richiede, abbiam nondimeno tante e sì pregevoli notizie, le quali invano cercherebbonſi altrove, che eſſa è giuſtamente avuta in gran conto dagli Eruditi. Di S. Gaudenzo abbiamo alcuni Sermoni, di cui il Tillemont, giudice certamente migliore aſſai del Dupin, parla con molta lode (1).

VII. Al-

(1) Memoir. pour l' Hiſt. Eccl. T. X. p. 586.

Digitized by Google

VII. Alquanto più tardi fiorì S. Paolino Vescovo di Nola, alla qual sede ei fu innalzato l'anno 410., e la tenne fino al 431. Noi non contrasteremo a' Francesi l'onore di annoverarlo tra' loro uomini illustri, poichè ei nacque nelle Gallie, e vi visse per alcun tempo, e vi ebbe per Maestro il celebre Ausonio. Ma l'esser egli nato di famiglia Senatoria Romana, l'esser venuto ancor giovinetto in Italia, e l'avervi soggiornato per lungo tempo, l'esservi poi ritornato l'anno 394. e l'avervi vissuto per lo spazio quasi di quarant'anni fino alla sua morte, dà a noi pure un assai maggiore diritto di annoverarlo tra' nostri. Io non tratterrommi però a esaminare ciò che a lui appartiene, intorno a che si possono vedere, oltre a tutti i Trattatori della Storia, e degli Scrittori Ecclesiastici, il Ch. Muratori (1), e l'erudito P. Remondini Somasco, che ne ha scritto con diligenza ed erudizion singolare (2). Oltre alcune sue Opere, che si sono smarrite, molti Poemi egli scrisse, e parecchi di essi in lode del suo S. Felice di Nola, e molte lettere ancora a diversi amici. Se gli uni e le altre non ci fossero tralle mani, noi avremmo ad essere inconsolabili della lor perdita, tanti e sì grandi elogj ne veggiam fare dagli Scrittori, che a lui furono uguali. Le lodi, che ne dice Ausonio

(1) Anecdot. Latin. Vol. I.
(2) Storia Eccl. di Nola. T. II.

Digitized by Google

(1), son tali, ch' io non so qual maggior encomio potesse egli fare a Virgilio o a Cicerone. Anche altri Scrittori di quel medesimo tempo ne parlarono con somma lode, e i loro elogj si possono vedere raccolti dal sopraccitato P. Remondini (2). E nondimeno chiunque ora legge i Poemi e le lettere di S. Paolino, quanto più ne ammira la pietà, la perizia nelle Sacre Scritture, e una coral sua particolare dolcezza e soavità, tanto meno ne loda le espressioni e lo stile, che non si può negare, che non sia basso ed incolto. Esso però è migliore di quello, che allora comunemente si usava anche da' più dotti Scrittori; e certo lo stile di S. Paolino nelle sue lettere è assai meno incolto di quello di Sidonio Apollinare, che vivea verso il medesimo tempo, e che godeva la fama di eloquente Oratore. Quindi al paragone degli altri poteva S. Paolino sembrare un nuovo Tullio, e un nuovo Virgilio. E a ragione gli si dee gran lode; che molto studio, e diligenza non ordinaria conveniva usare a que' tempi per non essere in tutto barbaro fra tanta barbarie.

VIII. Due altre Chiese d' Italia ebbero a questo tempo Vescovi per santità non meno, che per sapere famosi, Ravenna S. Pier Grisologo, Torino S. Massimo. Al primo il soprannome medesimo di Grisologo rende testimonianza del pregio, in cui se ne aveano i discorsi. Mol-

(1) Epist. XIX. & seq.
(2) L. c. p. 189. & p. 469. &c.

Digitized by Google

Molti di essi ancor ci rimangono, ne' quali certo si scorge ingegno, soavità, ed eloquenza, con uno stile però, che non può piacere a chi ha buon gusto di vera Latinità, ma che allora dovea sembrare in confronto di quello, che dagli' altri si usava, come sopra si è detto, elegante e colto. Egli fu innalzato alla Sede di Ravenna verso l'anno 433., e la morte se ne dee fissare all'anno 449. Di lui e delle Opere da lui composte hanno trattato con singolar diligenza il P. Sebastiano Paoli, che di esse ha fatta una nuova e assai pregevole edizione, e il P. Abate Ginanni ne' suoi Scrittori Ravennati (1). Di S. Massimo Vescovo di Torino ha scritta eruditamente la Vita il Canonico Pier Giacinto Gallizia. Ma ciò non ostante molte cose ancora s'incontrano oscure ed incerte sulla nascita, sull'età, sulle Opere di questo celebre Vescovo. Noi possiamo sperare, che frai molti dottissimi uomini, di cui va al presente adorno il Piemonte, e singolarmente la Capitale Torino, vi sarà chi pensi ad illustrarne diligentemente la Vita, e pubblicarne con nuova ed accurata edizione le Opere, separando ciò, che a lui appartiene, da ciò che è di altri. Io accennerò quì solamente ciò, che di lui dice Gennadio (2), che il chiama assai versato nello studio delle divine Scritture, ed abile ad istruire il popolo parlando anche senza ap-

(1) T. II. p. 187. &c.
(2) De Viris Illustr. C. XL.

Digitized by Google

apparecchio: e quindi rammentati parecchi libri e molte omilie da lui compoſte, conchiude, ch'egli morì regnando Onorio e Teodoſio il giovane. Alcuni però invece della parola *moritur* uſata da Gennadio, vogliono, che ſi legga *floruit*, per conciliar con ciò, che dice Gennadio, ciò che da altri monumenti ricavaſi, cioè ch'egli aſſiſtette a' Concilj di Milano nel 451., e di Roma nel 465. Ma il Ch. Vallarſi afferma (1), che a ciò ſi oppongono tutti i Codici a penna, ne' quali leggeſi *moritur*.

IX. Il più celebre fra tutti i Veſcovi di queſta età fu S. Ambrogio di Milano. Egli ancora è ſtato da' Maurini Autori della Storia Letteraria di Francia poſto tra' loro uomini illuſtri (2), perchè a caſo ei nacque nelle Gallie, ove Ambrogio ſuo Padre era allora Prefetto. Ma io non ſo, perchè abbian eſſi diſſimulato, che il Padre era Romano di patria, e abbian detto ſoltanto, ch'egli era delle più illuſtri famiglie dell'Impero Romano. Di fatti eſſendo ancor giovinetto il noſtro Santo ſen venne a Roma (3), ed ivi atteſe agli ſtudj con sì felice riuſcimento, e perorò ancor nelle cauſe con tanto applauſo (4), che da Probo Prefetto allor del Pretorio fu ſcelto per ſuo Conſigliere; e poſcia preſe l'inſegne di Conſole fu man-

(1) Vol. II. Oper. S. Hieron. p 969.
(2) T. I. P. II. p. 325.
(3) Paullinus in ejus Vita n. 4.
(4) Ibid. n. 5.

Digitized by Google

mandato a reggere la Liguria, e l'Emilia, e venne a fissar sua dimora in Milano. Della maniera prodigiosa con cui egli fu eletto Vescovo, delle singolari virtù, di cui diede di continuo chiarissimi esempj, delle gloriose imprese del suo Vescovado nel resistere coraggiosamente agli Arriani sostenuti invano dall'Imperadrice Giustina, e nel mostrarsi in ogni occasione universale e amantissimo Padre della sua greggia, della sua fermezza nel condurre a pubblica penitenza l'Imperador Teodosio, e di tutti gli altri ammirabili pregi di Santità, di prudenza, di zelo, di cui egli fu adorno, io lascerò, che ognuno consulti que' tanti Scrittori, che ne han ragionato. Egli morì l'anno 397. in età di soli 57. anni. Le molte Opere, che di lui ci sono rimaste, parte di interpretazione della S. Scrittura, parte di lettere, e parte di trattati e di libri su diversi sacri argomenti sono un onorevole testimonio del profondo sapere di questo S. Dottore. Se se ne tragga un troppo frequente uso del senso allegorico della Scrittura, egli è certo, che esse non sono inferiori ad alcuna, e superiori a molte delle Opere di altri Scrittori di questo tempo; e che in esse vedesi eloquenza, vivacità, forza, e spesso grazia non ordinaria. La perizia, ch'egli avea della lingua Greca, gli agevolò il valersi delle Opere de' Padri di quella nazione, e singolarmente di Origene, da cui però con saggio discernimento ei non trasse se non

ciò,

Digitized by Google

ciò, che era conforme a' dogmi della Cattolica Religione. E' ſembrato ad alcuni, che S. Girolamo parlaſse di lui talvolta con qualche diſprezzo; ma è a leggere la bella Apologia, che ſu ciò ne ha fatta il dottiſſimo ed eſattiſſimo P. Giovanni Stiltingo (1).

X. Noi dovremmo quì far menzione di molti ancora tra' Romani Pontefici, che ci laſciarono monumenti del lor ſapere; ma per amore di brevità in un argomento, che non ha biſogno di eſſere illuſtrato, mi baſti l'accennar qualche coſa di due tra eſſi più celebri, cioè di S. Damaſo, e di S. Leone il grande. S. Damaſo da tutti comunemente gli Autori vien detto Spagnuolo. Ma il Tillemont fa veder chiaramente (2), che il Padre di lui viſſe in Roma la più parte de' giorni ſuoi, e che non ſi può in alcun modo dubitare, che S. Damaſo e Irene ſua ſorella ivi pur non naſceſſero. Ciò non oſtante l'erudito Canonico Franceſco Perez Bayero con una lunga e dotta Diſſertazione pubblicata in Roma l'anno 1756. ha preſo a ribattere gli argomenti del Tillemont, e a moſtrare, che S. Damaſo fu veramente Spagnuolo. Io non voglio entrar in ciò a conteſa, e per far quì menzione di queſto Santo Pontefice, a me baſta, ch'ei paſſaſſe in Italia almen la più parte della ſua vita, il che da niuno ſi nega. Sollevato alla Cattedra di S. Pietro l'anno 366. e ceſ-

(1) Act. SS. Sept. T. VIII.
(2) Mem. pour l'Hiſt. Eccl. in Damaſ. Art. I. & Not. I.

Digitized by Google

ceſſate dopo due anni le turbolenze dello ſciſma contro di lui ſollevato da Orſino, egli reſſe felicemente la Chieſa fino all'anno 384., e ſi poſſon vedere preſſo gli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica, e nella Diſſertazione premeſſa alle ſue Opere nell'edizione fattane in Roma l'anno 1754. le coſe da lui operate. Io debbo ſolamente riflettere, che a queſto Pontefice noi dobbiamo ſingolarmente gli eruditi travagli di S. Girolamo intorno alla S. Scrittura, ch'egli per comando di lui intrapreſe. Delle Opere di S. Damaſo parla con lode lo ſteſſo S. Girolamo (1), ma altro non ci è rimaſto, che alcune lettere, e alcuni Sacri Epigrammi, i quali però, come la più parte delle Poeſie di queſto tempo, ſon più pregevoli per la pietà, che per l'eleganza.

XI. Niuno contraſta all'Italia l'onore di eſſer la patria di S. Leone, ma tra loro perciò contraſtano nell'Italia ſteſſa la Toſcana e Roma. Il Queſnello però, e i dottiſſimi Ballerini (2) a Roma più che alla Toſcana ſi mostrano favorevoli. Io non mi tratterrò a narrare le grandi coſe da lui operate nel ſuo Pontificato, cui egli tenne dall'anno 440., fino al 461., e il combattere e l'atterrar, ch'egli fece, le Ereſie de' Manichei, de' Pelagiani, degli Eutichiani, e l'eloquenza con cui induſſe Attila a ritirarſi dall'Italia, e Genſerico a non uſare del-

(1) De Script. Eccl. C. CVI.
(2) V. S. Leon. Oper. Edit. Ven. Vol. II. p. 399.

Digitized by Google

delle fiamme e del ferro contro di Roma, la moltitudine e la magnificenza degli edificj, da lui o innalzati, o ristorati, e tutte in somma le virtù e le intraprese di questo S. Pontefice, che gli acquistarono a ragione il sopranome di Grande. Intorno a ciò si posson leggere le dissertazioni del sopraccitato Quesnello, e le erudite note ad esse aggiunte da' Ballerini, i quali per altro confessano, che una nuova e più esatta vita di questo grand'uomo converrebbe formare con più diligenza, che non siasi fatto finora. Io rifletterò solamente, ciò che più appartiene al mio argomento, ch'egli fatto Pontefice chiamò a se i più dotti uomini, che allora fossero nella Chiesa, per valersi del consiglio e dell'Opera loro (1). E che egli stesso fosse uomo non sol nelle Sacre ma ancor nelle Profane scienze profondamente versato, ce ne fan fede le Lettere e i Sermoni, che di lui abbiamo, nelle quali oltre una giusta ed esatta dottrina vedesi una gravità e un'eloquenza non ordinaria, che in mezzo ancora a uno stile, quale allora si usava, non troppo terso, piace ciò non ostante ed alletta assai. Quali sian le Opere, che a lui falsamente si attribuiscono, veggasi presso i suddetti autori. Nel Dizionario degli Autori Ecclesiastici stampato a Lyon l'anno 1767. si dice (2), che l'ultima e la più corretta edizione dell'Opere di S. Leone è quella

(1) V. Opera S. Leonis l. c. p. 416.
(2) T. III. p. 120.

Digitized by Google

la pubblicata dal P. Quesnel l'anno 1675. E' egli possibile, che in Francia sì tardi giunga la notizia de' buoni libri, che si stampano in Italia, che ivi ancor non si sappia delle più esatte, e più pregevoli edizioni, che ne hanno fatto tra noi il dotto P. Cacciari in Roma l'anno 1753. e i Chiarissimi Ballerini in Venezia l'anno 1756.?

XII. A questi Vescovi e a questi Pontefici per santità non meno, che per sapere illustri vuolsi aggiugnere ancora il celebre Rufino, che comunque non possa ad essi uguagliarsi nella fama d'uom Santo, in quella nondimeno d'uom dotto non fu inferiore ad alcuno. Di lui più ampiamente e più eruditamente di tutti han favellato Monsignor Fontanini (1), il P. de Rubeis Domenicano (2), e il Signor Giangiuseppe Liruti (3); i quali hanno con singolar diligenza esaminato ciò che a Rufino e all'Opere da lui composte appartiene. Egli vien detto Aquilejese pel lungo soggiorno e per la professione della Vita Monastica, ch'egli fece in quella Città. Ma è certo che Aquileja non ne fu la patria, come col testimonio di S. Girolamo provano i mentovati Scrittori. Qual ch'ella fi fosse, il che non è certo abbastanza, essa fu certamente un luogo ad Aquileja vicino, in che tut-

(1) Hist. Lit. Aquil. l. IV. et V.

(2) Monum. Aquil. C. VIII. & Dissert. de Turanio Rufino.

(3) Notizie de' Letterati del Friuli T. I. C. VI.

Digitized by Google

ti convengono i detti Autori. Nondimeno ad altri ne è sembrato altrimenti, ed alcuni han fatto Rufino Alessandrino, altri Romano, altri Spagnuolo, altri Portoghese, altri di altra patria. Le opinioni de' quali dagli Scrittori medesimi si dimostra che non hanno alcun probabile fondamento. E lo stesso dicasi della nuova e non più udita opinione dell' Abate Quadrio, che sul nome di Tiranio, che da alcuni si dà a Rufino, e su qualche altra frivola congettura il fa nativo di Tirano nella Valtellina (1). A questa mia Opera non appartiene l'entrare all'esame delle controversie, ch'egli ebbe a sostenere con S. Girolamo, delle vicende, a cui per esse fu esposto, de' libri scritti dall'una e dall'altra parte. Tutto ciò si potrà vedere presso i mentovati Autori e presso gli altri Scrittori della Storia Ecclesiastica, a' quali però conviene aggiugnere l'altre volte citato P. Stiltingo nella bella difesa, ch'egli ha fatta di S. Girolamo (2) accusato di avere nelle controversie con Rufino oltrepassati i limiti di una giusta moderazione. Non si può nondimeno negare a Rufino la lode di essere stato uomo singolarmente dotto, come le sue opere stesse ci mostrano apertamente. Ei morì in Sicilia l'anno 410., o non molto dopo.

XIII. Io lascio di parlare di altri, che a questo tempo medesimo in tali studj furon famosi

(1) Dissertaz sulla Valtell. T. III. p. 126.
(2) Act. SS. Sept. T. VIII.

Digitized by Google

mosi in Italia; poichè mi son prefisso di non parlare se non di passaggio di tale argomento, su cui tanti valentuomini hanno già scritto in maniera, che appena resta che aggiugnere alle erudite loro fatiche. Di S. Agostino poi e di S. Girolamo non debbo fare parola, se non voglio incorrere nel difetto, che spesso in altri ho ripreso, di usurpare l'altrui; perciocchè niun di essi fu Italiano di patria; e benchè vi abitassero per qualche tempo, non vi fecero nondimeno sì stabil dimora, che possiamo a giusta ragione annoverarli tra' nostri. Solo di S. Agostino ci converrà dir qualche cosa nel Capo seguente per l'impiego di Professor di Rettorica, che per breve tempo ei sostenne in Roma e in Milano.

CAPO III.

Oratori, Retori, e Gramatici.

I. A Dare una giusta idea dello Stato, a cui eran gli studj e le belle lettere a questi tempi in Italia, sembrami opportuno il prendere incominciamento non dalla Poesia, come finora abbiam fatto, ma dall'Eloquenza, alla quale siamo or costretti per la scarsezza della materia a congiungere ancora tutto ciò, che appartiene alle pubbliche scuole, e a' Professori di Eloquenza e di Gramatica. Perciocchè in tal modo veggendo chi eran coloro, che

Digitized by Google

ſervivano agli altri di eſempio e di guida, avremo a maravigliarci meno al rimirare le funeſte rivoluzioni, che ne ſoffrirono gli ſtudj. Noi vedremo la Letteratura Italiana, ſingolarmente in Roma, conſervare ancora una coral apparenza di maeſtà e di grandezza, e rivolgere a ſe tuttora gli occhi e l' ammirazione degli ſtranieri; ma realmente decadere vieppiù ogni giorno e non oſtante lo sforzo e l' induſtria di alcuni protettori e fomentatori delle belle arti accoſtarſi alla ſua eſtrema rovina.

II. E per cominciare da' pubblici Profeſſori di Eloquenza, che furono in Roma, noi ne troviamo parecchj, de' quali gli Autori loro contemporanei ci dicon gran lodi, talchè noi gli crederemmo quaſi rivali di Ceſare e di Cicerone. Ma le loro Opere, che ci ſono rimaſte, ci fan conoſcere doverſi detrarre molto da cotai lodi; e ci moſtrano, che il buon guſto era allora così univerſalmente corrotto, che grandiſſimi encomj facevanſi di tali ſcrittori, i quali a' tempi di Auguſto, ſe aveſſero uſato di quello ſtile e di quel guſto, che in eſſi veggiamo, non ſarebbono ſtati uditi, che con diſprezzo. Uno di eſſi è il celebre Mario Vittorino Africano, di cui già abbiam veduto di ſopra, che allor quando Giuliano fece comandamento, che i Profeſſor Criſtiani doveſſero abbandonare le loro Cattedre, egli ſenz' altro laſciò quella di Eloquenza, che teneva in Roma. S. Agoſti-

no

no lo esalta con somme lodi (1), e il chiama vecchio dottissimo e versatissimo in tutte le arti liberali; che molti libri de' Filosofi avea letti, esaminati, e rischiarati, e alcune Opere di Platone singolarmente recate in lingua latina; Maestro di tanti nobili Senatori, e che per la fama del suo Magistero avea meritato e ottenuto l'onor di una statua nel Foro di Trajano. Quindi soggiugne, che allora era ancor Vittorino Idolatra, e descrive poscia, come per opera di s. Simpliciano ei venisse alla Fede, cui dopo aver seguito per alcun tempo occultamente, ne fece poi nella Chiesa pubblica Professione. Della stima, in cui era presso i Romani Mario Vittorino, e della statua innalzatagli fa testimonianza ancor s. Girolamo. Il P. Caraffa citando questo passo della Cronaca così lo legge (2): *Victorinus Rhetor, & Donatus Grammaticus Magistri & præceptores mei Romæ insignes habebantur*. Ma realmente s. Girolamo ha così: *Victorinus Rhetor, & Donatus Grammaticus Præceptor meus Romæ insignes habentur*. E altrove egli dice bensì (3), che Vittorino faceva scuola di Rettorica in Roma; ma che egli ne fosse stato scolaro nol dice mai. Or questa sì grande stima, che avevasi di Vittorino, ci potrebbe far credere, ch'ei fosse veramente colto ed elegante Scrittore. E nondimeno le Opere, che

(1) L. VIII. Confess. C. II.
(2) Hist. Gymn. Rom. T. I. p. 84.
(3) Præf. Comment. in Ep. ad Galat.

Digitized by Google

ne abbiamo, cel mostrano assai inferiore alla fama. Alcune di esse appartengono alla Rettorica e alla Gramatica, e sono state stampate nelle Raccolte de' Retori e de' Grammatici antichi, fralle quali abbiamo un Commento su due libri dell'*Invenzione* di Cicerone. Altre hanno argomento sacro, e fra esse quattro libri contro gli Arriani, due Opuscoli pubblicati dal P. Sirmondo (1), e alcune altre, che veggonsi nella Biblioteca de' Padri (2), oltre alcuni commenti sulle Epistole di S. Paolo, di cui si cita dallo stesso P. Sirmondo un Codice Manoscritto: finalmente un Poemetto su' sette Martiri Maccabei (3). Or in tutte quelle Opere, e nelle dogmatiche singolarmente, vedesi uno stile rozzo, incolto, e oscuro, ch' io non sò intendere come potesse aver sì gran plauso, oltrechè s. Girolamo lo riprende (4), perchè non avendo egli fatto studio sulla Sacra Scrittura, volesse nondimeno trattar questioni di Religione e di dogma. Quando ei morisse, non si può affermare precisamente. Come però s. Agostino ne parla qual d' uomo già trapassato, quando egli si volse a Dio, convien dire, che ciò accadesse prima dell' anno 386., in cui avvenne la conversione del medesimo Santo.

III. Più

(1) Vol. I. ejus Oper.
(2) Vol. IV. Edit. Lugdun.
(3) V. Ceillier T. VI. p. 46. &c.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

III. Più celebre ancora fu verso il tempo medesimo un Sofista Greco, che tenne scuola pubblica d' eloquenza in Roma, cioè Proeresio, di cui abbiam parlato nel Capo primo di questo libro. Eunapio che ne ha lungamente scritta la vita, dice (1), che in sì gran fama egli venne, che a lui pure fu innalzata una statua, con questa gloriosa, o a dir meglio gonfia iscrizione: *Regina Rerum Roma Regi Eloquentiæ*. Io crederei facilmente, che fosse questo un racconto finto a capriccio, poichè Eunapio a imitazion di Filostrato ci narra talvolta de' suoi Sofisti cose maravigliose, e quasi incredibili, e ci dà motivo di sospettare, che la sua Storia non sia troppo sincera. Ma riflettendo, che Proeresio era Cristiano, ed Eunapio Gentile, sembra difficile ch' egli volesse esagerarne oltre il dovere le lodi. Di Proeresio facea pur grande stima lo stesso Giuliano, e ne abbiamo in pruova una lettera piena di elogj ch' egli gli scrisse (2), e il privilegio accordatogli di continuare il suo Magistero, benchè Cristiano, del qual beneficio però come abbiam detto, non volle usar Proeresio. Libanio ancora ne parla con grandi elogj, e dice, che colla dottrina, e coll' eloquenza, di cui era adorno, rendevasi benemerito di tutto il mondo; e non solo rammenta la statua innalzatagli in Roma, ma un' altra ancora, di cui

(1) Vit. Sophist. C. VIII.
(2) Julian. Ep. II.

Digitized by Google

cui fu onorato in Atene, (1). Finalmente anche S. Gregorio Nazianzeno ci rappresenta come uomo di un' ammirabile Eloquenza in un Epigramma, con cui ne piange la morte (2). Eunapio aggiugne, che quando egli da Roma tornar volle ad Atene, i Romani il pregarono che mandasse loro un suo discepolo, e ch' egli scelse a tal fine un cotal Eusebio Alessandrino, uomo, dice egli, opportuno per Roma, perciocchè avvezzo ad adulare i potenti. Colle quali parole ci forma per vero dire un poco vantaggioso carattere de' Romani di questi tempi.

IV. Il P. Caraffa tra i Professori dell' Ateneo Romano annovera ancor S. Girolamo (3), e a provarlo si serve di un passo tratto dalla Regola delle Monache inserita tralle sue Opere, ove dice (4): *Me antequam vicesimum annum ætatis attingerem Urbs Roma in summum præelegerat Magistrum in omnibus pene liberalibus disciplinis*. Ma convien dire, che il P. Caraffa non abbia avvertito, esser quella un' Operetta supposta al santo Dottore, e ciò per consentimento ancora degli antichi Editori, non che de' recenti. Egli è vero però, che s. Girolamo venne a Roma fanciullo per coltivarvi gli studj, il che ci mostra, che erano essi in gran fama anche ne' paesi stranieri. Racconta egli stesso (5), che esercita-

(1) Epist. CCLXXVIII. p. 136. Edit. Amstelod. 1738.
(2) Murator. Anecdot. Græc. p. 1.
(3) Loc. cit.
(4) C. XI.
(5) Comm. in Epist. ad Gal. C. II.

Digitized by Google

tavasi ivi nell' usato esercizio del declamare, e con finte liti si addestrava a trattare le vere; e aggiugne, che andando talvolta a' tribunali de' Giudici ei vi udiva i più eloquenti Oratori disputar gli uni contro gli altri così animosamente, che spesso lasciata in disparte la causa si trattenevan soltanto nel morderſi e nel motteggiarsi a vicenda.

V. Ma ciò, che di S. Girolamo non si può affermare, sembra, che negar non si possa di s. Agostino, cioè ch' egli tenesse in Roma scuola pubblica di Eloquenza. Per qual motivo ei risolvesse di trasportarsi da Cartagine a Roma egli stesso il racconta nelle sue Confessioni: *Non volli già io*, egli dice (1), *andarmene a Roma per maggior guadagno: e per l' onore maggiore che dagli amici mi si prometteva, benchè queste cose ancora mi movevano in que' giorni; ma il principale e quasi solo motivo di questa mia risoluzione si fu l' aver io udito, che ivi studiavasi con più quiete, e che la gioventù era tenuta più in freno, sicchè non entraße all' improvviso e sfacciatamente nella scuola di quello, che non è l' usato suo Maestro; e che niuno si ammetteße a scuola alcuna, se il Maestro nol permetteva. Al contrario in Cartagine ella è sfrontata e indegna la libertà degli scolari. Entrano arditamente in iscuola, e sconvolgono l' ordine e il metodo, che il Maestro prefigge all' ammaestramento de' suoi discepoli.* E prosiegue descrivendo il libertinaggio, che tralla studiosa gioven-

(1) L. V. C. VIII.

Digitized by Google

ventù regnava in Cartagine. Poscia dopo aver narrato della pericolosa infermità, da cui fu in Roma sorpreso, e della sua guarigione, così prosiegue (1): *Cominciai dunque a adoperarmi per ciò, che condotto avcami a Roma, cioè per insegnare l'Arte Rettorica, e a raccoglier dapprima alcuni in mia casa, a' quali io mi era già fatto conoscere. Ed ecco, ch' io veggo farsi in Roma altre cose, che in Africa non si facevano. Perciocchè io seppi, che non eravi veramente il disordine da me veduto in Cartagine, ma molti giovani, dicevanmi alcuni, qui si uniscono insieme, e per non pagare al Maestro la dovuta mercede, lo abbandonano e sen vanno altrove.* Queste ultime parole han fatto credere ad alcuni, che S. Agostino non avesse già la sua scuola nel pubblico Ateneo, ove i Professori aveano dal Regio Erario il determinato loro stipendio, ma nella privata sua casa. E forse fu così veramente; ma le parole sopraccitate nol provano abbastanza; perciocchè il tempo, in cui S. Agostino sen venne a Roma, potè essere facilmente quel tempo stesso in cui ai Professori sottratto fu lo stipendio, come altrove abbiam detto, e in cui perciò dovettero esser costretti a riceverlo nuovamente, come ne' più antichi tempi era in uso, da' lor discepoli. Ciò accadde a' giorni di Simmaco, e a' giorni appunto di Simmaco venne a Roma s. Agostino, come da ciò, che or siamo per dire, sarà manifesto.

VI. Era

(1) Cap. XII.

Digitized by Google

VI. Era un anno a un di presso, che s. Agostino trovavasi in Roma, quando l'anno 384. giunse a Simmaco Prefetto della Città un' ambasciata de' Milanesi, che il richiedevano, perchè volesse loro inviare un Professor di Rettorica. Questa ambasciata è un onorevole testimonio non sol della fama, in cui erano gli studj Romani, ma dell' impegno ancora, con cui coltivavansi in Milano, ove è probabile, che il soggiorno, che vi tennero di questi tempi alcuni Imperadori, e singolarmente Valentiniano II. accrescesse di assai l' emulazione e la gara de' Cittadini ne' letterarj esercizj. S. Agostino finceramente confessa (1), che adoperossi egli stesso per mezzo di alcuni Manichei, affine di esser prescelto a questo onorevol impiego; e che mostrato a Simmaco un suo componimento, questi, che in lettere umane era ottimo giudice per que' tempi, approvollo, e lui scelse tra tutti per mandarlo a Milano. Vi venne dunque Agostino, e al cominciamento del nuovo anno recitò innanzi al Console Bautone, e a numerosissima radunanza, un Orazione per solenne cominciamento della sua scuola (2). Se egli nel raccontare, per qual maniera andò a Milano, non avesse avuto in pensiero di scriver la Storia della sua Conversione anzichè de' suoi studj, ci avrebbe probabilmente fatto conoscere, in quale stato fossero allora le scuole di quella

(1) Ib. C. XIII.
(2) Aug. contra literas Petiliani L. III.

Digitized by Google

la illustre Città, chi fossero i più celebri Professori, ed altre somiglianti cose, che a ritchiararne la Storia Letteraria gioverebbono assai. Ma egli intento unicamente a spiegarci gli umili suoi sentimenti, delle altre cose non ci ha lasciata memoria alcuna, e non possiamo se non congetturando raccogliere, come sopra abbiamo accennato, che fiorir doveano allora felicemente, quanto la condizion de' tempi lo permetteva, gli studj in Milano. Ei nomina solo un cotal Verecondo Cittadino e Gramatico Milanese, suo intrinseco amico (1), in una villa di cui, detta Cassiciaco, ei ritiressi per alcun tempo nell' Autunno dopo la sua Conversione prima di ricevere il Battesimo (2). Era Verecondo allora Idolatra; ma poichè s. Agostino abbandonata la Cattedra d' Eloquenza sotto pretesto della debol sua sanità, e già battezzato andossene a Roma per far ritorno a Cartagine. Verecondo venuto a morte in Milano, ricevè il Battesimo, e morì Cristiano (3). Il Calchi nomina ancor Flagrio Manlio Milanese Maestro di Valentiniano II. (4), di cui dice, che un erudito Comento sulle Georgiche di Virgilio conservasi in un Monastero presso Tours. Io mi lusingo, che il Calchi non iscrivesse ciò senza alcun fondamento; ma pare, che al presente un tal Codice si fia

(1) L. VIII. Confess. C. VI.
(2) L. IX. C. III.
(3) Ibid.
(4) Hist. Patr. L. III.

Digitized by Google

sia smarrito. Io certo non ne trovo menzione presso alcun Autore, nè esso vedesi nella Biblioteca de' Manoscritti del P. Montfaucon. Questo è ciò solo, che nella Letteratura Milanese di questi tempi possiamo accertare, la quale però io non dubito, che non fosse per darci assai più ampio argomento di ragionare, se più copiosi monumenti ci fosser rimasti. Ma ritorniamo alle scuole Romane.

VII. Non dall' Africa solamente, ma dalle Gallie ancora vennero illustri Retori a Roma; e due tra essi rammentati vengono da Ausonio ne' suoi Epigrammi in lode de' Professori delle scuole pubbliche di Bourdeaux. Il primo è Minervio natio della suddetta Città, che in Costantinopoli, in Roma, e finalmente nella sua patria tenne scuola di eloquenza. Ausonio ne dice lodi grandissime (1), nè teme di paragonarlo a' più celebri professori e agli Oratori più eloquenti. Di tali elogj erano gli Scrittori di questi tempi assai liberali, e noi possiamo, senza che essi abbian ragione a dolersene, ribassarne alquanto. Nondimeno anche S. Girolamo ne parla con grande stima (2): *Minervius Burdigalensis Rhetor Romæ florentissime docet*. Egli fiorì circa la metà del quarto secolo. L' altro è un figliuol di Sedato celebre Retore in Tolosa e in Bourdeaux, di cui non sappiamo il nome, ma so-

(1) Professor. Burdigal Carm. 1.
(2) Chron. ad an. 349.

Digitized by Google

solo Ausonio ci narra (1), ch'egli era Retore in Roma, e che seguiva le glorioſe tracce del ſuo Genitore. Egli fu contemporaneo dello ſteſſo Ausonio, e viſse perciò a' tempi di Graziano e di Teodoſio. A queſti due vuolſi aggiugner Palladio, cui gli Autori della Storia letteraria di Francia annoverano tra' loro uomini illuſtri (2), benchè io non ſappia per qual ragione. Eſſi affermano, che dalle lettere di Simmaco ſi raccoglie, che Palladio avea fatti i ſuoi primi ſtudj ſotto la direzione di Ausonio, e perciò nelle Gallie. Ancorchè ciò foſſe vero, proverebbeſi egli, che Palladio foſſe natìo delle Gallie? Quanti altri recavanſi di queſti tempi a ſtudiar nelle Gallie, ove le lettere fiorivano felicemente? Ma io non trovo, che Simmaco affermi ciò, che affermano i Maurini. Egli ſcrive ad Ausonio (3), che Palladio, cui egli chiama nuovo oſpite del Romano Ateneo (moſtrando con ciò, che egli era ſtraniero) avea *coll' arte delle diviſioni, colla copia degli argomenti, colla gravità de' penſieri; coll' ornamento delle parole* riſvegliata l' ammirazion de' Romani; e dice bensì, ch'egli credeva di far coſa grata ad Ausonio dandogliene avviſo; ma non fa motto nè della patria di Palladio, nè degli ſtudj da lui fatti ſotto la direzione dello ſteſſo Ausonio. Anzi conchiude dicendo: *Queſte coſe io ho giu-*

di-

(1) Ib. Carm. XII.
(2) T. I. Part. II. p. 424.
(3) L. I. Ep. XV.

Digitized by Google

ticato di non doverti tacere, e perchè non vi ha cosa, ch' io pregi più della tua amicizia; e perchè io mi compiaccio del conto in cui ti degni di avermi. Se Palladio fosse stato discepolo di Ausonio, non dovea egli Simmaco farne espressa menzione? Checchè sia di ciò, questa Orazione fu probabilmente da Palladio recitata nell' entrar, ch' egli fece alla Cattedra d' Eloquenza. Ma non pare, che molto tempo ei la tenesse, levatone per sollevarlo a' più grandi onori. Tale sembra, che sia il senso di queste parole di Simmaco (1): *Meus Palladius ..... quem ego non minus doleo abductum a juventute Romana, quam gratulor in Ipsem sui honoris accitum.* Qual fosse la carica di cui fu onorato Palladio, non è possibile determinarlo; poichè a questi tempi medesimi troviam molti di questo nome in ragguardevoli impieghi; e nel solo anno 382. tre ve ne avea, uno Prefetto d' Egitto, un altro Maestro degli Uffici, il terzo Governatore dell' Osroena (2). Sembra però, ch' ei fosse in qualche carica militare, poichè abbiamo una lettera dello stesso Simmaco, in cui gli raccomanda un cotal Benedetto, che era stato privato del posto, che avea nella milizia, acciocchè sia in esso ristabilito (3). La memoria di Palladio mantennesi viva per lungo tempo, e

(1) L. III. Ep. L.

(2) V. Tillemont, Hist. des Emper. T. V. Not. X. sur Theodos.

(3) L. IX. Epist. I.

Digitized by Google

Sidonio Apollinare ne fa menzione tra molti Retori ed Oratori illustri, e ne loda singolarmente la pompa: *Pompam Palladii* (1).

VIII. Alcuni altri veggiam nominati da Simmaco, che celebri furono in Roma, mentre ei ci vivea, e che furono Professori di Eloquenza, o almeno in essa si esercitarono. Egli scrive gran lodi ad Ausonio di un certo Giuliano (2), e il loda singolarmente perchè avea in se accoppiati due pregj, che assai difficilmente, egli dice, ritrovansi congiunti insieme, cioè la modestia e l' Eloquenza. Più lettere abbiamo inoltre da lui scritte ad Antonio (3), il qual pare, che dall' impiego di Retore passato fosse a quel di Oratore; perciocchè nella prima di esse con lui si rallegra, perchè con un' orazione recitata poc' anzi in Senato accresciuta si avea quella gloria, che col Magistero si avea dianzi acquistata, ed esalta la grazia insieme, e la maestà degna di quell' augusta assemblea, con cui egli avea favellato. Egli fa ancora menzione di un cotal Gallo Retore, cui propone per Maestro de' figliuoli di Nicomaco Flaviano (4). Tutti questi, che veggiamo stretti in amicizia con Simmaco, dovean essere al par di lui Idolatri. Idolatra ancora era Paterio, o Patera, che prima nelle Gallie, poi

(1) L. V. Epist. X.
(2) L. I. Ep. XLIII.
(3) L. I. Ep. LXXXIX. XC. ec.
(4) L. VI. Ep. XXXIV.

Digitized by Google

poi in Roma fu Professor d'Eloquenza, di cui s. Girolamo parla con molta lode, e dice, che teneva la sua scuola in Roma, prima, ch'egli nascesse (1). E tale ancora è verisimile, che fosse Olimpio Greco di nascita, ma passato ad essere Sofista in Roma. Abbiam tre lettere da Libanio a lui scritte (2), nelle quali con lui si rallegra del sommo applauso, che colla sua eloquenza riscuoteva in Roma, ma insieme il prega a non lasciarsene adescare per modo, che vi fissi la sua dimora; ma anzi affretti il suo ritorno alla patria. Ma Cristiano era certamente un certo Magno, a cui lo stesso Girolamo scrivendo (3) il chiama Romano Oratore, e lo riprende, perchè tutto occupato nella lettura di Tullio, trasandasse lo studio della sacra Scrittura. A S. Girolamo pure dobbiam la notizia di un certo Gennadio, cui egli chiama (4) Oratore insigne in Roma a' tempi di Costanzo.

IX. Niuno de' Retori, e degli Oratori, che sinora abbiam nominati, ci ha lasciato monumento alcuno della sua Eloquenza, o se alcuno ne avea tramandato a' posteri, esso non ci è pervenuto. Anzi ci convien confessare finceramente, che in tutto questo spazio di presso a due secoli, che in quest' Epoca abbiam com-

(1) Chron. ad an. 337. & Epist. CXX. edit. Veron.
(2) Ep. DCCCXLVIII., CCCCLIII., CCCCLXXXI.
(3) Epist. LXX Edit. Veron.
(4) Chron. ad an. 357.

Digitized by Google

preso, non vi è monumento alcuno di profana Eloquenza, di cui noi Italiani possiamo a buon diritto gloriarci. I Panegirici antichi, che raccolti insieme sono stati più volte dati alla luce insieme con quel di Plinio, sono l'unico saggio dell'Arte Oratoria di questi tempi, che ci sia rimasto. Ma non vi ha alcuno de' loro Autori, che si possa dire accertatamente Italiano, e la più parte di essi furono fuor d'ogni dubbio stranieri. Galli certamente furono e Claudio Mamertino, ed Eumenio, de' quali abbiamo alcuna cosa accennata nel Libro precedente. Nativo ancor delle Gallie fu Nazario, autore di un Panegirico a Costantino, come dal Panegirico stesso (1) raccoglies chiaramente. Il P. de la Baune inclina a credere (2), che Messinese fosse un altro Claudio Mamertino, di cui abbiamo un'Orazione all'Imperador Giuliano in ringraziamento del Consolato a lui conferito. Ma la sola pruova, che se ne può arrecare, è la conghiettura tratta dal nome di Mamertino, con cui di fatto si chiamano i Messinesi. Conghiettura però troppo debole per potervisi bastantemente fondare; poichè se il primo Mamertino non ostante un tal nome fu Gallo, perchè nol potè essere anche il secondo? Non vi è però pruova alcuna ad accertare che il fosse; e nondimeno i Maurini gli han

(1) Num. XXXVII.
(2) V. Pan. g. ver. Edit. Ven. 1728. pag. 282.

Digitized by Google

han dato luogo tra' loro Scrittori (1). Io potrei per la ſteſsa ragione annoverarlo tra' noſtri, ma voglio attenermi al mio uſato coſtume di non attribuire all' Italia ſenon ciò, che in niun modo non ſe le può contraſtare. L'ultimo degli antichi Panegiriſti è Latino Pacato Drepanio, di cui abbiamo un Panegirico a Teodoſio il grande. I due nomi di Latino, e di Drepanio potrebbero ſembrare argomenti baſtevoli a crederlo Italiano e Siciliano, come altri ha fatto. Ma egli troppo chiaramente chiama *ſua* la Gallia (2) per non dovernelo creder nativo, e dice ancora, che egli era venuto a Roma dall' eſtremità della Gallia Occidentale (3). Finalmente que' Panegirici ancora, che non han certo autore, come quello a Maſſimiano, e a Coſtantino, e un altro al medeſimo Coſtantino, non ci danno alcun indizio per affermare con qualche probabile argomento, che ſieno di autori Italiani. Alcuni frammenti, e alcuni brevi Trattati dell' Arte Rettorica abbiamo nella Raccolta de' Retori antichi di Franceſco Pitco, cioè di Aquila Romano, di Giulio Ruſiniano, di Curio Fortunaziano, di Sulpizio Vittore, di Emporio, di Giulio Severiano, e di altri, alcuni de' quali viſsero probabilmente in queſti tempi. Ma sì poco è ciò, che ci è ri-

(1) Hiſt. Litter. de la France T. I. part. II. pag. 198.

(2) Num XXIV.

(3) Num. II.

Digitized by Google

maſto di eſſi, e queſto ancora di sì poco valore, che non giova il cercarne più oltre. Si può vedere ciò che di eſſi hanno ſcritto il Fabricio (1), e il Gibert (2).

X. Il ſolo Oratore Italiano, del cui ſtile e della cui eloquenza ci ſian rimaſti de' ſaggi, benchè niuna abbiamo delle Orazioni da lui compoſte, è il celebre Q. Aurelio Simmaco. Era egli figlio di L. Aurelio Aviano Simmaco, che fu Prefetto di Roma l'anno 364. Nelle belle Lettere fu iſtruito da uno, che era nativo delle Gallie, come egli ſteſſo con ſentimento di gratitudine ſi proteſta (3). *Io bramo*, egli dice, *di diſſetarmi a' fonti della Gallica Eloquenza; non già perchè l'Eloquenza Romana abbandonato abbia i noſtri ſette colli, ma perchè l'Arte Rettorica mi è ſtata nella mia fanciullezza inſegnata da un vecchio alunno della Garonna. Per mezzo di queſto mio Precettore io ſono in certa maniera congiunto alle voſtre ſcuole. Qualunque ſia il mio ſapere, ch' io ben conoſco eſſer piccolo, tutto il debbo alla tua patria. Rallegrami dunque ancora con quelle Muſe, che nelle belle Arti mi dierono il primo latte. E ſe qualche coſa ti offenderà ne' miei componimenti, o col tuo ſilenzio cuopri e difendi lo ſcolaro di un tuo concittadino, o tu di nuovo lo iſtruiſci.* Queſte parole potrebbono di leggieri perſuaderci, che Simmaco aveſſe fatti nelle Gallie i ſuoi primi ſtudj, ma non sembra-

(1) Bibl. Lat. Lib. IV. C. VIII.
(2) Jugement des Maitres d'Eloquence.
(3) Lib. IX. Epiſt. LXXXVI.

Digitized by Google

brami, che ciò ne discenda necessariamente; ma solo, che natio delle Gallie fu il suo Maestro. Jacopo Lezzio pensa, ch' ei fosse Ausonio (1). Ma Ausonio non era tanto maggiore di Simmaco, che in età senile potesse tenere scuola a lui fanciullo. E inoltre noi abbiam pure non poche lettere di Simmaco ad Ausonio, e in niuna di esse, benchè ne abbia quasi sempre opportunissima occasione, non gli fa mai cenno di averlo avuto per Maestro. Io crederei anzi, che il Maestro di Simmaco fosse per avventura Minervio, Gallo egli ancora, di cui abbiam poch' anzi veduto, che fu Retore in Roma verso la metà del quarto secolo, il che ottimamente conviene a' tempi di Simmaco, che verso la fine del secolo stesso era uom maturo e provetto.

XI. Io non tratterrommi a esaminare minutamente tutto ciò, che alla vita, e alle vicende di Simmaco appartiene; di che si posson vedere tutti gli storici di questi tempi. Egli ebbe la dignità di Pontefice Massimo, e fu Questore, Pretore, e Correttore nella Lucania, e ne' Bruzi, Proconsole d' Africa, Prefetto di Roma l' anno 384., e forse ancora ne' due seguenti (2), e Console Ordinario l' anno 395. (3). Ma

(1) In not. ad h. l.
(2) V. Corsin. de Præf. Urb. pag. 281.
(3) V. Tillemont Hist. des Emper. in Theodos. Art. XCI.

Digitized by Google

questi onori andaron disgiunti da sinistre vicende. Egli zelante pel culto de' pretesi suoi Dei recossi l'anno 383. a Graziano in nome del Senato Romano per ottenere, ch'ei rivocàsse il comando, che dato avea, di distruggere l'altare della Vittoria in Roma. Ma i Senatori Cristiani spedirono per mezzo di S. Damaso Papa una solenne protesta a S. Ambrogio, dichiarandosi, che essi non aveano in ciò parte alcuna, e che solo alcuni pochi Idolatri eran gli autori di tal preghiera (1). Quindi Graziano ricusò di ammetter Simmaco, e i suoi Colleghi all'udienza. Mentre egli era Prefetto di Roma fu accusato di molestare i Cristiani; ma egli ottenne, come dalle sue Lettere si raccoglie (2), un attestato del sopraddetto Pontefice che niun Cristiano avea da lui ricevuta molestia di sorte alcuna. Ma l'anno 388. avendo egli ardito di rinnovare a Teodosio la preghiera pel ristabilimento dell'altare della Vittoria, e avutane, per opera di S. Ambrogio, una nuova ripulsa, perchè nondimeno in un panegirico, che poco appresso egli gli recitò, ebbe ancora ardire di farne motto, Teodosio sdegnatone comandò, che posto subito su un cocchio fosse condotto cento miglia lungi da Roma. Così narra la cosa l'Autore del libro *De Promissionibus Dei*, che và unito coll'Opere di S. Prospero d'Aqui-

(1) S. Ambros. Epist. contra Simm
(2) L. X. Epist. XXXIV.

quitania. Ma Caſſiodoro attribuiſce (1) lo ſdegno di Teodoſio contro di Simmaco a un panegirico, che in lode del Tiranno Maſſimo egli avea recitato, e aggiungne, che l'infelice temendo la morte rifugioſſi entro una Chieſa, e che poſcia Teodoſio alle preghiere d'alcuni gli concedette pietoſamente il perdono. In qual anno egli moriſſe, non ſi può accertare; ma ſembra che ciò accadeſſe al principio del quinto ſecolo.

XII. Niuna coſa ci fa meglio conoſcere l'infelice guſto di queſto ſecolo, quanto il leggere da una parte gli Elogj, che di Simmaco han fatto gli Scrittori di queſto tempo, e dall'altra le Opere, che di lui ci ſono rimaſte. Prudenzio, che all'Orazione di Simmaco per l'altare della Vittoria riſpoſe con due interi libri di verſi, ne parla come nom di prodigioſa eloquenza, e ſuperiore allo ſteſſo Tullio.

O linguam miro verborum fonte fluentem,
Romani decus eloquii, cui cedat & ipſe
Tullius: has fundit dives facundia gemmas:
Os dignum, aeterno tinctum quod fulgeat auro,
Si mallet laudare Deum. (2)

Macrobio il propone per modello di uno de' quattro generi d'eloquenza, che egli diſtingue, cioè del Fiorito, e dice che in eſſo ei non è inferio-

(1) Hiſt. Tripart. L. IX. C. XXIII.
(2) L. I. in Symmacum.

Digitized by Google

ripre ad alcun degli antichi; *Pingue, & floridum, in quo Plinius Secundus quondam, & nunc nullo veterum minor noster Symmachus luxuriatur* (1) Ammiano Marcellino afferma, ch' egli debb' essere nominato tra' principali esempi di dottrina insieme, e di modestia (2). Cassiodoro ancora lo chiama eloquentissimo (3). Finalmente abbiamo una lettera del celebre Sofista Libanio in cui egli ancora ne parla con sentimento di grandissima stima, e si vanta come di un solenne trionfo, perchè Simmaco gli avesse scritto chiedendogli la sua amicizia (4). Or se noi prendiam nelle mani i dieci libri delle Lettere di Simmaco, che sono l'unico saggio del suo stile, che ci sia pervenuto, noi non possiamo a meno di non maravigliarci, come mai sia stato egli onorato di sì grandi Elogj. Leggasi la sua parlata a Valentiniano e a Teodosio, pel ristabilimento del mentovato altare, che è inserita anch' essa tra le sue lettere (5), e che deesi credere certamente la miglior cosa, ch' ei componesse, e veggasi se possa ad uom saggio cadere in mente di paragonarlo con Cicerone. Ma tal era il pensare di questi tempi. Durava ancora in alcuni il gusto di un parlare concettoso, e raffinato, che erasi introdotto già da tre secoli; e a ciò aggiugnendosi una co-

(1) L. V Saturn. C. I.
(2) L. XXVII. C. III.
(3) L. XI. Variar. Ep 1.
(4) Ep. 923. Edit Amstelod. 1758.
(5) L. X. Ep. LIV.

Digitized by Google

cotale rozzezza e di pensare e di scrivere, che dal conviver co' barbari, de' quali era piena l' Italia, necessariamente si contraeva, formavasi un certo stile di nuova foggia, fiorito insieme ed incolto, che da chi è avvezzo alla lettura de' buoni autori non si può udir senza stomaco. Quindi ottimamente dice Erasmo: *Amino pure Simmaco quelli, a cui piace di parlare nojosamente anzichè bene* (1). Avea Simmaco composte e recitate ancora più Orazioni, come i Panegirici di Massimo, e di Teodosio, che di sopra abbiam rammentato. Di un' altra sua Orazione ei parla in una sua lettera ad Agorio Pretestato (2); ed è verisimile, che altre ancora in altre occasion ne facesse. Il Tillemont (3) dice, che le sue Orazioni non gli riuscirono troppo felicemente; ma a dir vero non parmi che sia questo il senso delle parole di Simmaco, ch' egli cita in pruova della sua asserzione. Simmaco dice: *Unum quippe hoc litterarum genus* (cioè di scriver lettere) *supereſt post amaros casus Orationum mearum* (4). Ma questi avversi casi non furono già il poco applauso dalle sue Orazioni ottenuto, che anzi dalla maniera, con cui ne parlano gli antichi, egli è palese, che l' ottenne grandissimo, ma sì lo sdegno

(1) In Ciceronian.
(2) Lib. I. Ep. LII.
(3) Loc. cit.
(4) L. VIII. Ep. LXVIII.

Digitized by Google

gno di Teodosio, e il pericolo, a cui per esso si vide, come sopra abbiam dimostrato.

XIII. A Simmaco conviene aggiugner due altri, che troppo da vicino gli appartengono, per non separarnelo; uno che fu a lui stesso; l'altro, a cui fu egli modello e esempio di indefessa applicazione agli studj, dico suo Padre, e suo figliuolo. Di suo Padre ci ha lasciata Simmaco onorevol memoria nelle sue lettere, e in una singolarmente, in cui a lui stesso scrivendo gli forma questo magnifico elogio, che io quì recherò colle parole stesse di Simmaco per dare un saggio dello stile da lui usato: *Unus aetate nostra monetam Latiaris eloquii Tulliana incude finxisti: quidquid in Poetis lepidum, apud Oratores grave, in Annalibus fidele, inter Grammaticos eruditum fuit, solus hausisti, justus haeres veterum literarum. Ne mihi verba dederis: novi ego quid valeat adagio: sus Minervam. Adprime calles Epicam disciplinam, non minus pedestrem lituum doctus inflare. Ain tandem? Orandi aeque magnus & canendi, meae te opis indigum mentiare? Haud aequum facis, neque me juvat falsa lactatio* (1). Forse il figliale affetto fece esagerare alquanto a Simmaco le lodi paterne; ma da altre lettere è certo, ch'egli assai dilettavasi degli studj d'Eloquenza, e di Poesia; e che molto era sollecito, che il suo figlio ancora in essi felicemente si avanzasse. Non meno sollecito di un tale avanzamento era il no-

(1) L. I. Ep. IV.

Digitized by Google

noſtro Simmaco pel ſuo proprio unico figlio Q. Flaviano Memmio Simmaco. Egli ne parla ſpeſſo nelle ſue lettere, e in una ſingolarmente (1), dice, che per iſtruirlo nella lingua Greca facevaſi egli ſteſſo in certo modo fanciullo, ripetendone inſieme con lui i primi elementi. Cercò ancora di ſollevarlo alle cariche più luminoſe; ed in fatti a molte il vide innalzato; ed arrivò poſcia a quella, che era allora ſingolarmente in pregio, e a cui era pur giunto ſuo Padre, cioè ad eſſer Prefetto di Roma l'anno 419. (2).

XIV. Rimane a dir qualche coſa de' Gramatici più illuſtri di queſta età. Tra queſti S. Girolamo nomina con ſentimento di riconoſcenza Elio Donato (3), di cui dice di eſſere ſtato ſcolaro in Roma. Egli avea ſcritti de' Commenti ſulle Poeſie di Terenzio e di Virgilio; ma que' che ora abbiamo ſotto il ſuo nome, credeſi comunemente che ſiano di più recenti autori (4). I libri da lui compoſti intorno all' arte, di cui era Maeſtro, ancor ci rimangono almeno in parte; e veggonſi inſeriti nelle Raccolte degli antichi Gramatici. Da lui è diverſo Tiberio Donato, autore, come ſi crede, di una vita di Virgilio, di cui abbiamo parlato nel

(1) L. IV Ep. XX.
(2) V. Tillemont. Loc. cit. & Corſin. p. 338.
(3) In Chron. ad an. 358.
(4) V. Tillemont. Hiſtoir. des Emper. in Conſtantio an. LXV, Fabric. Bibl. Lat. T. I. p. 33. Edit. Ven.

Digitized by Google

nel secondo Volume (1). Nonio Marcello di Tivoli sembra, che vivesse a questo tempo medesimo (2); e forse ancora fu di questa età Sesto Pompeo Festo, benchè di lui non vi abbia ragion bastevole ad affermarlo (3). Abbiam le Opere di ambedue nelle mentovate Raccolte. Più celebre è il nome di Servio, che fu contemporaneo di Macrobio, e visse perciò a' tempi o di Teodosio o di Onorio. Macrobio lo introduce tra' Personaggi de' suoi Dialoghi, intitolati Saturnali; e dice che egli era uomo che a una singolare dottrina congiungeva una singolare e amabil modestia (4), e gli dà il nome di *Massimo tra Dottori* (5); e ne loda singolarmente i Comenti da lui fatti sopra Virgilio. Essi esistono ancora, benchè alcuni pensino, che siano anzi una compilazione raccolta da varj Autori. Di lui abbiamo ancora qualche libro Gramaticale nelle Raccolte degli antichi Gramatici, se pure non è un altro Servio da lui diverso (6). Abbiamo ancora nelle stesse Raccolte i libri Gramaticali di Diomede, e di Flavio Sosipatro Carisio, che credonsi di questi medesimi tempi (7). Io passo leggiermente su questi Gramatici, e tralascio ancora di nomina-

(1) P. 35.
(2) V. Fabric. Bibl. Lat. T. II. p. 412. Tillemont. l. c.
(3) Ibid.
(4) L. I. Saturn. C. II.
(5) L. VII. C VII.
(6) V. Fabric. Bibl. Lat. T. II, pag. 468.
(7) V. Fabric. T. II. pag. 454. 456.

Digitized by Google

narne alcuni altri di minor nome, e di incerta età. Le loro Opere ci giovan solo a intendere il senso preciso di alcune voci latine, e a valerci di alcuni passi di antichi Autori, che non troviamo altrove. Ma l'affaticarsi a ricercar di essi più distinta contezza sarebbe nojosa al pari che inutil fatica. Si può vedere ciò che di essi dicono il Fabricio (1), e il Baillet (2). Di due altri Gramatici illustri dirò sol brevemente. Un di essi fu Simplicio nativo di Emona, che dopo avere per alcun tempo esercitata la Professione di Gramatico, passò ad essere Consigliero di Massimino Vicario di Roma, e poscia fu Vicario egli ancora della stessa Città (3). L'altro fu Citario, nato in Siracusa nella Sicilia e passato ad esser Professor di Gramatica in Bourdeaux, di cui Ausonio loda assai l'ingegno, e lo studio, e le Poesie singolarmente, da lui in età giovanile composte (4).

XV. Io mi vergognerei di dover quì favellare di Fabio Fulgenzio Planciade Autore di tre libri di Mitologia, di un libro sulla continenza Virgiliana, (nel quale da alcuni è stato ridicolosamente creduto, che trattasse della castità di Virgilio, mentre altro non si prefige se non di parlare di ciò, che si *contiene* in Virgilio) e di una sposizione del parlare antico.

(1) Bibl. Lat. L. IV. C. VI. & VII.
(2) Jugement. des Savans. T. II.
(3) Amm. Marcell. L. XXVIII. C. I.
(4) Profess. Burdigal. Ep. XIII.

Digitized by Google

co. Egli è Scrittor così barbaro, così rozzo, così insipido, ch' io mi compiaccio, che non vi sia argomento alcuno a provare, ch' ei fosse Italiano. Basti il recarne un piccolo saggio, preso dall' Esordio del primo libro della Mitologia: *Quamvis inefficax petat studium res, quae caret effectu, & ubi emolumentum deest negotii, caussa cesset inquiri, hoc videlicet pacto, quia nostri temporis aerumnosa miseria non dicendi petat studium, sed vivendi fleat ergastulum, nec famae adsistendum poeticae, sed fami sit consulendum domesticae.* Ecco il primo periodo di questo elegante Scrittore, in cui io sfido il più intendente Gramatico a trovar senso. Oltre che egli, come osserva il Vossio (1), è uomo così erudito, che cita autori e libri, che non sono mai stati al mondo. Io l' ho nominato a quest' Epoca, perchè in essa si crede da alcuni, ch' egli vivesse. Ma altri a mio parere più saggiamente il voglion visuto dopo la guerra de Goti, e io crederei di provvedere anche meglio alla riputazion di Fulgenzio, dicendo ch' egli visse nell' ottavo o nel nono secolo. Certo egli è tutt' altro da S. Fulgenzio Vescovo, con cui alcuni l' hanno incautamente confuso. Intorno a lui si può vedere, da chi il brami, la prefazione di Tommaso Munckero premessa all' edizione che ne ha fatta, più magnificamente ancora che non facea bisogno, Agostino Van Steveren in Leyden l' anno 1742. insieme col supposto

(1) De Histor. Lat. L. 1. C. XXX.

Digitized by Google

posto Igino, e con un cotal Lattanzio Placido autore di un compendio delle Metamorfosi d' Ovidio.

XVI. Più onorevole sarà all' Italia la menzione di Aurelio Teodosio Macrobio, ch' io pongo qui tra' Gramatici, non perchè egli tenesse scuola, ma perchè scrisse di argomento, che era proprio de' Gramatici, i' quali singolarmente, come altrove abbiam dimostrato, si esercitavano nel ricercare gli antichi costumi, nell' esaminare gli antichi Autori, e in tutto ciò in somma, che noi or comprendiamo sotto il nome di Filologia. Nè voglio già io affermare, che Macrobio fosse Italiano. Egli stesso troppo apertamente afferma il contrario, dicendo essere nato sotto altro Cielo, ove la lingua Latina non era natia (1). Ma ch' ei vivesse in Roma, apertamente raccoglies da' personaggi ch' egli introduce a favellar ne' Dialoghi intitolati *De' Saturnali*. I principali tra essi sono Vezio Pretestato, Aurelio Simmaco, Cecina Albino, Servio, Furio Albino, Flaviano Nicomaco, e Avieno. Di Simmaco e di Servio abbiam già favellato. Di Avieno ragionerem tra' Poeti. Vezio Agorio Pretestato fu uno de' più celebri uomini di questa età, e ornato di tutte le più ragguardevoli cariche, fralle altre della Prefettura di Roma, come si raccoglie da un iscrizione presso il Grutero, riportata ancora

(1) Proaem. L. I. Saturn.

Digitized by Google

cora da Isacco Pontano (1). Abbiam di molte lettere a lui scritte da Simmaco, che gli era amicissimo, e che ne loda l'amore allo studio, e l'occuparsi, ch'egli facea ne' giorni, che gli rimanevano liberi, nella lettura degli ottimi Autori (2). Ma piene singolarmente di magnifici elogi sono le lettere, che Simmaco scrisse agli Imperadori Teodosio, Arcadio, e Valentiniano II. quando egli morì, allora appunto che era per prender l'insegne del Consolato (3), il che accadde l'anno 384, come mostra il Tillemont (4), presso il quale si potranno vedere raccolte insieme le notizie, che appartengono a Pretestato. Cecina Decio Albino fu egli pure Prefetto di Roma tra l'anno 395., e l'anno 409. come pruova il medesimo Tillemont (5). Di Furio Albino non abbiamo altra contezza, se pur ei non è lo stesso che Cesonio Rufio Albino Prefetto di Roma l'anno 389. (6). Flaviano Nicomaco finalmente sembra quel desso che morì combattendo nell'Esercito di Eugenio contro di Teodosio l'anno 394., benchè potè essere ancora Flavio Nicomaco di lui figlio, Prefetto di Roma l'anno 399. (7). Da tutto ciò ricaviam chiaramente il tempo, a cui visse Ma-

(1) In not. ad Macrob. L. I. Saturn. C. XVII.
(2) L. I. Ep. XLIV. LV.
(3) L. X. Ep. XXIII. XXIV. XXV.
(4) In Theodos. Art. XXII. et Not. XX.
(5) Ib. in Honor. Art. LXVIII. et Not. XXXIX.
(6) V. Tillemont. ib. Art. XLVII. Corsin. pag. 288.
(7) Ibid. Art. LXXVIII. et in Honor. Art. IX.

Digitized by Google

Macrobio, cioè sotto l'Imperio di Teodosio, e probabilmente ancora sotto quello di Onorio. Quindi credesi da alcuni, ch'ei sia quel Macrobio medesimo, che a' tempi di Onorio, e di Teodosio II. fu gran Ciambellano (1); ma non vi è ragione ad affermarlo sicuramente. Io non so intendere, come ad alcuni sia caduto in mente di crederlo Cristiano, mentre egli e i suoi interlocutori parlan sempre col linguaggio usato a' Pagani; e molto più mentre il veggiamo amicissimo di Simmaco, di Pretestato, e di Flaviano, che eran nemici giurati della Religion Cristiana.

XVII. Di lui abbiamo oltre qualche Operetta Gramaticale, inserita nelle Raccolte degli Antichi Gramatici (se pur non ne è autore un altro Macrobio da lui diverso) due libri di Comenti su quella parte de' libri di Cicerone sulla Repubblica, che contiene il Sogno di Scipione, ne' quali egli segue comunemente le dottrine Platoniche (2), e mostra una sufficiente cognizione d' Astronomia, benchè spesse volte ci narra cose, che ci fanno conoscere il poco, che allora se ne sapeva. Più utili sono i sette libri da lui intitolati *Conviti Saturnali*, perchè riferisce gli eruditi discorsi, che da' personaggi soprannomati si eran tenuti all' occasion delle feste sagre a Saturno. Molte questioni vi si trattano su diversi argomenti di antichità,

(1) Cod. Theodos. L. VI. Tit. VIII.
(2) V. Brucker Hist. Philos. T. II. pag. 456.

Digitized by Google

di Mitilogia, di Storia, di Poesia; vi si rischiarano ed esaminano molti passi di antichi Autori; vi si rammentano molte leggi e molte costumanze così de' Romani, come di altri popoli antichi, ed è in somma una varia ed erudita Raccolta, assai utile all' intelligenza de' buoni Autori. Lo stile non è certo molto elegante, ma non è a stupirne, ed egli stesso ne chiede scusa, ricordando come abbiam detto, che la Lingua Latina non gli era natia. Alcuni il riprendono; perchè sovente egli trascriva de' passi intieri di Seneca, di Gellio, di Valerio Massimo, senza mai nominarli, e il ripongon perciò nell' infame ruolo de' plagiari. Ma parmi, ch'essi potrebbono con lui usare di qualche pietà, se ponessero mente a ciò che dice egli stesso di questa sua opera. *Nec mihi vitio vertas*, dice egli (1), *si res, quas ex lectione varia mutuabor, ipsis saepe verbis, quibus ab ipsis auctoribus enarratae sunt, explicabo; quia praesens opus non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur, & boni consulas oportet, si notitiam vetustatis modo nostris non obscure, modo ipsis antiquorum fideliter verbis recognoscas, prout quaeque se vel enarranda, vel trasferenda suggesserint*. Poteva egli Macrobio parlare più chiaramente a rimuovere da se la taccia di plagiario. Se dunque egli non cita gli Autori, da cui trae alcuni passi; potrà esser ripreso di negligenza nell' indicare i fonti, a cui at-

at-

(1) Procem. L. 1.

Digitized by Google

attingeva, ma non di furto, nè di essersi occultamente arricchito delle fatiche altrui.

XVIII. Io farò quì finalmente menzione di Marziano Mineo Felice Capella, di cui abbiam nove libri intitolati *De Nuptiis Philologiae, & Mercurii*, ne' quali all' occasione di tali nozze da lui poeticamente ideate tratta di quasi tutte le scienze, e ne spiega i principj, e l' indole con uno stile barbaro al certo ed incolto, ma che pur ci offre molte utili cognizioni. Ei fu Africano di patria, nel che non v' ha luogo a dubbio (1). Rafaello Volaterrano citando l' autorità di non sò quale Remigio dice (2), ch' ei viveva in Roma; ma non parmi che sia questa autorità bastevole ad accertarlo. E' incerto ancora a qual età egli vivesse. Il Grozio dice (3), che Cassiodoro ne fa menzione; nel qual caso converrebbe crederlo vissuto all' Epoca, di cui scriviamo. Ma io non trovo in qual luogo faccia Cassiodoro memoria alcuna di tale Autore. Nè altra ragione si arreca per fissarlo a quest' Epoca: anzi alcuni il vogliono vissuto più tardi assai (4). Basterà dunque l' averlo quì brevemente accennato, senza però pretendere di porlo accertatamente nè tra gli Scrittori, che pel soggiorno in Italia si possan dire Italiani, nè tra quelli, che fiorirono a questi tempi.

(1) V. Voss. de Histor. Lat. L. III.
(2) L. XVII. Comment. de Reb. Urb.
(3) Ap. Fab. Bibl. Lat. L. III. C. XV.
(4) Voss. ibid.

Digitized by Google

CAPO IV.

Poesia.

I. LO stato infelice, in cui abbiam veduto giacersi la Latina Eloquenza, ci fa credere facilmente, che ugual dovesse essere la sorte della Latina Poesia. E nondimeno avvenne altrimenti. I Poeti di questa età non possono certo in alcun modo paragonarsi cogli antichi, ma essi meritano maggior lode che non gli Oratori. Avieno e Claudiano sono assai migliori scrittori in verso, che la più parte di quelli, che a questo tempo scrissero in prosa. Anzi que' medesimi, i quali quando scrivono in prosa, hanno una insoffribil rozzezza, come Sidonio, Marziano Capella, e lo stesso barbaro Fulgenzio Planciade, se si volgono alla poesia, si veggono assai meno incolti, e appena sembran gli stessi. Onde crederem noi, che ciò potesse avvenire? Io penso che altra ragione non se ne possa recare, fuorchè la necessità del metro. Svolgiamo brevemente questo pensiero. Gli Scrittori di questa età vivevano in mezzo a barbari, ed a stranieri, de' quali era piena l'Italia. Quindi la Lingua Latina nel favellare ordinario venivasi ognor più corrompendo; sì perchè i Barbari volendo in essa parlare le aggiungevano molte delle loro parole e delle loro espressioni, paghi di dare ad esse una terminazione

La-

Digitized by Google

Latina; sì perchè i nazionali pel continuo conversare con essi, e anche pel desiderio di essere da essi più facilmente intesi, contraevano molto della rozzezza degli stranieri. Or questa barbarie del parlare famigliare assai agevolmente si comunica anche allo scrivere, quando uno scrive in prosa, in cui può senza intoppo spiegare i suoi sentimenti; e quasi senza avvedersene usa scrivendo di quelle espressioni medesime, di cui suol usar conversando; di che abbiam lungamente parlato nella Dissertazione preliminare premessa a questo volume. Ma al contrario quando si scrivon versi, le leggi della quantità, e del metro rattengon la penna e la mano dello Scrittore, e necessariamente il costringono a riflettere su ciò, che scrive, a esaminare, a correggere, a cambiar le espressioni e a cancellar sovente ciò che avea già scritto. Quindi scrivendosi in versi con maggior riflessione non è maraviglia che scrivasi ancora più colramente; e che minor rozzezza s' incontri ne' Poeti che ne' Prosatori. E questa parimenti io penso che sia la ragione, per cui i giovinetti, che attendono agli studj dell' Eloquenza, e della Poesia, sono comunemente più colti in questa che in quella, come molti per lunga esperienza hanno osservato; perchè quando scrivono in prosa, scrivono comunemente ciò che lor vien prima alla penna; ma il verso gli obbliga a pensar meglio alla scelta delle espressioni, e gli rende, quasi lor malgrado, più e-

Digitized by Google

fatti. Così spiegata l'origine delle meno infelici vicende, ch'ebbe di questi tempi la Poesia, passiamo a vedere chi fosser que' pochi, che in Italia la coltivarono.

II. Rufo Festo Avieno viveva circa il tempo di Teodosio. Ma se tutte ad un solo autore si debbano attribuire le Opere che vanno sotto un tal nome, non è facile a diffinire. S. Girolamo fa menzione della traduzione in versi Latini da Avieno fatta, dice egli, di fresco (1) de' Fenomeni di Arato. Questa versione dunque, che ancor abbiamo, fu certamente fatta intorno a questo tempo; Inoltre la traduzione ossia Metafrasi in versi eroici della descrizione della terra di Dionigi Alessandrino, insieme con un frammento di descrizione del Mare da Cadice fino a Marsiglia in versi Jambi, che ancora abbiamo sotto il nome di Avieno, sembra Opera di questo tempo, perciocchè ella è da lui indirizzata a un cotal Probo suo cognato, che sembra quel Probo uom Consolare, a cui Claudiano ancora dedicò alcune sue Poesie. Le XLII. Favole finalmente, che vanno pur sotto il nome di Avieno, benchè in alcuni Codici con leggier mutazione ei sia detto Aviano, o Anniano, sono da lui dedicate a un Teodosio, che credesi probabilmente essere Aurelio Teodosio Macrobio, il quale di fatto fa onorevol menzione di Avieno, e lo introduce tra gli Interlocutori de' suoi Dialoghi. Quindi par certo, che tutte queste Opere siano del medesimo tempo; e quindi si può ancora asse-

(1) Comm. in Ep. ad Tit. C. I.

ri-

rire con fondamento, che siano del medesimo autore. Un' altra quanto laboriosa, altrettanto inutile opera avea Avieno composta, come narra Servio (1), cioè la traduzione in versi Jambi di tutta la Storia di Livio. Di qualche altro breve componimento, che da alcuni si attribuisce ad Avieno, veggasi il Fabricio (2). Ei non è certamente molto elegante Poeta, e le sue favole son troppo lontane dall' aurea semplicità di quelle di Fedro. Ma nondimeno, come abbiam di sopra accennato, in confronto cogli Scrittori di prosa di questo tempo medesimo, ei può aver lode di colto e non dispregevol Poeta.

III. Gli Spagnuoli pensano di aver diritto ad annoverare Avieno tra' loro Scrittori. Niccolò Antonio più modesto di alcuni altri, che l' hanno francamente affermato, dice solo, che questa opinione è assai probabile (3). Tutte però le ragioni, ch' egli ne arreca, si riducono al lodar, ch' egli fa gli Spagnuoli, chiamandogli magnanimi, e alla minuta descrizione, che fa de' luoghi intorno a Cadice, cui egli dice di aver veduti (4), e al citare, ch' egli fa talvolta i libri Cartaginesi. Le quali ragioni se bastino a crederlo Spagnuolo, lascio, che ognuno il decida per se medesimo. Io penso, che

(1) In L. X. Aeneid ad v. 388.
(2) Bibl. lat. L. III. C. XI.
(3) Bibl. Hisp. vet L. II. C. IX.
(4) In descript. Orae Marit.

Digitized by Google

che assai più forte ragione possiam noi arrecare a crederlo Italiano. Lo Spon (1), e il Fabbretti (2), e dopo essi il Fabricio (3), hanno pubblicata un' Iscrizione, che sembra appartenere al nostro Avieno, e che chiaramente il dice Italiano

R. Festus V. C. de se ad Deam Nortiam.
Festus Musoni soboles proleſque Avieni,
Unde tui latices traxerunt Cæsia nomen
Nortia, te veneror lare cretus Vulsinienſi,
Romam habitans gemino Proconsulis auctus honore,
Carmina multa serens, vitam insons, integer ævum,
Conjugio lætus Placidæ, numeroque frequenti
Natorum exultans, vivax & spiritus illis;
Cetera composita fatorum lege trahuntur &c.

Io non veggo qual cosa ci vieti di applicare questa Iscrizione al nostro Poeta, di cui veggiamo, che in fatti quì si rammentano le Poesie. E quindi converrà dire ancora, ch' ei fosse Idolatra. Un' Iscrizione di Rufo Festo Proconsole della Grecia è stata pubblicata ancor dal Grutero (4). Ed egli pure non è forse diverso dal nostro. Ma ancorchè non fosse certo, ch' egli avesse l' Italia per patria, il lungo soggiorno,

(1) Miscell. Erudit. Antiquit p. 99.
(2) Inscript. Ant. p. 742.
(3) Loc cit.
(4) Thes. Inscript, p. CCCCLXIV.

Digitized by Google

no, ch' egli vi fece, ci dà sufficiente ragione ad annoverarlo tra' nostri.

IV. Maggior diversità di opinioni avvi tra gli Scrittori intorno alla Patria di Claudio Claudiano. Pare impossibile, che fra tante pruove, che chiaramente ci mostrano, ch' ei fu Egiziano, fiansi potuti far tanti sogni sulla patria di questo Poeta. Leggasi Niccolò Antonio, che espone i diversi pareri degli Eruditi (1) su questo punto. Alcuni l' han fatto Spagnuolo, altri Francese, altri Fiorentino, mossi probabilmente dal dedicare, che fa Claudiano alcune sue Poesie a un Fiorentino. Quest' ultima opinione ha in suo favore l'autorità di molti recenti Scrittori, singolarmente Fiorentini, citati dall' eruditissimo Conte Giammaria Mazzuchelli nelle sue Note alle Vite degli uomini illustri Fiorentini di Filippo Villani (2), e dal Signor Domenico Maria Manni (3). Ma non ve n' ha alcuno, che sia più antico del XIV. secolo; e niun di questi ci accenna pruova o monumento alcuno a confermazione del suo parere. E per altra parte, che Claudiano fosse Egiziano è così evidente, che non vi ha luogo a un menomo dubbio. Oltre l' autorità di Suida (4), abbiamo quella assai più pregevole di Sinodio Apol-

(1) Bibl. Hisp. vet. L. III. C. V.
(2) Pag. 11.
(3) Dell' Antichità delle lettere Greche in Firenze pag. 12.
(4) In Lexic.

Digitized by Google

Apollinare Scrittore contemporaneo, il quale così di lui dice:

Non Pelusiano satus Canopo,
Qui Ferrugineis thoros mariti
Et Musa canit inferos superna (1).

Ove vuolsi riflettere, che il Volaterrano parlando di questa testimonianza medesima dice (2): *Possidonius qui fuit Claudiani familiaris*; forse per errore di stampa, dovendosi ivi leggere per avventura *Poeta Sidonius*, errore però, che troppo facilmente è stato adottato dal Quadrio (3). Ma oltre ciò lo stesso Claudiano troppo apertamente si fa natio d' Egitto, e dove scrivendo ad Adriano, Egiziano esso pure, così ragiona:

Audiat hæc commune solum, longeque carinis
Nota Pharos, flentemque attollens gurgite vultum
Nostra gemat Nilus numerosis funera ripis (4):

e dove scrivendo al Proconsole Gennadio così a lui si rivolge:

Grajorum populis, & nostro cognite Nilo (5).

L' o-

(1) Carm. IX.
(2) Comm. R. Urban. L. XIV.
(3) Storia della Poesia T. VI. p. 662.
(4) Epist. I.
(5) Epist. V.

Digitized by Google

L'opinione da alcuni immaginata a spiegare, come ei fosse Italiano, benchè nato in Egitto, cioè, ch'egli era figlio di un Fiorentino colà restatosi, potrebbe ammettersi, se avesse qualche anche leggier fondamento. Egli però visse comunemente in Italia, e in Roma, come dalle sue Poesie si raccoglie; e questo ci dee bastare, perchè gli diamo quì luogo. Stilicone fu il gran Mecenate di Claudiano; e questi perciò non solo ne celebrò le lodi in tre libri di versi e in più altri componimenti; ma per secondarne i sentimenti e le passioni, scrisse ancora le amarissime invettive contro i due Ministri rivali di Stilicone, e da lui perciò rovinati ed oppressi, Eutropio e Ruffino. Serena moglie di Stilicone procurò a Claudiano un vantaggioso e onorevole matrimonio, come egli stesso dichiara scrivendole in rendimento di grazie (1); ed è probabile, che la protezione di Stilicone molti altri vantaggi arrecasse a questo Poeta, de' quali però non abbiamo particolare contezza.

V. Oltre i libri contro di Ruffino e di Eutropio, e quelli in lode di Stilicone, abbiamo di Claudiano un poema in tre libri sul rapimento di Proserpina, due poemetti, uno sulla guerra fatta contra Gildone, l'altro su quella di Stilicone contro Alarico, varj Panegirici in lode di Onorio, di Olibrio e di Probino, di Manlio Teodoro e di altri, alcune Epistole ed Epi-

(1) Epist. 1.

Digitized by Google

Epigrammi ed altri diversi componimenti, de' quali si può vedere il Fabricio (1). Alcuni danno a Claudiano il primo luogo tra' Poeti Latini dopo quelli del secol d' Augusto (2). Io penso, che al più egli si possa dire uguale a' migliori, che vissero dopo quel tempo. In lui si vede ingegno vivace, e fervida fantasia; ma raro è, ch' ei si tenga ne' limiti, che all' ingegno e alla fantasia prescrive la ragione. Ei s' abbandona, in maniera somigliante a Lucano ed a Stazio, al suo fuoco, e se ne lascia trasportare più oltre, che non conviene. Leva ordinariamente al principio sì alti voli, che le nuvole sembrano troppo angusto confine al suo corso; ma poscia gli si stancano le ali, ed egli caduto a terra vi serpeggia umilmente. Ma intorno allo stile di Claudiano degnissima singolarmente d' esser letta è una Disertazione di M. Merian negli atti dell' Accademia di Berlino (3), in cui egli con bellissime Filosofiche riflessioni esamina tutto ciò, che a questo Poeta appartiene, ne scuopre i pregi tutti, e tutti i difetti, mostra in che sia egli superiore a Stazio, a Lucano, a Silio, in che inferiore; e insieme sulla poesia in generale fa utilissime riflessioni. Avea egli ancora composte alcune poesie in Greca favella, come egli stesso attesta (4) e qual-

(1) Bibl. Lat. L. III. C. XIII.
(2) V. Baillet. Jugem des Sav. T. III.
(3) Tom. XX. p. 437. ec.
(4) Epist. IV.

Digitized by Google

e qualche frammento ancora ce ne rimane, allegato da più autori presso il Fabricio (1).

VI. Alcuni hanno creduto, che Claudiano fosse Cristiano, e fondano l'opinion loro singolarmente sopra alcuni componimenti, ne' quali egli e invoca Cristo, e parla, come ad uom Cristiano conviene, de' Sacri Misteri. Ma egli è certo, che in tutte le altre sue poesie ei si mostra troppo chiaramente Pagano, come da più passi di esse provano ad evidenza Guglielmo Pirrone (2), e il sopraccitato M. Merian; oltrechè chiaramente lo attestano s. Agostino (3), e Paolo Orosio (4), il quale lo chiama *Poeta eccellente bensì, ma ostinatissimo idolatra*; onde è da credere, che o egli in que' componimenti per adulare i Cristiani Imperadori siasi finto Cristiano; o ciò, che è più probabile, che essi non siano di lui, ma dell'altro Claudiano soprannominato Mamerte Prete della Chiesa Viennese nelle Gallie. Una Iscrizione sommamente onorevole a Claudiano ha pubblicata Jacopo Mazzocchi (5) e dopo lui molti altri, come ritrovata da Pomponio Leto, che ha così. *Cl. Claudiani. Cl. Claudiano V. C. Tribuno & Notario, inter ceteras vigentes artes præglorioſissimo Poetarum, licet ad memoriam ſempiternam carmina ab eodem ſcripta ſufficiant, adtamen teſtimonii gratia, ob judicii ſui fidem*

(1) Loc. cit.
(2) In vit Claudian. ante ejus Oper. ad uſum Delph.
(3) De Civ. Dei L. V. C. XXVI.
(4) Hiſt. L. VII. C. XXXV.
(5) Epigramm. Antiq. Urb. Rom. p. VIII.

Digitized by Google

fidem, DD. NN. Arcadius & Honorius feliciſſimi ac doctiſſimi Imperatores, Senatu petente, ſtatuam in Foro Divi Trajani erigi collocarique juſſerunt. Quindi ſeguono due verſi Greci, nei quali con una inſofferibile adulazione ſi dice, che per teſtimonio di Roma e de' Ceſari l'anima di Virgilio, e la muſa d'Omero erano in Claudiano unite. Di quanti ſcrittori han riportata queſta Iſcrizione non vi è, ch'io ſappia, che il ſolo Apoſtolo Zeno, il qual la creda ſuppoſta e finta a capriccio dallo ſteſso Pomponio Leto (1). E a dir vero inchino io pure a tale opinione; che non mi ſembra queſto lo ſtile uſato nelle Iſcrizioni anche di queſti tempi. Nondimeno, che Claudiano aveſſe in Roma l'onor di una ſtatua, egli ſteſso l'afferma.

Sed prior effigiem tribuit ſucceſſus ahenam,
Oraque Patricius noſtra dicavit honos.
Annuit hic titulum Princeps poſcente Senatu &c. (2).

E furono queſti verſi medeſimi per avventura, che riſvegliarono in Pomponio Leto il penſiero di fingere la riferita Iſcrizione. Un Epitafio di Claudiano ſi accenna dal mentovato Filippo Villani; e pare, ch'ei l'aveſſe aggiunto alla Vita di queſto Poeta. Ma, come oſſerva lo ſteſſo C. Mazzucchelli, eſſo non vedeſi in alcuno de' Codici a penna di queſto libro.

VII. Io non contraſterò a' Franceſi l'onore d'aver

(1) Diſſert. Voſſian. T. II. p. 250.
(2) Præf. ad Boll. Get.

Digitized by Google

d' aver avuto tra loro Scrittori Claudio Rutilio Numaziano. Egli chiaramente si dice natio delle Gallie.

At mea dilectis fortuna revellitur oris
Indigenamque suum Gallica rura vocant (1)

Non sò però ove abbia trovato l' Abate Longchamps, ch' ei fosse di Poitiers (2). La maniera, con cui Rutilio parla della Città di Tolosa (3), ha fatto credere al Tillemont (4), che questa fosse per avventura la sua patria. Nondimeno le onorevoli cariche, che il Padre di questo Poeta, ed egli stesso sostennero in Italia e il lungo soggiorno, che vi fecero, ci dà diritto a dirne quì alcuna cosa. Narra Rutilio che passando per Pisa (5) vide la statua, che i Pisani aveano innalzata a suo padre, e rammenta, che egli era stato Governator dell' Etruria e che colle singolari sue virtù erasi meritato l' amore e la stima di tutti que' popoli. Sembra da' versi, che Rutilio soggiunge, che il nome di suo Padre fosse Lacanio (6), e questa è l' opinione fra gli altri del dottissimo P. Corsini, il quale ribatte le difficoltà mosse da alcuni, e crede ancora probabile, che il padre di Rutilio fosse Prefetto di Roma verso l' anno 392. (7)

(1) Iter L. I. v. 19. 20.
(2) Tableau Hist. T. II. p. 35.
(3) Ib. v. 493.
(4) Histoir des Emper. in Honor. Art. LXVII.
(5) V. 573. &c.
(6) V. 595.
(7) De Praef. Urb. p. 252.

Digitized by Google

Rutilio ancora ebbe in Roma la ſteſsa onorevole carica, come egli accenna;

Si non diſplicui, regerem quum jura Quirini,
Si colui ſanctos, conſuluique Patres.
Nam quod nulla meum ſtrinxerunt crimina ferrum
Non ſit Praefecti gloria, ſed populi (1).

E inoltre indica di eſſere ſtato ſopraſtante agli Uffici di Corte, e Prefetto del Pretorio:

Officiis regerem, cum Regia tecta Magiſter,
Armigeraſque pii Principis exuvias (2)

Veggaſi il citato P. Corſini, che di Rutilio ragiona con molta eſattezza (3). Di lui abbiamo un Poema Elegiaco in cui deſcrive il ſuo viaggio da Roma nelle Gallie, di cui però ſi è ſmarrita una parte notabile, ſeppure egli nol laſciò imperfetto. Egli lo ſcriſse verso l'anno 420., di che aſsai lungamente parla il Tillemont (4). Lo ſtile non è molto elegante; ma ſi può dire di lui ancora ciò, che in generale abbiam detto de' Poeti di queſta età, cioè, che in confronto de' Proſatori eſſi poſson ſembrare eleganti e colti. Egli era Idolatra, come è manifeſto ſingolarmente dall'aſpra invettiva, che fa contro de' Monaci, che nell'Iſola di Capraja menavano ſolitaria ed auſtera vita (5).

VIII. A queſti Poeti Gentili aggiugnamone ora

(1) V. 157. &c.
(2) V. 563.
(3) Loc. cit. p. 327.
(4) Not. XLIII. ſur Honor.
(5) V. 439. ec.

Digitized by Google

ora alcuni tra' Cristiani. E il primo di essi è quel Publio Optaziano Porfirio, di cui abbiam fatta menzione nel primo Capo di questo libro, del quale però non possiamo congetturare non che accertare la patria. Di lui abbiamo un capriccioso poema tutto composto di acrostichi e di lettere incrocicchiate, e di somiglianti bisticci, che il mostran poeta laborioso anzichè elegante; e che è, s'io non erro, il primo esempio di tali componimenti. Esso è in lode di Costantino, da cui, non si sa per quali motivi, era stato esiliato, e il prega a volere usare con lui di sua clemenza col richiamarlo. A questo poema precedono due lettere una del medesimo Porfirio a Costantino, in cui gli rende grazie per la cortese lettera, ch'esso avealgli scritta in riscontro di un altro poema a lui indirizzato, e un altro pure gliene indirizza; amendue i quali poemi però sono periti: l'altra di Costantino a Porfirio, in cui lo ringrazia di un di questi due poemi, e gli dà il nome di suo caro fratello. Porfirio per mezzo del poema, che ci è rimasto, ottenne il perdono, come afferma S. Girolamo (1), e il Tillemont pensa (2), ch'ei sia quel Publio Optaziano, che due volte fu Prefetto di Roma gli anni 329. e 333. Alcuni hanno creduto, ch'ei fosse Idolatra, benchè egli nel suo poema si finga Cristiano, usando della Croce e parlando

S 2 de'

(1) In Chron.
(2) In Constantin Art. LXI.

Digitized by Google

de' Cristiani Misteri, e di quello singolarmente della Trinità; ma par difficile, che un Idolatra portasse la finzione a tal segno. Lo stesso Tillemont pruova diffusamente (1), che questo poema fu composto l'anno 326. Esso prima d'ogni altro è stato pubblicato da Marco Velsero, e poscia inserito nella Raccolta de' poeti fatta dal Maittaire, in quella più recente pubblicata in Pesaro.

IX. Io non debbo quì favellare nè di Prudenzio, nè di Giovenco, amendue Spagnuoli, nè di s. Ilario di Poitiers, nè di Ausonio (di cui per altro dubitano alcuni se fosse Cristiano) nè di s. Prospero, nè di Sidonio Apollinare, che tutti furono delle Gallie. Sedulio, che da alcuni si crede vissuto a' tempi del giovane Teodosio, benchè altri pensino diversamente, non si sa di qual patria fosse. Alcuni l'han detto Scozzese, perchè l'hanno confuso con un altro Sedulio più giovane di alcuni secoli. Secondo due antichi Codici citati dal P. Labbe, che assai diligentemente ha trattato di ciò che a questo poeta appartiene (2), egli studiò la Filosofia in Roma, e poscia recatosi in Acaja, ivi scrisse i suoi libri, cioè un poema intitolato Pasquale, in cui parla de' Miracoli del Redentore; la qual opera fu poscia da lui medesimo recata in prosa; e un' Elegia intitolata *Veteris & novi testamenti Collatio*, Opere scritte in uno stil

(1) Not. 52. sur Costantin.
(2) Dissert. de Scriptor. Eccles.

Digitized by Google

ſtil ſomigliante a quello degli altri Poeti di queſto tempo. Ci baſti perciò l'averlo accennato per quel qualunque diritto, che noi poſſiamo avere di dargli luogo tra' noſtri ſcrittori. Così parimente dobbiamo quì far menzione di due Poeti natii della Liguria, di cui fa grandi elogj Sidonio Apollinare. Il primo di eſſi è Procolo *humo atque terra*, com'egli dice *cretus in Ligustide* (1). Se quì debba intenderſi la vera Liguria, o anzi la Lombardia, non ſi può accertare, ma poichè da S. Ennodio raccoglieſi, che i Nipoti di Procolo erano in Milano (2), ſembra probabile, che in Milano foſſe egli pure. Dall'Italia però pare, ch'ei paſſaſſe ad abitar nelle Gallie. Amendue i ſuddetti Scrittori innalzano alle ſtelle il valor di Procolo in poetare, e Sidonio non teme di pareggiarlo con Omero e con Virgilio. Grandi encomi fa parimenti Sidonio di Quinziano, di cui pur dice (3), che era natio della Liguria, ma paſſato ad abitar nelle Gallie. Ciò non oſtante noi potrem credere ſenza tema di errore, che eſsi non foſſer Poeti punto migliori de' lor lodatori. Di amendue parlano più ſteſamente i Maurini nella Storia Letteraria di Francia (4). Di S. Paolino e degli altri autori Sacri, che ſcriſſer verſi, ſi è parlato nel ſecondo Capo.

(1) L. IX. Epiſt. XV.
(2) L. I. Carm. III.
(3) Carm. IX. v. 287. &c.
(4) T. II. p. 538. 574.

Digitized by Google

X. Di niun altro poeta dunque, di cui ci fian rimaste le Poesie, ci rimane ora a parlare, fuorchè di Faltonia Proba, di cui abbiamo i Centoni Virgiliani sulla vita di Cristo. Il primo ad usare di questa sorte di capricciosi componimenti, col raccogliere quinci e quindi i versi di alcun poeta, ed adattargli a un determinato argomento, sembra, che fosse, per testimonio di Tertulliano (1), Osidio Geta. Questi probabilmente fu quel Gneo Osidio Geta, che l'anno di Roma 800. e dell'Era Cristiana 47. fu Console surrogato insieme con L. Vagelleio a' tempi di Claudio, come da una bellissima antica Tavola di bronzo pubblicata dal Reinesio si raccoglie (2); e quindi così veramente io penso, che debba leggersi, e non Ovidio, come vuole il Pamelio. Or Osidio, dice Tertulliano, formò una Tragedia intitolata Medea tessuta di versi di Virgilio. Di questa Tragedia ha pubblicato lo Scriverio qualche frammento (3). Aggiugne Tertulliano, che un suo amico, di cui non esprime il nome, avea co' versi pur di Virgilio recata in Latino la Tavola di Cebete. Ausonio ancora ne fece uno, che ancor abbiamo tralle sue Opere (4), ed ci rammenta, come abbiam detto, che Valentiniano I. avcane fatto uno egli pure. In questo genere adunque esser-

(1) Lib. de Praescript. C. XXXIX.
(2) Inscript. Antiqu. p 475.
(3) Collectan. veter. Tragic.
(4) Edill. XIII.

Digitized by Google

esercitossi ancora Faltonia. Io non tratterrommi a disputare intorno ad essa diffusamente, anche perchè mi sembra, che in una tal opera debbasi lodare la pietà anzi che ammirare l'ingegno. Il Ch. Monsignor Fontanini ne ha parlato assai lungamente (1); ed ha recate le ragioni, per le quali si crede, ch'ella fosse natia di Orta Città della Campagna Romana; le quali però non sembran forse ad alcuno molto convincenti. Ma egli ha mostrato ad evidenza, che ella dee distinguersi da quella celebre Anicia Faltonia Proba moglie del Console Anicio Probo, accusata da alcuni di aver per tradimento introdotti i Goti in Roma, e che la poetessa non ebbe altri nomi, che di Proba Faltonia, e che fu moglie del Proconsole Adelfio. Convien dire, che il Fabricio (2), e dopo lui il P. Ceillier (3), non abbbiano attentamente letta la Disertazione di questo dotto Scrittore, perchè essi dicono negarsi da lui, che la Poetessa fosse moglie del suddetto Proconsole, il che anzi da lui espressamente si afferma. A qual tempo ella vivesse, raccoglies dal dedicar, ch'ella fa il suo Centone all'Imperadore Onorio. Ella accenna di avere ancora scritto un Poema sulle Guerre civili di Roma; il quale se ci fosse rimasto, ci mostrerebbe quanto valorosa ella fosse nel poetare, poichè il suo Centone

(1) De Antiquit. Horae L. II. C. I. &c.
(2) Bibl. Lat. T. I. p. 267.
(3) Hist. des Aut. Eccles. T. VIII. C. X.

Digitized by Google

tone ce la mostra soltanto laboriosa accozzatrice degli altrui versi.

XI. Oltre questi Poeti, le cui Poesie ci son almeno in parte rimaste, altri ve n'ebbe a questi tempi medesimi, de' quali nulla ci è pervenuto. La maggior parte però di essi furono stranieri, e io non so, che di alcun Poeta Italiano di qualche nome si faccia menzione dagli Scrittori di questi tempi, di cui abbiamo a dolerci di avere smarrite le Poesie. Convien confessarlo. Nell' Epoca di cui scriviamo maggior numero di Retori, di Poeti, e di altri in altre scienze eruditi ebber le Gallie, che non l'Italia. La residenza, che in esse tennero per lungo tempo Costante, Giuliano, e Graziano, giovò non poco ad avvivare l'ardore nel coltivare gli studi. E inoltre meno frequenti e assai meno funeste vi furono così le domestiche turbolenze, come le invasioni de' barbari; e non è perciò a stupire, che più felicemente fiorissero le lettere, ove era meno sconvolta la pubblica tranquillità. Io spero nondimeno, che i Francesi non si sdegneranno di confessare, che di questo felice stato della loro letteratura essi alla nostra Italia furono debitori. Egli è certo, che innanzi a Cesare, conquistator delle Gallie, benchè grandi cose essi ci dicano de' loro Druidi, pure non ci possono mostrare alcun monumento di Eloquenza, di Poesia, di Storia, che tra loro fiorisse. Il commercio co' Romani fu quello singolarmente, che ri-

risvegliò in essi un nobile desiderio di pareggiarli in sapere; non altrimenti, che il commercio de' Romani co' Greci destò in quelli un ardente spirito di emulazione. E come fu qualche tempo, in cui gli studj più lietamente fiorirono in Roma, che non nella Grecia, così pure avvenne talvolta per le circostanze de' tempi, che maggior numero d'uomini dotti fosse nelle Gallie, che non nell'Italia.

XII. Di poesia Teatrale nulla abbiamo a quest' Epoca, trattane una Commedia in prosa, scritta a imitazione di quella, che Plauto intitolò *Aulularia*, e che perciò fu intitolata essa pure *l'Aulularia*, ovvero il *Querulo di Plauto*. Crede Vossio (1), che a' tempi di Teodosio, e di Onorio, ne vivesse l'Autore, che non merita per essa gran lode. Anzi alcuni pensano, ma senza bastevole fondamento, che ella sia Opera di Gilda Brittone, nel qual caso ella non dovrebbe aver luogo in questa Storia. Essa vedesi inserita nelle Raccolte degli antichi poeti, come in quella del Maittaire, e nella più recente di Pesaro. Io penso, che le Teatrali rappresentazioni di questa età altro non fossero comunemente, che le Mimiche Buffonerie. Perciocchè io trovo bensì nominati negli Scrittori di questi tempi gli Artefici di scena, che talvolta si fecer venire a Roma dalla Sicilia (2); ma non trovo menzione di Tragedia alcuna, o di

(1) De Poet. Lat. C. IV.
(2) Symmach. L. VI. Ep. XXXIII.

Digitized by Google

di giusta e regolare Commedia, che si rappresentasse. Anzi le forti invettive, che fanno i Santi Padri di questa età contro gli spettacoli teatrali cui ci rappresentano come scuola di disonestà e di sceleraggini, sembra, che più convengano alle Mimiche azioni, nelle quali facilmente introducesi un parlar libero e sfrontato, che alle Tragedie, le quali per la lor serietà sogliono essere meno pericolose. E veramente in ciò, che appartiene a' licenziosi spettacoli, doveva essere a questi tempi eccessivo il lusso non meno, che il libertinaggio in Roma; come raccogliesi da ciò, che di sopra abbiamo veduto narrarsi da Ammian Marcellino (1), che vi erano a suo tempo in Roma fino a tre mila saltatrici, con altrettanti loro Maestri; e che in occasione di carestia furon bensì cacciati crudelmente da Roma tutti gli stranieri; ma ad esse non si recò molestia di sorte alcuna.

CAPO V.

Storia.

I. GLi Imperadori, che saliron sul trono nell' Epoca da noi in questo libro compresa, e le vicende, che l'Impero Romano ebbe in essa a soffrire, meritavano di avere diligenti ed esatti Storici, che non sol ci narrassero le cose avvenute, ma ne ricercassero ancor le cagioni, e ne sponessero i mezzi, e ne spiegasser gli effetti. Qual vantaggio e qual

(1) V. p. 319.

pia-

piacere insieme sarebbe il nostro, se avessimo uno Storico di questi tempi, il quale esattamente ci descrivesse quali fossero i popoli, che da ogni parte innondarono or l'uno or l'altro Impero, e che or vincitori or vinti si fecero finalmente padroni di quel d'Occidente; che ci additasse precisamente da qual paese movessero essi, e quali fossero le loro leggi, i lor costumi; che senza adulazione al pari e senza livore ci tracciasse il carattere degl' Imperadori, e de' Personaggi più illustri di questi tempi? Un Polibio, un Cesare, un Sallustio, un Livio? qual ampio campo avrebbon qui avuto a spiegare i loro talenti! Ma il disordine e la confusion dell' Impero sembra che si comunicasse ancora a que', che ne scrissero la Storia; e noi non ne abbiamo una, di cui si possa dire con verità, che sia chiara, diligente, ed esatta. Noi verrem nondimeno, come è nostro costume, parlando di quelli, che nati o vissuti in Italia scrissero alcuna cosa appartenente alla Storia di questi, o di altri più antichi tempi. Non parleremo però, che di quelli, che si dicono Scrittori di Storia profana, poichè de' Sacri già abbiamo parlato nel primo Capo di questo libro medesimo.

II. Sesto Aurelio Vittore ci ha lasciato un breve Compendio delle Vite degl'Imperadori Romani da Augusto fino all' anno 23. dell' Impero di Costanzo, cui l'Autore esalta adulando con somme lodi. Egli stesso mostra chiaramente di esser

esser vissuto a questa età; perciocchè rammenta e il compimento dell' undecimo secolo di Roma, ch' egli avea veduto (1), e che s' incontrò coll' anno 347. e la rovina di Nicomedia avvenuta per tremuoto a' suoi giorni (2), cioè l' anno 358. Il Vossio congettura (3) ch' ei fosse Africano, per le lodi ch' ei dà all' Africa. Ma un altro assai più evidente argomento ce ne somministra lo stesso Vittore; perciocchè parlando di se, egli confessa (4) di esser nato in una picciola Villa, e di padre povero e rozzo poscia soggiugne, esser questo un coral felice destino della sua nazione, che quelli tra loro, che son uomini saggi e pii, vengano sollevati a ragguardevoli cariche, come, dice egli, avvenne a Settimio Severo. Or come Severo fu certamente Africano, così Africano dee credersi lo stesso Vittore. Quali fossero gli onori, a cui egli fu sollevato, lo abbiam in Ammian Marcellino, il quale racconta (5) che Giuliano (e non già Costanzo, come scrive il Vossio) essendosi presso Sirmio avvenuto nello storico Vittore, chiamatolo a se, il pose al Governo della seconda Pannonia, e onorollo di una statua di bronzo, *uomo*, soggiugne Ammiano, *di una sobrietà degna di essere imitata, e che molto tempo dopo fu Prefetto di Roma*. Queste ultime

(1) L. XXVIII.
(2) C. XVI.
(3) De Hist. Lat. L. II. C. VIII.
(4) C. XX.
(5) L. XXI. C. X.

Digitized by Google

time parole ci fan conoscere chiaramente, che al nostro Storico appartiene un' antica Iscrizione, pubblicata dopo altri, dal Lindenbrogio (1) benchè mancante del suo principio, che ha così... *terum Principum Clementiam... nctitudinem Munificentiam supergressо. D. N. Fl. Theodosio Pio Victori semper Augusto Sex Aurelius Victor V. C. Urbi Praef. Judex Sacrarum Cognitionum D. N. M. Q. E.* Il Vossio pretende (2) che essa debba intendersi del giovane Aurelio Vittore, di cui or or parleremo, ma dicendo espressamente Ammiano, che il nostro Vittore fu Prefetto di Roma, molto tempo dopo Giuliano, e veggendosi qui nominato un Vittore Prefetto di Roma, a me par certo che debba di lui intendersi e non di altri. Non abbiam però fondamento a credere, che sia egli pur quel Vittore, che fu Console l'anno 369., ed è più verisimile che il Console fosse quel Vittore General di Giuliano, di cui spesso ragiona lo stesso Ammian Marcellino, e di cui dice, che era natio della Sarmazia (3). Il nostro Storico era certamente Idolatra, come dalle sue espressioni medesime si raccoglie.

III. Oltre le Vite de' Cesari abbiam sotto il nome di Sesto Aurelio Vittore un breve libro intitolato *Origo Gentis Romanae*. Ma il titolo stesso del libro ci fa vedere, ch' è d' altro

(1) In Not. ad Amm. Marc. Loc. cit.
(2) L. II. C. XV.
(3) L. XXIV. C. I. IV. ec. L. XXXI. C. XII.

Digitized by Google

tro autore; poichè nominando gli Scrittori, di cui l'Autore in esso si vale, nomina tra gli altri Vittor l'Africano. Nè abbiamo altri lumi a conoscere, a chi debbasi attribuir questo libro, e un altro ch'ei dice di avere scritto sull' *Origini de' Padovani* che è smarrito. Minori difficoltà s' incontrano nell'attribuire a Sesto Aurelio Vittore le Vite degli uomini illustri Romani, che abbiam pure sotto il nome di questo Autore, e che sono state più volte, ma senza alcun fondamento, attribuite a Cornelio Nipote, a Plinio il giovane, a Svetonio, e ad Asconio Pediano. Finalmente l'Epitome delle Vite de' Cesari, che suole aggiugnersi alle Vite degli Imperadori scritte da Sesto Aurelio Vittore, si crede Opera di un altro Vittore più giovane vissuto a' tempi di Arcadio e di Onorio. Questi però da Paolo Diacono, secondo alcune antiche edizioni, è chiamato col nome di Vittorino (1). Alcuni Autori seguiti dal Sabbathier (2) pretendono, che sia un solo Vittore l'Autore di amendue le Storie de' Cesari. Ma se ciò fosse, converrebbe affermare, ch' egli assai spesso contraddica a se stesso. Nella prima Storia si dice, che Tiberio visse ottant' anni, nella seconda settant' otto e quattro mesi; il primo dice, che Tito regnò due anni e quasi nove mesi; il secondo due anni, due mesi, e venti giorni; secondo il primo Trajano

(1) De Gestis Longob. L. II. C. XVIII.
(2) Dictionn. pour l'Intell. des Auteurs T. V. p. 479.

Digitized by Google

jano fu natio di Italica Città di Spagna, secondo l'altro di Todi, il primo dice che Lucio Vero morì in Altino, il secondo che morì tra Altino e Concordia. Così dicasi di altri passi, che si potrebbono arrecare, e che ci mostrano ad evidenza, che queste due Storie sono di due diversi Scrittori, benchè il secondo abbia spesso usate le parole stesse del primo. Nè vedesi per qual motivo uno stesso Autore volesse scriver due Storie de' medesimi Cesari; molto più che, benchè la seconda si chiami Epitome, essa è nondimeno uguale a un di presso alla prima, e nella Vita di qualche Imperadore ancor più diffusa.

IV. Contemporaneo a Vittore fu Eutropio di cui abbiamo un Compendio della Storia Romana dalla fondazione di Roma fino a' tempi di Valente, a cui egli lo dedica. Il che basta a confutare l'errore di molti tra' moderni Scrittori, che lo han fatto discepolo di S. Agostino. Suida lo chiama *Sofista Italiano* (1). E forse egli è quell' Eutropio medesimo, a cui Simmaco scrisse più lettere (2) e di cui parla come d' uomo dato agli studj, e che era degno di tramandare a' posteri le cose memorabili di que' tempi (3). Egli è vero però, che l' Eutropio da Simmaco mentovato non par che fosse Italiano, perchè dalle stesse lette-

(1) In Lexic.
(2) L. III. Ep. 46. 53.
(3) Ib. Epist. 47.

Digitized by Google

tere raccogliamo, ch'egli avea de' beni in Asia(1). Quindi egli è ancor verisimile, che dal nostro Storico non sia diverso quell' Eutropio, di cui parla Libanio nelle sue Lettere secondo la bella edizione fattane da Gio: Cristoforo Volsio, e stampata in Amsterdam l' anno 1738. Percioccchè come lo Storico Eutropio da Suida si dice Sofista, così l' Eutropio di Libanio da lui chiamasi Retore, benchè aggiunga, ch' ei non voleva tenere scuola: *Io godo*, scrive egli ad Afronio (2), *che tu sii amato da Eutropio, e che tu pure lo ami. Egli merita lode non solo per la sua eloquenza, ma ancora per l' amor che porta ad Atene, e a coloro, che l' hanno istruito nell' Eloquenza. In una cosa sola ei non è degno di scusa; poichè potendo cantare a un tempo medesimo con somma eleganza, e ammaestrare il coro, ei nondimeno non ha mai voluto farlo.* E altrove più chiaramente (3); *Eutropio è nipote insieme e scolaro di Acacio, e non poco gli si assomiglia nel volto, e molto più nell' Eloquenza; ma non ne fa il medesimo uso. Perciocchè ei non vuole assoggettarsi ad insegnare, come uno schiavo, ma, come uom libero, tratta le cause. Se le nozze non l' avessero richiamato a casa, e allontanato dal Foro, ei sarebbe già ora tra' Magistrati.* In un' altra lettera dice (4) *ch' egli è buono ugualmente e ne' costu-*

(1) Ib. Epist. 53.
(2) Epist. 1202.
(3) Epist. 985.
(4) Epist. 666.

Digitized by Google

fiumi, e *nell'Arte Rettorica*. Tutte le quali espressioni sembrano indicarci, ch'ei sia appunto il nostro Eutropio; e che perciò abbia errato Suida, chiamandolo Italiano, o abbia solo inteso di dire, ch'ei visse lungo tempo in Italia, e che scrisse in Latino. Nondimeno il vedere che molti Eutropj vi furono a questo tempo medesimo (1), non ci permette l'accertare cosa alcuna; e quindi è anche incerto, s'ei fosse quell'Eutropio medesimo, come crede il Valesio (2), che fu Proconsole in Asia, e poscia Prefetto del Pretorio l'anno 380. Egli di se null'altro ci dice, se non che combattè nell'esercito di Giuliano contro de' Persiani. Lo stile, di cui egli usa, è poco colto, come negli altri Scrittori di questa età. Esso nondimeno fu avuto in tal pregio per la fedeltà della Storia, che due Traduzioni se ne fecero in lingua Greca, come mostra il Vossio (3). Il Tillemont inclina a pensare (4), ch'ei fosse Idolatra, e certo ei non ci dà alcun indicio bastante a crederlo Cristiano. Al Compendio di Eutropio aggiungiamo quello di Sesto Rufo, o, come altri dicono, Rufo Festo, che è intitolato *delle Vittorie e delle Provincie del popol Romano*, e dedicato a Valentiniano II. Alcuni hanno pensato, ch'ei non sia diverso da Sesto Rufo A-

(1) V. Fabr. Bibl. Lat. L. III. C. IX.
(2) In Not. ad Amm. Marcell. L. XXIX. C. I.
(3) L. III. De Hist. Lat. C. VIII.
(4) In Valente Art. XXIV.

Digitized by Google

vieno; ma il Fabricio dimostra, che ciò ripugna all'ordin de' tempi (1). A Sesto Rufo ancora si attribuisce una Descrizione delle X. V. Regioni, in cui era divisa Roma, pubblicata dal Panvinio e da altri, a cui un'altra se ne aggiugne di Publio Vittore fatta a' medesimi tempi. Una terza per ultimo, che credesi dell'età di Onorio o di Valentiniano III. è stata pubblicata dal Pancirolli. Tutte sono state poscia di bel nuovo date alla luce dal Grevio (2) e della terza inoltre abbiamo avuta una più corretta edizione dal Ch. Muratori (3). Un cenno vuolsi ancor dare della Tavola Peutingeriana, e dell'Itinerario detto di Antonino, che credonsi Opere del tempo di Teodosio. Esse ci son vantaggiose a conoscere gli antichi nomi delle Città e delle Provincie; ma non sono opere d'ingegno, poichè non altro contengono che i puri nomi, nè io perciò mi ci debbo trattener lungamente. La prima dicesi Peutingeriana dal nome di Corrado Peutingero, presso cui ella era in Augusta. Marco Velsero fu il primo a pubblicarla l'anno 1598. Essa poi dopo altre edizioni è stata pubblicata di nuovo perfettamente conforme all'originale, che or conservasi nell'Imperial Biblioteca di Vienna, da Francesco Cristoforo de Scheyb l'anno 1753. con una eruditissima Dissertazione intorno ad essa. L'

Iti-

(1) Bibl. Lat. L. III. C. XI.
(2) Thes. Antiqu. Rom. Vol. III.
(3) Nov. Thes. inscript. T. IV. pag. MMCXXV.

Digitized by Google

Itinerario di Antonino insieme con alcuni altri Itinerarj antichi, dopo altre edizioni è stato pubblicato da Pietro Wesselingio in Amsterdam l'anno 1735., presso cui potrassi vedere ciò che ad essi appartiene.

V. Il migliore e il più celebre tra gli Storici Latini di questo tempo è Ammian Marcellino. Noi non possiamo chiamarlo nostro se non pel soggiorno, che per qualche tempo fece fra noi. Egli era Greco di nascita, e della città di Antiochia, come raccogliesi dalla lettera, che fra poco recherem di Libanio, il quale era pur di Antiochia. Egli ci parla più volte di se medesimo nella sua Storia, e rammenta, come da Costanzo fu dato per Ajutante ad Ursicino Generale della Cavalleria l'anno 353. (1), e narra le imprese e le vicende diverse, che nell'Oriente e nell'Occidente in varie guerre sostenne (2). Quindi o a tempi di Valente, come vuole Adriano Valesio (3), o a quei di Teodosio, come afferma Enrico di lui fratello (4), se ne venne a Roma, ed ivi scrisse la sua Storia. Avea la egli cominciata da Nerva, e condotta fino alla morte di Valente, ed aveala divisa in trentun libri. Ma i primi tredici libri sono interamente periti, e non ci è rimasta che la Storia dell'anno 353. fino all'anno 378. in cui fu

(1) L. XIV. C. IX.
(2) Ib. C. XI. L. XV. C. V. L. XVI. C. XI. L. XVIII. C. VI. L. XIX. C. VIII.
(3) In Praefat. ad Amm. Marcell.
(4) In Praefat. ad eumd.

Digitized by Google

ucciso Valente. Alcuni, e fra gli altri Claudio Chifflet (1), hanno creduto, ch'ei fosse Cristiano e ne recano in pruova alcuni pochi tratti della sua Storia, ne' quali egli usa di tali espressioni, che solo sembrano proprie d' uom Cristiano. Ma a me par più probabile l'opinione di Adriano Valesio (2), ch'ei fosse Idolatra, come questo Scrittore dimostra da varj passi, che certo non potevansi scrivere se non da un Idolatra, degno nondimeno di lode, perchè parlando de' Cristiani usa comunemente di una saggia e imparziale moderazione.

VI. In quale stima ei fosse e in Roma e in Antiochia cel fa vedere la sopramentovata lettera di Libanio, di cui recherò qui qualche parte: *Io mi congratulo*, gli scrive egli (3), *e teco, perchè sei in Roma, e con Roma, perchè ti possiede. Perciocchè e tu vivi in una Città, a cui il mondo non ha l'uguale, ed ella non fa di te minor conto, che de' suoi Cittadini, i quali hanno avuti Eroi per lor fondatori. Sarebbe cosa per te onorevole, se anche costì te ne stessi in silenzio udendo recitare gli altri, perciocchè molti Oratori ha Roma non dissimili da' loro Antenati. Ma tu, come udiamo da quelli, che vengono di costà, in parte hai già recitato, e in parte sei per recitare la tua Storia, che è divisa in più parti, e gli elogj che si fanno a quella, che già hai pubblica-*

ta,

(1) De Amm. Marcell. Vita & Libris.
(2) Loc. cit.
(3) Epist. 983.

Digitized by Google

ta, fa desiderare la pubblicazione del rimanente. Ho saputo inoltre, che Roma fa applauso al tuo lavoro, e che è comun sentimento della Città, che tu sei superiore di molto a questi nostri Scrittori, e che a niuno degli Scrittori loro sei inferiore. Il che non solo torna in onor di te stesso, ma di noi ancora, da' quali sei dipartito. Prosegui adunque a comporre di tal maniera, e a recitare pubblicamente, e a riscuoterne ammirazione e plauso; nè cessa di accrescere nuovo ornamento a te e a noi, perciocchè la gloria di un tal Cittadino ridonda ancora in onor della patria. Questa lettera è sommamente onorevole come ad Ammian Marcellino così a Roma non meno, ove veggiamo che non erano ancor decaduti gli studj per modo tale, che gli uomini dotti non fossero in pregio, e che volentieri e con applauso non si udissero i loro componimenti. Più altre lettere abbiamo di Libanio ad Ammiano (1), che sono pruova della stima di questo dotto Sofista pel nostro Storico. E certo la Storia di Ammian Marcellino, per ciò che è verità, esattezza, e giusto discernimento è una delle migliori, che abbiamo. Ma lo stile ne è rozzo ed aspro, di che non è a stupire singolarmente in uom Greco e soldato: e inoltre ci annoja spesso con inutili digressioni, e con declamazioni importune.

VII. Questi soli sono gli Storici, de' quali ci sian pervenute le Opere, e appena sappiamo d'altri, che in questo genere si esercitasse-

(1) Ep. 230. 1090. 1151. 1543.

Digitized by Google

ro. Di uno Storico dice gran lodi Simmaco, in due lettere, che a lui scrive (1); ma chi egli fosse, noi posiamo conoscere, non sapendosi a chi quelle lettere siano indirizzate. Forse fu alcun degli Storici de' quali abbiam finora parlato; e forse ancora fu quel Nicomaco Flaviano di cui abbiam favellato trattando di Macrobio; perciocchè in un'antica Iscrizione, pubblicata dopo altri da Isacco Pontano (2); fra gli onorevoli titoli, di cui vedesi ornato, evvi ancor questo: *Historico disertissimo*. Ma di che cosa scrivesse, non ci è restata memoria. Veggasi il Vossio, ove parla degli Storici di questi tempi presso cui si troverà menzione di alcuni altri, che noi passiamo sotto silenzio, sì perchè furono per la più parte stranieri, sì perchè, se di essi ci è rimasta qualche piccola Operetta, non è essa tale, che possa accrescere onore all' Italiana Letteratura.

CAPO VI.

Filosofia, Matematica.

I. NOn vi ebbe scienza alcuna a quest' Epoca, che avesse sì pochi coltivatori e seguaci, come la Filosofia. O fosse che il lusso, e il libertinaggio di Roma distogliesse l'animo da cotai gravi e serioſi studj, o fosse che le

(1) L. IX. Ep. LXX. & Ep. CV.
(2) In not. ad Macrob. Saturn. L. I. C. XVII.

Digitized by Google

le meste vicende della Repubblica consigliasse-ro quei, che pure erano amanti de' buoni stu-dj a cercare anzi qualche sollievo nell' amena Letteratura, che a rattristarsi vie maggiormen-te su' libri de' severi Filosofi, egli è certo, che mentre i Filosofici studj fiorivano in Alessan-dria, e in Atene, illanguidivano ogni giorno più in Roma. Nè è già che mancassero stimo-li e premj, onde eccitare gli uomini allo stu-dio di questa scienza. I Filosofi non men che i Retori ed i Gramatici avean dal pubblico e-rario i loro stipendj, e godevano essi pure de' privilegj, agli altri professor conceduti. Oltre le pruove, che ne abbiamo recate nel primo Ca-po di questo libro, un' altra ne abbiamo in Sim-maco, il quale fa menzione di un Prisciano Filo-sofo, *degno*, dic' egli (1), *di esser posto tra' primi per sapere, e per onestà, e a cui per ordine del Se-nato è stato assegnato un giusto stipendio*. Ma po-co giovano cotali stimoli, quando le ree cir-costanze de' tempi congiurano, per così dire, allo sterminio della Letteratura. E molto più dovette la Filosofia decadere, allor quando, come abbiamo già detto nel mentovato Capo, furono tolti a' Professori gli usati loro stipendj; perciocchè uno studio, il quale avea sì pochi seguaci, anche allor quando se ne sperava al-cun premio, molto più dovette essere abbando-nato, quando non recava seco allettamento di sorte alcuna.

(1) L. I. Ep. LXXIX.

Digitized by Google

II. Dello scarso numero de' Filosofi de' suoi giorni si duole lo stesso Simmaco. *Pochi Filosofi*, scrive egli ad Ausonio (1), *questa nostra età ha prodotti, la cui sapienza si rassomigliasse a quella degli antichi*. Tra questi pochi ei vuole che s'annoveri un cotal Baraco, cui perciò ei raccomanda ad Ausonio. Abbiam poc'anzi vedute le lodi, ch'egli dice del Filosofo Prisciano. Alcuni altri ne veggiam da lui nominati con ampj elogj, come Massimo cui chiama (2) insigne ugualmente per bontà di vita, e per erudizione in tutte le scienze, e Filosofo non inferiore ad alcuno de' più illustri; ed Ero, esso pure Filosofo, di cui parla con somiglianti espressioni (3), e Nicia, ch'egli dice degno di essere annoverato tra' primi Filosofi (4). Ma di niuno di questi noi non sappiamo, che alcun monumento lasciasser a' posteri del loro ingegno, anzi non possiam pure accertare, se essi fossero Romani o almeno Italiani. Ciò che è certo si è, che così difficilmente trovavasi a questi tempi un dotto Filosofo in Roma, che spesso conveniva chiamar dalla Grecia que' che doveano tenerne scuola, come raccogliamo da una lettera dello stesso Simmaco all'Imperador Teodosio (5), in cui dopo aver detto appunto, che spesso faceansi venir dalla Grecia i Precettori

(1) L. I. Ep. XXIX.
(2) L. II. Ep. XXX.
(3) Ib. Ep. XXXIX.
(4) L. IX. Ep. XXXVIII.
(5) L. X. Ep. XVIII.

Digitized by Google

tori Filosofi, aggiugne, che un cotal Celso; di cui fa grandissimi elogj, offrivasi spontaneamente a venirsene a tal fine a Roma, e a tenervi gratuitamente scuola di Filosofia.

III. Tutte queste cose ci mostrano, che assai pochi amatori avea allora la buona Filosofia. E io penso, che i più profondi indagatori delle Quistioni Filosofiche fossero i Santi Padri, e gli altri Scrittori Sacri, che scrivevano in difesa della Religione Cristiana. La necessità, in cui erano, di ribattere gli argomenti, che da' Gentili Filosofi lor si opponevano, gli conduceva allo studio di que' sistemi, che nelle più celebri scuole allor s' insegnavano, e ad investigare ancora le opinioni de' più antichi Filosofi, affine di scoprirne gli errori, le contraddizioni, i sofismi, e di combattere le false massime da essi insegnate. Noi veggiamo in fatti, che ne' loro libri essi si mostrano nelle dottrine degli antichi Filosofi assai versati; e molti dogmi delle varie Filosofiche Sette non altronde noi gli sappiamo, che dalle Opere degli Scrittori Ecclesiastici. Così il propagamento della Religion Cristiana non che esser dannoso, come alcuni ingiustamente affermano, a' progressi nelle scienze, giovò anzi molto al loro coltivamento e alla lor perfezione, facendo palesi le tenebre e l' ignoranza, in cui sulle più importanti quistioni erano stati fino a quel tempo i più illustri Filosofi. Noi abbiam già annoverati quelli tra gli Scrittori Ecclesiastici, che

con

Digitized by Google

con tali opere si renderon più illustri. Ma un altro Filosofo Cristiano vuolsi qui nominare, di cui, benchè non abbiam alcun libro, sappiam nondimeno che negli studj Filosofici era forse più di qualunque altro a questi tempi versato. Questi è il celebre Mallio Teodoro. L'Argelati congetturò, e non senza probabile fondamento, ch'ei fosse Milanese di Patria (1). Egli afferma, che in Milano vedesi ancora nella Basilica di S. Ambrogio l'Iscrizione posta al sepolcro di Mallia Dedalia da Teodoro suo fratello, che non pare diverso dal nostro.

Martyris ad frontem, recubent quae membra sepulcro
Ut Lector noscas, est operae pretium.
Clara genus, censu pollens, & mater egentum,
Virgo Sacrata Deo, Manlia Dedalia,
Quae mortale nihil mortali in corpore volvens,
Quo peteret coelum semper amavit iter.
Sexaginta annos vicino limite tangens
Rettulit ad Christum celsa per astra gradum.
Haec Germana tibi Theodorus frater, & haeres
Quae relegant olim saecla futura dedi.

Aggiungasi, che S. Agostino, come or ora vedremo, conobbe Mallio in Milano; e che Claudiano per ispiegare il soggiorno di Mallio, dice *Ligurum moenibus*. Or Milano era di questi tempi, come altrove dovrem mostrare, la Capitale della Liguria. Checchè sia di ciò egli visse a' tempi di Teodosio e di Onorio, e dopo aver

(1) Bibl. Scrit. Mediol. Art. *Flagrius*. & in Append. Art. *Manlius*.

Digitized by Google

ver sostenute con lode altre onorevoli cariche, giunse a quelle ancora, che fra tutte erano le più ragguardevoli, di Prefetto delle Gallie, poi dell' Italia, e finalmente di Console l' anno 399. (1). Tralle lettere di Simmaco ne troviam molte a lui scritte (2), dalle quali veggiamo, in quanta stima e' l' avesse, e quanto singolarmente ne pregiasse l' eloquenza (3). Ma Claudiano un intero Panegirico in versi scrisse a lodarlo, quando ei salì all' onore del Consolato (4). Ei rammenta dapprima gli studj giovanili di Mallio, e l' eloquenza con cui più volte avea perorato nel Foro.

Jam tunc canities animi, jam dulce loquendi
Pondus, & attonitas sermo qui duceret aures.
Mox undare foro victrix opulentia linguae,
Tutarique reos: ipsa haec amplissima sedes
Orantem stupuit, bis laudatura regentem.

Quindi dopo aver fatta menzione delle onorevoli cariche, a cui Mallio fu sollevato, così prosegue.

Postquam parta quies & summum nacta cacumen
Jam secura petit privatum gloria portum;
Ingenii redeunt fructus, aliique labores
Et vitae pars nulla perit. Quodcumque recedit
Litibus, incumbit studiis, animusque vicissim
Aut curam imponit populis, aut otia Musis,
Omnia

(1) Tillemont. in Honor. Art. IX.
(2) L. V. Ep. IV. XV.
(3) Ib. Ep. IX.
(4) Paneg. de Consulatu Mallii Theod.

Digitized by Google

Omnia Cecropiae relegis secreta senectae:
Discutiens quid quisque novum mandaverit aevo,
Quantaque diversae producant agmina sectae.

In tal maniera continua Claudiano lodando i Filosofici studj di Mallio, e annoverando le molte e diverse sette, i cui dogmi egli attentamente esaminava. Anzi egli accenna un' Opera di Filosofia Morale, che Mallio aveva o intrapresa o composta:

Ornantur veteres & nobiliore Magistro
In Latium spretis Academia migrat Athenis,
Ut Tandem propius discat, quo fine beatum
Dirigitur, quae norma boni, quis limes honesti,
Quaenam membra sui virtus divisa domandis
Objectet vitiis, quae pars injusta recidat,
Quae vincat ratione metus, quae fraenet amores.

Questa probabilmente è quell' opera stessa, di cui vedremo or ora, che fa parimenti menzione S. Agostino. Nè solo quella parte di Filosofia, che appartiene al costume, si coltivava da Mallio, ma quella ancora, che rivolgesi alla contemplazione della natura. Quindi Claudiano prosiegue, e dice che Mallio insegnava la natura e le proprietà degli elementi, per qual maniera fosse stato creato il Mondo, e con quai leggi venisse il medesimo regolato; il corso delle stelle, la natura della luce e dei colori, le cagioni del flusso e del riflusso del mare, delle pioggie, della grandine, della neve, de' tuoni, de' fulmini, e delle comete. Finge egli poscia con poetica immagine, che la Giu-

sti-

Digitized by Google

ſtizia volendo a comune vantaggio ricondurlo alla luce de' pubblici onori, diſceſa dal Cielo il trova intento a diſegnar ſulla polvere i movimenti delle ſtelle e de' Pianeti. Finalmente accenna di nuovo o la ſteſſa opera di ſopra indicata, o un' altra di non diſſimile argomento, la qual ſembra che da Mallio ſi foſſe già renduta pubblica:

Qualem te legimus teneri primordia Mundi
Scribentem, aut partes animae, per ſingula talem
Cernimus, & ſimiles agnoſcit pagina mores.

IV. Sì magnifici elogj, che veggiam darſi a Mallio da queſto Poeta, ci fan conoſcere quanto grand' uomo egli foſſe, e quanto valoroſo coltivatore de' Filoſofici ſtudj. Sembra difficile il conciliare queſto Panegirico di Claudiano con un Epigramma dello ſteſſo Poeta, in cui ci rappreſenta Mallio Teodoro, come un indolente e ſonnacchioſo Magiſtrato. Eſſo è intitolato: *De Theodoro, & Hadriano* (1), e così dice:

Mallius indulget ſomno noctesque, dieſque:
Inſomnis Pharius ſacra profana rapit.
Omnibus hoc Italae gentes expoſcite votis,
Mallius ut vigilet, dormiat ut Pharius.

Ma come ſembra, che Claudiano ſi laſciaſſe quì traſportare da qualche ſua paſſione contro di Adriano Egiziano, uomo per altro, che fu ſollevato alle più onorevoli cariche, e di cui non ſap-

(1) Ep. XXIX.

Digitized by Google

sappiamo che fosse quell' uom malvagio, ch' ei ci descrive (1), così è probabile che Claudiano si lasciasse quì ancora condurre da qualche passione troppo oltre nel parlare di Mallio. Il che rendesi ancor più evidente al legger le lodi, con cui l'esalta lo stesso S. Agostino. Questi avealo conosciuto in Milano, e ne' libri, ch' egli ivi scrisse, mentre ritirato in Villa apparecchiavasi al Battesimo, ne fece menzione, e il disse *uomo, che per ingegno, per eloquenza, e pe' doni stessi della fortuna, e ciò che più importa per la grandezza dell' animo era ammirabile, e che per lui non avrebbono potuto i posteri dolersi a ragione della letteratura di quella età* (2). Anzi a lui dedicò il suo libro *de Vita Beata* scritto in quel tempo medesimo, e a lui parlando accenna, come sopra si è detto, un'opera intorno alla Morale Filosofia e alla Provvidenza, che Mallio stava scrivendo (3). Aggiugne ancora, che Mallio, de' libri di Platone prendeva singolarmente diletto; e dice di avere in lui riposta sì grande fiducia, che quando ottenga di essere da lui amato, si lusinga di arrivar felicemente a quella Vita Beata, a cui pensa ch'esso sia già pervenuto. Queste espressioni parvero poscia a S. Agostino esagerate di troppo, e quindi parlando di questo libro nelle sue

(1) V. Tillemont. Not. IV. sur Honor.
(2) L. I. de Ordine C. XI.
(3) Praefat. de Vita Beata.

Digitized by Google

sue Ritrattazioni dice (1): *Displicet autem mihi illic, quod Manlio Theodoro, ad quem librum ipsum scripsi, quamvis docto & Christiano viro, plus tribui quam deberem.* Le quali parole son nondimeno un grande elogio per Mallio Teodoro, poichè sempre più ci afficuriamo, e ch'egli era uomo dotto, e insieme, ch'egli era Cristiano, di che alcuni, non riflettendo a questo passo, han dubitato. La menzione che fa Claudiano di un'Opera Filosofica da Mallio composta, ha fattoli credere ad alcuni, che egli fosse Autore del poema di Astronomia, che va sotto nome di Manilio. Ma già abbiamo altrove mostrato che esso appartien certamente al secolo d'Augusto. Il Salmasio afferma (2), che esiste ancor Manoscritto in alcune Biblioteche un libro del nostro Mallio, intitolato *De rerum natura, causisque naturalibus, de astris &c.* e il Fabricio aggiugne (3), che Filippo Jacopo Maussaco pensava a renderlo pubblico. Ma nè il Salmasio dice in qual Biblioteca si trovi, nè io in alcuna Biblioteca, di cui sia stampato il Catalogo, ho trovata menzione di questo libro, ma solo di un'Operetta su' metri poetici a lui attribuita (4). Forse potrei recarne più distinta contezza, se potessi aver tralle mani la Disertazione, che intorno a questo celebre uomo ha pubblicata Alberto

(1) L. 1. Retract. C. 11.
(2) In Praefat. ad Ampellium.
(3) Bibl. Lat. T. 1. pag. 353. not. a.
(4) V. Catal. MSS. Latin. Bibl. Reg. Paris. Cod. 4841. 7530.

Digitized by Google

berto Rubenio; ma non mi è stato possibile il rinvenirla.

V. Col parlare di Mallio Teodoro noi abbiam detto, quanto ci è giunto a notizia degli studj Astronomici e Matematici di questi tempi. Macrobio e Marziano Cappella, de' quali già si è favellato, mostran di molti errori, e tra quelli ancora della Astrologia Giudiciaria. Questa era già stata dannata da Diocleziano, e da Massimiano con loro legge (1); e perciò con maggior cautela si esercitava, e solo occultamente. Quindi Firmico Materno che ne scrisse un Trattato, come già abbiamo osservato, a' tempi de' figliuoli di Costantino, prega istantemente Lolliano, a cui dedica i suoi libri, che non gli comunichi se non a poche e a ben fidate persone (2). Costanzo due leggi pubblicò contro gli Astrologi, la prima l'anno 357.: la seconda l'anno seguente, colle quali sotto pena di morte vietò l'usare di arte così malvagia, e il consultarne i Maestri (3). Nondimeno questa genia d'impostori non potè così sradicarsi, che ancora non vi rimanessero alcuni, che o per simplicità, o per malizia ne usassero, come è manifesto dall' Opere de' Santi Padri di questi e de' seguenti secoli. Ma noi lascieremo in avvenire di favellarne, poichè la Religion Cristiana condannandone espressamente le leggi

(1) Cod. Justin. L. IX. Tit. XVIII. L. II.
(2) Praefat. L. VII.
(3) Ibid. L. V et VII.

Digitized by Google

gi non meno, che l'uso, fece, che per lo più di essa non si occupassero, che uomini scellerati e vili, indegni perciò di aver luogo nella Storia della Letteratura.

VI. A questo luogo per ultimo, come altre volte abbiam fatto, rammenteremo uno Scrittore d'Agricoltura, cioè Palladio, di cui quattordici libri abbiamo su tale argomento, e l'ultimo di essi in versi elegiaci. Alcuni, e tra essi i Maurini Autori della Storia Letteraria di Francia, credono (1), ch'ei sia quel Palladio medesimo figliuolo di Esuperanzio, Prefetto delle Gallie, e nativo di Poitiers, di cui parla Rutilio, che gli era parente, nel suo Itinerario. Egli dice (2), che Palladio era venuto a Roma per attendere agli studj legali, e ne parla come di giovane a lui carissimo, e che dava non ordinarie speranze di sè medesimo. La ragione, che rende probabile a questi Autori, lui e non altri essere lo Scrittore d'Agricoltura, si è l'osservare, che in qualche Codice di quest'Opera egli è chiamato Palladio Rutilio Tauro Emiliano, e perciò alla identità del nome di Palladio, che non sarebbe sufficiente argomento a provare, lui essere appunto il Palladio rammentato da Rutilio, aggiugnesi ancora il nome di Rutilio che è un contrassegno della parentela, ch'egli avea col detto poeta, e forse ancora, come alcuni sospettano, dell'adozione,

(1) T. II. p. 297.
(2) Itin. v. 221. ec.

Digitized by Google

ch' esso ne avea fatta. A me non pare, che sia questo argomento di molta forza; ma non vi à neppure ragione alcuna, che gli si possa opporre. Certo è, che lo stil di Palladio, comunque non sia del tutto barbaro e rozzo, sembra nondimeno di questi tempi; e almeno deesi necessariamente affermare, ch' ei visse dopo Apulejo, di cui veggiamo, ch' ei fa talvolta menzione.

CAPO VII.

Medicina.

1. FRalle Scienze, del cui progresso furono singolarmente solleciti gli Imperadori Cristiani, deesi annoverare la Medicina, a cui essi assai più saggiamente provvidero, che gli Imperadori Gentili de' secoli trapassati. Io non trovo, che in addietro stabilito fosse per legge, che niuno potesse esercitare la Medicina, se prima non dava pruove del suo sapere; anzi abbiam udito Plinio il vecchio di ciò appunto dolersi, che a chiunque vantavasi di esser Medico, si aveva fede senz' altro (1). Valentiniano I. promulgò intorno a questo punto alcune utilissime leggi l' anno 368., che veggonsi ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano (2). In esse egli comanda, che in ciascheduno de' quattor-

(1) V. T. II. p. 253.
(2) Cod. Theod. Lib XIII. Tit. III. L. 8. Cod. Iustin. Lib. X. Tit. LII. L. 9. 10.

Digitized by Google

tordici Rioni di Roma vi abbia un Medico, che dal pubblico sia mantenuto a servigio de' poveri; che quando un di essi venga a mancare sette almeno degli altri facciano diligente esame di chi gli debba essere sostituito, e a questa legge allude Simmaco in una sua lettera a Teodosio (1), in cui gli espone ciò, che tutto il Collegio de' Medici avea deciso in una controversia insorta per l'elezion di un nuovo Medico; ordina inoltre, che questi Medici ricordevoli dello stipendio loro assegnato amino meglio di servire a' più poveri, che di assistere per vergognosa ingordigia a' più ricchi; che finalmente essi possan ricevere dagli infermi, ciò che questi essendo sani, avran loro offerto, ma non ciò, che nel pericolo della lor malattia avranno loro promesso. Leggi degne veramente di un Cristiano, e prudentissimo Imperadore. Inoltre molti degli Imperadori medesimi confermarono loro que' privilegi di esenzione, e di onori, che dai precedenti Sovrani erano stati lor conceduti (2). Ma tutte le leggi, e tutti gli ampissimi privilegj non bastarono a formare in Roma un Medico, di cui rimanesse a' posteri illustre fama; che i privilegi e le leggi non sono abbastanza efficaci a risvegliare l'amor delle Scienze, quand'esso già da lungo tempo si

(1) Lib. X. Ep. XL.

(2) Cod. Theod. lb. L. 10. Cod. Justin lb. L. 6. & 9. Juliani opera pag. 398.

Digitized by Google

è estinto, e la condizione infelice de' tempi non permette sì facilmente di ravvivarlo.

II. Nè solo non troviam tra' Romani alcun celebre Medico, ma nemmeno tra gli stranieri, che di questi tempi furon famosi in quest' arte, non ne veggiamo alcuno fissare in Roma la sua dimora. Oribasio nativo di Pergamo in Asia fu caro assai all' Imperadore Giuliano, e fu forse il Medico, che avesse a quest' Epoca maggior nome; ma non vi è argomento a provare, ch' egli soggiornasse mai in Italia. Anche tra quelli, che scrissero Latinamente di Medicina, non vi ha forse alcuno, che si possa credere vivuto in Italia. Marcello soprannominato l' Empirico nativo di Bourdeaux nelle Gallie visse in Oriente alla Corte di Teodosio il Grande, di Arcadio, e di Teodosio il Giovane. Prima di lui fiorì Vindiciano Medico di Valentiniano I. Ma egli era Africano e vivea in Africa, come raccoglies singolarmente da S. Agostino, che ne dice gran lodi (1). Africano ancora fu probabilmente Teodoro Prisciano, poichè confessa di aver avuto il suddetto Vindiciano per suo Maestro. De' quali e di alcuni altri Medici di questi tempi, e de' loro libri, oltre la Storia della Medicina di Daniello le Clerc (2) veggasi il Fabricio (3). S. Girolamo fa menzione di un certo Flavio, che a' suoi

(1) Confess. L. IV. C. III. L. VII. C. VI.
(2) P. II L. IV. Sect. I. C. XXIII.
(3) Bibl. Lat L. IV. C. XII.

Digitized by Google

a' suoi tempi avea in versi Latini scritti alcuni libri di Medicina, ma non dice, onde egli fosse natio, e dove vivesse (1).

III. I soli Medici, de' quali ci sia rimasta notizia, che vivessero in Roma, sono alcuni rammentati da Simmaco. Tra essi ei fa grandi elogj di Disario, dicendo (2), che egli aveva a ragione il primo luogo tra tutti i Medici. Era natio d' Aquitania, come dallo stesso Simmaco si raccoglie, il quale racconta (3), quanto spiacevole fosse a tutti la risoluzion da lui presa di tornarsene alla sua patria. Di Disario fa menzione onorevole anche Macrobio, che lo introduce tra gli Interlocutori de' suoi Dialoghi, di cui dice con una smoderata, ma a questi tempi non insolita adulazione, che sapeva al pari della natura medesima Creatrice ciò, che a' corpi umani meglio si conveniss (4). Simmaco rammenta ancora Eusebio valorosissimo tra' Medici (5), e Dionigi, a cui egli scrive (6), raccomandandogli alcuni giovani, che da lui apprender doveano la Medicina, ed Epitteto finalmente, e Giovanni, da lui nominati nella sopraccennata lettera a Teodosio. Ma di niun di questi sappiamo, che cosa alcuna scrivesse appartenente alla sua scienza. E gene-

(1) Lib. contra Jovinian.
(2) L. III. Ep. XXXIX.
(3) L. IX. Ep. XLIII.
(4) L. VII. Saturn. C. IV.
(5) L. II. Ep. XVIII.
(6) L. IX. Ep. IV.

Digitized by Google

ralmente parlando ci convien confessare, che niun Medico ebbe a questi tempi Roma e l' Italia, di cui rimanesse a' posteri qualche onorevole monumento.

CAPO VIII.

Giurisprudenza.

I. LA Giurisprudenza fu per avventura l' unico studio, per cui Roma si mantenesse anche in quest' Epoca in quella fama medesima, di cui goduto avea per l' addietro. E io penso, che gli stranieri, i quali abbiam pure veduto accorrervi in gran numero per coltivarvi gli studj, talchè convenne, che Valentiniano I. saggiamente provvedesse alla loro condotta, vi fossero tratti in gran parte dal concetto, in cui erano i Legali studj di Roma. Così dalle Gallie ben venne a Roma Palladio per apprendervi la scienza del diritto, come afferma Claudio Rutilio Numaziano (1). Così Sidonio Apollinare scrive a un certo Eutropio (2), esortandolo a venir seco a Roma, cui egli chiama *domicilium legum, gymnasium literarum, curiam dignitatum*. Così finalmente di Alipio narra S. Agostino (3), che venuto era per istudiare le leggi dall' Africa a Roma. Vero è nondime-

(1) Itin. L. I. v. 278. ec.
(2) L. I. Ep. VI.
(3) L. VI. Conf. C. VIII.

dimeno, che a questo numeroso concorso, che a tal fine facevasi da ogni parte a Roma, dovette singolarmente concorrere il divieto fatto dagli Imperadori, che altrove non si insegnasser le leggi, fuorchè in Roma, in Costantinopoli, e in Berito nella Fenicia, pel qual divieto Roma veniva ad essere in tutto l'Occidentale Impero l'unica sede di tale studio. Chi fosse il primo Autore di questa legge nol possiamo accertare. Ma Giustiniano rinnovando questo stesso divieto dichiara insieme, che da' suoi Predecessori esso era stato intimato. *Hæc autem tria volumina a nobis composita tradi eis tam in regiis urbibus, quam in Berytiensium pulcherrima civitate . . . . . tantummodo volumus, quod jam & a retro Principibus constitutum est, & non in aliis locis* (1). Egli è verisimile adunque, che a' tempi, di cui parliamo, si facesse questo divieto, e meno perciò è a stupire, che da ogni parte venissero a Roma que' che voleano attendere agli studj legali.

II. E molto più erano allor necessarj cotali studj, poichè Costantino e gli altri Imperador Cristiani, che vennero dopo, molte cose innovarono nella Giurisprudenza, in quella parte singolarmente, che apparteneva al culto sacro; e alle sacre persone; e molte leggi inoltre da essi si aggiunsero, che a promuovere e ad onorare la Religion Cristiana si crederono opportune. Le nuove leggi fatte da Costantino

(1) De Juris docendi ratione.

Digitized by Google

a regolare i costumi, e a sterminare i vizj, e le fallacie delle antiche leggi da lui tolte di mezzo si rammentano da Nazario nel Panegirico a lui recitato (1), e somigliante è il sentimento dell'incerto Autore dell'altro Panegirico, che abbiamo delle lodi di Costantino (2). Molte di queste leggi si posson vedere quà e là sparse ne' Codici di Teodosio e di Giustiniano, e unite insieme dall'Heineccio (3). Ma queste leggi promulgate da Costantino in favore del Cristianesmo destaron sospetto ne' Giureconsulti Idolatri, ch'egli pensasse ad abolire tutte le leggi degli Imperadori Gentili, e perciò alcuni tra loro, secondo la congettura del Gotofredo (4), pensarono a raccoglierle insieme, perchè più difficile riuscisse il toglierne ogni memoria; nella stessa maniera, che abbiamo altrove veduto, che Papirio raccolse le leggi, che dagli antichi Re di Roma erano state promulgate, per opporsi al disegno di Tarquinio il superbo, che tutte volea distruggerle, affine di non conoscerne altra, che il suo capriccio.

III. Questa, secondo il parere del Gotofredo e dell'Heineccio (5), fu l'origine dei due Codici, l'uno detto Gregoriano, l'altro Ermogeniano, che credonsi di questo tempo, ne' qua-

(1) N. XXXVIII.
(2) N. IV.
(3) Histor. Jur. Rom. L. I. C. V.
(4) Prolegom. ad Cod. Theod. C. I.
(5) Loc. cit.

Digitized by Google

quali si raccolser le leggi degli Imperadori, cominciando da Adriano fino a Costantino. I Frammenti di questi Codici sono stati diligentemente raccolti e illustrati da Antonio Schultingio (1). De' loro Autori non abbiam certa contezza. Solo si congettura, che il primo Codice fosse Opera di Gregorio, che fu Prefetto del Pretorio l'anno 336. (2); il secondo di Ermogeniano, che a' tempi di Costantino, come pruova l'Heineccio (3), fu celebre Giureconsulto; e questi occupossi singolarmente nel raccoglier le leggi di Diocleziano, quasi appendice al primo Codice di Gregorio. Questi due Codici, benchè non fatti per pubblica autorità, ebbero nondimeno forza e valor ne' giudizj, finchè Giustiniano insieme col Codice di Teodosio abolì ancora i due Codici mentovati, e volle, che non avessero più uso alcuno nel foro (4).

IV. Oltre i due Autori de' Codici sopraddetti, due altri famosi Giureconsulti sembra, che a questi tempi vivessero, benchè alcuni gli pongano sotto gli Imperadori Idolatri, cioè Aurelio Arcadio Carisio, e Giulio Aquila. Amendue aveano scritte alcune Opere appartenenti al diritto, e qualche frammento se ne ritro-

(1) V. Iurisprudentia Vetus — Ante Iustinian.
(2) V. Tillemont in Constant. Art. LXXVI.
(3) Loc. cit. §. CCCLVIII.
(4) Costit. de Justin. Cod. Confirm.

Digitized by Google

trova ancor ne' Digesti (1). Non sappiamo però, se essi fossero Italiani, o stranieri. E veramente per quanto grande fosse la fama della scuola legale di Roma, sembra che ancor più grande fosse quella di Berito; come da varj passi di antichi Autori dimostra l'Heineccio (2).

V. Gli Imperadori, che vennero dopo fino a Teodosio il giovane, non fecero nella Giurisprudenza innovazione di sorta alcuna, trattane la pubblicazione di nuove leggi secondo il bisogno e le circostanze de' tempi. Anzi, se dobbiam credere a Mamertino Panegirista di Giuliano l'Apostata, gli studj legali erano avviliti per modo, che dicevansi propri sol de' Liberti (3). Possiamo non senza ragion sospettare, che Mamertino seguisse qui il costume di altri che per lodare i Principi, ai quali favellano, abbassano e deprimon le lodi de' loro predecessori. Certo è nondimeno, che non troviamo a questi tempi alcun celebre Giureconsulto, di cui ci sia rimasta opera o frammento di sorte alcuna. Ausonio fa menzione di un cotal Vittorio (4) che dopo aver tenuta per qualche tempo scuola di Gramatica in Bourdeaux morì in Roma ove, dice, egli era passato dalla Sicilia: colle quali parole egli ci accenna, ch'egli era di nascita Siciliano. Ausonio ne loda l'infaticabile studio

(1) V. Heineccii l. c. § CCCLIX. CCCLX.
(2) Loc. cit. §. CCCLXII. CCCLXIII.
(3) Gratiar. Actio. Jul. n. XX.
(4) Professor. Burdigal. XXII.

Digitized by Google

ſtudio della Giuriſprudenza; ma non ſappiamo ch' egli o la inſegnaſſe nelle Cattedre, o la eſercitaſse nel Foro, o ne laſciaſse alcun monumento. Nè ſolo in Roma, ma ancora in Oriente era la Giuriſprudenza infelicemente avvilita, ed ella era anzi un' arte rivolta ad arricchirſi con frode, che a porger ſoccorſo agli altri, come veggiamo dalla eloquente e paretica deſcrizione, che de' vizi de' Giureconſulti Orientali ci ha laſciata Ammian Marcellino (1) Di queſto abbandono, in cui giaceaſi un sì nobile ſtudio, dovea eſſere in gran parte cagione l' immenſa e diſordinata moltitudin di leggi, che venivano ogni giorno più moltiplicandoſi per tal maniera, che Eunapio ſcherzevolmente chiamò le leggi *Carico di molti Cammeli* (2). Quindi eſſendo il loro ſtudio di una intollerabil fatica, appena eravi uomo di oneſta condizione, che aveſſe animo di intraprenderlo, ed eſſo rimanea tralle mani di uomini vili e famelici, che non volgendoſi alla Giuriſprudenza ſe non per ſordido intereſſe, cercavan di eſſere aſtuti raggiratori anzichè dotti Giureconſulti.

VI. Queſto diſordine, in cui eran le leggi, induſſe Teodoſio il giovane a formare il Codice, che perciò diceſi Teodoſiano, che fu pubblicato l' anno 438. in cui ſcelte le più neceſſarie e le più utili leggi pubblicate dagli Im-

pe-

(1) L. XXX. C. IV.
(2) In Vita Aedeſii.

Digitized by Google

peradori, furon ridotte e a minor numero e ad ordin migliore. Questa fu tutta Opera de' Giureconsulti, che erano alla Corte di Costantinopoli, e a me perciò non appartiene il parlarne più lungamente. I dotti Prolegomeni di Jacopo Gotofredo, che ha illustrato con somma erudizione il Codice Teodosiano, potranno dare a chi le brami ampie e belle notizie su questo argomento. Io debbo quì aggiugnere solamente, che questo Codice ebbe forza anche nell' Impero di Occidente, fino alla pubblicazione di quello di Giustiniano, come con molti argomenti dimostra il sopraccitato Gotofredo (1). Ad esso poi si aggiunsero le Novelle, cioè le leggi che dopo la pubblicazione del Codice di Teodosio, dallo stesso Imperadore e da altri, che vennero dopo fino a Giustiniano, furono pubblicate così nell' Orientale, come nell' Occidentale Impero: esse vanno aggiunte allo stesso Codice Teodosiano. Alcune altre Novelle di Teodosio e di Valentiniano III. sono state pubblicate in Faenza l' anno 1766. dal Signor Dottor Antonio Zirardini Giureconsulto di Ravenna, che vi ha aggiunte erudite annotazioni. L' anno seguente furono le medesime pubblicate con altre erudite note in Roma dal Signor Abate Gio: Cristofano Amaduzzi Professore di lingua Greca nella Sapienza di Roma. Delle contese nate per questa doppia edizione tra' due Editori, e degli Estratti e de' libri perciò usciti dà una

(1) Prolegom. ad Cod. Theodos. C. III.

Digitized by Google

una parte e dall' altra, io lascerò che parli, chi si lusinga di poterlo fare in maniera ad accordare insieme i due contrari partiti.

CAPO IX.

Biblioteche.

I. IL deplorabile stato, in cui erano comunemente gli studi in Italia a' tempi, di cui parliamo, ci persuaderebbe assai facilmente, che scarso vi fosse stato il numero delle Biblioteche e de' libri. E nondimeno se noi crediamo alla descrizione di Roma pubblicata dal Panciroli, e poscia dal Muratori, e che credesi fatta a' tempi o di Onorio o di Valentiniano III. (1) erano in Roma ventinove Biblioteche: *Bibliothecae XXIX. Ex his praecipuae duae Palatina & Ulpia* (2), e lo stesso affermarsi nell' altra alquanto più antica di Publio Vittore. Io confesso, che non so indurmi a pensare, che ve ne avesse di questi tempi in Roma un numero così grande. Dopo Adriano non veggo che alcun Imperadore pensasse ad aprire alcuna Biblioteca; e al più potrebbesi credere, che Gordiano rendesse pubblica quella, che da Sereno Sammonico avea ricevuta in dono. Che vi fosser privati verso il pubblico così liberali, che a comun vantaggio le aprissero, non ne abbia

(1) V. Murat. Thes. Inscript. T. IV. p. MMCXXV.
(2) Ib. p. MMCXXXII.

Digitized by Google

biamo alcun cenno negli Antichi Scrittori; e l'infelice condizion de' tempi non ci permette di crederlo così di leggieri. Come dunque in Roma sì gran numero di pubbliche Biblioteche giacchè delle pubbliche ivi certamente ragionasi non delle private? Non potrebbesi per avventura temere di qualche errore ne' Codici? Comunque sia, veggiamo, che le più celebri tra esse erano la Palatina e la Ulpia, quella aperta da Augusto, questa da Trajano, di cui portava il nome. Ma i disastri, i saccheggiamenti, gl' incendj, a cui fu Roma soggetta dopo la morte di Teodosio, dovettero esser fatali alle Biblioteche Romane; come da ciò, che vedremo nell' Epoche susseguenti sarà manifesto.

II. A questo tempo ancora appartiene l' uso più ampiamente introdotto nelle Biblioteche Ecclesiastiche ad uso singolarmente degli studj. Sembra che il primo Autore ed esecutore di un tal pensiero fosse S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme verso la metà del terzo secolo (1) della Biblioteca del quale dice Eusebio di esserſi giovato assai nel compilar la sua Storia. Finchè però la Chiesa non ebbe una stabile pace, dovette riuscir difficile il formare Biblioteche di tal natura. Ma poichè le persecuzioni ebbero fine, abbiamo argomenti a credere, che come altrove, così in Italia ancor ciò fosse in uso. Le Opere di S. Ambrogio, di S. Filastrio, e di altri Scrittori Sacri Italiani di questo tempo

(1) Euseb. Hist Eccles. L. VI. C. XX.

Digitized by Google

po non potevan certo comporsi senza l' aiuto di molti libri. Quindi ciò, che di S. Ambrogio conghiettura con assai forti ragioni il Ch. Dottor Sassi (1), adducendo il sentimento ancora di altri Scrittori, cioè, ch' egli avesse nella sua Chiesa una copiosa Biblioteca, deesi credere ugualmente degli altri Vescovi ancora e delle altre Chiese, o almeno di quelle, che tralle altre erano per autorità e per fama più ragguardevoli. E come leggiamo di S Agostino (2), che vicino a morte raccomandò singolarmente a' suoi successori la cura della Biblioteca, e di tutti i Codici della sua Chiesa d' Ippona, così non è a dubitare, che uguale non fosse la sollecitudine degli altri Vescovi intorno alle Biblioteche delle Chiese lor proprie. Ma di ciò già si è accennata qualche cosa nel primo Capo di questo libro.

III. La Chiesa Romana dovette in ciò ancora precedere coll' esempio alle altre. Noi a dir vero non troviam memoria di Biblioteca Sacra in Roma, prima de' tempi d' Ilaro, che fu eletto Pontefice l' anno 461., perciocchè di lui narra Anastasio Bibliotecario (3), che due Biblioteche ei pose nella Basilica di Laterano. Ma parmi probabile, che non aspettassero sin a quel tempo i Romani Pontefici a procurare alla lor Chiesa questo vantaggio; molto più, che alcu-

(1) De studiis Mediol. C. II.
(2) Posid. in Vita. C. XXXI.
(3) In ejus Vita.

Digitized by Google

alcuni ve n' ebbe tra essi, come S. Damaso e S. Leone, che per Letteratura non meno, che per santità si renderono illustri.

IV. Per ciò che appartiene alle private Biblioteche, come non furon molti coloro, che in questi tempi attendessero agli studj, così pochi ancora dovettero essere solleciti di raccogliere libri. E nondimeno egli è verisimile, che tutti gli uomini dotti anche a questa età avessero la loro propria Biblioteca. Simmaco avea certamente la sua, di cui egli stesso ci ha lasciata memoria nelle sue lettere (1). Anzi a questi tempi ancora aveano alcuni il costume di radunar gran copia di libri, lusingandosi, che ciò bastasse a divenire, o almeno ad esser creduti uomini dotti. Quindi scherza leggiadramente Ausonio su un cotal Filomuso Gramatico, che per aver comperati gran libri credevasi un gran baccalare.

Emptis quod libris tibi bibliotheca referta est
Doctum & Grammaticum te, Philomuse, putas.
Hoc genere & chordas, & plectra, & barbita conde
Omnia mercatus, cras citharœdus eris (2).

Ma queste private Biblioteche ancora dovettero sofferire gran danno nelle invasioni de' barbari, e ne' frequenti incendi, che dal lor furore si accesero. In fatti vedremo ne' secoli susseguenti quanto grande fosse la scarsezza de' libri, e come perite fossero fin d' allora molte delle

(1) L. VIII. Ep. XXII.
(2) Epigr. XLIV.

Digitized by Google

delle più pregevoli opere degli antichi Scrittori della cui perdita non potrem mai consolarci abbastanza!

CAPO X.

Arti Liberali.

I. COme nell' Epoche precedenti le Arti eran venute decadendo insiem colle Scienze, così in questa, di cui ora parliamo, le une, e le altre si accostarono ad ugual passo verso l' estrema loro rovina. Io penso nondimeno, che l' eruditissimo Winckelmann abbia esagerato di troppo, quando ha scritto (1), che dopo i tempi di Costantino non trovasi quasi più alcun vestigio dell' Arte. Egli ne reca per pruova alcuni monumenti antichi, che da mano più moderna si veggono contraffatti per rivolgerli ad altro uso: indizio chiarissimo, dice egli, che essendosi ormai smarrita l' Arte, questo mezzo sol rimaneva ad onorar la memoria degli uomini più illustri. Ma non parmi ch' ei provi abbastanza, che ciò accadesse fino dal tempo, di cui scriviamo; anzi io mi lusingo di provare nel seguente volume, che le Arti in Italia non mancarono mai totalmente. Noi veggiamo in fatti che l' uso d' innalzare statue a' personaggi famosi era frequentissimo a questa età; e abbiam veduto [illegible]

(1) Histoire de l' Art T. II. p. 335.

Digitized by Google

questo libro medesimo, che un tal onore fu conceduto ad Apollinare Sidonio, a Mario Vittorino, a Procresio, a Claudiano; e più altri ancora se ne potrebbero nominare. Or questo ci fa veder chiaramente, che l'Arte aveasi ancora in pregio, poichè aveansi in pregio le statue, e credevasi di onorare coloro, alla cui memoria si ergessero. Nè io penserò certo giammai, che altra maniera non vi avesse allora di lavorare statue, che il troncare il capo a un busto antico, e sostituirne un nuovo. Un' altra pruova del conto, che ancor facevan de' monumenti antichi, si è l'istituzione di un Magistrato, che avesse cura della loro conservazione. Quando si cominciasse ciò ad usare, nol sappiamo precisamente; ma trovandone la prima memoria in Ammian Marcellino (1), egli è verisimile, che ciò avvenisse a questi tempi. Questo Magistrato chiamasi da Ammiano *Centurio nitentium rerum*. Il nome di Centurione fu poi cambiato in quel di Tribuno, e poscia in quello di Conte, come vedremo nell'Epoca susseguente. Doveva egli di notte tempo aggirarsi per la città con alcuni soldati, e invigilare, che niuno ardisse di atterrare o di rovinare in qual si fosse maniera le statue, che in ogni parte l'ornavano (2).

II. L'istituzione però di questo Magistrato ci mostra, che cominciava allora a insinuarsi

(1) L. XVI. C. VI.
(2) V. Valesii Not. ad Ammian. loc cit.

Digitized by Google

nuarsi nell'animo di alcuni quel barbaro entusiasmo di spezzare, e di frangere gli antichi pregevoli monumenti. A questo furore dovette dare singolarmente occasione l'ingordigia di alcuni de' più potenti Cortigiani, i quali, come raccoglies da Ammiano Marcellino (1), e da Libanio (2), spogliavano i tempj de' più ricchi e più preziosi ornamenti per arricchirne i loro palagi. Perciocchè è verisimile, che alcuni della più rozza plebe amasser meglio di veder le statue atterrate ed infrante, che di vederle fatte preda di avidi usurpatori. Molto più che essendo allor grande in Roma il numero degli stranieri, questi, che non sentivano in cuore l'amor della patria, doveano essere indifferenti e insensibili alla perdita e al guasto di sì preziosi tesori. Il soverchio e non ben regolato zelo di alcuni Cristiani concorse ancora probabilmente al danno di Roma; poichè poteva da alcuni crederssi facilmente o utile o forse ancor necessario il togliere ogni monumento di profana antichità, senza ben distinguere ciò che era contro la Religione da ciò che le era indifferente. Quindi Onorio dovette pubblicare una legge (3), con cui vietava, che sotto pretesto di atterrare gl' Idoli e i Tempj non si atteraffero ancora le statue, che servivano di ornamento a' pubblici

(1) L. XXII. C. IV.
(2) Apud Valef. in not. ad Ammian. loc. cit.
(3) Cod. Theodos. L. XVI. T. X. L. 15.

Digitized by Google

edifizj. A' tempi però di Costanzo era ancor Roma un oggetto tanto maraviglioso, che Ammian Marcellino racconta (1), che allor quando questo Imperadore vi pose per la prima volta il piede, rimase attonito e sopraffatto per modo, che disse, che la fama solita comunemente ad accrescere, e ad ingrandire gli oggetti era per riguardo a Roma troppo scarsa di lodi.

III. E allora fu, che in Costanzo si risvegliò il pensiero di gareggiare nella magnificenza cogli antichi Imperadori, e di rendere con qualche nuovo ornamento il suo nome immortale. Era in Alessandria d' Egitto, come racconta Ammian Marcellino (2), un Obelisco, colà trasportato per ordine di Costantino Magno, che volea abbellirne la sua Costantinopoli; ma essendo ei morto prima di compiere il suo disegno, erasi quivi rimasto quasi in abbandono. Costanzo dunque risolvette di farlo trasportare a Roma, e riuscitovi felicemente, il fece collocare nel Circo Massimo nella maniera, che si può vedere ampiamente descritta dal mentovato Scrittore. Ed è questo quell' Obelisco medesimo, che fu poscia da Sisto V. di nuovo innalzato. Mi si permetta qui di rilevare un abbaglio dal Ch. Muratori commesso nel correggere il preteso abbaglio di un altro Scrittore. *Il Lin-*

(1) L. XVI. C. X.
(2) L. XVII. C. IV.

Digitized by Google

Lindenbrogio, dice egli (1), *che ſuppone traſportato non a Roma antica, ma alla nuova, cioè a Coſtantinopoli, queſto ſtupendo Obeliſco, citando l'iſcrizione, che ſi trova in un altro eſiſtente in eſſa Città di Coſtantinopoli, preſe un granchio, chiaramente parlando Ammiano, che il ſuddetto ſopra una ſmiſurata nave fu pel Tevere introdotto in Roma.* L'eruditiſſimo Annaliſta non ha ben oſſervate le parole del Lindenbrogio. Egli non dice (2), che queſto Obeliſco foſſe traſportato a Coſtantinopoli, ma che Coſtantino avea penſiero di farvelo traſportare, e che poſcia Coſtanzo ne ordinò il traſporto a Roma. L'iſcrizione poi, che il Lindenbrogio arreca, non è mai ſtata in Coſtantinopoli; ma è anche al preſente in Roma, benchè in parte guaſta e conſunta; ed ella è riferita, oltre altri Scrittori, ancor dal Grutero (3), che ha congietturando ſupplito a ciò, che più non ſi vede: e dalla Iſcrizione medeſima raccoglieſi chiaramente ciò che abbiam di ſopra aſſerito, cioè che queſto Obeliſco era ſtato deſtinato a Coſtantinopoli; ma che cambiato penſiero, fu pel mare e pel Tevere condotto a Roma.

IV. Furon dunque anche a queſt'Epoca in pregio le Arti; ma ciò non oſtante non furono eſſe coltivate felicemente. I monumenti, che ancor ce ne reſtano, ſono, come afferma il

(1) Annal. d'Ital. ad CCCLVII.
(2) In not. ad Ammian. Marcell. loc. cit.
(3) Theſ. Inſcript. pag. CLXXXVI.

Digitized by Google

Winckelmann (1), alcune ſtatue di Coſtantino, che non fanno molto onore a' loro Artefici, e l'Arco in onor di lui innalzato, i cui migliori lavori ſon preſi da un altr' Arco dell' Imperadore Trajano. Per ciò che appartiene all' Architettura, lo ſteſſo Winckelmann dice (2), che ella in qualche modo fioriva ancora. Gli eſempj però, ch' egli reca di magnificenza, e di buon giuſto nel fabbricare, ſono tutti anteriori a' tempi di Coſtantino; e il ſolo, ch' egli accenna creduto di queſta età, ſi è un Tempio, che diceſi riſtorato dal medeſimo Coſtantino, in cui egli oſſerva, che due colonne furono collocate a roveſcio ponendo la parte inferiore ſopra la ſuperiore.

V. Ma ciò che alla Scultura, e all' Architettura riuſcì più funeſto, furono le invaſioni de' Barbari, e i ſaccheggiamenti, a cui Roma ſoggiacque. Io crederò bensì, che eſageraſſe troppo Procopio, quando ſcriſſe (3), che nel ſacco datole da Alarico niuno de' pubblici e de' privati edifizj rimaneſſe intatto; ma egli è ben veriſimile ciò, che concordemente narrano gli Scrittori, ch' egli co' ſuoi Goti ſeco ne portaſſe quanto vi potè raccoglier di meglio. Un ſomigliante guaſto le diè Genſerico, anzi narra Procopio (4), che una nave, che egli avea ca-

(1) Loc. cit. pag. 330.
(2) Ib. pag. 332.
(3) De bello Vandal. Lib. I.
(4) Ibid.

Digitized by Google

caricata di ſtatue, nel ritorno in Africa perì di naufragio. Egli è probabile ancora, che in queſte occaſioni medeſime atterrati foſſero Obeliſchi, ed Archi, ed altri monumenti della Romana magnificenza, alcuni de' quali poi di nuovo ſcoperti in queſti ultimi ſecoli ſono ſtati con uguale magnificenza, rinnalzati.

VI. La pittura per ultimo non fu a queſt' Epoca traſcurata; e i lavori a moſaico ancora furono aſſai frequenti. Simmaco ne fa menzione (1); e approva, che i bagni ſieno ornati a moſaico più che non a pittura; anzi egli ſcrivendo a un certo Antioco il loda (2) per un nuovo genere di moſaico finallora non conoſciuto, che da lui eraſi ritrovato. Anaſtaſio Bibliotecario rammenta i moſaici, e le pitture, di cui ornarono più Chieſe i Pontefici S. Silveſtro, Giulio I., Liberio, San Leone, ed altri. De' nomi di quelli, che in ſomiglianti lavori vennero adoperati, non ci è rimaſta memoria. Solo io trovo nominato con lode da Simmaco un Pittore detto Lucillo (3). Alcuni penſano, che le Pitture dell' antichiſſimo Codice Vaticano di Virgilio, che ſono ſtate diſegnate da Sante Bartoli, e aggiunte ancora alla magnifica edizione che del ſuo Virgilio ci ha data in Roma l'anno 1763. il P. Ambrogi della Compagnia di Gesù; e così pur le Pit-

(1) L. VI. Ep. XLIX.
(2) L. VIII. Ep. XLI.
(3) L. IX Ep. XLIX.

Digitized by Google

ture del Codice di Terenzio della ſteſſa Biblioteca, che veggonſi delineate nella bella edizione fattane in Urbino l' anno 1735, e quelle ancora di un altro Codice di Terenzio mentovato dal Peireſcio, appartengano all' età di Coſtantino (1), e queſta è ancora l' opinione del Winckelmann, il quale riflette, che le Pitture del Codice Vaticano di Virgilio ſono ſtate delineate da Sante Bartoli in modo, che appajono migliori aſſai che non ſieno nel loro originale. Egli aggiugne, che una relazione inſerita nel medeſimo Codice, e ſcritta nel medeſimo tempo, ci dà motivo a credere, che eſſo foſſe ſcritto a' tempi di Coſtantino. Ma qual ſia queſta relazione egli nol dice, nè io ho potuto vedere le lettere del Burmano, ch' egli ne arreca in teſtimonio. Di altre Pitture, che ci rimangono di queſti tempi, non trovo menzione; ma ciò che ſi è detto, baſta a moſtrarci, che anche queſt' arte andava ogni giorno più decadendo miſeramente.

CA-

(1) V. Winckelmann loc. cit. pag. 331.

Digitized by Google

CATALOGO

Di alcune delle migliori edizioni degli Autori Italiani, de' quali si è ragionato nel terzo, e in questo Volume.

COme abbiamo fatto al fine del secondo Tomo, così quì pure aggiungiamo la nota di alcune delle migliori edizioni di quegli Autori, de' quali nel terzo, e in questo si è ragionato. Ma perciocchè coll' avanzarsi nella Storia ci avviene spesso di incontrar tali Scrittori, che non hanno avuto gran nome nella Repubblica delle lettere; questi soffriranno in pace, io spero, che di essi appena si accenni qualche edizione, o che anche se ne taccia del tutto, per non ingombrar questo Catalogo di tali nomi, che non son troppo meritevoli di andar del pari cogli altri tanto più celebri, o di tali operette, di cui non giova il far più distinta menzione.

Rac-

Raccolte d' Autori Latini oltre le indicate nel ſecondo Tomo.

Auctores Latinae Linguae cum notis Dionyſii Gothofredi. Genevae 1603. in 4.
Iidem editi ab Elia Putſchio. Hanoviae 1605. 4.
Antiqui Rhetores Latini editi a Franciſco Pithoeo. Pariſiis 1599. 4.
Panegyrici Veteres. 1482. fol.
Iidem cum notis Chriſtophori Cellarii. Halae 1703. 8.
Iidem, additis Numiſmatibus, ac notis & interpretatione Italica Laurentii Patarol. Venetiis 1708. 8.
Iidem cum interpretatione ac notis Jacobi de la Baune ad uſum Delphini. Pariſiis 1676. 4.
Medicae Artis Principes. Pariſiis Hen. Stephanus 1567. fol.
Veteres de re Militari Scriptores quotquot extant, cum Varior. notis. Veſallae Cliviorum 1670. 8.
Auctores Finium regundorum, cum Nicol. Rigaltii obſervationibus. Pariſiis 1614. 4.
Dionyſii Alexandrini, & Pomponii Melae ſitus Orbis deſcriptio, Aethici Coſmographia, Solini Polyhiſtor &c. cum Variorum notis. Genevae. Henr. Stephanus 1511.
Vetera Romanorum Itineraria cum Variorum notis, editore Petro Weſſelingio. Amſtelodami 1735. 4.
Hiſtoriae Romanae Scriptores Latini & Graeci

Digitized by Google

a Frid. Sylburgio editi Francofurti 1588. fol. 3. vol.

Ejusdem Scriptores varii, notis illustrati a Carolo Henrico de Klettemberg. Heidelbergae 1743. fol. 3. vol.

Historiae Augustae Scriptores Sex, Spartianus, Capitolinus, Lampridius, Vulcatius, Trebellius, Vopiscus. Mediolani. Lavagnia 1475. folio.

Iidem Aldus 1517. 8.

Iidem cum notis Claudii Salmasii & Is. Casauboni. Parisiis 1620. fol.

Iidem cum Salmasii, Casauboni & Jani Gruteri notis. Lugduni Batavorum 1671. 8. Vol. 2.

Edizioni particolari.

Æliani de Natura Animalium libri XVII. Graece & Latine cum animadv. Conr. Gesneri &c. Londini 1744. 4. 2. vol.

Historiae variae Graece & Lat. cum notis Variorum. Lugduni Batav. 1705. 8.

Eædem cum notis Variorum edit. Abrahamo Gronovio. Amstelodami 1731. 4. 2. vol.

S. Ambrosii Episcopi Mediolan. Opera. Mediolani 1488. 4.

Eadem a Joanne Amerbachio edita. Basileæ. 1492. fol. 3. vol.

Eadem primum per Desiderium Erasmum, deinde per Sigismundum Gelenium, aliosque,

Digitized by Google

que, denique per Joannem Coſterium emendata. Baſileæ. Officin. Froben. 1555. fol. 3. vol.

Eadem a Felice Peretto de Monte alto (*poſtea Sixto V.*) edita. Romae. 1580. &c. fol. 5. vol.

Eadem cura Monachorum Congr. S. Mauri edita Pariſiis. Coignard. 1686. fol. 2. vol.

Ammiani Marcellini Hiſtoria a libro XIV. ad L. XXVI. Romae 1474. fol.

Eadem additis Libr. XXVII. = XXXI. edita a Mariangelo Accurſio. Auguſtae 1533. fol.

Eadem cum notis Henrici Valeſii &c. Pariſiis 1681. fol.

Eadem cum Frider. Lindenbrogii & Valeſiorum annotationibus, recognita a Jacobo Gronovio. Lugduni Batav. van der Aa. 1693. fol.

La ſteſſa tradotta da Remigio Fiorentino. Venezia. Giolito 1550. 8.

Arnobii Afri diſputationum adverſus Gentes Libri VII., editi a Fauſto Sabaeo. Romae 1542. fol.

Iidem recogniti & aucti ex Bibliotheca Theodori Canteri cum ejusdem notis. Antuerpiae. Plantin. 1582. 8.

Iidem cum notis Variorum. Lugduni Batav. Maire 1651. 4.

Aſconii Pediani expoſitio in orationes Ciceronis. Venetiis. Aldus 1522. 8.

V. etiam Ciceronis opera.

Avie-

Digitized by Google

Avieni Rufi Feſti opera quae extant edita a Petro Melian. Matriti 1634. 4.

Aviani Flavii Fabulae, cum notis Neveleti & Barthii, & Cannegieteri Diſſertatione de aetate & ſtilo Aviani. Amſtelodami. 1731. 8.

Le ſteſſe tradotte da D. Giangriſoſtomo Trombelli Can. Reg. del Salvatore. Venezia 1735. 8.

Le ſteſſe tradotte da Angelo Maria Ricci. Firenze 1736. 8.

V. etiam Phædri fabulæ cum quibus interdum editæ ſunt.

Aurelii Marci Imp. de Rebus ſuis Libri XII. Graece & Lat. cum Comment: Gatakeri. Accedunt Andreæ Dacerii Annotationes &c. Londini 1707. 4.

Gli ſteſſi tradotti in Italiano dal Card. Franceſco Barberini. Roma 1664. 8.

Calpurnii Titi Siculi & Nemeſiani M. Aurelii Olympii Carmina. V. *Poetae Minores, & Rei Venaticæ Scriptores.*

Capitolinus V. *Hiſt. Auguſtae Scriptores.*

Celſi A. Cornelii de Re Medica Libri VIII. Florentiæ 1478. fol:

Iidem. Venetiis. Aldus. 1528. 8.

Iidem cum Comment. Guillelmi Pantini. Baſileæ. Oporinus. 1552.

Iidem ex editione Joannis Antonidæ Vander Linden. Lugduni Batav. 1657. 12.

Iidem cum notis Rob. Conſtantini, Iſaaci Ca-

Digitized by Google

Casauboni &c. cura & studio Theodori Jansonii ab Almeloveen. Amstelodami. Wolters. 1713. 8.

Iidem cum Sereni Samonici libro de Medicina, & Epistolis Jo. Baptistæ Morgagni, Patavii. Cominus 1750. 8. 2. vol.

Gli steffi tradotti dall' abate Chiari. Veuezia. 1747. 8. 2. Vol.

Censorini de die Natali Liber. Venetiis. Aldus 1528. 8.

Idem cum Henr. Lindenbrogii Notis. Lugduni Batav. 1642. 8.

Idem cum ejusdem & aliorum notis ex recensione Sigeberti Haver campi. Lugduni Batav. 1743. 8.

Claudiani Cl. Carmina. Vicentiæ. 1482. fol.

Eadem. Venetiis. Aldus. 1523. 8.

Eadem cum Nic. Heinsii notis. Lugduni Batav. 1641. 12.

Eadem cum notis Variorum. Amstelodami. 1659. 8.

Eadem cum Comment. Guillelmi Pyrrhonis ad usum Delphini. Parisiis 1677. 4.

Le Poesie di Claudiano tradotte da Niccolò Beregani. Venezia. 1716. 8. 2. vol.

Columella V. *Scriptores rei Rusticae*.

Lo stesso tradotto da Pietro Lauro Modonese. Venezia. 1554. 8.

Curtii Q. Rufi de Rebus gestis Alexandri M. Libri novem. Venetiis. Vendelinus de Spira. *sine anno*. fol.

Iidem

Digitized by Google

Iidem. Florentiæ. Junta 1517. 8.
Iidem. Venetiis. Aldus. 1520. 8.
Iidem cum Matthæi Raderi S. J. Commentariis. Coloniae 1628. fol.
Idem cum Michaelis Tellerii S. J. Comment. in usum Delphini. Parisiis. 1678. 8.
Iidem cum Comm. Samuelis Pitisci, Freinshemii Supplemento &c. Ultrajecti. 1685. 8.
Iidem cum eruditorum Virorum notis, dissertationibus &c. editore Henr. Snakemburg. Delphis. Luchtmans. 1724. 4.
Gli stessi tradotti da Pietro Candido Decembrio. Firenze. 1488. fol.
Gli stessi tradotti da Tommaso Porcacchi. Venezia. Giolito 1558. 4.
S. Damasi Opera omnia cum notis Dissertation. &c. Romæ. 1754. fol.
Donati. V. *Auctores Lat. Linguae.*
Eutropii Breviarium Romanæ Historiæ. Romæ. 1475. fol.
Idem. Basileæ. Frobenius. 1532. fol.
Idem cum notis Tanaquilli Fabri Salmurii. 1667. 8.
Idem cum notis Annae Tanaquilli Fabri Filiæ, in usum Delphini. Parisiis. 1683. 4.
Idem cum variorum notis, editore Sigeberto Havercampo. Lugduni Batav. 1729. 8.
Idem cum variorum notis, editore Henrico Verheyk. Ibid. 1762. 8.
Lo stesso tradotto in Italiano, Venezia 1544. 8.
Festi. V. *Auctores Lat. Linguae.*

Fir-

Digitized by Google

Firmici Julii Materni Matheſeos, ſeu Aſtronomicorum Libri VIII. Venetiis. Bevilaqua 1497. fol.

Iidem. Baſileæ. Hervagius. 1551. fol.

Liber de Errore Prophanarum Religionum. Argentorati. 1562. 8.

Idem. Baſileæ. Frobenius. 1603. 8.

Flori L. Annæi Epitome de Geſtis Romanorum Pariſiis (*circa* 1470.) 4.

Eadem. Romæ Svveyn. & Pannartz. 1472. fol.

Eadem. Venetiis. Aldus. 1521. 8.

Eadem cum notis Iſ. Pontani. Amſtelodami. 1627. 16.

Eadem cum variorum notis. Franequeræ. 1690. 4.

Eadem cum notis Annæ Tanaquilli Fabri Filiæ, ad uſum Delphini. Pariſiis. 1674. 4.

Eadem cum variorum notis editore Laurentio Begero, ad uſum Principis Brandemburgici. Coloniæ Marchiæ. 1704. fol.

Eadem cum variorum notis, editore Andrea Dukero. Lugduni Batav. 1744. 8.

La ſteſſa tradotta da Gio. Domenico Tarſia. Venezia. 1547. 8.

La ſteſſa tradotta da Santi Conti. Roma. 1634. 12.

Frontini Sex. Julii de Aquæductibus Urbis Romæ, libri duo. Florentiæ. 1513. 8.

Iidem cum adnotationibus Joannis Poleni. Patavii. Manfrè. 1722. 4.

Stratagematicon libri IV. cum notis Samuelis

Digitized by Google

lis Tennulii. Lugduni Batav. 1675. 12.
Iidem cum variorum notis, editore Franciſco Oudendorpio. Ibidem Luchtmans. 1735. 8.
Gli Stratagemmi Militari. Venezia. 1574. 4.
De Limitibus Agrorum. V. *Scriptores Rei Agrariae*
Gellii Auli Noctes Atticae. Romae. Svveynheim & Pannartz 1469. fol.
Eaedem. Venetiis. Jenſon. 1472. fol.
Eaedem. Florentiae. Junta. 1513. 8.
Eaedem. Venetiis. Aldus. 1515. 8.
Eaedem cum notis Variorum. Lugduni Batav. 1666. 8.
Eaedem cum notis Jacobi Prouſt ad uſum Delphini. Pariſiis 1681. 4.
Eaedem cum notis Joannis Frider. & Jacobi Gronovii & aliorum. Lugduni Batav. 1706. 4.
Germanici Caeſaris Opera quae extant Graeca & Latina cum Variorum notis, editore Joanne Conrado Schvvartz. Coburgii 1715. 8.
Juſtini ex Trogo Pompejo Hiſtoriae. Venetiis. Jenſon 1470. fol.
Eaedem. Romae. Udalr. Gallus (*circa* 1470.) fol.
Eaedem. Ibid. Svveynh. & Pannartz 1472. fol.
Eaedem. Venetiis. Aldus. 1522. 8.
Eaedem cum notis Joſephi Cantelii S. J. ad uſum Delphini. Pariſiis 1677. 4.
Eaedem cum notis Variorum. Londini. Horton 1686. 8.
Eaedem. Oxonii. Theatr. Sheldon. 1705. 8.

Digitized by Google

Eaedem cum Variorum notis, editore Thoma Hearne. Lugduni Batavor. 1719. 8.

Le ſteſſe tradotte da Tommaſo Porcacchi. Venezia. Giolito 1565. 4.

Les mêmes traduites par l'Abbé Favier. A Paris 1737. 12. 2. vol.

Juvenalis D. & Perſii A Satyrae. Romae. Udalricus Gallus (*ſine anno editionis*) 4.

Eaedem. Venetiis. Aldus. 1501. 8.

Eaedem. Florentiae. Junta 1513.

Eaedem cum Th. Farnabii annotationibus. Amſtelodami. Janſonius 1642. 12.

Eaedem. Pariſiis Typ. Regia 1644. fol.

Eaedem cum interpretatione, & notis Ludovici Prataei ad uſum Delphini. Pariſiis 1684. 4.

Eaedem cum notis Variorum. Amſtelodami. 1684. 8.

Eaedem cum notis Variorum, editore Meri-co Caſaubono. Lugduni Batavorum 1691. 4.

Eaedem cum interpretatione & notis Joſ. Juvencii S. J. Rothomagi 1697. 12.

Eaedem Pariſiis 1747. 12.

Eaedem. Birminghamiae 1761. 4.

Le Satire di Giovenale tradotte da Giorgio Sommariva. Trevigi. 1480. fol.

Le Satire di Giovenale, e di Perſio tradotte dal Conte Cammillo Silveſtri. Padova 1755. 4.

Les mêmes traduites par le P. Tarteron Jeſuite. Paris 1729. 8.

La-

Digitized by Google

Lactantii L. Coelii Institutionum divinarum libri. In Monasterio Sublacensi. 1465. fol.
Iidem. Romae. Svveynheim & Pannartz 1468. fol.
Iidem. Florentiae. Junta. 1513. 8.
Iidem. Venetiis. Aldus. 1515. 8.
Opera quae extant, cum notis Variorum. Lugduni Batav. 1660. 8.
Eadem cum Commentariis Thomae Spark. Oxonii Theatr. Sheldon. 1684. 8.
Eadem cum variorum notis, editore Joan. Lodulpho Bunemann. Lipsiae 1739.
Eadem cum notis &c. Jo. Bapt. Le Brun & Nicolai Lenglet de Fresnoy. Parisiis. De Bure 1748. 4. 2. vol.
Eadem cum notis & dissertationibus praeviis Eduardi a S. Xaverio. Romae 1754. 8. 14. vol.
S. Leonis Magni Pont. Rom. Sermones. Romae. Svveynheim & Pann. 1470. fol.
Opera. Parisiis. Morellus 1618. fol.
Eadem a Canonicis Regularibus S. Martini Lovanienf. emendata. Lovanii 1575. 8.
Eadem cum notis & dissertationibus Paschasii Quesnelli. Lugduni. Certe 1700. fol. 2. vol.
Eadem cum dissertationibus &c. edita a Hieronymo & Petro Fratribus Ballerinis. Venetiis. Occhi. 1752. fol. 3. vol.
Eadem cum notis Thomae Cacciari Carmelitae. Romae 1753. fol. 2. vol.
Lucani M. Annaei Pharsalia. Romae. Svveynheim

Digitized by Google

& Pannartz. 1469. fol.
Eadem. Venetiis. Aldus. 1502. 8.
Eadem cum notis Hugonis Grotii &c. Offic. Plantin. 1614. 8.
Eadem cum notis Variorum, edit. Corn. Schrevelio. Lugduni Batavorum 1669. 8.
Eadem cum Variorum notis, edit. Franciſco Oudendorpio. Lugdun. Batavorum 1728. 4.
Eadem cum Comment. Petri Burmanni. Leydae. 1740. 4.
Eadem cum notis Hug. Grotii, & Richardi Bentleii. Stravvberry. Hill. 1760. 4.
La ſteſsa tradotta in Ital. dal Card. L. di Montichiello. Milano. 1492. 4.
La ſteſſa tradotta in ottava rima da Gabriele Maria Meloncelli Barnabita. Roma. 1707. 4.
La même traduite par M. Marmontel. à Paris. 1766. 8. 2. vol.
Macrobii Aurelii Theodoſii de Somnio Scipionis, & Saturnalium libri. Venetii. Jenſon. 1472. fol.
Iidem Florentiae. Junta. 1515. 8.
Iidem cum notis Jo. Iſaaci Pontani & Jo. Meurſii. Lugduni Batavor. Offic. Plantin. 1597.
Iidem cum Pontani, Meurſii, & Jacobi Gronovii notis. Londini 1694. 8.
Martiani Capellae Opus de nuptiis Philologiae & Minervae. Mutinae Berthocus. 500. fol.
Idem cum notis Hug. Grotii. Lugduni Batav. Offic.

Digitized by Google

Offic. Plantin. 1599. 8.
Lo ſteſso tradotto da Alfonſo Buonacciuoli. Mantova. Oſanna 1578. 8.
Martialis M. Valerii Epigrammata. Venetiis, Vendelinus de Spira (*ſine anni nota*) 4.
Eadem. Romae. Sweynh. & Pannartz 1473. f.
Eadem. Venetiis. Aldus 1501. 8.
Eadem cum Comment. Laurentii Ramirez de Prado. Pariſiis. Morellus 1607. fol.
Eadem cum Comment. Matthaei Raderi S. J. Ingolſtadii 1602. fol.
Eadem cum Comment. Doctor. Virorum. Pariſiis. Sonnius 1617. fol.
Eadem cum notis Farnabii & Variorum. Lugd. Batavor. 1670. 8.
Eadem cum paraphraſi & notis Vincentii Coleſsonis ad uſum Delphini. Pariſiis 1680. 4.
Eadem cum ejuſdem notis, additis Numiſmatibus &c. per Ludovicum Smids. Amſtelodami. Gallet 1701. 8.
Eadem. Pariſiis. Barbou 1754. 12. 2. vol.
Melae Componii de ſitu Orbis libri tres. Mediolani 1471. 4.
Iidem cum Polino &c. Venetiis. Aldus 1518. 8.
Iidem cum Comment. Joach. Vadiani &c. Baſileae. Cratand. 1522. fol.
Iidem cum notis Variorum, editore Abr. Gronovio. Lugduni Batavorum 1722. 8.
Gli ſteſſi tradotti da Tommaſo Porcacchi. Venezia. Giolito. 1557. 8.
Minucii Felicis Octavius cum notis Variorum,

Digitized by Google

Accedit Julius Firmicus de errore Prophan. Religionum. Lugd. Batav. 1672. 8.

Idem cum notis Joannis Davisii. Cantabrigiae. Ovven 1708.

Idem cum notis Variorum. editore Jacobo Gronovio. Lugduni Batav. 1709. 8.

Lo stesso tradotto e con annotazioni Illustrato da D. Marco Poleti C. R. S. Venezia 1756. 8.

Nemesiani V. *Calpurnii*.

Nonii Marcelli. V. *Auctores Lat. Linguae*.

Obsequentis Julii de Prodigiis libri tres cum notis Joannis Schefferi, & supplementis Conr. Licosthenis, editore Francisco Oudendorpio. Lugduni Batav. Luchtmans 1720. 8.

Gli stessi tradotti da Domenico Maraffi. Lione. Tournes 1554. 8.

Palladii. V. *Sciptores Rei Rusticae*.

Lo stesso tradotto da Francesco Sansovino. Venezia 1565. 4.

Paterculi C. Velleii Historia Romana. Venetiis. Manutius 1511. 8.

Eadem cum notis Gerardi Vossii. Lugduni Batavorum. Officina Elzeviriana 1639. 12.

Eadem cum interpretatione & notis Roberti Riguez ad usum Delphini. Parisiis 1675. 4.

Eadem cum notis Variorum, editore Petro Burmanno. Lugduni Batavorum 1744. 8.

S. Paullini Pontii, Meropii, Nolani Episcopi, Epistolae & poemata. Parisiis. Ascensius. 1516. 8.

Ea-

Digitized by Google

Eadem emendata & aucta, cum notis Variorum. Parisiis. 1685. 4.
Eadem auctiora &c. Veronae 1732. fol.
Le stesse tradotte dal P. D. Gianstefano Remondini Somasco (*Nel II. Tomo della Storia Ecclesiast. di Nola.*)
Persii. *Juvenalis.*
Petronii T. Arbitri Satyricon. Venetiis. de Vitalibus 1499. 4.
Idem cum notis Variorum, editore Joanne Petro Lotichio. Francofurti 1629. 4.
Idem cum Varior. notis, editore Petro Burmanno. Trajecti ad Rhenum 1709. 4.
Idem cum Varior. notis, curis secundis ejusdem. Amstelodami 1743. 4. 2. vol.
Le meme Latin. & François, suivant le Manuscrit trouvé à Belgrade en 1688. 1713. 8. 2. vol.
S. Philastrii Opera (*in Collect. PP. Brixienf. Eccl. edit. Brixien.*)
Plinii C. Secundi Historiae Naturalis Lib. XXXVI. Venetiis. Joan. de Spira 1469. fol.
Iidem. Romae. Sweyn. & Pannartz. 1470. fol.
Iidem. Parmae. Coral. 1470. fol.
Iidem. Venetiis. Jenson 1472. fol.
Iidem cum Hermolai Barbari annotationibus. Parisiis. de Pratis 1514. fol.
Iidem cum Sigismundi Gelenii annotationibus. Basileae. Frobenius. 1535. fol.
Iidem. Venetiis. Aldus. 1536. 8. 3. vol.
Iidem. Lugduni. Juntae. 1561, 16. 4. vol.

Digitized by Google

Iidem. Lugduni Batav. Elzevir. 1635. 12 3. vol.

Iidem cum notis variorum, edit. Jo. Frider. Gronovio. Jb. Hackius 1669. 8. 3. vol.

Iidem cum interpretatione & notis Joannis Harduini S. J. ad uſum Delphini. Pariſiis. 1685. 4. 5. vol.

Editio Altera. Ibid. 1723. fol 3. vol.

Rezzonici a Turre Antonii Joſephi Diſquiſitiones Plinianæ. Parmæ. 1769. &c fol. 2. vol.

La Storia Naturale di Plinio tradotta da Criſtoforo Landino. Roma. Maſſimi 1473. fol.

La ſteſſa, Venezia. Jenſon. 1476. fol.

La ſteſſa tradotta da Antonio Bruccioli. Venezia. 1534. 4.

La ſteſſa tradotta da Lodovico Domenichi. Venezia. Giolito 1561. 4.

L' Hiſtoire Naturelle traduite en Francois avec des Remarques &c, Paris. 1770. &c. 4. vol. 4. (*Hactenus*)

Plinii C. Cæcili Secundi Epiſtolæ. 1471. fol.

Eædem cum Panegirico Trajano Imp. dicto &c. Venetiis. Aldus. 1508 8.

Eædem cum variorum notis edit. Jo. Veenhuſio. Lugd. Batav. 1669. 8.

Eædem & Panegyricus cum variis Lectionibus & annotat., & Plinii Vita per Jo. Maſſon. Oxonii Teatr. Sheldon. 1703. 8.

Eædem cum variorum notis editæ a Gottlieb Cortio. & Paullo Daniele Longolio. Amſte-

Digitized by Google

ſtelodami. Janſſonio. Væsbergii. 1734. 4.
Panegyricus cum variorum notis. Ibid. 1728. 4.
Le lettere di Plinio tradotte dal Can. Gio. Antonio Tedeſchi. Roma. Salvioni. 1717. 4.
Les lettres de Pline traduites par M. de Sacy. Paris. 1721. 12. 3. vol.
Le Panegyrique à Trejan en Latin & en François avec des remarques par le Comte Sardi de Quarr. à la Haye. 1720 fol.
Pompeii Feſti & Verrii Flacci de Verborum ſignificatione Libri XX. cum interpretatione & notis Andreæ Dacerii ad uſum Delphini. Pariſiis. Roulland. 1681. 4.
Priſciani V. *Auctores Lat. Linguae*
Probi M. Valerii. V. *Auctores Lat. Linguæ.*
Quintiliani M. Fabii Inſtitutiones Oratoriæ. Romæ in via Papæ. 1470.
Eædem. Ib. Svveynh. & Pannartz. 1470. fol.
Eædem. Venetiis. Jenſon. 1471. fol.
Eædem. Venetiis. Aldus. 1514. 8.
Eædem & Declamationes, cum notis variorum. Lugduni Batav. 1665. 8 2. vol.
Declamationes, cum Dial. de Cauſis Corruptæ Eloquentiæ. Oxonii. Theatr. Sheldon. 1692. 8.
Inſtitutiones Oratoriæ cum variant. Lectionibus &c. Ibid. 1693. 4.
Inſtitutiones & Declamationes cum notis doctorum Virorum edit. Petro Burmanno. Lugduni Batav. 1720. 4. 2. vol.
Inſtitutiones, Oratoriæ cum notis variorum edit.

Digitized by Google

edit. Claudio Capperonerio. Parisiis. 1725. fol.

Eædem Comment. Jo. Matthiæ Gesneri. Gottingæ. 1738. 4.

Le stesse tradotte da Orazio Toscanella; Venezia. Giolito. 1556. 4.

Quintilien de l'Institution de l'Orateur traduit par M. l'Ab. Gedoyn Paris. 1718. 4.

Rufini Aquilejensis Presbyteri Opera omnia edita a Renato Laurentio de la Barre. Parisiis. Sonnius. 1580. fol.

Eadem a Dominico Vallarsio edita. Veronæ. 1745. fol. vol. 1.

Rutilii Numatiani Itinerarium cum variorum notis Amstelod. 1687. 12. V. *etiam Poetæ Latini Minores*.

Sammonici Q. Sereni de Medicina V. *Poetæ Latini Minores*.

Senecæ M. Annæi Rhetoris Opera, quæ extant cum variorum notis. Amstelodami. Elzevirius. 1672. 8.

V. *etiam Senecæ L. Annæi Opera*.

Senecæ L. Annæi Opera. Neapoli. 1475. fol.

Eadem a Des. Erasmo emendata. Basileæ. Frobenius. 1529. fol.

Eadem cum Gruteri, Juteti &c. notis. Parisiis. Orry. 1598. fol.

Eadem a Justo Lipsio emendata & Scholiis illustrata, cum Liberti Fromondi Scholiis. Antuerpiæ. Offic. Plantin. 1652 fol.

Eadem cum Jo. Frider. Gronovii, & aliorum no-

Digitized by Google

notis. Amstelodami. Elzevirius. 1717. 8. 2. vol.

Volgarizzamento delle Pistole di Seneca ed il Trattato della Provvidenza di Dio. Firenze, 1717. 4.

De' Beneficj tradotto da Bened. Varchi. Firenze. 1554. 4.

Dell' Ira Libri tre, tradotti da Franc. Serdonati. Padova. 1569. 4.

Tragœdiæ cum Comment. Danielis Cajetani & Gelli Bernardini. Marmitæ. Venetiis. 1492. fol.

Eædem. Venetiis. Aldus. 1517. 8.

Eædem cum Jo. Frider. Gronovii & aliorum notis. Amstelodami. 1682. 8.

Eædem cum variorum notis editore Jo. Casp. Schroedero. Delphis. 1728. 4.

Le stesse tradotte da Lodovico Dolce. Venezia, Sessa. 1560. 4.

Silii C. Italici, de Bello Punico secundo Libri XVII. Romæ. Svveynh. & Pannartz 1471. fol.

Iidem. Venetiis. Aldus. 1523. 8.

Iidem cum variorum notis editore Arnoldo Drakenborch. Traejecti ad Rhenum. 1717. 4.

Iidem, Anglice redditi per Thomam Ross. Londini. 1665. fol.

Gli stessi tradotti dal P. D. Massimiliano Buzzi Barnabita. (*in collect. Poetar. Latin. Mediol.* T. XXXIV. XXXV. XXXVI.).

Solini C. Julii de Mirabilibus Mundi. Venetiis. Jenson. 1473. fol.

Idem

Digitized by Google

Idem emendatus ab Elia Vineto Pictavi. 1554. 4.
Idem, cum Cl. Salmaſii exercitationibus Plinianis in eumdem Trajecti ad Rhenum. 1689. fol 2 vol.
Lo ſteſſo ttadotto in Italiano dal Conte Gianvincenzo Belprato. Venezia. Giolito. 1557. 8.
Spartiani. V. *Hiſtoriæ Auguſtæ ſcript.*
Statii P. Papinii Opera. Romae 1475. fol.
Eadem. Venetiis. Aldus 1502. 8.
Eadem cum Caſp. Barthii animadverſionibus. Cygneae 1664. 4.
Eadem cum variorum notis, editore Joanne a Veenhuſen. Lugduni Batav. 1671. 8.
Eadem cum paraphraſi & notis Claudii Beraldi ad uſum Delphini. Pariſiis 1685. 4.
La Tebaide tradotta in verſi ſciolti da Selvaggio Porpora. Roma. Salvioni 1729. 4.
Svetonii C. Tranquilli XII. Caeſares. Romae. Svvenynh. & Pannartz. 1470. fol.
Iidem Venetiis. Jenſon 1471. fol.
Iidem Florentiae. Junta 1510. 8.
Opera omnia. Pariſiis. Typ. Regia 1644. fol.
Eadem cum interpretatione & notis Auguſtini Babelonii ad uſum Delphini. Pariſiis 1684. 4.
Eadem cum Caroli Patini & aliorum notis. Trajecti ad Rhenum 1703. 4.
Eadem cum Samuelis Pitiſci Commentario. Leovardiae 1714. 4. 2. vol.
Eadem cum variorum notis editore Petro Burmanno. Amſtelodami. Janſſonio-Waesbergii 1736. 4. 2. vol.

Ea-

Digitized by Google

Eadem cum variorum notis ex recenſione Franciſci Oudendorpii. Lugd. Bat. 1751. 8. 2. vol.

Le Vite de' Ceſari, tradotte da Paolo del Roſſo. Roma 1544. 8.

Symmachi Q. Aurelii Epiſtolae cum Jac. Lectii & Franc. Jureti notis. Apud Vignon 1598. 8.

Eadem cum notis Gaſp. Sciopii. Moguntiae. Albinus 1608. 4.

Eadem. Lugduni Batav. 1653. 12.

Le ſteſſe tradotte dal Canon. Gio. Antonio Tedeſchi. Roma 1724. 4.

Taciti C. Cornelii Annales. Venetiis. Jo: de Spira 1468. fol.

Hiſtoriae. Romae 1495. fol.

Opera omnia. Romae 1515. fol.

Eadem. Venetiis. Aldus 1524. 4.

Eadem. Baſilaee. Frobenius 1533. fol.

Eadem cum Juſti Lipſii Commentario. Antuerpiae. Offic. Pantin. 1607. fol.

Eadem cum notis Doctorum virorum. Pariſiis. Chevalier 1608. fol.

Eadem cum notis Variorum edit. Jo: Friderico Gronovio. Amſtelod. 1672. 8. 2. vol.

Eadem cum interpretatione & notis Juliani Pichon in uſum Delphini. Pariſiis 1682. &c. 4. 4. vol.

Eadem cum variorum notis editore Jac. Gronovio. Trajecti 1725. 4. 2. vol.

Eadem. Glaſguae 1743. 8. 2. vol.

Eadem, recognovit, emendavit, ſupplementis

Digitized by Google

tis explevit, Notis, Dissertationibus, & Tabulis Geographicis illustravit Gab. Brotier 1771. 4. 4. vol.

Le stesse tradotte da Bernardo Bostichi Davanzati. Firenze 1637. fol.

Le stesse. Padova. Comino 1755. 4. 2. vol.

Le stesse. Parigi 1760. 12. 2. vol.

Tacite avec des notes politiques & historiques par Amelot de la Houssaye. la Haye 1716. 12. 4. vol.

Valerii C. Flacci Argonauticon Libri VIII. Boniae 1478. fol.

Iidem cum additionibus Pii Bononiensis. Bononiae 1519. fol.

Iidem. Venetiis. Aldus 1513. 8.

Iidem cum variorum notis edit. Petro Burmano. Leidae 1724. 4.

Gli stessi tradotti dal P. D. Massimiliano Buzzi Barnabita. Milano 1746. 4. 2. vol.

Valerii Maximi, Dictorum & Factorum Memorabilium Libri IX. Moguntiae. Schoiffer 1741. fol.

Iidem. Venetiis. Vendelinus de Spira 1471. fol.

Iidem. Ibid. Aldus 1514.

Iidem. parisiis. Rob. Srephanus. 1545. 8.

Iidem cum notis Petri Josephi Cantelii S. J. ad usum Delphini. Parisiis. 1679. 4.

Idem cum variorum notis, editore Ant. Thysio. Lugduni Batav. 1670. 8.

Idem cum variorum Notis, editore Abramo Torrentio. Leidæ. Luchtmans 1726. 4.

Gli

Digitized by Google

Gli ſteſſi tradotti da Giorgio Dati. Roma. 1539. 8.

Vegetii Flavii Renati de Re Militari, Libri IV. Romæ, 1478. 4.

V. *Veteres de Re Militari Script.*

Velleii C. Paterculi. V. *Paterculi.*

Victoris Sexti Aurelii, Breviarium Hiſtoriæ Romanæ. De Cæſaribus &c. cum notis Eliæ Vineti & Andreæ Schotti. Antuerpiæ. Offic. Plantin. 1579. 8.

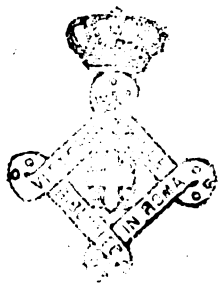
Idem cum interpretatione & notis Annæ Tanaquilli Fabri Filiæ ad uſum Delphini. Pariſiis. 1684. 4.

Idem cum notis variorum editore Samuele Pitiſco, Trajecti ad Rhenum. 1696. 8.

Idem cum notis variorum, editore Johanne Arntzenio. Amſtelodami. Janſſonio-Waesbergii. 1733. 4.

S. Zenonis Epiſcopi Veronenſis Sermones. Veronæ. Diſcipulus 1586. 4.

Eadem a Petro & Hieronimo fratribus Balleriniis edit. Veronæ. 1739. fol.



IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DI QUESTO VOLUME.

LIBRO SECONDO.

LEtteratura de' Romani dalla Morte di Adriano fino ai principj di Costantino. pag. 1

CAP. I. *Idea Generale dello Stato Civile, e Letterario di questi tempi.* 4

CAP. II. *Poesia.* 34

CAP. III. *Eloquenza.* 44

CAP. IV. *Storia.* 63

CAP. V. *Filosofia.* 81

CAP. VI. *Medicina.* 95

CAP. VII. *Giurisprudenza.* 100

CAP. VIII. *Gramatici.* 109

CAP. IX. *Biblioteche.* 118

CAP. X. *Arti Liberali.* 120

LIBRO TERZO.

Della Letteratura delle Provincie d' Italia, e de' Cristiani ne' primi tre Secoli. 126

CAP. I. *Letteratura delle Provincie d' Italia.* 153

CAP. II. *Letteratura de' Cristiani de' primi tre Secoli in Italia.* 153

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

Storia della Letteratura Italiana da' tempi di Costantino il Grande, fino alla caduta dell' Impero Occidentale.

CAP. I. *Favore dagli Imperadori prestato alla Letteratura, e stato generale di essa in Italia.* pag. 172

CAP. II. *Studj Sacri.* 210

CAP. III. *Oratori, Retori, e Gramatici.* 229

CAP. IV. *Poesia.* 262

CAP. V. *Storia.* 282

CAP. VI. *Filosofia Matematica.* 294

CAP. VII. *Medicina.* 306

CAP. VIII. *Giurisprudenza.* 310

CAP. IX. *Biblioteche.* 317

CAP. X. *Arti Liberali.* 321

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in queſto Quarto Tomo.

A

ACcolio Storico pag. 69
Adriano di Tiro Soſiſta, p. 58.
Aleſſandro di Seleucia, Soſiſta, p. 58.
Aleſſandro Severo Imperatore, ſuo egregio carattere, e protezione da lui accordata agli ſtudj, p. 19. ſua morte p. 22.
Aleſſandro uſurpatore dell' Impero p. 32.
Anniano Poeta. p. 41.
Annio Marco Soſiſta p. 58.
Antipatro di Jerapoli Soſiſta, p. 58.
Antonino Pio Imperatore, ſuo carattere p. 4. ſua protezione a favor degli ſtudj, ſuoi ſtudj p. 5.
Antonio Giuliano Retore, notizie della ſua vita, p. 50. ſue opere p. 51.
Apollinare Aurelio Poeta, p. 29. 42.
Apollonio di Calcide Maeſtro di Marco Aurelio. p. 11. notizie della ſua vita p. 92.
Apollonio Soſiſta p. 58.
Appiano Aleſſandrino notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 72.
Apio Pollione Gramatico p. 116.
Apuleio Lucio p. 90.
Aquila Giulio Giureconſulto p. 213.
Aquila Romano Retore p. 245.
Arbogaſto Generale p. 198.
Arcadio Imperadore p. 201.
Ariſtotele, ſuoi ſeguaci odiati da Caracalla p. 18.
Arpocrazione Gramatico p. 117.
Arriano di Nicomedia ſue opere, e ſuo ſtile p. 72.
Arti liberali ſotto i ſucceſſori de' primi Ceſari, p. 120. & ſeq. e ſotto gl' Imperadori Criſtiani p. 321.
Atene nuova, ſe con tal nome ſi chiamaſſe Milano p. 147.
Atilio Gramatico, ſua liberalità verſo la Città di Como, p. 140.
Attejo Santo Retore p. 52.
Attila, ſua irruzion nell' Ita-

Digitized by Google

Italia, p. 201.
Augustolo, ultimo Imperatore p. 209.
Avieno Festo Rufo, notizie dell' Opere a lui attribuite, p. 264., e seg. di qual patria fosse, p. 265. et seq.
Avito Imperadore p 205.
Aulularia Commedia in prosa del quarto, o quinto secolo p. 281.
Aureliano suo Impero p. 27.
Aurelio Filippo Storico p. 69.
Aurelio Marco Imperadore suo carattere p. 8. ec. protezione da lui accordata ai dotti e singolarmente a' Filosofi p. 9 ec. suoi Maestri, e suoi studj, p. 11. ec. stima che avea di Galeno, p. 96. ec. studia la pittura p. 122.
Ausonio, Maestro di Graziano p. 197. suo Centone p. 278.

B

Albino Celio, suo breve Impero p. 23.
Ballerini Fratelli, loro Edizione delle Opere di S. Zenone, p. 217 di S. Leone p. 223.
Baraco Filosofo, p. 296.
Bebio Macrino Retore p. 52.
S. Benedetto vuole, che ne' suoi Monasteri vi sia una Biblioteca, p. 213.
Benevento, studj ivi coltivati, p. 133.
Bergamo, sue antiche scuole, p. 151.
Biblioteche Ecclesiastiche e Monastiche p. 213.
Biblioteca di Sammonico p. 37. 119. rare ne' tempi posteriori, p. 317.
Biblioteche pubbliche in Roma aperte da Tiberio. p. 119. da Trajano. ivi, e 318. quella della Pace incendiata p. 119. ridotte a piccol numero. ivi. a' tempi più tardi se ne contavano XXIX. p. 317.
de la Bleterie, sua vita di Giuliano. p. 184.
Bolsena, Teatro presso il suo Lago. p. 135.
Brescia, suo Teatro. p. 136.
Brindisi, Libri Greci posti ivi in vendita. p. 133.

C

Cacciari, sua edizione dell' Opere di S. Leone. 227.
Cajo Prete Romano, notizia delle sue Opere. p. 165.
Callistrato Giureconsulto. p. 108.
Calpurnio Tito, notizie della sua vita, e delle sue Poesie p. 40. in quanta sti-

Digitized by Google

ſtima egli foſſe tenuto in qualche tempo. p. 41.
Caninio Celere, Sofiſta. p. 59.
Caninio, ſua liberalità verſo la Città di Como, p. 140.
Capella Antiſtio Gramatico. p. 117.
Capella Marziano Mineo Felice, notizie della ſua vita, e della ſua Opera. p. 261.
Capitolino Giulio Storico. p. 92. 66, et ſeq.
Caracalla, ſuoi vizi enormi p. 17. nemico de' Filoſofi Ariſtotelici. p. 18.
Cariſio Arcadio Aurelio Giureconſulto. p. 313.
Cariſio Soſipatro Gramatico p. 254.
Caro M. Aurelio Imp., e Carino ſuo Figlio, lor breve Impero: p. 29.
S. Caſſiano Maeſtro in Imola, ſuo Martirio, e a qual tempo avveniſſe. p. 156.
Caſtrizio Tito Retore p. 52.
Celio Aureliano Medico. p. 79.
Celſo Filoſofo. p. 297.
Cenſorino notizie appartenenti a lui, e al ſuo libro del dì Natalizio. p. 65.
Centoni, chi foſſene il primo Autore, e chi ne ſcriveſſe p. 278.
Cherici, loro vita comune introdotta in Occidente da S, Euſebio. p. 212.
Cinna Catullo Filoſofo Maeſtro di M. Aurelio p. 83.
Citario Gramatico. p. 235.
Claudiano Claudio Poeta di qual Patria foſſe p. 267. notizie della ſua vita; e delle ſue Opere. p. 268. & ſeq. ſuo ſtile. ivi. Se foſſe Criſtiano. p. 271. iſcrizione in lode di lui, ſe ſia ſincera. ivi.
Claudio Maſſimo, e Claudio Severo Filoſofi Maeſtri di M. Aurelio. p. 83.
Claudio II. Imperadore, ſuo egregio carattere. p. 27.
Claudio Venato Retore. p. 52
S. Clemente Romano Pontefice. p. 163.
Clemente Terenzio Giureconſulto. p. 103.
Codici Gregoriano e Ermogeniano. p. 312. Teodoſiano. p. 315.
Codici MSS. antichiſſimi di Virgilio, e di Terenzio p. 328.
Commodo Imp., ſua crudeltà, ed altri vizj. p. 14.
Como, Plinio il Giovane ſi adopera, perche vi ſi apra una pubblica ſcuola. p. 137. vi apre una pubblica Biblioteca. p. 139. altri Cittadini liberali verſo queſta lor patria. p, 140.
Cordo Elio o Giunio Storico ſuo Carattere. p. 70.
S. Cornelio Papa p. 163.

Co-

Digitized by Google

Costante figlio del gran Costantino Imperad. p. 180.
Costantino il grande sale all' Impero. p. 31. ec. p. 172. suoi pregj e suoi difetti. p. 173. ec. Danno da lui recato alla Letteratura Italiana. p. 174. fomenta e protegge gli studj. p. 176. ec. Sua lettera. ivi. Se facesse uccider sopatro. p. 178. ec. sue nuove leggi. p. 311.
Costantino il giovane Imperadore. p. 180.
Costanzo Cloro Imperadore. p. 30.
Costanzo Imperadore, suo contegno verso le lettere. p. 180. ec. apre una pubblica Biblioteca in Costantinopoli. p. 183. sua morte. ivi. obelisco da lui trasportato a Roma p. 324.
Cremona sue antiche scuole. p. 152.
Cristiani, per qual ragione ne' primi tre secoli non coltivassero con gran fervore gli studj. p. 127. ec. se dessero alle fiamme tutti i libri profani. p. 153. quali studj, e quali arti coltivassero. ivi. Giuliano vieta loro il tenere scuola, e il coltivare le scienze profane. p. 186.
Curio Fortunaziano Retore. p. 245.

D

Damaso Papa di qual patria fosse. p. 224. sue opere. 225.
Decio suo carattere, e suo breve Impero. p. 24.
Diocleziano Imperadore, sue virtù e suoi vizi p. 30. sue leggi favorevoli agli studj. p. 32.
Diogneto Pittore, Maestro di M. Aurelio. p. 122.
Dione Cassio notizie della sua vita. p. 74. storia da lui scritta, e giudizio di essa. p. 76.
Dionigi Medico. p. 309.
Disario Medico. p. 309.

E

Eclettismo, Setta di Filosofi, sua origine. p. 84.
Efestione Gramatico. p. 116.
Eliano, Autore dell' Opera sull' ordinare le schiere, se sia diverso da lui l'Eliano Scrittor della Storia Varia, e della Natura degli Animali. p. 78.
Eliodoro Sofista. p. 59.
Eliogabalo Imper. suoi vizj. p. 19.
Eloquenza decadimento assai maggiore di essa sotto i seguenti Imperadori, p. 44. e 229.
Emiliano suo breve Impero, p. 25.

Digitized by Google

Emilio Macro Giureconsulto. 108.
Emporio Retore. p. 245.
Enciclopedisti, loro errori intorno a' primi Cristiani. p. 153. disprezzo con cui parlano di S. Lino. p. 165.
Epitteto Medico. p. 309.
Ercolano suo Teatro. p. 131. Letteratura di quegli abitanti *ivi*.
Erennio Filosofo. p. 88.
S. Ermete, notizie a lui appartenenti. p. 165.
Ermogeniano Codice da chi composto. p. 313.
Ero Filosofo. p. 296.
Erode Attico Tiberio Claudio, Sofista, e Maestro di M. Aurelio, notizie della sua Vita. p. 11. e 57. sua magnificenza. p. 121.
Erodiano di Smirne Sofista. p. 59.
Erodiano Storico (che è forse lo stesso col Sofista) notizie della sua Vita, e della Storia da lui composta. p. 77.
Eugamio Sofista p 60.
Eugenio usurpator dell' Impero. p. 198.
Eunapio Storico suo carattere. p. 179.
Eusebio Medico. p. 309.
S. Eusebio Vescovo di Vercelli introduce nel suo Clero la vita comune. p. 212.
Notizie della sua Vita, e delle sue Opere. p. 214.
Eutichio Procolo Gramatico. p. 116.
Eutropio Storico, notizie delle sue Opere. p. 287.

F

FAbio Gramatico. p. 117.
Faltonia Proba, notizie della sua Vita. e delle sue Opere, p. 278.
S. Filastrio Vescovo di Brescia, sua Storia dell' Eresie. p. 218.
Filemone Gramatico. p. 117.
Filippo Imp. suo carattere. p. 24. poco amico de' Poeti. *ivi*.
Filosofia quasi dimenticata sotto gli ultimi Imperadori. 294.
Filosofi, stipendj loro assegnati da Antonino. p. 5.
Filostrato, qual fede debbasi a' suoi racconti. p. 59. Quanti vi siano stati di tal nome, e loro Opere. p. 60.
Fiorentino Giureconsulto. p. 108.
Flavio scrittore di Medicina. p. 308.
Floriano suo breve Impero. p. 28.
Frontino Giulio Retore. p. 52.
Frontone Cornelio Retore ed Oratore, notizie della sua Vita. p. 11. e 45. proposto da alcuni, come modello di

Digitized by Google

di Eloquenza. p. 46. Se fosse natio delle Gallie, *ivi*.
Fulgenzio Fabio Planciade, suo stile barbaro e rozzo. p. 255.

G

GAgliardi Paolo, sua edizione de' Padri Bresciani pag. 218.
Galeno Claudio, notizie della sua Vita. pag. 96. Se morisse Cristiano. p. 97. Invidiato in Roma. p. 98.
Gallicano Vulcazio Storico. p. 67.
Gallie, perchè nel quarto Secolo vi fiorisser le Scienze più felicemente, che in Italia. p. 280.
Gallieno Imp. suo valore negli studj. p. 26. Sua dappocaggine nel governare l' Impero. *ivi*. ec.
Gallo Retore. p. 242.
Gallo Treboniano suo breve Impero. pag. 25.
S. Gaudenzo Vescovo di Brescia, sue Opere. p. 218.
Gellio Aulo a qual tempo vivesse. p. 109. ec. notizie della sua vita. pag. 110. ec. Giudizio delle Notti Attiche. p. 112.
Gennadio Oratore in Roma. p. 243.
Genserico, sacco da lui dato a Roma. pagi 205.
Giovanni Medico. p. 309.
Gioviano suo breve Impero. p. 188.
S. Girolamo, se tenesse scuola in Roma. p. 234. fa ivi i suoi studj. *ivi*.
Giulia Donna protettrice de' Filosofi. p. 17.
Giulia Mammea Madre di Alessandro Severo, sue rare virtù. p. 19. sua morte. p. 22.
Giuliano Didio, suo breve Impero. p. 15.
Giuliano l' Apostata sale all' Impero. p. 183. Suo carattere. p. 184. Leggi da lui pubblicate a favor degli studj. 185. vieta ai Cristiani il tener scuola. p. 186. e lo studiare le Scienze profane. p. 187. sua morte p. 188.
Giuliano Retore in Roma. p. 242.
Giulio Graniano Retore. p. 52.
Giulio Paolo Poeta. p. 42.
Giulio Rufiniano, e Giulio Severiano Retori. p. 245.
Giulio Rustico Maestro di M. Aurelio. p. 11. 83.
Giurisprudenza; stato di essa sotto gli altri Imperadori fino a Costantino. p 100. 108. sotto gl' Imperadori Cristiani. p. 311. ec. in Occidente studiavasi solo in Roma. *ivi*. poscia abbandonata. p. 214.

Digitized by Google

Giustino lo Storico a qual tempo vivesse . p. 64. ec. sua Opera . *ivi* .
Glicerio Imperadore . p. 208.
Gordiani tre , loro Impero . p. 23. ec. loro studj . *ivi* . ec.
Gramatici illustri nell' età seguenti . p. 109. 115. 253
Graziano viene sollevato all' Impero . p. 188. suo carattere , e suoi studj p. 196. sua morte . p. 198.
Grecia Magna anche ne' tempi posteriori vi fiorivan gli studj . p. 130.
Gregoriano Codice da chi composto . p. 313.

I

I Laro Papa forma due Biblioteche nella Basilica Lateranese . p. 319.
Iscrizione in lode di P. Atilio Gramatico in Como . p. 141. di un' Acquidotto di Adriano , e di Antonino nella nuova Atene . p. 147 di Proeresio . p. 233. di Avieno . p. 266. di Claudiano . p. 271. di Aurelio Vittore . p. 285. di Mallia Dedalia . p. 298.
Italia, fervore con cui in essa coltivavansi anticamente gli studj Greci . p. 129. in quali Provincie , e in quali Città particolarmente fiorisser le lettere . p. 130. & seq. per qual ragione ne' primi Secoli vi si coltivasser gli studj Sacri meno che tra' Greci . p 166.

L

L Abbe Filippo , sua vita di Galeno , p. 95.
Lampridio Elio Storico . p. 67.
Lateranese Basilica , sue Biblioteche . p. 319.
Latino Pacato Drepanio, non fu Italiano . p. 245.
Lattanzio , Maestro di Rettorica in Nicomedia . p. 159. di qual patria fosse . p. 167. notizie appartenenti a lui , e alle sue Opere . p. 169. e seg.
Lazio Teatri in esso frequenti . p. 135.
S. Leone il Grande Papa , sue virtù , e suoi studj . p. 225.
Licinio Imperadore . p. 32.
Lingua Latina, come cominciasse a corrompersi . p. 210. 262.
Lino Papa , libri a lui attribuiti . p. 164. disprezzo con cui ne parlano gli Enciclopedisti . p. 165.
Lollio Urbico Storico . p. 69.
Longchamps , errori da lui commessi nel parlare dell' Imperadore Antonino Pio. p. 6. di Cornelio Frontone p. 48. di Rutilio Numaziano .

Digitized by Google

no. p. 273.
Luciano. p. 90.
Lucifero Vescovo di Cagliari, notizie della sua Vita, e delle sue Opere. p. 213.
Lucillo Pittore. p. 327.

M

MAcrino Opilio, suo breve Impero. p. 18. riforma della Giurisprudenza da lui ideata. p. 100.
Macrobio Aurelio Teodosio, notizie della sua vita e delle sue Opere. p 257. se debba dirsi plagiario. p. 259.
Maggiorano, sue virtù e sue breve Impero. p. 206.
Magnenzio usurpator dell' Impero. p. 180.
Magno Oratore in Roma. p. 243.
Mallio Teodoro celebre Filosofo, notizie della sua vita, e delle opere da lui scritte. p. 298.
Mamertino Claudio, non si sa se fosse Italiano p. 243.
Manlio Flaccio Milanese Maestro di Valentiniano II. p. 238.
Marcellino Ammiano, notizie della sua vita e della sua storia. p. 291.
Marcello Empirico. p. 308.
Marcello Ulpio celebre Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 102. ec. s' ei sia diverso da un Generale dello stesso nome. p. 103.
Marullo scrittor di Mimi. p. 43.
Marziale Gargilio storico: p. 69.
Marziano Elio Giureconsulto. p 108.
Massenzio Imperad. p. 31.
Massimiano Erculeo, e Massimiano Galero Imperadori. p. 30. loro contegno verso gli studj. p. 32.
Massimino Daza Imperadore. p. 31.
Massimo Tirio Filosofo. p. 84. ec. altro Massimo Filosofo. p. 296.
Massimo uccisor di Graziano e usurpator dell' Impero. p. 198.
Massimo uccisor di Valentiniano III. e usurpator dell' Impero. p. 204.
S. Massimo Vescovo di Torino suo Elogio. p. 221.
Matematica coltivata molto meno ne' tempi seguenti dopo i primi Cesari. p. 93.
Materno Giulio Firmico autore d' un opera d' Astrologia, se sia lo stesso che l' autore d' un opera contro gli Idolatri. p. 214.
Mauriciano Giunio Giureconsulto. p. 103.
Maurini ripongono senza ragione alcuna Cornelio Frontone tra' loro scrittori.

Digitized by Google

tori. p. 48. ec. loro errore nel parlare di Tiziano Retore. p. 53. senza ragione lo annoverano tra' loro scrittori. p. 56. lo stesso fanno del Retore Palladio. p. 240.
Mauro Elio storico. p. 69.
Meciano Volusio Giureconsulto. p 101.
Medicina, leggi intorno ad essa degli Imperadori Cristiani. p. 307.
Medici privilegj loro accordati. p. 177. 191. 307.
Melisso Elio Gramatico. p. 115.
Merian sua Dissertazione sopra Claudiano. p. 271.
Messala Retore. p. 53.
Milano, se Plinio vi aprisse o vi dotasse una pubblica Biblioteca. p. 141. ec. se ad essa appartenga l' Iscrizione d' un antico Acquedotto. p. 146. quanto felicemente vi fiorissero gli studj. p 147. ec. 237. ec. vi si trattavan le cause come in Roma. p. 150. suo Teatro. 151. S. Agostino vi tiene scuola di Rettorica. p. 237 a' tempi di S. Ambrogio vi era probabilmente una Biblioteca Ecclesiastica. p. 319.
Minervio Retore. p. 239.
Minucio Felice, notizie appartenenti alla sua vita e alle sue opere. p. 159.
Monumenti antichi; Magistrato istituito per la loro conservazione. p. 322. furore di alcuni in atterrargli. *ivi*.
Mosaici di nuovo genere. p. 327. molti di essi fatti per ordine di Romani Pontefici. *ivi*.
Mosamede Poeta Lirico. p. 5.
Muratori, suo errore. p. 324.

N

NApoli, combattimenti Poetici, che vi si celebravano. p. 150. Letteratura di quelli abitanti. *ivi*.
Nemesiano Olimpio Poeta. p. 29 notizie della sua vita e delle sue poesie. p. 38. ec. se le Egloghe a lui attribuite sian veramente di lui. p. 40.
Nicia Filosofo. p. 296.
Nicomaco Flaviano storico. p. 238. 294.
Nipote Giulio Imperadore. p. 208.
Nonio Marcello Gramatico. p. 254.
Novara sue scuole antiche. p. 151.
Novaziano sue Opere. p. 166
Numeriano Imperadore, sue

Ora-

Digitized by Google

Orazioni, e sue Poesie. p. 29.

O

Obsequente Giulio, suo libro intorno a' prodigj. p. 66.
Odoacre si fa proclamar Re d' Italia. p. 209.
Olibrio Imperadore. p. 208.
Olimpio sofista in Roma. p. 241.
Onesicrito Gramatico. p. 117.
Onorio Imperadore, suo carattere. p. 199.
Oppiano Poeta onorato, e premiato da Caracalla. p. 17.
Oreste Generale. p. 208.
Oribasio medico. p. 308.
Osidio primo Autor de' Centoni. p. 278.

P

PAce, Tempio. ivi soleansi radunare i Filosofi. p. 82.
Padova suo Teatro. p. 134.
Palermo suo Teatro. p. 134.
Palladio Retore in Roma, se fosse natio delle Gallie. p. 240. ec. notizie a lui appartenenti. p. 241.
Palladio scrittore d' Agricoltura. p. 305.
Panegirici antichi, niuno de' loro Autori, trattone Plinio, si può dire accertatamente Italiano. p. 244.
Panteno Filosofo, se fosse Siciliano. p. 158.
S. Paolino Vescovo di Nola, notizie della sua vita, e delle sue Opere. p. 219.
Paoli Sebastiano, sua edizione dell' opere di S. Pier Grisologo. p. 221.
Paolo Giulio celebre Giureconsulto, notizie a lui appartenenti. p. 107.
Papebrochio, sua opinione intorno a' Luciferiani. p. 214.
Papiniano celebre Giureconsulto. di qual patria fosse. p. 104. ec. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 105. sua morte. *ivi*.
Patera, o Paterio Retore in Roma. p. 244.
Pausania di Cesarea sofista. p. 59. se sia diverso dallo storico. p. 73.
Perizon Jacopo. V le Clerc Giovanni; sua opinione intorno alle opere di Eliano esaminata. p. 78.
Pertinace suo carattere, e suo breve Impero. p. 14.
Peutingeriana tavola, che sia. p. 290.
S. Pier Grisologo suo Elogio. p. 220.
Pittura, in quale stato fosse ne'

Digitized by Google

ne' secoli posteriori a' primi Cesari. p. 124. 327.
Plinio C. Cecilio secondo, detto il Giovane; contribuisce all' aprimento di una pubblica scuola in Como. p. 136. ivi apre una pubblica Biblioteca. p. 139. altre liberalità a vantaggio della sua patria. p. 140. se aprisse o dotasse una Biblioteca in Milano. p. 141.
Plotino Filosofo, grandi applausi da lui avuti in Roma, secondo Porfirio. p. 85. ec. se debbasi credere a tai racconti. p. 87.
Poesia, stato di essa dalla morte di Adriano fino a' principj di Costantino. p. 33. ec. sotto Costantino, e gli altri Imperadori seguenti. p. 68. per qual ragione gli Scrittori di poesia ne' secoli bassi sian meno incolti de' prosatori. p. 70.
Poesia Teatrale molto men coltivata dopo i primi Imperadori. p. 42. 281.
Pollione Trebellio Storico. p. 67.
Pompeo Festo Gramatico. p. 254.
Pomponio sesto celebre Giureconsulto, notizie a lui appartenenti. p. 103.
Porfirio filosofo qual fede meriti ne' suoi racconti. p. 87. notizie della sua vita. p. 89. se debbasi ammettere un' altro Porfirio Siciliano da lui diverso. p. 90.
Porfirio Ottaziano poeta, lettera scrittali da Costantino. p. 176 notizie della sua vita e delle sue opere. p 275.
Pozzuoli, suo Teatro. p. 132. letteratura di quegli abitanti. *ivi*.
Prisciano filosofo. p. 295.
Probo Imperadore, suo egregio carattere, e suo breve Impero. p. 29.
Proeresio sofista Cristiano abbandona la Cattedra anziche la religione. p. 187. notizie della sua vita. p. 233.
Professori delle scienze, loro numero fissato da Antonino. p. 6. privilegj loro accordati da Costantino e da altri. p. 177. 185. 191. stipendj loro tolti. p. 199. legge di Teodosio II. e di Valentiniano III. intorno al lor numero se appartenga a Roma. p. 203.
Pupieno Massimo, suo breve Impero. p. 23.

Q

QUadrio Francesco Saverio suo errore intorno a Clau-

Digitized by Google

Claudiano p. 268.
Sua nuova opinione intorno la patria di Rufino. p. 228.
Quinziano Poeta Ligure. p. 277.

R

Retori. p. 44. 230.
Rettorica, Scrittori di essa dopo i primi Cesari. p. 243. e seg.
Ricimero per molti anni arbitro del Diadema Imperiale. p. 206. sua morte 208.
Rogaziano Senator Romano, suo trasporto per lo studio della Filosofia secondo Porfirio. p. 86.
Roma perchè fosse sì piena di Uomini dotti. p. 126. tre descrizioni antiche di essa. p. 289. e seg. infelice stato di essa negli ultimi anni dell' Impero. p. 193.
Rubenio Alberto, sua Disertazione intorno a Mallio Teodoro. p. 303.
Rufino di Aquilea, suo elogio. p. 227.
Rufo Sesto, o Festo, sua storia. p. 289.
Rutilio Claudio Numaziano, notizie della sua Vita, e delle sue Poesie. p. 273.

S

Samonico Q. Sereno, notizie della sua Vita, e delle sue Opere. p. 36. sua morte. p. 37.
Sassi Giuseppantonio, sue opinioni esaminate p. 143.
Da S. Saverio Edoardo, sue Disertazioni intorno Lattanzio. p. 167.
Scauro o Scaurino Gramatico. p. 116.
Scevola Cajo, e Quinto Cervidio Giureconsulti. pag. 103.
Scuole Ecclesiastiche, loro antica istituzione in Italia. p. 211.
Sedato, suo figlio Retore in Roma. p 239.
Sedulio Poeta. p. 276.
Serapione Sofista. p. 60.
Sereno Aulo Poeta. p. 38.
Servio Gramatico, e sue Opere. p. 254.
Sesto di Cherona Maestro di M. Aurelio. p. 11. notizie a lui appartenenti. p. 91.
Sesto Empirico. p. 91.
Settimo Storico. p. 69.
Severo Cesare. p. 31.
Severo Imperadore. p. 17.
Severo Settimio Imperadore, suoi studj. p. 16. sua crudeltà. p. 17. suo Arco. p. 123.
Sicilia Teatri in essa frequen-

Digitized by Google

quenti. p. 133. Studj filosofici ivi coltivati. pag. 134.
Sidonio Apollinare, Panegirici da lui recitati, e onori ottenuti in Italia. p. 205.
Sifilino Giovanni compendiator di Dione. p. 76.
Silvestri C. Camillo, sua Disertazione sull' età di Gellio. p. 111.
Silvino Retore. p. 52.
Simmaco Q. Aurelio, suoi primi studj. p. 246. ec. sue dignità, e sue vicende. p. 247. gran lodi a lui date da' suoi contemporanei. p. 249. carattere delle sue Lettere. p. 250. Elogio degli studj di suo Padre, e di suo figliuolo. p. 252. sua Biblioteca. p. 320.
Simplicio Gramatico. p. 255.
Siracusa suo Teatro. p. 134.
Sofisti Greci celebri in Roma p. 57. ec. ad essi si dee in gran parte il decadimento dell' Eloquenza. p 62.
Solino C. Giulio, notizie a lui appartenenti. p. 82.
Sopatro se fosse ucciso ingiustamente per ordine di Costantino. p. 178.
S. Sotere Papa, notizie appartenenti a lui, e alle sue Opere. p. 164.
Sparziano Elio Storico. p. 67.
Statue di gran valore innalzate a Claudio II. ad Aureliano ec. p. 124. Altre Statue innalzate ne' tempi più bassi. p. 321.
S. Stefano Papa. p. 163.
Stilicone ministro di Onorio, suo carattere. p. 199.
Stilione Filosofo. p 93.
Stiltingo Giovanni, sua Apologia di S. Girolamo. p. 224. 228.
Storia Augusta, scrittori di essa, e loro carattere. p. 66. ec. 70.
Storia: Scrittori di essa dalla morte di Adriano fino ai principj di Costantino. p. 63.
Suessa, Biblioteca ivi esistente. p. 133.
Svetonio C. Tranquillo: sua maniera di scrivere imitata dagli scrittori della storia Augusta. p. 70.
Sulpizio Apollinare Gramatico. p. 115.
Sulpizio Vittore Retore. p. 245.

T

Tacito M. Claudio. suoi studj. p. 27. sue virtù, e suo breve Impero. p. 28.
Teatri, loro moltitudine in Italia. p. 131.
Telefo Gramatico. p 116.
Temistio, onori a lui conceduti da Costanzo. p. 181.

Digitized by Google

Teodoro Priſciano Medico. p. 308.
Teodoſio il Grande è ſollevato all' Impero. p. 196. ſua morte, e ſuo carattere. p. 198.
Teodoſio II. Imperadore. p. 201. ſuo Codice. p. 312.
Tertulliano Giureconſulto. p. 108.
Tillemont, ſua opinione confutata. p. 94. 251.
Tiziano Giulio Retore, e altro Tiziano di lui figlio. p. 54. notizie della lor vita, e delle loro Opere. p. 55. ec. ſe foſſer natii delle Gallie. p. 56.
Tolomeo Claudio Geografo. p. 90.
Torino, Collegio antico di Medici in queſta Città. p. 152.
Toſcana, Teatri in eſſa frequenti. p. 135.
Toſſozio Senatore, e Poeta. p. 42.
Traſea Peto, recita ſul Teatro in Padova. p. 134.
Traſibulo Aſtrologo p. 94.
Trifoniano Claudio Giureconſulto. p. 108.

V

Valente Imperadore. p. 188. ſua morte. p. 196.
Valente Salvio Giureconſulto. p. 101.
Valentiniano I. ſuo carattere, e ſuoi ſtudj. p. 188. ec. ſue leggi in favor delle Scienze. p. 189., e de' Profeſſori. p. 191. ſua morte. 196. ſue leggi intorno la medicina. p. 306.
Valentiniano II è eletto Imperadore. p. 196. ſua morte. p. 198.
Valentiniano III. è dichiarato Imperadore. pag 201. ſua morte, e ſuo carattere. p. 202.
Valeriano Imperadore fatto ſchiavo da' Perſiani. p. 25.
Verecondo Gramatico Milaneſe, p. 238.
Vero Lucio Imperadore ſuo carattere. p. 8.
Vindiciano Medico. p. 308.
Vinidio, o Vindio Vero Giureconſulto. p. 101.
Vittore Publio ſua deſcrizione di Roma. p. 290.
Vittore Seſto Aurelio, notizie della ſua Vita, e delle ſue Opere. p. 283. ec. altri dello ſteſſo nome. p 285.
Vittorino Mario, laſcia la Cattedra di Eloquenza in Roma per non rinunziare alla Religione, p. 187. ec. notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 230. ec.
Vittorio Giureconſulto p. 314.
Ulpiano Domizio celebre Giureconſulto, ſue lodi, e ſuo

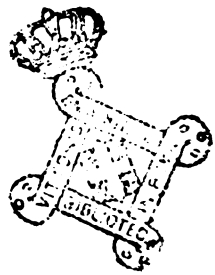
Digitized by Google

ſuo carattere. p. 106. ſua morte, ſue opere, ſuo odio contro de' Criſtiani. p. 107.
Volaterrano Rafaello, ſuo errore. p. 268.
Voltaire cerca in vano di ſcreditar Coſtantino. p. 174.
Vopiſco Flavio Storico p. 67.
Valchio Giannerneſto Emanuele, ſua Diſſertazione ſulle Letterarie Antichità d'Ercolano. p. 132.
Winckelmann ſua opinione confutata. p. 321.

Z

S. Zenone Veſcovo di Verona, a qual tempo viveſſe. p. 217. ſue Opere. *ivi*.
Zirardini Antonio, *Novelle* da lui pubblicate. p. 316.
Zoſimo Storico ſuo carattere. p. 173.

Fine del Quarto Tomo.



MAG 4886

Digitized by Google